



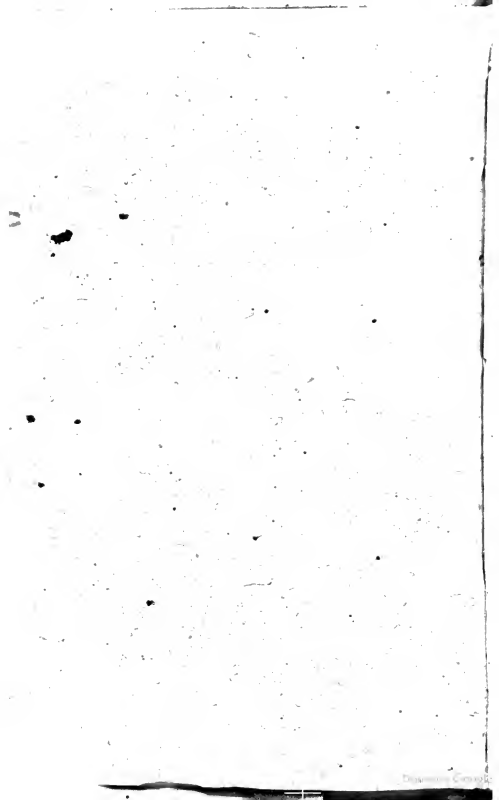
BIBL. NAZ
Vitt. Emanuele III

165
A
35



Inter libros
Josephi Maria Parascandolo
Antecessoris Regii
A. L. N.





OSSERVAZIONI SU LA CARTA DI ROMA COL TITOLO

Litteræ in forma Brevis, quibus abrogantur, & cassantur, ac nulla, & irrita declarantur nonnulla Edicta in Ducatu Parmensi & Placentino edita, Libertati, Immunitati, & Jurisdictioni Ecclesiasticæ præjudicialia. Romæ MDCCLXVIII. Ex typographia Rev. Cam. Apostolicæ.

C O N L A

Giunta delle Provvidenze pubblicate da molte Corti di Europa su tal Dipendenza.

SECONDA EDIZIONE.



IN COSMOPOLI L' ANNO
MDCCLXVIII.





Ostochè si è veduta girare per le mani di alcuni la Carta di Roma, che proscrive gli Edit- ti di Parma, le persone intel- ligenti ne sono rimaste mera- vigliate. Dal solo titolo ognu- no ha già scorto l'abusiva fa- coltà, che si arroga la Corte Romana. Il saperfi di essere già da qualche tempo il Vaticano persua- so, che i suoi fulmini, qualora non s' indirizzano ad atterrare

Enceladum, Cæumque, & dirum mente Typhoea cioè gli errori contra la Fede, e la Religione, de- generano in fuochi fatui: e la circostanza di tro- varsi affiso nella Sede Apostolica un Pontefice di nobilissimo sangue, di santi costumi, d' animo pacatissimo, e figlio di una invitta Repubblica, reputata sempre la madre della prudenza, ren- dea quasi incredibile un passo cotanto avanzato. Molto più lo rendea tale il considerarsi, che co- desta Carta di Roma era lesiva della Sovanità di un Principe della potentissima Real Casa di Bor- bone: Nipote del Monarca il più giusto, il più favio, e il più Religioso, che possa vantare la Terra, qual' è l' invittissimo Re Cattolico, e Nipote parimente del Re Cristianissimo: Cugino ancora del Re delle due Sicilie, e finalmente Co- gnato dell' Augusto Giosepe II. d' Austria, Im- perador de' Romani. Circostanze invero, quan- to inefficaci a trattener lo zelo di un vigilante Pontefice per cose, che interessassero la Religio-

ne , e la Fede , poichè *nulla apud Deum est acceptio personarum* ; altrettanto efficacissime a suggerire all'umana prudenza di non trascorrere, dove si è trascorso , per cose , che non v' erano relative in conto alcuno, e soltanto riguardavano o l' esercizio legittimo de' diritti del Principato , per utile de' proprj Sudditi ; o l' esterior disciplina Ecclesiastica , della quale i Principi sono Custodi , e Moderatori in conformità degli antichi Canoni della Chiesa . Molto più , perchè le providenze de' mentovati Editti erano uscite da un Principe , che avendo sortita una felice educazione , corrispondente alla sua bella indole , facea correre prospera fama ; non meno di un amor grande per la felicità de' suoi Sudditi , di una seria applicazione agli affari , e d' una grande illibatezza di costumi , che di una soprabbandante religiosa pietà , e divozione verso la Santa Sede , Onde avrebbe dovuto il S. Padre ricordarsi in questa occasione di quel , che scrisse Ivone Carnutense , (1) quando ponderatamente ammonì la Potestà spirituale , dicendo ; *Dispensationes rerum temporalium Regibus attributæ sunt, & βασιλῶι , idest, fundamentum populi & caput , existunt , & si aliquando potestate sibi concessa abutantur , (locchè non corre nel caso presente) NON SUNT A NOBIS GRAVITER EXASPERANDI ; sed ubi Sacerdotii admonitionibus non acquieverint , divino judicio sunt reservandi .*

Li più avveduti però , e quei che non si fermano nella certezza ;

Ma per entro i pensier miran col senno ,

ben

(1) *Epist. 17.*

ben tosto anno indovinato , che il passo fatto dare al Sommo Pontefice , sia stato un effetto della circonvenzione con lui usata , e con le solite arti procurato da coloro , che *in ultima ruentis fortunæ libidine* , al dir di Tacito , vedendo per essi , *compesitis in rebus nullam spem , & omne in turbido consilium* , anno cercato e non sì fatti mezzi involvere l' Europa Cattolica in gravissimi scempigli , tra' quali speravano qualche risorta ; o perchè la loro caduta potesse nell' età future farsi credere non discompagnata da contrasti in materia di Religione . E già da' loro Emissarj aveano fatto correr voce , che fra breve nato sarebbe tal' Emergente , che non avrebbe fatto parlar sì frequentemente di loro .

E molto più ognuno vi si è confermato ; quando a piè fermo , come suol dirsi , è andato a considerare il tenore della Carta di Roma , e l' anno ritrovata concepita con le formole , non meno poco rispettose verso di un Sovrano , che lesive della di lui legittima Potestà ; e che le cose , intorno alle quali si raggirano le querele del S. Padre , siccome dimostrano evidentemente la saviezza e la giustizia degli Editi , così danno a divedere l' irregolarità , e l' insufficienza dalla proscrizione di essi .

Noi, che abbiamo voluto durar la pena di fare alcune Osservazioni su di essa Carta, ne rapporteremo fedelmente le parole, e di parte in parte ne faremo conoscere il ruinoso fondamento , su del quale è appoggiata . Non perchè i principj , e le massime non sieno a tutti ben note ; ma perchè il discendere dagli Universalì a' particolari , giova ad insinuare con più agevolezza il vero .

CARTA DI ROMA.

Alias ad Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravi animi nostri molestia, pervenit, IN DUCATU NOSTRO PARMENSI, ET PLACENTINO &c.

OSSERVAZIONE I.

S Embra, in su la bella prima, assai sconvenevole alla modestia di chi suol intitolarfi *Servus Servorum Dei*, l' affettar Signorie terrene, e l' chiamar suo uno Stato, che non è suo, per alcun diritto particolare, e nè tampoco è della S. Sede, dopochè per giuste cagioni ne fu dismembrato.

Il Parmeggiano e'l Piacentino, come ognun fa, erano feudi Imperiali annessi al Ducato di Milano. Se ne fece la concessione alla S. Sede a tempo del Ponteficato di Giulio II. della Rovere, nè se ne prese possesso, se non sotto il Ponteficato di Leone X. Stimò Paolo III. di dismembrarlo dal Patrimonio della Chiesa, ad oggetto di acquistarle, in vece di questo, lo Stato di Camerino, e di Nepi, spettante a sua Nipote. Il Cardinal Farnese, a nome del Papa, trattò questo cambio coll' Imperador Carlo V., perchè, come Padrone diretto di quei Feudi Imperiali, prestasse il suo assenso a questa permuta. Le ragioni addotte dal Pontefice erano le seguenti (secondo la traduzione Francese, che abbiamo sotto gli occhi) (1) *Que cette donation*

(1) *Sarp. Histor. du Concil. liv. 2.*

tion ne seroit point une alienation du Patrimoine de l'Eglise; parce que cettcs Places n'avoient etè reunies, que du tems de Jules II. e qu' on n' en etoit enirè en possession, que sous Leon X. Qu' au contraire, ce seroit l' interet de l' Eglise Romaine, parceque n' etant donnè, que en echange du Duchè de Camerino, en deduisant les dépenses, qu' il falloit faire pour la garde de ces deux Villes, & 8000. ecus, que le nouveau Duc devoit payer; Elle tireroit plus de revenu du Duchè de Camerino, que de Parme & Plaisance, Cosicchè essendo da prima Feudi Imperiali, indi per poco tempo in dominio della S. Sede, e da questa poi, con util cambio, passati in piena Sovranità della Serenissima Casa Farnese, e da questa per successione, nella Real Famiglia di Borbone, non si fa vedere, come si possa dire *IN DUCATU NOSTRO PARMENSI, ET PLACENTINO*: tanto più, che un tal passaggio, e successione, sono stati avvalorati da Pubblici, e solenni Trattati; e fra gli altri da quel di Aquisgrana. Scipione Gentile, dottissimo Giureconsulto (1), chiamò pazzia la sentenza di quei Giuristi, li quali sostenevano, che l' Imperadore fosse il padrone, ed avesse diritto sopra tutti i Regni; anzi soggiugne: *Imo nec in ea quidem jus habet, quorum aliquando fuit Dominus, & postea amisit, quoniam, quo jure quassierat, eodem amisit.* Fu da molti Scrittori riputata una insoffribile Guasconata la lettera scritta dall' Imperador Federico I. al Saladino, rapportata dagli Annali di Matteo Parisiense, nella quale con minacce lo

A 4

Esor.

(1) *De Principatu Romano num. 46. e 47.*

esortava a trattenerfi dalle sue conquiste, perchè la Siria, le due Etiopie, la Mauritania, la Parzia, la Caldea, l'Egitto, e l'Armenia, con tutti i Regni d'Oriente, erano di pertinenza dell'Impero Romano. Or quanto è più lontana dalla modestia l'espressione, *in Ducatu nostro*, in bocca del S. Padre, a cui era noto, che non per usurpazione, ma per cambio, e per solenni Trattati, un tal Ducato si trovava, e si trovava in pieno Dominio e Sovranità altrui? Nè si può credere, che tal espressione fosse nata da' principj adottati da Gregorio VII., e sostenuti da Bonifacio VIII., e da Innocenzo III., cioè, che i Pontefici Romani sono i Padroni universali del mondo, e possono dare, e togliere i Regni a loro piacere, onde fu, che Alessandro VI. tirò la gran linea di divisione del nuovo Continente tra' Portoghesi, e Spagnuoli, assegnando loro Paesi, e Popoli egualmente ignoti al Concedente, che a' Concessionarj; poichè in molti altri Brevi antecedenti, relativi a Parma e Piacenza, una tal formola, *in Ducatu nostro*, non si è usata.

CARTA DI ROMA.

A Seculari Illegitima Potestate;

OSSERVAZIONE II.

Quell' Aggettivo, *illegitima*, non farebbe molto onore al Distenditore di questa Carta, che dee si credere uomo di buon senso, se tosto non avesse soggiunta la causale, per cui l'
ab.

abbia chiamata *illegitima* , ed è la seguente :

CARTA DI ROMA.

Edicta quædam , contra Ecclesiæ Jura , & Libertatem , prodiiſſe .

OSSERVAZIONE III.

Certamente potea chiamarſi tale , ſe in queſti Editti ſi foſſe veduto dalla Poceſtà Secolare fulminar censure , concedere altrui aſſoluzione da' peccati , deciſo qualche dogma di Fede ; o che S. A. R. il Duca di Parma , qual altro Ozia , foſſe entrato nel tempio , *volens adolere incenſum* , coſe tutte aliene dalla Poceſtà Secolare . Ma vediamo in che ſi raggrano queſti Editti , ed in che ſieno leſivi dell' Eccleſiaſtica Libertà , coſicchè poſſan dirſi emanati da Poceſtà *Illegitima* .

CARTA DI ROMA.

In quorum altero edito Parma d'ie 25. Octobris anni 1764. ſub gravibus pœnis prohibebatur , ne quis , cujuſcumque ſtatus , gradus , & conditionis , aliquem fundum , cenſus , ſeu loca Montium , bona tam Immobilia ; quæ mobilia , pecuniam , jura & actiones in Eccleſias , Cœtus Eccleſiaſticos , aliaque Pia loca , quæ manumorte nuncupantur , exceptis Xenodochiis & Brephorophiis , atque etiam in ſingulares perſonas Eccleſiaſticas , quocumque titulo , ſive teſtamenti , ſive ſucceſſionis ab inteſtato , donationis inter

vi-

vivos ; tam quoad proprietatem , quam quoad usumfructum transferre , distrabere , atque alienare posset , præter vigesimam partem proprii cujusque Patrimonii , dummodo non excederet summam tercentum scutorum Parmensium , eamque solum in numerata pecunia : vetita semper quacumque in dictas Ecclesias , aliaque Pia Loca translatione , & respectively acquisitione cujuscumque fundi , vel quorumlibet bonorum stabilium , etiam ex causa adjudicationis , per Judicis decretum , aut ad longum tempus locationis , & devolutionis , aut cujuslibet alterius tituli .

OSSERVAZIONE IV.

Sommio Iddio della verità ! e come mai , pel contenuto in questo Editto ; potea appellarsi *Illegittima* la Potestà , sotto il di cui sagro nome si è promulgato ? Come potea dichiararsi contrario all' Immunità , Libertà , e Giurisdizione della Chiesa , il vietarsi a' Sudditi , che i beni non potessero lasciarsi a *Mani Morte* ? Hanno forse i beni temporali qualche cosa di Sagro ? Sono mai essi di pertinenza della Spiritual Potestà ? L' Imperador Costantino permise , egli è vero , che ognuno potesse lasciare in testamento alle Chiese quel che voleva (1) . Ma da ciò non ne siegue , che venisse limitata a' Sovrani la libertà d' impedirlo , quando l' avessero conosciuto , o effetto di seduzione e raggiri , o risulturne detrimento allo Stato . L' oggetto delle largizioni de' Principi , e de' privati verso le Chiese fu soltanto ,
per

(1) Cod. Inst. tit. 2. L. 1.

per sovvenire gli Ecclesiastici del necessario loro sostentamento, e per sollievo de' poveri. *Et quoniam humanitatis nostræ est egenis prospicere* (dissero gl' Imperadori V^o ntiniano, e Marciano (1),) *ut pauperibus alimenta non desint*: e per questo fine si contentarono Teodosio, e Valentiniano (2), di privare il Fisco della successione de' Chierici defunti, senza legittimo erede, volendo, che tali beni s'aggiudicassero alle Chiese, ov' erano incardinati: nè ad altro oggetto l'Imperador Antemio (3) prescrisse, che il Legato *pro redemptione Caprivorum*, ancorchè incerto, dovesse valere: dal che poi i Forensi nè dedussero le strane opinioni a favore de' legati *ad pias causas*.

Ove però a questo fine si vegga già soprabondantemente provvedute, con l'erezione di tanti Luoghi di Pietà per gl' Infermi, per gli Orfani, per li Fanciulli esposti, per le Donzelle pericolanti, e per altri simili; e dall' eccessiva inconsiderata profusione verso delle Chiese, e del Clero, e specialmente verso de' Regolari, si vegga evidentemente nascerne il detrimento dello Stato, come mai potrà Uomo al Mondo persuadersi, che non possano i Principi rivocare, o moderare li strabocchevoli acquisti fatti, o impedire la sedotta semplicità de' proprii Sudditi, a non profondere, ove più non regna l' indigenza, e 'l bisogno?

Quali effetti produsse la legge di Costantino a favor degli acquisti delle Chiese, lo rile-

(1) *Cod. de Sacr. Eccl. l. privilegia 12.*

(2) *Cod. de Ep. & Cler. L. si quis 20.*

(3) *Cod. de Epif. & Cler. L. Nulli 28.*

leviamo dalla testimonianza de' Padri, e degli Scrittori i più santi, e più Ortodosfi . S. Girolamo (1), non si ritenne di dire, *ab Apostolis usque ad nostri temporis facem Ecclesia persecutionibus crevit, martyriis coronata est; at postquam ad Christianos Principes venit; potentia quidem, & divitiis major, sed virtutibus minor facta est*. E successivamente, perchè ubi caro, ibi est corruptio, scordatisi gli Ecclesiastici del precetto dell' Apostolo (2) quando disse: *habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus, nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem*; ad altro non si rivolsero, se non ad inventar maniere da facilitare i desiderati acquisti . Onde l' istesso S. Girolamo (3), di lor parlando, dicca: *nummum addunt nummo, & marsupium suffocantes, matronarum opes insidiantur obsequiis*. Così anche altrove (4), scrivendo alla Figliuola di S. Paola, l' avvertisce, che molti del Clero metteano ogni loro cura nel vestire pulitamente, si frisavano i capelli, procuravano di sapere le donne di condizione, di spiare le loro inclinazioni, e d' introdursi fin dentro le stanze, dove dormivano . Ed inclinati al guadagno (5), sotto colore di dar la benedizione, stendeano la mano, per prendere danajo, e divenivano soggetti a quelle, che avrebbero dovuto istruire . Or il male andò tant' oltre, che Valenti-

nia;

(1) In vita Ma'ch. Monac.

(2) Ad Timoth. 1. cap. 6.

(3) In Epitaph. Nepotiani.

(4) Ad Eustochium Epist. 22. cap. 11.

(5) Ad Nepotian. Epist. 2. cap. 7.

niano I. vedendo le seduzioni , che si ufavano con le perfone di debole spirito , fimò con una legge (1) dichiarar nulli tutti i legati , donazioni , e testamenti delle donne a favore degli Ecclesiastici , con la pena di aggiudicarsi al Fisco . E questa è quella legge , di cui S. Girolamo n' approvò il rigore , benchè si dolesse della strabocchevole avarizia altrui , che se l' avea tirata addosso , e ben disse , *nec tamen refranatur avaritia* ; poichè , non ostante la detta legge , gli acquisti non s' impedirono , e si trovarono sempre nuovi mazzì per eluderla . Uno di questi fu il partecipare , a titolo d' elemosina , parte dell' eredità di quei , che morivano *ab intestato* . Dice il Du Change nel suo Glossario , alla voce *Intestatio* , che una tal costumanza prese tal piede , che si negava l' assoluzione , e l' Viatico a tutti coloro , che non si disponeano , morendo , a far questa elemosina , e che dovessero essere riputati come Suicidi . Nè contenti di forzar i vivi a lasciar loro de' beni , s' inoltrarono anche a voler fare il testamento a' defunti , che chiamarono *testamento dell' anima* , appropriandosi il terzo , ed anche talor la metà dell' eredità altrui . Con l' esempio di Samuele , consacrato dalla Madre a Dio , s' introdusse l' Obblazione de' fanciulli a' Monisterj , ma non senza che vi precedesse la donazione di qualche fondo , o altro . Il Mabillon (2) ce ne rende testimonianza : *Qui puerum deferabant nobiles , vel mediocres , aliquid ex rebus suis dare consueverunt* , e per maggior cau-

(1) Cod. Theodof. lib. 16. tit. 3. l. 1.

(2) Vetera Anal. de formula Oblat. pueror .

cautela : *idque in litteris promissionis passim exprimabant* . Nè questi poveri Oblati , dopo-
chè venivano al retto uso di ragione , poteano
valersi della natural libertà , e restavano pri-
vi per sempre di ritornare al Secolo . Ma per-
chè col tempo i Padri , e le Madri , o gli al-
tri Congiunti prefero ad offrire i fanciulli , di
mente ottusa , lerci , gibbosi , deformati , e non atti
a ricevere il seme della dottrina , e santità Monasti-
ca ; Guidone Generale de' Cartusiani fu il pri-
mo , che non ne volle più ricevere : *Quia per
eos Monasteriis multa contigisse dolemus , &
magna spiritualia , & temporalia damna for-
midantes* . E finalmente con decreto di Papa
Celestino III . (1) , e poi dal Concilio di Tren-
to fu del tutto una tal costumanza abrogata .
Non fu però abrogata quella sorte di Oblati ,
che diconsi volontarij , o Donati , che si offeri-
scono alle Case Regolari con tutti , o con par-
te de' loro averi , ritenendo soltanto , lor vita
durante , l' usufrutto , de' quali parla il IV.
Concilio Lateranense (2) . *Hoc autem de illis
confratribus intelligimus , qui vel adhuc in Sa-
culo , alicui ordini sunt Oblati , mutato habitu
saeculari , vel qui inter vivos sua bona dede-
runt , retento sibi , quandiu vixerint , usufru-
ctu* .

Altra occasione d' acquisto prefero dal fat-
to di Tobia e Sara . Incaricavano i Vescovi a'
Novelli Conjugati di santificare il maritaggio ,
astenedosi per tre giorni dal congiungimento ;
ma poi , condiscendendo al fervore della gio-
ven-

(1) *Decret. lib. 3. tit. 3. de Regular. Cap. cum finis* .

(2) *Cap. 57.*

venù , accordavano la dispensa per determinata somma di danajo . Egli è vero , che un tal consiglio era stato anche inculcato dal IV. Concilio Cartaginese dell'anno 393. al Canone tredicesimo, ma quei PP. furono meno duri verso l'umana debolezza ; non avendo richiesta una tal astinenza, che nel solo primo giorno dopo seguiti gli sponsali , Come un tal divieto era facile ad eseguirsi , si prolungò a tre per darsi luogo alle lucrose dispense . Così anche alle vedove impedivano le seconde nozze , e roglievano l' impedimento per prezzo . Ma Innocenzo III. tolse l' uno , e l' altro abuso , come può osservarsi nelle sue lettere (1) . Le sepulture sono state anche una delle sorgenti de' loro acquisti . Non pochi Fedeli , persuasi , che la lor sorte sarebbe stata migliore nell' altra vita , se venivano sovvenuti dalle preci , specialmente de' Monaci , davano i loro beni in tutto , o in parte a' Monisterj , ed alle Chiese , ove si aveano eletta la sepultura ; credendo , che nell' entrarvi , ed uscirne , gli Ecclesiastici si farebbero ricordati d' implorare la divina misericordia per li loro benefattori . *Ex hoc fonte* (disse il Baluzio (2) *ut plurimum prodierunt possessiones , latifundia & agri , quibus ditata est Ecclesia .*

La festività della Commemorazione de' Morti , stabilita in prima da' Monaci di Clugni , sulla relazione di un Eremita , secondochè narra Sigiberto (3) , e poi adottata da tutta
la

(1) *Epist. 85. lib. 10.*

(2) *In notis in Lupum Ferrarium pag. 79.*

(3) *In Chron. ad ann. 990.*

la Chiesa , ognun sa , quanto vantaggio abbia apportato , ed apporti agli Ecclesiastici , per gli Onorarj , o sian limosine delle messe , ch' erano stati ignoti , o non accettabili fin all' XI. Secolo . Non si rinviene prima di questo tempo , che Principi , o Privati , per celebrazione di messe , avessero data , o legata cosa alcuna . La sana e vera dottrina era , che i Sacerdori , per obbligo indispensabile del loro Ministero , quando celebravano l' incruento , propiziatório Sagrafizio dell' Altare , lo celebravano per utilità di tutti i Fedeli , che assistendovi , sono insieme col Sacerdote Offertori , Partecipanti , e Comunicanti , almeno spiritualmente . L' applicazione del frutto della grande Offerta non dipende , nè dalla volontà del Celebrante , nè dall' *Onorario* , che si dà per la celebrazione ; ma dipende assolutamente dalla volontà del Sommo Iddio : cosicchè la limosina niente conduce a renderlo applicabile per questo , o per quello . Quindi il Concilio Tridentino , (1) definì , che niuna messa dovea dirsi messa privata : *Siquidem illæ quoque* (nelle quali il solo Celebrante si comunica) *vere Communes censeri debent , partim quod in eis Populus spiritualiter communicet , partim vero , quod ab Ecclesiæ Ministro NON PRO SE , SED PRO OMNIBUS FIDELIBUS , QUI AD CORPUS CHRISTI PERTINENT , celebrentur* . Non si ha dalla Storia Ecclesiastica , che alcun Santo Vescovo avesse venduti gli ornamenti dell' Altare , ed anche i Vasi Sagri , per celebrazione di messe : ma vediamo lodati tutti coloro , che in

caso

(1) *Seff. 22. cap. 6. can. 8. de Sacrific. Missæ.*

caso di bisogno lo praticarono per sollievo de' poveri . *In his operibus*, disse S. Ambrogio (1) *vassa Ecclesie* , *ETIAM INITIATA* , *conflare & vendere licet* . Cristo N. S. in ogni rincontro del Vangelo c' incarica il soccorrere i Poveri vivi , e non fa parola de' Trapassati . Egli dice , che al suo ritorno nel final giudizio , non prenderà da noi conto se abbiamo fatte celebrar Messe , ma ci rinfaccerà quel *sistivi & non dedistis mihi bibere* ; *Esurivi & non dedistis mihi manducare* &c. Onde il sovvenire a' Viventi è obbligo di precetto , il soccorso de' Defunti è opera di Religiosa pietà : nè potrà mai giustificarsi avanti al di lui cospetto chi divenisse crudele verso de' bisognosi viventi , per essere misericordioso verso l'anime de' Trapassati ; il sollievo delle quali nell' altro Mondo è in mano di lui , che ben sa a chi mai abbia da applicarsi il frutto della sua preziosa passione : tanto più , che (2) noi quaggiù , col merito della limosina , possiamo giovare agli uni e agli altri .

Cessi Dio , che alcuno inferisca da ciò il pernicioso errore di credere inutile la preghiera , l' offerta , e qualunque opera soddisfattoria , con la quale provocare i vivi la misericordia di Dio verso de' morti . Santo Agostino (3) in un intero libro trattante la sollecitudine , che si dee avere per essi , dopo averla commendata moltissimo , come derivante dai doveri della società , che non cessano per morte tra gli uomini , la giustificò
B con

(1) *In lib. offic. 1. cap. 41.*

(2) P. Pinamonti nel disc. della Causa de' Ricchi : Murat. della Carità Cristiana .

(3) *Aug. de cura pro mortuis gerenda .*

con l' uso antichissimo nella Chiesa Cristiana . S. Ambrogio, (1) nella morte sofferta violentemente da Valentiniano il Giovane , Cognato dell' Imperador Teodosio , fece un ragionamento assai tenero . In questo fra le altre cose , dette per consolare le di lui forelle Giusta , Grata , e l'Imperatrice Galla , assume, che ben egli potea essere in luogo di salute , ancorchè senza battesimo , perchè l' avea desiderato e richiesto . Priega Dio, che codesto Giovane Principe non sia diviso da Valentiniano suo padre , e da Graziano suo fratello , ed in fine promette in tutte l' offerte dell' incruenta Vittima , ed in tutte le sue preghiere di ricordarsi di lui . Abbiamo adunque soltanto voluto far comprendere , che codesto gran Sacrificio è d' infinito valore da per se stesso così per li vivi , che per li defunti, anche senza l' Onorario , che si dà al Sacerdote ; il quale se potendo, e volendo celebrarlo, se n' astiene, sol perchè non riceve l' elemosina , va a manifestare un animo simoniaco : onde è che il darglisi o no , niente aggiunge , o toglie al frutto ed effetto del Sacrificio . E così anche sarà sempre vero il dire, che la moltitudine di Oblatori , per dover vivere di questa sola prezzolata funzione dell' Ecclesiastico Ministero , discrediti la santità delle loro persone ; prescindendo dal pregiudizio , che apporta agli Stati de' Principi Cristiani la sottrazione di tanti Sudditi dagli uffizj pubblici , e la straordinaria prestazione di tanti stipendj per quegli stessi ministerj spirituali , per li quali sono già assegnati i fondi a' sacri Ministri . Mali tutti , che si eviterebbero , se si seguisse la norma tenu-
ta

(1) *Div. Ambr. de Obit. Valentin. n. 54. & 55.*

ta dagli antichi Vescovi , e tra essi , da quello di Roma , ch' era , ed è il primo , e la cui Chiesa è la più vasta : nella quale , tacendo de' primi successori di San Pietro , abbiamo l' esempio di San Damaso , che governò la Romana Chiesa , nella fine del quarto secolo , quando era Cristiano tutto l' Imperio ; la cui Leggenda ci fa sapere , che in diciotto anni non ne avesse ordinati , che soli trentuno ; quanti ora si affretta di far credere , che non bastino per un ristretto Casale .

Dall' ignoranza di queste verità , e dal non venire mai predicate , è derivato , che i Fedeli in pregiudizio de' proprj Congiunti poveri , si sono indotti , e s' inducono a fare tanti legati di messe quotidiane , ed a fondar Padronati , destinandovi fondi fissi , che sono poi rimasti , e rimangono *ammortizzati* , specialmente presso de' Regolari : ne' Monisterj de' quali , non essendovi Sacerdoti in numero da celebrarle , si suole ricorrere all' abusivo espediente della riduzione , o transazione presso il Tribunale della Rev. Fabrica in Roma , deludendosi le altrui disposizioni . Nè punto giova , che da' Savj Principi siasi provveduto , di denegarsi l' *exequatur* a simili riduzioni , o transazioni ; perchè gli Ecclesiastici , fuor del caso di un giudizio contenzioso , trascurano di ottenerlo , credendo in sicuro le loro coscienze , mercè degli ottenuti rescritti di Roma , nell' atto stesso , che controvergono alle leggi della legittima Potestà del proprio Principe . Di quanti abusi , ed inconvenienti sia cagione l' *Onorario* delle messe , può osservarsi in Vanespen⁽¹⁾ ; il quale , dopo di avere in moltissimi §§. con-

B 2

fal-

(1) Part. 2. tit. 4. cap. 5. & 6. per totum .

saldissime ragioni ciò dimostrato , soggiugne (1) : *Incommoda , quæ ex hac multiplicatione Missarum , & Foundationum nascuntur , facile quorumque persuadent , Parochos , aliosque quibus incumbit procurare , quæ magis ad honorem Dei , & Ecclesiarum utilitatem spectant , non debere Fideles multum ad hujusmodi missarum foundationes (quæ fere ad nihil serviunt , nisi ut mercenarios Sacerdotes nutriant) incitare .* Queste , ed altre sorgenti , donde derivarono infinite ricchezze agli Ecclesiastici , vengono accennate dal Muratori (2) . Accorsero , egli è vero , i Principi ad impedire molti abusi , siccome vi accorsero anche i Pontefici , ma non giunsero a sbarbicarli ; ed i fedeli sempre più da incauta pietà inclinati a spogliarsi de' beni , specialmente in morte , quando non hanno speranza di più goderli , e per contrario , quando si augurano di comperarsi con essi l'eterna felicità , furono profusi a dare alle Chiese ; onde è , che oggi si trovano i Laici del tutto impoveriti , e quelle superflualmente arricchite , non senza grave danno dello Stato , perchè per molte Costituzioni di Principi , di Pontefici , e di Concilj , essendone vietata qualunque distrazione , rimangono i beni , da loro posseduti , fuor di commercio , e caduti in *mani morte* , e con esserne anche nata negli Ecclesiastici la rilassatezza della disciplina sacerdotale : onde Isidoro Pelusiota (3) di ciò dolevasi , dicendo : *recidisse jam sacerdotii dignitatem ad regnandi cupiditatem adparet : ab humilitate ad superbiam : a jejunis ad delicias pro-*

(1) §. 19. tit. 5.

(2) *Antiquit. Italic. dissert.* 77. & 78.

(3) *Lib.* 5. tit. 25.

prolapsam , a dispensatione ad Dominium venisse ; non enim ut dispensatores administrare rem volunt , sed ut Domini sibi propria vindicant .

Quindi con ragione i Principi sono accorsi al rimedio di questa perniziosa *ammortizzazione* . In Portogallo non è permesso a' Monisterj , e alle Chiese il comperar fondi stabili senza licenza del Re ; e ricadendo loro per eredità , o per altro titolo , sono costretti a venderli fra lo spazio di un anno (1) . Lo stesso Statuto ha vigore in Valenza (2) . Eduardo III. Re d' Inghilterra , in tempo che non avea per anche abbracciata la Riforma , vietò a' Laici di lasciar fondi stabili agli Ecclesiastici , o che potesser questi acquistarne per mezzo di compra , di donazione , o d' altro titolo (3) . In Francia non si può fare a pro de' Monaci alcun legato (4) . L' Imperador Carlo V. espressamente vietò , che le Chiese potessero far più acquisti di beni stabili (5) . In Germania vi è Statuto per la Sassonia , fin da' tempi di Carlo Magno , dell' istesso tenore , accennato da Baldo (6) . La Costituzione dell' Imperador Federico II. *de Rebus stabilibus non alienandis Ecclesiis* , secondo la sua vera Rubrica , non fu una novità , come si pretese di accaglionarcelo nel Concilio di Lione ; ma una rinnovazione di legge antichissima del Regno di Sicilla , anzi di ogni Sta-

B 3

10

(1) *Molin. in tract. de just. & jur.*

(2) *Bellug. in spec. Princip. rubric. 14.*

(3) *Polid. Vigil. in Hist. Angl. Bodin. de Republ. lib. 5. cap. 6.*

(4) *Ann. Rober. rerum judicat. lib. 4. cap. 3. Fevret, de plus. cap. 7.*

(5) *Guicciard. in descript. Flandriæ ,*

(6) *Conf. 174. tom. 5.*

ro ben regolato, come a proposito allora dal doto Taddeo di Sessa fu dimostrato : perchè dalla trascuraggine , ed inosservanza di questa legge , gli Ecclesiastici *modito tempore totum Sielise Regnum* (diceva allora l' Imperadore , e 'l Serenissimo Duca di Parma potrebbe dir ora , *totam Parmensem , & Placentinam ditionem*) *emerent , atque acquirerent* .

I Fondi stabili hanno determinata estensione , e non producono , come i Semoventi , il simile alla propria specie . Qualora una tale estensione è occupata da un sol Ordine di persone , non rimane agli altri che più possederne . Qualunque somma di danajo in mano de' Laici possa per negoziazione , o per traffico ritrovarsi , non sarà mai per essi un fondo sicuro , se mancano gli stabili , dove impiegarlo . Pochi , e rari sono i sinistri , che a un fondo stabile possano nuocere ; infiniti i colpi di fortuna , e i contrarj accidenti , che il danajo fanno mancare : onde i Laici saranno sempre in pericolo d' impoverire . Se un sinistro di tremuoto , o di alluvione avviene , che ne porti via i fondi di un Laico , non gli rimangono , che l' inutili querele , e l' altrui compatimento . Se avviene all' Ecclesiastico , e specialmente al Regolare ; essi , con le loro declamazioni , dall' altrui credula pietà sono rifatti del doppio . In oltre i prodotti di prima necessità , nascenti da' fondi , col crescere di prezzo , faranno passare in mano de' possessori Ecclesiastici , quanto da' Laici in contante si possiede . Il danajo Pupillare , che per disposizione di legge deve indispensabilmente in fondi fissi impiegarsi , per mancanza di questi , rimar-
rà

rà per molto tempo ozioso in danno de' Pupilli , e mancherà parimente dove ipotecar le Doti , che di rado , senza tal sicurezza , si danno , e ricevono . Se alcun Laico esporrà in vendita qualche casa , o podere , non ancor pervenuto in *manimorte* , ecco in campo gli Ecclesiastici , che , offerendo prezzo maggiore al venditore , l' acquistano , ed il concorrente Laico , non trovandoci il proprio convenevole vantaggio , ne rimane escluso : e tali beni per effetto della perniciosissima *Ammortizzazione* ; rimanendo fuori di commercio , non si avrà più speranza , che vi rientrino .

Or se alla Sovrana autorità de' Regnanti ha Iddio commessa la cura de' Popoli , perchè proveggano alla loro civile felicità , certamente non potrà denegarsi a' Principi la potestà di far leggi , e di dar provvidenze , che temporalità , e non già cose spirituali risguardano . Il Principe è quello , che , Ministro del sommo Impero di Dio , siccome è in obbligo di vegliare , perchè a questo Ente supremo l' onor dovuto si renda , vietando con la spada vendicatrice della giustizia , la trasgressione delle di lui sante leggi ; così anche dee provvedere , che i suoi Sudditi , da falsa larva di religione , e di pietà , non vengano ingannati , e non s' involga lo Stato in miseria , e in disordini , con restare i Laici del tutto spogliati de' beni temporali ; sopra de' quali tutta l' assoluta Podestà , ed Impero risiede nel Principato . *Res subditorum* (disse Grozio (1)) *sub eminenti dominio esse Civitatis ; ita ut qui Civitatis vice fungitur , iis rebus uti , easque etiam PERDE-*

B 4

RE

(1) *De J. B. & P. l. 1. cap. 3.*

RE ET ALIENARE possit ; non tantum EX SUMMA NECESSITATE , quæ privatis quoque jus in aliena concedit ; SED OB PUBLICAM UTILITATEM . Se non piace l' autorità di Scrittor profano , addurremo quella di Ugone di S. Vittore , il quale disse (1) : *terrena potestas habet Regem , spiritualis Summum Pontificum . Ad potestatem Regis pertinent , quæ terrena sunt ; & omnia terrena sunt , quæ ad terrenam vitam facta .* Or non vi farà certamente chi possa dire , che i beni , il danajo , ed i fondi sian cose spirituali : non essendo di questa natura , non si sa vedere , come questi non debbano in tutto dipendere dalle leggi , e regolamenti della Potestà dominante Secolare :

Nella primitiva Chiesa si suppliva alle necessità de' Ministri del Santuario con le volontarie obblazioni , e con le limosine de' Fedeli . Passò quella a stato più placido , sotto de' Principi Cristiani , e cresciuto il numero del Clero , per l' incertezza di tali obblazioni , e limosine , le fu concesso da Costantino il potere acquistare beni così mobili , che stabili , per sostentarsi . Ma niuna ragion volea , che dallo stato di comodità , avesse dovuto far passaggio a quello di superfluità , e di lusso , nel quale si trova , con rimanere i Secolari impoveriti , e lo Stato in miseria . Dio buono ! come egli va , che per gli Ecclesiastici la povertà deve intendersi *povertà di spirito* , senza che sia distrutta dall'acquisto delle ricchezze ? Per li Laici in contrario deve intendersi *povertà reale* , senza di cui non può lo spirito divenire ricco di alcuna virtù ? Questo bel giuoco è du-

(1) *De Sacra Fid. l. 7. c. 4.*

durato troppo , e si è fatto uso di falsi dadi . Il Peridente ormai se n' è accorto , e non solamente non vuole farsi torre il resto ; ma crede di aver diritto da ripetere quel , che gli è stato involato . Non è più il tempo , che i Certaldesi ritornino a casa crocefognati . Nò , non è dovere , come disse l' Imperador Teodosio il Giovine (1) : *Rompublicam ABUSIONE ECCLESIASTICI NOMINIS esse laedendam* . Il porsi freno a questo disordine è dell' assoluta ispezione de' Sovrani , nè da qualunque loro provvidenza , che ciò riguardi , viene a ledersi la libertà Ecclesiastica , che in ogni rincontro si affaccia . Se voglia attendersi la definizione della libertà civile , e noi non ne ritroveremo altra , se non se quella di *naturalis libertas ejus , quod cuique facere libet , nisi quid vi , aut jure prohibeatur* , e stante ciò , non possono gli Ecclesiastici dolersi di una legge , che o moderi l' eccesso degli acquisti fatti , o che loro impedisca i futuri . Non sono eglino della natura de' Silfi , de' Gnomi , e delle Salamandre , fantasticati da Francesco Michele Borri nella *Chiave del gabinetto* , indi dall' Abate di Villars nel suo *Conte di Caball* , ed introdotti poi con gentilezza dal Signor Pope nel Poema del *Riccio Rapito* : ma sono Uomini , e Membri rispettabili dello Stato in cui vivono . Se Uomini sono , non possono dolersi di una legge , che il bene , e l' utile dello Stato ha per oggetto . *Pro Republica plerumque templa nudantur , & in usum stipendiorum dona conflagamus* , disse Seneca nelle Controversie . In questo Tutto , ogni parte ritrova così l' utile , che il danno . *Jure prohibetur* ,
e non

(1) *Cod. Theod. de Ann. & Tribut. L. 32.*

e non che civile , ma naturale , che una parte dello Stato ingrassi , e l'altra intifichisca , e l' Principe deve darvi provvedimento . Qual mai adunque è la lesione dell' Ecclesiastica libertà ? Il non potersi fare alcuna cosa , perchè *jure prohibetur* , niente scema della libertà civile . Siccome siamo padroni delle nostre robe , secondo la legge ; così anche liberi rimanemo sotto la legge . Questa mette freno alla licenza irragionevole , distruttiva della Società , non toglie la libertà . Papiniano disse (1) : *quæ facta ladunt pietatem , exultationem , verecundiam nostram , & ut generaliter dixerim contra bonos mores sunt , NEC FACERE NOS POSSE CREDENDUM EST* . Deve forse per Libertà Ecclesiastica intendersi una libertà capricciosa in danno altrui , e senza freno ? Aver deve ella vigore , da sottrarre i Membri della Società dalla stessa Società , turbandone l' Ordine , e la Disciplina , e con partecipare solo degli utili , senza soffrirne alcun peso ?

Ma attendendosi la più congruente definizione , che si dà alla Libertà Ecclesiastica , certamente Ella in altro non consiste , secondochè dichiarò il Pontefice Felice III. , se non se , *ut Ecclesia sinatur uti legibus suis in causis Dei* . Ci sì Egli scrisse all'Imperador Zenone , allora quando Pietro Vescovo di Alessandria , per esser caduto nell' Eresia Eutichiana , Acacio Patriarca di Costantinopoli , in dispreggio del Papa , che l' avea scomunicato , volle riammetterlo alla comunione , come osservò il de Marca (2) . E se-

con-

(1) *L. filius* 15. *D. de condit. instit.*

(2) *Conc. Sac. & Imp. lib. 2.*

secondo questa definizione non s'impedisce alla Chiesa il far uso delle proprie leggi , quando il Principe ne forma alcune obbliganti li proprj sudditi , per bene universale della Repubblica . Non ci è causa di Dio *in causis Dei* , quando , con le leggi civili , non si entra a diciferare quistioni di fede , o a prescrivere nuovi riti , e liturgie , come arditamente fecero l'Imperador Costante , ed altri.

Si oppongono l'antiche leggi favorevoli agli acquisti degli Ecclesiastici ; ma ognuno sa , che le leggi sono fatte per la Civile felicità , e prendono forza , o scemano di vigore , e rimangono anche talora abolite , secondo le circostanze . Non sempre il dare inconsideratamente , è lodevole , nè il ritogliere il già dato , è censurabile . E così si spiegò Scipione Gentile (1) . *Donationes , aliaque beneficia a superioribus concessa Principibus , si modum excefferint , aut in indignos collata fuerint , MERITISSIME REVOCANTUR* . Quando furono emanate le leggi a pro degli acquisti degli Ecclesiastici , vi concorsero i motivi o di necessità , o dell' esempio , per animare i Fedeli a beneticar le Chiese , Ora la pietà de'Cristiani non solamente in mille modi si è manifestata , ma è trascorsa all' eccesso . La necessità non più si ravvisa , ed in conseguenza le antiche leggi non si sperimentano utili , anzi danno se allo Stato , onde il riformarle , o l' abolirle , non da altri , che dalla Sovrana Potestà secolare dipende .

Che se gli stessi stabilimenti , non che de' Pontefici , ma de' Concilj , anche Generali , in materia di disciplina , o di riti , secondo le cir-

co-

(1) *De Principat. Roman. num. 46. & 47.*

roffianze de' luoghi , e del tempo , per testimonianza di S. Agostino (1) , sogliono , e devono mutarsi , *ipsa plenaria Concilia* (son sue parole) *solent scire priora posterioribus emendari , cum aliquo experimento aperitur , quod clausum erat , & cognoscitur , quod latebat* ; comè potrà dirsi , che quando al Principe *experimento aperitur , quod clausum erat* , non debba , nè possa egli correggere , ed emendare le leggi antecedenti con altre nuove leggi ? Che se la Potestà Ecclesiastica , al dir dell' Apostolo (2) , fu data *in edificationem , non autem in destructionem* : E se al dir di S. Gio: Crisostomo (3) , *hac est Christianismi regula , hac illius exacta definitio , hic est vertex supra omnia eminens , PUBLICÆ UTILITATI CONSULERE* , non potranno mai gli Ecclesiastici dolersi di quelle leggi , che *publica utilitati consulunt* . Non debbono perciò valere nè Offensione di titolo , per giustificare gli acquisti , nè Usucapioni , e Prescrizioni , per legittimarne il possesso . Queste legali disposizioni furono inventate , per togliere dalla continua incertezza il possesso de' beni , e de' diritti de' Privati , ma non anno luogo , quando su la bilancia si contrappongono l'utile di un sol Ordine , e l'utile dell' intero Stato . Onde saggiamente Giustiniano (4) : *Oportet enim , quæ COMMUNITER , ET GENERALITER IN OMNIUM UTILITATEM fanciantur , potius valere , quam ea , quæ circa aliquos studentur agi , ad CORRUPTIONEM OMNIUM LEGUM* .

Si

(1) Confes. l. 3. cap. 7., & in lib. 2. de Bapt. cap. 3.

(2) Ad Corinth. 2. ca. 3.

(3) Homil. 25.

(4) Nov. 120. cap. 9.

Si facciano Giudici da per se stessi gli Ecclesiastici , e decidano pure , senza però dar luogo ad animosità , se sia da permettersi , che ricchi essi oramai di spaziose tenute , di poderi , di palagi , e di feudi , coll' avanzo delle loro rendite facciano continue compre di altri fondi , che poi rimangono in mano loro *ammortizzati* ; e che essi , per quelli , un tempo occulti , ora a tutti ben palesi mezzi , inducano l'altrui credula pietà a profondere verso di loro in pregiudizio de' propri Congiunti , e dello Stato . E qui cade anche a proposito la riflessione , che fece il Vaneſpen (1) dicendo , *ſi enim bonum in uſum bona Eccleſia impendi Principes viderent , hand dubie , non ſecus ac majores ipſorum ad bona illa , integra Eccleſiis ſervanda , invitarentur . Ubi è contra in prophanos uſus , contra fundatorum , & offerentium intentionem inſumi inſpiciunt , parum exiſtiant piaculi , dum ea in Reipublica commoda convertunt .* Or quanto più divien giuſto l'impedire gli acquiſti futuri , quando non poſſono gli Eccleſiaſtici affacciar più indigenza , e biſogno ? Si rinviene nell' Eſodo (2) , che il Popolo d' Iſdraello , offerendo più di quel che era neceſſario alla coſtruzione del Tabernacolo , Moïſè con una ſua legge , pubblicata a ſuono di tromba , ordinò , che nulla più ſi offeriſſe : *Plus offert populus , quam neceſſarium : juſſit ergo Moyſes præconis voce ſantari , nec vir , nec ſamina quidquam offerat ultra in opere Santuarii : ſicque ceſſatum a muneribus offerendis , eo quod oblata ſufficerent & ſuperabundarent .* Su queſto paſſo della

(1) De Jur. Eccl. part. 2. tit. 35. §. 53.

(2) Cap. 36.

della divina Scrittura più cose al nostro proposito possono rifletterfi. L'una , che si vietò il superfluo dell' offerte , ancorchè fossero dirette immediatamente al culto di Dio , per ornamento del Tabernacolo ; e quindi è giusto , che s'impediscono i nuovi acquisti agli Ecclesiastici ; l'altra che la legge del divieto non fu fatta da Aronne sommo Sacerdote , ma dal Supremo Direttore , e Legislatore Mosè ; nè Aronne se ne dolse , perchè ben egli sapea , che a Mosè , non a lui , era stata da Dio commessa la cura di quel Popolo ; siccome da Dio alla Potestà secolare de' Sovrani è stata commessa la cura de' proprj Stati , e non al Sacerdozio . L' ultima riflessione , da farsi , è su la pronta ubbidienza di quel Popolo al divieto , *sicque cessatum est a muneribus offerendis* , non ostantechè apparisse distruttivo della libertà , e della pietà di chi volontariamente offeriva .

Verità omai cotanto esaminata , e fatta palese , che non lascia più luogo ad esitazione: onde il dottissimo Canonista dell' Università di Lovanio (1) , appellò temerità sfacciata quella di coloro , che aveano osato di scrivere , che i Principi Secolari , promulgando somiglianti leggi , eccedefferò i limiti di loro Potestà , o che violassero l' Immunità Ecclesiastica . *Non desunt (son sue parole) qui temerario ausu scribere , & docere tentarunt , Principes seculares similem legem ferendo , suam excedere potestatem , eamque legem , tanquam Immunitati , & Libertati Ecclesia contrariam , omnino esse reprobendam* . E dopo di aver rapportato in brieve , quanto in giustificazione di una tal legge , si scrisse , in occasio-

(1) *Part. 1. tit. 19.*

cazione del famoso Interdetto di Paolo V. contra la Repubblica Veneziana , che con invitta costanza sostenne i suoi diritti , nè volle acconsentire a verun progetto , o tentativo di Roma su l' assunto ; soggiunge nel luogo citato : *quapropter , sicuti privatus quisque potest praeavere , ne sua bona ad Ecclesiam , citra violationem Ecclesiae libertatis , perveniant : haud dubium quin idem liceat Principi , si ex ea translatione sua jura inverti praevideat .*

Di questa legittima Potestà ha fatt'uso l'A.R. del Serenissimo Duca di Parma , e 'l Saggio Ministro che l' assiste . Ha impedito a' Sudditi le distrazioni de' beni di qualunque sorte , a favor di quelle , che diconsi *Manimorte* , perchè avea conosciuto , che quanto già possedevano *sufficiebat , & superabundabat* ; e perchè non facendosi un tal divieto , non solamente *sua jura inverti praevidebat* , ma ne proveniva la rovina de' suoi amatissimi Sudditi . Ma è pur da notarsi la somma pietà dell' istesso Principe . Egli dalla utilissima sua legge ha voluto eccettuare gli Ospedali degli Infermi , e de' Fanciulli . *Exceptis Xenodochiis , & Brephotrophiis* , come luoghi degni di considerazione , pe. lo sollievo , che recano all' umana indigenza , ed allo Stato . Di più egli , come ben poteva , non ha vietato a' sudditi il poter lasciare alle Chiese , ed alle Comunità Religiose cosa alcuna , ma soltanto fondi stabili , o mobili di gran valore , affinchè quelli non rimanessero per falsa pietà impoveriti . Ha nondimeno permesso di potersi dare , o lasciare per testamento , o per legato agli Ecclesiastici la vigesima dell' eredità di ciascuno in contante, purchè non
 ecce-

eccedesse il valore di trecento scudi della moneta, che corre in quello Stato . Or di che mai dunque si possono querelare gli Ecclesiastici senza nota di una detestabile avarizia ? Non basta lor questo , perchè vorrebbero ingojar tutto , come finora con felice riuscita hanno procurato di fare . Ma questo è quello , che *jure prohibetur* , e che i Principi non debbono in conto alcuno permettere .

Onde la Corte di Vienna per lo Stato di Milano , il Duca di Modena , la Repubblica di Venezia , o fin anche quella di Lucca per li loro Stati di somigliante legge hanno stimato far uso , senzachè siesi acceso il zelo del S. Padre a crederla , e molto meno a dichiararla contraria alla Libertà ed Immunità Ecclesiastica .

C A R T A D I R O M A

Præterea in eodem Edicto præcipiebatur , quod omnes , qui in aliquo Regulari Ordine , Conventu , Monasterio , aut Congregatione Religiosam professionem emittere voluissent , omnium bonorum suorum , ac jurium ABDICATIVAM , atque EXTINGTIVAM renunciationem facere tenerentur , vel si , non facta ejusmodi renunciatione , præfatam Professionem emisissent , perinde censerentur , ac si in humanis nunquam extitissent : quemadmodum hæc omnia sub quibusdam conditionibus , & pænis constituta in eodem Edicto , aliisque successivis declarationibus , & Ordinationibus fuis continentur .

OSSER-

OSSERVAZIONE V.

N On sappiamo rinvenire il motivo , che ha dato occasione alle querele del S. P. in questa parte del suo Breve . Si duole , che a' Frati , a' Monaci , o ad altri Regolari s' ingiunga l' obbligo di fare rinuncia *Abdicativa* , ed *Estintiva* , nell' atto di professare l' istituto abbracciato , di ogni successione di beni , che per qualunque titolo potea loro appartenere , qualora fossero rimasti nel Secolo . E che anche non facendo tale rinunzia , s' intendesse come fatta , e come se mai essi tra' vivi stati non fossero . Or tutta questa provvidenza altro oggetto non ha , se non se quell' istesso , di non far passare i beni de' Laici nelle *Manimorte* de' Conventi , e de' Monisterj . Con questo di più , che quanto qui si prescrive , è tutto a tenore della vera Disciplina Monastica , e dello spirito della Chiesa .

La vita Ascetica , o sia il vivere in solitudine , ed anche in comune , ma separatamente dal consorzio degli altri Uomini ; fu abbracciata non che da' Cristiani , ma da' Giudei , e da' Gentili medesimi , per meglio attendere alle contemplazioni astratte , o per esercitare gli atti d' umanità tra loro . Narra Cesare , (1) che i Druidi abitavano nella solitudine , ma in una volta dell' anno convenivano insieme . I Pittagorici nel promontorio Lacinio , ov' era il famoso tempio di Diana , abitavano . Ne' primi cinque anni di loro Noviziato , per chiamarlo

C

così,

(1) *Lib. 6. de Bell. Gall.*

così , serbavano un esatto silenzio , ed erano intenti ad ascoltare il loro Maestro , ed alle meditazioni : e se taluno di loro se ne tediava , e dipartivasi , li compagni celebravangli l' esequie , come non avesse a riputarsi più tra' vivi , secondochè ne fa fede il Des Landes (1) . Anasagora menò vita solitaria , e Democrito , per divenire più solitario , ed attendere alla contemplazione , diede nella frenesia di cavarli gli occhi .

Da simile inclinazione alla solitudine furon anche tirati li *Resabiti* tra' Giudei , che abitando sotto le tende , non possedevano , nè coltivavano poderi , e si astenevano dal vino . Ma esempio (2) più vivo ne diedero gli *Esseni* , e li *Terapeuti* . I primi vestivano abito bianco , abitavano in comune , ed in comune dispensavano i proprj averi , ed avean un loro Superiore . Non diceano menzogne , non giuravano , si asteneano dal consorzio delle loro mogli , ed eran soltanto intenti all' adorazione del vero Dio , e all' esercizio delle virtù . Non ammettevano alla loro società altri , se non dopo il noviziato di tre anni , e dopo che avessero replicato il giuramento di vivere secondo quell' Istituto . Li secondi , cioè i *Terapeuti* , viveano ciascuno nella solitudine in celle separate , e quasi fossero morti al Mondo , rinunziavano al godimento di tutti i beni . Prendeano cibo dopo il tramontar del Sole , ed in ogni settimo giorno , uscendo dalle solitarie stanze , si univano in una , dove ascoltavano il sermone di un loro Prevosto , o
Sc-

(1) *Histoire Critique de la Philosophie* lib. 3. cap. 14. n. 2.

(2) *Filon. in Euseb. de Præpar. Evan. Loyseau des Ordres*

Seniore , ed indi mangiavano insieme , e la loro più lauta cena era quella , in cui i cibi erano conditi col sale , e coll' isopo , come può leggerfi in Giovan le Clerch ne' suoi Prolegomeni all' Istoria Ecclesiastica , (1) ed in Filone , e Giuseppe Ebreo .

Il dotto Claudio Dely , (2) ad imitazione di costoro vuole , che tra' Cristiani fosse surto il Monachismo , e dell' istesso sentimento è stato anche Boemero . (3) Ma con la testimonianza del Sozomeno , e con maggior verosimiglianza ha creduto Giuseppe Binghamo , (4) che del Monachismo tra' Cristiani fosse stata cagione la persecuzione di Decio Imperadore , verso la metà del terzo Secolo , e che i Fedeli , seguendo il precetto Evangelico , di dovere fuggire nelle persecuzioni , secondochè insegnò l' Apostolo delle Genti , (5) *quibus dignus non erat Mundus in solitudinibus errantes , in montibus , & speluncis , & cavernis Terra* , si ritirarono nelle solitudini : ove poi avendo fatto sperienza del piacere , che reca la vita solitaria , e contemplativa , vi si trattennero anche dopo terminata la persecuzione . Paolo , Pacomio , ed Antonio , primi Istitutori di questa vita Eremitica , fecero correre di se , e di molti loro seguaci fama prospera e vantaggiosa di santità , perchè vivendo dell' opere di loro mani , e 'l rimanente del tempo in contemplazione di cose celesti impiegando ,

C 2

fi

(1) *Scet. 1. cap. 4.*(2) *Histoire de l' Etat Monastique .*(3) *Lib. 3 Jur. Ecclesia 1. tit. 21.*(4) *Lib 7. Originum Ecclesiastic.*(5) *Epist. ad Hæbreos cap. 5.*

si dimostrarono del tutto alieni dalle cose temporali . Credono i Bollandisti , Compilatori degli *Atti de' Santi* , che prima d' ognialtro , S. Pacomio fosse l' Istitutore della Vita Ascerica regolare , e ne rapportano in pruova la vita di questo Santo , scritta da un Monaco di quell' età , dove s' introduce Antonio , primo Eremita , a dir le seguenti parole a Saccheo , Discepolo di Pacomio . *Quo ego primum tempore Monachum cepi agere , nullum uspiam extabat Cenobium , in quo de aliorum salute cura , aut metus cuiquam erat , sed quisque antiquorum Monachorum , persecutione jam finita , privatim in vita sese monastica exercebat : postea vero pater vester Pachomius tantum bonum , Deo adjuvante , effecit (1) .* Quindi la distinzione di *Monaci* , e di *Cenobiti* , perchè i primi vivean separatamente in particolari abituri nelle solitudini , e i *Cenobiti* in comune , sotto di certe regole , e sotto certo Direttore . Nella Nitria , nella Tebaide , ed in Egitto la di costoro vita era il compendio di ogni virtù , e poteano dirsi vere immagini di Gesù Cristo . Sceveri di ogni umana passione , badavano all' esercizio della penitenza , e ad immergersi nella contemplazione delle cose divine ; onde è che si trassero dietro la meraviglia de' Popoli più remoti , che si portavano a visitargli , e ad apprenderne massime di vita eterna . Grande anche era il rispetto de' Principi verso di loro , cosicche sovente alle preghiere ed intercessioni di essi rilasciavano i Rei di gravi delitti . Eglino abbandonavano le cose del Mondo , nè sostenevano , che le loro rinunzie non fossero *Abdicative* , o che a loro

(1) In *actis Pachomii* cap. 7. die 14. Maii .

loro beni succedessero i Monisteri; cosicche S. Arsenio, un tempo Ajo di Arcadio e di Onorio, e poi eremita, essendo andato un Ministro Imperiale a recargli il testamento di un Senatore suo parente, che gli avea lasciata ricchissima eredità; se ne sdegnò, e disse, che tutto era inopportuno, perchè egli (1) era morto prima di quello.

Ma crescendo in numero quasi infinito codesti seguaci della vita solitaria, e trapassando anche da Oriente in Occidente, non andò guari, che molti di costoro si dimostraron così colmi di vizj, che venivano verso il quarto Secolo comunemente detestati; tanto che i Romani li voleano eliminati da tutto il loro distretto, come ce ne fa fede S. Girolamo: (2) *quousque genus detestabile Monachorum Urbe non pellitur?* E il Concilio Calcedonense (3) prescrisse di doversi costoro espellere dalle Città, e dalle Ville popolate, con rimandarli nelle solitudini: al che forse avea dato spinta quella sorte di Monaci; che appellavansi *Sarabaiti*, e *Girovagi*, o sieno *Circumcellioni*. Li primi abitando due, e tre per cella dentro le Città, senza però verun Direttore, si procuravano il vitto col lavoro delle lor mani, che poi andavano a vendere in Città: e di costoro parlando S. Girolamo, (4) dice: *apud hos affectata sunt omnia: laxa manica, caliga follicantes, vestis crassa, crebra suspiria, visitatio Virginum, detractio Clericorum, & si quando dies festus ad-*

C 3

vene-

(1) *Metaphrast. apud Surium cap. 9.*

(2) *Epist. 24. ad Paulam.*

(3) *Can. 23.*

(4) *Epist. 22. ad Eusebiam cap. 5.*

venerit , saturantur usque ad vomitum . Li Girovagi , o sian Circumcellioni , non restando mai fissi in alcun luogo , andavano sempre vagando , alcuni vendendo reliquie , che asserivano de' Martiri , altri disseminando per prezzo alcuni brevetti , e divozioncelle : locchè diede occasione al maledico Marcantonio de Dominis , Vescovo di Spalatro di dire , (1) che gli odierni Religiosi Mendicanti non sieno diversi . In tempi assai posteriori surse anche in Costantinopoli l' Istituto di quei Contemplativi , che appellavano *Iscafi* , o sieno *Quiescenti* . Le stranezze di costoro si veggono descritte da Leone Allacci , (2) e da Errico Warton nelle sue giunte al Cave , (3) quando parla di Barlaam da Seminara dotto Monaco Basiliano : Codesti *Iscafi* stavano nelle loro celle rinchiusi , o per tre giorni , senza cibo , sedendo in terra , inchinavano il mento sul petto , chiudevano gli occhi , procuravano il meno che fosse possibile di respirare : ed in tale positura credeano di rinvenire la sede dell' anima , affermando , che nel primo giorno non incontravano altro , che tenebre ; nel secondo un lume crepuscolare ; nel terzo vedeano il vero lume del Paradiso , la Sede dell' anima , e l' Essenza Divina . Barlaam da Seminara , addimesticandosi con essi , scoperse non meno gli errori , che i vizj , ne' quali stavano ingolfati codesti Fanatici .

Da' deserti e dalla solitudine , ove anche si erano eretti Monisterj di Donne , fecero passaggio nelle Città . Ma sempre in quei primi

tem-

(1) *De Repub. Eccl. lib. 2. cap. 12.*

(2) *Id oper. de Concord. Eccles. Orient. & Occident.*

(3) *De Script. Ecclesiast.*

tempi , come Laici , e fuori dell' Ordine Ecclesiastico vennero riputati . Anzi , perchè moltissimi , per isfuggire i pubblici pesi , e gli uffizj della Curia , facilmente a somigliante genere di vita oziosa si davano , stimò l' Imperadore Valente con una sua legge , che rinveniamo nel Codice Giustiniano , (1) ordinare , che costoro , estratti da' loro nascondigli , fossero rimessi in Città : *Quidam ignaviae Sectatores , desertis Civitatis muneribus , captant solitudines , ac secreta , & sub specie religionis cum ceteribus Monachis congregantur : hos igitur &c.* E tali furon riputati fin a tempo de' Pontefici Siricio , e Zosimo , per quanto ne attesta Graziano (2) . Or benchè i primi Istitutori de' Solitarij , Anacoreti , Monaci , Monazoni , Cenopiti , e simili non altro avessero inculcato con la voce , e coll' esempio , che la rinunzia a tutte le temporali cose , e 'l distaccamento da ogni ricchezza ; pur tuttavia , ecco quel che de' loro costumi scrisse S. Girolamo , che visse a tempo di questi , per così dirli , primi Insurgenti : *Quosdam , postquam renunciare saeculo , vestimentis dumtaxat , & votis professione , nihil de pristina conversatione mutasse* (3). E Carlo Magno ne' suoi Capitolari dell' 813. parimente ce li dipinse nella seguente maniera : *Utrumne ille saeculum dimissum habeat , qui quotidie possessiones augere , quomodolibet , quavis arte , non cessat ? suadendo de caelestis vitae beatitudine , comminando de aeterno supplicio inferni ; &*

C 4

sub

(1) Lib. 10. tit. 33. de Decurion. l. 26.

(2) Caus. 16. quæst. 1.

(3) Epist. ad Rustic.

sub nomine Dei , aut cujuslibet Sancti , tam divitem , quam pauperem (qui simplicioris natura sunt , & minus docti , atque incanti) efficiunt , ut se quisque rebus suis expoliet .

Se quanto lasciarono scritto S. Girolamo , e l'Imperador Carlo Magno del Monachismo de' tempi loro , possa dirsi un semplice abbozzo del ritratto Originale de' tempi nostri , ne rimanga all'altrui giudizio la decisione . Egli è però indubitabile , che dopo avere S. Benedetto nel sesto Secolo rimessa in piedi in Occidente la perfetta Disciplina Monastica , e specialmente nella Campagna Felice , ov' eresse la famosa Badia di Montecassino ; fiorendovi sempre più la Santità , e 'l disinteresse , corsero i Fedeli a profondere le loro sostanze in alimento , e sostegno de' Monaci : ed i Principi a permettere la erezione di diverse Badie , e Monisterj , con provvederli soprabbondantemente di tenute , e d' averi , per sostentarli . Ciascun Monistero avea le sue regole particolari , e mutabili , secondo le circostanze , come ce lo dimostrano il dotto Luca Holstenio , e 'l Papebrochio (1) . Ma il gran Padre de' Monaci di Occidente S. Benedetto stimò di formare una Regola fissa , da doversi professare , e imprerteribilmente osservare . Questa , come continente precetti di Filosofia Cristiana , i più conformi a' Sagri Canoni , venne lodata , ed approvata dalla Sede Apostolica , come può vedersi nel Mabillon (2) . Finchè tra questi Regolari regnò lo Spirito d' Unità , del-

(1) *In præfat. Cod. Regul. 1. cap. 11. In vita S. Alberti de die 8 Aprilis .*

(2) *In præfat. ad prim. part. Sæculi IV. Benedicti. n. 53.*

la Carità , e del disprezzo delle ricchezze , ogni virtù vi si vide parimente risplendere ; ma dopochè cominciarono a possidere , oltre al bisogno , dice Arnoldo Abate di Lubeca (1) , che i Monaci , *dum caperunt carnaliter vivere , caperunt etiam carnaliter sapere : refrixit caritas , subintravit mundialitas* . Stimò perciò Carlo Magno , e l' Imperador Ludovico suo figlio di convocar de' Concilj , e di formar leggi , per la restituzione della Disciplina Monastica , fin anche inviando quei , che allora si appellavano *Missi Dominici* , cioè Legati del Principe , a visitar li Monisterj , per riformarli , ed obbligarli all' osservanza regolare . Con tutte queste providenze nondimeno la disciplina regolare era quasi estinta in Occidente . Guglielmo Duca di Aquitania nel 910. volle fondare il Monistero di Clugnì , di cui fu il primo Abate un tale Bernone . Per un secolo intero vi si mantenne la virtù ; ma dopo cominciarono quei Monaci a menare una vita del tutto secolare : laurecene , vesti di seta di gran prezzo : li loro Abati marciavano col treno di molti cavalli di maneggio , e di numeroso equipaggio , ed i loro Monisterj erano Magnifici , e ricchi di mobili , come ce ne rende testimonianza (2) S.bernardo .

Non andò tuttavia esente dall' istesso male anche l' Istituto di questo Santo , e 'l più chiaro documento del pernicioso effetto delle ricchezze in qualunque Ordine Regolare , si ricava dalle querele , non di un Privato , ma di

un

(1) In *supplem. Helmodii lib. 3.*

(2) D. Bern. in *Opusc. 5.*

un Pontefice , qual fu Innocenzo III. Egli dunque vedendo per quelle nell' Ordine Cisterciense rilasciata la disciplina , così scrisse (1) : *Hi enim* , cioè gl' Istitutori degli Ordini Regolari , *Monastica frugalitatis contentissimi , OPTIMUM PONENTES IN PAUPERTE PRINCIPIMUM* , totius sufficientia afficuri sunt complementum : *Ecclesia chari, Episcopis & Prelatis accepti , ATQUE IN CONSPECTU REGUM AC PRINCIPUM , FAMA , ET MERITO GLORIOSI . NUNC AUTEM* , quod dolentes dicimus , *ET SI NON AB OMNIBUS , A PLE- RISQUE TAMEN , ET IN PLURIBUS* ab illa Sancta institutione dicitur declinarum *IN TANTUM , UT ALIQUI EX VOBIS , PRIMÆ INSTITUTIONIS PÉNITUS OBLITI , VEL IGNORANTES , CONTRA ORDINIS VESTRI REGULAM , VILLAS , MOLENDINA , ECCLESIAS , ALTARIA POSSIDENT , FIDELITATES , ET DOMINIA SUSCIPIUNT , JUSTITIARIOS , ET TRIBUTARIOS TENENT , ET OMNE STUDIUM ADHIBENT* , UT TERMINI EORUM DILATENTUR IN TERRIS , QUORUM CONVERSATIO DEBET ESSE IN CÆLIS , con quel che siegue . In queste parole ognun vede , qual esser dee lo Spirito di coloro , che alla Vita Monastica , e Regolare si danno . Gli effetti del diritto , che pendono dall' animo , non hanno vigore , se l'atto dell' animo non si manifesta con alcuni segni : quia , dice Grozio , (2) *nudis animi est bus efficientiam juris tribuere* , non fuerat congruum humane natura , quæ , nisi ex signis,

(1) Decr. cap. 3. de Statu Monachor.

(2) Lib. 2. de Jur. B. & P. cap. 4 §§. 3. & 4.

gnis , animi actus cognoscere non potest .

Il Religioso, coll' atto esterno , abbracciando l' Istituto Regolare , viene apertamente a manifestare una *abdicativa* rinunzia a tutte le temporalità . Il Giureconsulto Paolo (1) *Et ideo , si debitori meo reddiderim cautionem , videtur inter nos convenisse , ne peterem ; profuturamque ei conventionis exceptionem placuit* . Or se un Debitore, con essergli restituito dal Creditore il chirografo del debito , si presume , che fosse tra loro convenuto il non più dimandarlo , perchè ciò si deduce da quell' atto esterno di restituzione , ed una tal eccezione giova al Debitore : con quanta maggior forza di ragione i Congiunti del Religioso possono a lui opporre , di non avere , che più pretendere , per titolo di successione , quando coll' atto esterno ha dimostrato di averci rinunziato ? Nè si risponda , che ben può stare povertà Religiosa in ciascun particolare Individuo, e ricchezza in tutto il Corpo , onde si compone ; poichè questo farebbe un bel giuoco di parole , ed una precisione mentale illusoria , perchè le ricchezze non si acquistano al corpo inanimato , o sia alla materialità de' Monasterj , ma al Corpo Morale di quegli Enti Fifici animati , onde vengono collettivamente ad essere denominati . Non si risponda , che siccome il servo tra gli antichi non potea acquistar per se , ma bensì al proprio Padrone , così possa il Religioso , senza offesa del voto della povertà , acquistare non a se, ma al proprio Monistero; perchè il paragone (del quale per altro moltissimi Difensori degli acquisti de' Regolari si sono serviti) non corre ,

re, per due ragioni: l' una si è, che il servo, incapace di acquistare per se, acquista al suo Padrone, che è un Ente Fisico Morale animato, dove il Religioso si vuole, che acquisti per un Ente Materiale inanimato, qual' è il Monistero; quando si abbia per vero, che gl' Individui, che lo compongono, senza offesa del voto di povertà, non possano acquistare: L'altra, perchè il Religioso serve, egli è vero, al Monistero, ma non può dirsi servo del Monistero, *aliud est servum esse, aliud servire*, disse Quintiliano (1). Potrebbero essi anche addurre a loro favore il sentimento del Giureconsulto: (2) *si quid Universitati debetur singulis non debetur: nec quod debet Universitas, singuli debent*, e trarne argomento, che siccome quel, che si deve ad una Comunità, non si deve a ciascun Individuo, che la compone; e siccome quel, che da una Comunità si deve, non è debito di ciascuno Individuo; così li Monisterj possano acquistare, ancorchè ognuno degl' Individui rimanga povero. Il falso di questa conseguenza consiste nel controporre Comunità Religiose, ed Università laiche. Quelle avendo per essenziale costitutivo la povertà, che non ha luogo per queste, ognuno ravvisa, quanto sia poco adattabile il disposto di detta legge. E tutto ciò evidentemente si scorge dalla riferita autorità d' Innocenzo III., il quale non indirizzò la sua lettera a' Corpi inanimati de' Monisterj Cisterciensi, ma alla collezione degl' Individui, che li formavano: e non a' particolari Monaci, ma all' interi loro Conventi. Non i particolari Monaci possedevano vil-

le,

(1) *Institut. Orat. 5. cap. 10.*(2) *Dig. l. 7. lib. 3. tit. 4. §. 1.*

le , molini , e Vassalli , e destinavano Giustizieri , per l'amministrazione della giustizia nel le Terre da loro possedute , ma i Monisterj loro . Rinunciandosi adunque da un Novizio nell'atto , o poco prima della sua Professione , a qualunque temporalità , per effetto del voto di povertà , che da ogni Istituto Regolare viene ingiunto ; qual ragion vuole , che costui sia capace di acquistar beni per testamento , per successione intestata , per legato , o per qualunque altro titolo ? Ciò , permettendosi , si eluderebbe il voto di povertà e e ne avverrebbe , che i Regolari , i quali sempre vegliano al proprio profitto , procurerebbero di trarre al loro Istituto i più Doviziosi , e così farebbero piombare tutte le robe de' Laici , per qualunque de' divisati titoli , a' loro Monisterj . Se i loro Istitutori , come disse il mentovato Pontefice , *optimum ponentes in paupertate principium* , dalla pietà de' Fedeli ottennero quanto a' Monisterj era necessario , e sufficiente , *totius sufficientiae assequuti sunt complementum* ; perchè mai volerli far divenire straricchi , e con mezzi contrario opposti al loro Istituto , ed alle regole de' Fondatori ? Regola primaria , ed essenziale del Monachismo fu sempre quella , che rapporta il Mabillon : (1) *PRIMARIA VITÆ MONASTICÆ REGULA ERAT , ABDICATIO RERUM OMNIUM , QUALIS IN EVANGELIO PRÆSCRIBITUR* . E questa appunto ha voluto mettere in piedi il Serenissimo Duca di Parma nel suo Editto , prescrivendo , che le Rinunzie de' Novizj , li quali intendono professare , fossero *Abdicative* , ed *Estiutivæ* , Conseguenza legittima

(1) In præfat. ad prim. part. sæculi IV. Benedicti.

ma del voto di loro professione appunto si è , che essi abbiano a riputarfi privi , non che delle cose *corporali* , ma anche delle *incorporali* , o sien de' diritti ed azioni . Se non debbono nulla possedere , perchè ritenere i diritti trasferibili ne' loro Monisterj ? E se vien proibito a' Monisterj , non che il ricevere per prezzo , o mercede alcun Novizio , ma nè pur a titolo della sustentazione di esso , dopochè ha professato , come cosa evidentemente simoniaca ; perchè mai pretendere , che il Novizio , anche dopo di aver professato , ritenga il possesso delle cose *incorporali* , o sia de' diritti trasferibili al suo Monistero ? E se per qualunque esazione nè pur può affacciarsi il pretesto della povertà del Monistero , certamente che la Ricezione deve esser pura , semplice , e lontana di ogni speranza di acquisto futuro , per qualunque Titolo .

Molto più , quando vi concorrano circostanze , dalle quali ne risulta l' evidente danno dello Stato . Gli ordini Regolari da prima eran pochi , e con piccola diversità ne' loro Istituti , professando quasi tutti la Regola Benedettina . Nel Secolo undecimo fursero i Certosini , Camaldolesi , e Cisterciensi , che adottarono diversa sorte di Abito , di Costituzioni , e di Riti , Indi si moltiplicarono in così gran numero , che dalla loro moltitudine , e diversità , si temè di poterne divenire confusione , scisma , superstizione , ed eresia nella Chiesa , specialmente quando si videro forgere gli *Umiliati* , o sieno i *Poveri di Lione* , che furono da Lucio III. anatematizzati e proscritti . Così che nel Secolo Tredicesimo dal Concilio Lateranense , e da Inno-

Innocenzo III. si stimò di proibire qualunque nuovo Istituto , e si prescrisse, che se taluno voleva abbracciare il Monachismo , dovesse entrare in una delle Comunità Religiose di già approvate . Osserva però il Cardinal Bellarmino , (1) che prima dell'anzidetta disposizione Conciliare , non ci era bisogno di approvazione , o confermazione della S. Sede , e che S. Domenico e S. Francesco furono i primi a fare tal dimanda , affinchè dall' approvazione Apostolica si argomentasse , che il nuovo Istituto non contenesse cosa contraria alla dottrina del Vangelo e della Chiesa .

Ma conosciutosi poi, che dal moltiplicarsi cotali nuovi Regolari Istituti, non poco utile a' Fedeli, e moltissimo temporal profitto alla Romana Curia ne proveniva; il timore, di averne a succedere confusione, scisma, ed eccesso nella Chiesa, si andò ben tosto a dileguare . Onde si condiscese volentieri , non solamente ad approvarne qualunque di nuovo se ne formasse , ma ad arricchirli di privilegi , di esenzioni , e di grazie particolari , anche in derogazione delle Regole fondamentali . Anzi , come se per 13. Secoli non avesse mai avuto la Chiesa competente numero di Operarj nella Vigna del Signore , furono considerati come necessarj Coadjutori de' Parochi , e come sostegni saldissimi della Sede Apostolica . Quindi è , che oggi se ne veggan tanti e tanti , che si distinguono con Cappe , mezze Cappe , e Cappe lunghe : Maniche , Manchette , e Maniconi : Scarpe , Pianelle , e Zoccoli , Cocolle larghe , e Cocolle strette : Cap-

(1) *De Monachis lib. 7.*

STIANI ESSE CŒPERUNT , ex illis PENDERUNT RES ECCLESIASTICÆ , & maxima quaque Concilia , EORUM ARBITRIUM facta sunt antea , tum hodieque fiunt . Il Codice Giustiniano è pieno di leggi relative a tal' assunto . Basta il ricordarsi delle *Novelle* , (1) per rimanere persuaso dell'ingerenza de' Principi nella esterior Disciplina della Chiesa , e del Monachismo : riputando essi un tal carico , come ossequio alla legge di Dio , e di doverne aver merito presso di lui .

Perciò (2) si legge *Unde & priscis Imperatoribus id studii fuit , & a nobis non pauca facta sunt .* Come anche : (3) *Nos igitur maximam habemus sollicitudinem circa vera Dei dogmata , & circa Sacerdotum honestatem , quam illis obtinentibus , credimus , quia per eam maxima nobis dona dabuntur a Deo .* Nè dee concorrersi nel sentimento di Niccolò Alemanno , e di altri , che dicono , di essere uscito costesso Imperadore da' limiti di sua Potestà con somiglianti leggi , per la troppa connivenza de' Patriarchi , e Vescovi Greci ; li quali a fine di espiscarne Privilegi di utilità , e di onorificenze , nulla curavano , ch' egli s' intromettesse nelle cose sagre , e che perciò da Procopio (4) ragionevolmente venisse censurato : onde non fossero state le di lui Costituzioni Ecclesiastiche ricevute nelle Chiese d' Occidente . Noi abbiamo , che furono da' Romani Pontefici lodate , ed appro-

L

pro-

(1) *Novell.* 5. 6. 123. 131. & 132.

(2) *In proem. Novell.* 23.

(3) *In proem. Novell.* 6.

(4) *In Anecdosis .*

provate , come a proposito notò il grande Arcivescovo di Parigi : (1) perchè appunto dirette all' osservanza de' Canonì , alla custodia de' quali , dice il citato Autore : (2) *duobus modis prospiciebant Principes , TUM DELEGATIONE MAGISTRATUUM qui vetarent , ne quid contra Canones tentaretur : tum EXACTIS PÆNIS a contumacibus , si quid perperam gestum esset , & aliquando rescissis iis , quæ contra Canones acta erant .*

L' Imperador Carlo Magno , (3) ordinò : *Similiter quoque supradicti Missi (cioè lo stesso , che Regi Commessarj , e Ministri) & cum iis Episcopi per diversa provideant , si apta sint ædificia Monasteriarum , & congruenter Sanctæ Professioni composita , vel si Claustrum firmum habeant .* Lo stesso raccogliessi dal secondo Concilio di Aquisgrana (4) . Ma più chiaramente fa conoscere l' ingerenza de' Principi nella esteriore Disciplina Ecclesiastica il Flodoardo (5) , ove parlando d' Incmaro , Vescovo di Rems , dice : che questo Prelato ammonì il Monaco Anselmo , che prima della venuta de' Missi Dominici , Regi Visitatori , *describeret omnia , quæ in Monasterio suo , ante ipsius Præsulis ordinationem facta , & collata fuissent , & quæve postea : NUMERUM QUOQUE FRATRUM , ET FAMULORUM IIS SERVIENTIUM , ET SI QUÆ EXINDE SUO TEMPORE DISPEN-*
SA-

(1) De Marca de Concord. S., & Imp. 4. cap. 1. n. 5.

(2) Num. 4.

(3) In Concilii Moguntini .

(4) In Can. 15.

(5) Hist. r. lib. 3. cap. 28.

*SATA FUISSENT , ET IN QUOS USUS ,
VEL PER QUAS PERSONAS : ET ITA VE-
RACITER omnia describantur , ut MISSI DO-
MINICI , nihil ibi falsum possint invenire .*
Ecco quì l' ispezione de' Regj Visitatori sul nu-
mero de' Sacerdoti , e de' Laici , su le suppli-
cettili , su le rendite , e su gli esiti , per qual
uso , per quali persone . Non si può deside-
rare cosa più chiara .

E tale è stata , ed è fino a' tempi nostri
la costumanza degli Stati ben regolati , non che
del Cristianesimo in generale , ma anche di quei,
che professano esattamente la Romana creden-
za . Si veggia l' *Appendix Monumentorum* del
Van Espen , e vi si troveranno i *Regolamenti*
dati dal Consiglio Sovrano del Brabante sopra
l' amministrazione de' Beni di Chiesa , di diver-
se Parrocchie , e Cappelle : così anche le Sen-
tenze proferite dall' istesso Consiglio ne' casi di
giudizio contenzioso in tal' assunto . Le Istru-
zioni date *Domino Lamberto de Limburgo* no-
minato per *Regiam Majestatem ad Abbatiam*
Vallis Dei , secundum quam instructionem ipse
se , & Religiosos suos reformare tenebitur sub
pœna destitutionis quantum ad se , & sub pœ-
na translationis ad alium Monasterium refor-
matum , vel pœna CARCERIS QUANTUM
AD RELIGIOSOS , si in his , quæ sequuntur ,
non obdierint . Le Lettere scritte dal Consi-
glio segreto di Brusselles al Priore , e Religiosi
di una certa Badia della Provincia di Fiandra ,
per la riforma degli abusi , e de' disordini , che
vi si erano introdotti , e che erano tali .

Che la memoria ancor se ne vergogna .

La *Sentenza* del Senato del Brabante contra l' Arcidiacono di Condronco de' 10. Marzo 1700. E la *Sentenza* dell' istesso Senato *qua CASSATUR SENTENTIA LATA IN CURIA ROMANA* 13. Decembris 1700.

Ma quando non si voglia uscire dalla nostra Italia, si volgano gli occhi al Regno di Napoli, il più vicino allo Stato Ecclesiastico, ed o quali esempj di fortezza in sostegno de' Regj Diritti s' incontreranno, così nell' Istorie date alle stampe, che ne' MS. Giurisdizionali, e negli Archivj, e specialmente ne' Registri, o dell' abolito Collateral Consiglio, o in quelli della Suprema Real Camera, e della Delegation della Giurisdizione, circa l' ingerenza del Principe negli affari dell' esterna Disciplina Ecclesiastica; così per l' osservanza di questa, che per la punizione de' Contraventori, o de' Refrattarj, e Contumaci a' comandi del Sovrano, o agli ordini de' suoi Magistrati, senza che mai siasi nè pur pensato dalla Potestà Spirituale di divenire all' irregolare, ed abusivo procedimento, che ora ha praticato per li Stati del Principe di Parma. Egli è vero, che non sempre in detto Regno si è dimostrata la stessa costanza. La rozzezza de' primi Conquistatori Normanni, e la necessità di giustificare le usurpazioni coll' ajuto della Religione: la persecuzione promossa da' Papi contro dell' Imperial Famiglia Stauffema di Svevia: la dipendenza de' ReAngioini dalla Corte di Roma: Li torbidi suscitati da' Baroni contra gli Aragonesi: la infelice politica di Filippo II. la debolezza di alcuni de' suoi Successori, vi cagionarono sovente dell' alterazione, ed
anche

anche delle acerbissime piaghe a' diritti della Sovranità . Ma quando si è trovato alla testa degli affari Ministro ugualmente amante della gloria del proprio Monarca , e della Pubblica Utilità , non suscettibile di qualunque lusinghiera seduzione , intelligentissimo del diritto , e de' confini dell'una , e dell'altra Potestà , e versatissimo de' raggiri delle Corti , e degli vicendevoli Interessi de' Sovrani ; la Real Giurisdizione vi si è veduta risorgere in quasi tutta la sua legittima estensione , per quanto le circostanze hanno permesso : ora sollevandosi i Sudditi dall' estorsioni , che con lo specioso titolo di decime si praticavano : ora sequestrandosi gli spogli delle Chiese vacanti : sovente sostenendosi la libertà dell' Elezioni de' Superiori Regolari a norma delle loro Costituzioni contra qualunque dispensa : non poche volte costringendosi i Superiori Regolari , per le doglianze della Comunità , ad esibire lo stato delle rendite delle loro Case Religiose , ed a giustificarne gl' Introiti , e gli esiti innanzi al Delegato della Real Giurisdizione : molte altre prendendo conto da' Prelati su le querele de' Diocesani , e spessissimo impedendo il corso a' MOTI PROPRJ , pregiudiziali a' diritti de' Sudditi , o lesivi di quei del Principe : Così anche riducendo le Chiese erette in Collegiate da Roma , o da' Vescovi in Visita , alla primitiva loro natura di *Recettizie* , Numerate , o Innumerate , e secondo il primo stato di loro Fondazione .

Si dirà forse , che Roma non si è opposta con pubbliche dimostrazioni agli Esempj allegati delle cose praticate nel Brabante , e nel Re-

gno di Napoli, perchè sono state risoluzioni prese dal Governo Politico in alcuni casi particolari, e non già Leggi generali, e pubblici Editti, de' quali si è voluto far uso dal Governo di Parma. Questa risposta non è di verun peso, perchè se gli esempj delle cose, altre volte giudicate, hanno vigore di Legge, da regolare in casi simili le future giudicature; qualora la pretesa Immunità, e libertà Ecclesiastica ne venga pregiudicata, il pregiudizio ugualmente risulterà dalle iterate risoluzioni prese ne' casi particolari, che da una Legge, con la quale generalmente ciò, come diritto, voglia arrogarsi.

Nè la Corte di Parma ha su di tal particolare pubblicata veruna Legge, o Editto; ma data un *Istruzione* (come l'istessa Carta di Roma espressamente lo dice) a' suoi Magistrati, novellamente creati, circa le cose, su le quali doveano avere Ispezione, e circa il modo, con cui doveano regularsi, per eseguirle, non bisognando intorno a ciò veruna Legge; perchè non si trattava di ravnivare diritti, de' quali i Principi non fossero nel possesso, o che fosse d'uopo di rimetterli in osservanza. La ispezione, che hanno i Sovrani su l'Esterna Disciplina degli Ecclesiastici, tanto Secolari, che Regolari, forge dall'incontrastabile Diritto di *Tutela*; che per obbligo di *corrispettività* debbono esercitare in difesa della Chiesa. Se gli Ecclesiastici stessi col *Ricorso al Principe* cercano di essere garantiti dalla violenza de' loro Superiori, e la ripulsazione di tal violenza non può ottenersi, se non per mezzo della *forza coattiva*, che risiede nella suprema

Po-

Potestà del Principato , che per divino precetto è in obbligo di difendere gli oppressi ; come si può sostenere , che i Principi non abbiano su gli Ecclesiastici alcuna giurisdizione , e non debbano avere ingerenza nè pure nell' Eterna loro Disciplina ? Non sono sì poco frequenti i casi , ne' quali i Superiori Ecclesiastici abusano tirannicamente , in oppressione degl' inferiori , di loro autorità . Quella , che chiamasi da' Politici *Dominandi libido* , giunse a penetrare anche nel Santuario . Infiniti esempj ne somministra il Vecchio testamento , e non meno di altrettanti ne addita la Storia Ecclesiastica , e la continua sperienza . Onde il dotto Cardinal Gaetano (1) giunse a dire , che *potest persona Papa tyrannice gubernare , & tanto facilius , quanto potentior est* .

Or se in questi casi implorano gli Ecclesiastici la protezione della forza temporale de' Principi , contro degli stessi Superiori Ecclesiastici , e da ciò non riputano venir lesa la pretesa Immunità reale , o personale dell' Ordine Gerarchico ; non si fa vedere con che fronte si ardisca poi di chiamare abuso di Potestà , e violazione della Libertà della Chiesa la cura , che i Principi secolari vogliano prendere dell' Osservanza dell' Estrema Disciplina . L' esercizio della somma potestà de' Principi intorno al buon regolamento de' loro Stati , che non può andare scompagnato dalla osservanza della detta disciplina , dipenderà dunque dal volere , ed arbitrio del Sacerdozio ? Queste sono cose , che cozzano oppostamente tra loro .

L. 4

Egli

(1) *Lib.2. qu. 39. artic. 1. & 6.*

Egli è vero , che molti hanno impugnato e ripreso nell' Ordine Ecclesiastico il *Ricorso al Principe* . Ma fin da' primi Secoli della Chiesa, e ne' susseguenti , e fin a' tempi nostri l' abbiamo veduto praticato .

Il Pontefice S. Leone il Grande , ancorchè acerrimo sostenitore dell'autorità Ecclesiastica , riconobbe ne' Principi il diritto di *Tuizione* . S. Atanasio , Vescovo di Alessandria , condannato ingiustamente da' Vescovi del Concilio adunato in Tiro , all' Imperador Costantino ebbe ricorso. Perchè molti Preti e Monaci predicavano , che la Vergine Nostradonna era vera Madre di Dio , furono da Nestorio Vescovo di Costantinopoli interdetti dal predicare : implorarono costoro la protezione degl' Imperadori Teodosio , e Valentiniano , chiedendo : *rogamus proinde , ut Magnificentissimi Praefecti novae Romae providentia compeſcantur ii , qui adversus Orthodoxos insurgunt* . Fatto radunare da Marciano , e Valentiniano il Concilio Calcedonense , negli Atti del medesimo non si vede altro , che Monaci , Preti , e Vescovi ricorrere a codesti Imperadori , ed implorare la loro protezione *adversus Judicium Ecclesiasticorum violentias* , dicendo : *Intentio, & propositum est Clementiae vestrae , Universis quidem Subditis providere ; & manum porrigere injuste oppressis , praecipue tamen FUNGENTIBUS SACERDOTIO* . (1) Eustazio Vescovo di Berito turbava la Chiesa di Tiro nell' esercizio di alcuni diritti , *tum in Ecclesiastica Administratione , tum in Ordinationibus* ; Fozio Vescovo di quella Chiesa a' mentovati Impera-

(1) *Labbe Tom. 4. Col. 4.*

peradori *Obsecro*, disse, *provolutus vestris pedibus*, **UT SANCIAT CÆLESTE VESTRUM IMPERIUM**, che i Diritti della mia Chiesa mi sian mantenuti illesi (1). Bassiano, Vescovo di Efeso, scacciato da altri Vescovi dalla sua Sede Metropolitana, con le stesse espressioni del Vescovo di Berito implorò l'Imperial protezione (2). Li Capitolari di Carlo Magno sono ripieni delle provvidenze de' Principi intorno alla riforma delle Badie, de' Monisterj, e delle Chiese. Vi s' incontrano infinite volte quei **MISSI DOMINICI**, o sian Regj Visitatori, a' quali da' Sovrani si dava tal incarico; tutto per effetto di quell' insito diritto, ch' essi hanno. Onde il dotto Van - Espen nel suo Trattato di questa materia, (3) fondatamente asserì: *Neque enim exemptio Clericorum sic competit Ecclesia, quin Supremus Princeps, QUI EAM BENIGNE INDULSIT*, (Ecco che questo dotto Canonista ogni Immunità Ecclesiastica rifonde alle Concessioni de' Principi) **POSSIT EANDEM RESTRINGERE, MUTARE, AC EJUSDEM LEGITIMUM USUM PRÆSCRIBERE, UBI COMMUNE BONUM EXIGERET, UTI ETIAM EOS NON RARO FECISSE CONSTAT. MANET ENIM SEMPER APUD ILLOS SUMMA POTESTAS ORDINANDI, STATUENDI, ET AGENDI, QUÆ AD SUBDITORUM, ET REI PUBLICÆ COMMODA, SECUNDUM DEUM, JUDICAVERINT EXPEDIRE.**

Ri-

(1) *Ag. 4. Col. 541.*

(2) *Ag. 11. Col. 685.*

(3) *De Recurs. ad Princ.*

Ritroviamo , egli è vero , non poche Rimostranze fatte dal Clero di Francia su questo affunto ; ma la Deliberazione dell' *Assemblée* de' 12. Dicembre del 1726. con la quale si prescrisse , che ciascuna *Diocesi* della Monarchia avesse dovuto presentare a' *Deputati Regj* una *Dichiarazione* di tutt' i *Benefizj* , lor qualità , e natura : di tutt' i *Beni Ecclesiastici* , e del titolo , per cui si possedevano : delle rendite , e delle erogazioni di esse , così a riguardo del mantenimento degli *Edifizj* , e *Poderi* , che degli *Individui* addetti alle rispettive *Chiese* , e *Monisterj* dell' uno , e dell' altro *Sexso* ; fu confermata dalla solenne dichiarazione dell' *oggi* Regnante *Luigi XV.* a' 17. *Agosto* del 1750. , e fatta registrare negli *Atti del Parlamento* .

Dispiacerà forse a taluni , che prendendo conto i *Magistrati Regj* delle rendite delle *Chiese* , e de' *Monisterj* , e dell'uso che se ne fa , s' impedisca a' *Rettori* , e *Superiori* di quelle , e di questi il fare scorrere fiumi d' oro nel grande *Abisso* : ma debbono tollerarlo in pace , quando ciò risulta in utile delle *Chiese* , e de' *Monasterj* stessi , e di tutto lo *Stato* . Nè perchè ciò dispiaccia , si ha da battezzare per non buono , o per lesivo dell' *Ecclesiastica Libertà* . E' dell' interesse del *Principe* il sapere il numero de' *Regolari* , che s' introducono ne' *Monisterj* , e ne *Conventi* del suo *Stato* , e delle *Monache* di ciascun *Chiostro* . Le doti di queste da' più dotti *Canonisti* sono riputate *Simonie* palpabili ed evidenti , e debbono dal *Principe* vietarsi , e modificarsi , perchè non riescano di rovina a' *Sudditi* . Ciascun *Monistero*

stero di donne ha i suoi fondi , co' quali può mantenere un certo numero di Claustrali . La Monaca nuova , che vi si ammette , non dovrebbe contribuire se non quello , che importa il peso de' suoi alimenti , e fin' a tanto , che non subentri nel luogo di quella , che premuovja . Il far ingojar tante doti a' Monisterj , senza che si restituiscano dopo la morte delle Individue , riesce di grave danno a' Congiunti , che l' hanno erogate , e di rovina allo Stato , per effetto della pernicioso *ammortizzazione* : come parimente l' istesso effetto in danno de' particolari partoriscono le spese esorbitanti nell' ingresso di quelle , e per le Feste , che nelle Chiese de' loro Monisterj si fanno . Il provvedere a questo disordine , è proprio della Cura de' Sovrani , molto più quando con l' esperienza hanno conosciuto , che i Superiori Ecclesiastici , in vece d' impedirlo con pene Canoniche , lo promuovono , e lo sostengono .

Intorno poi a quello *QUOAD PAROCHORUM CONGRUAM* , che si vuol anche di privativa cognizione de' Giudici Ecclesiastici , bisogna distinguere . Non si nega , che attendendosi o il Diritto Comune (1) , e la Clementina (2) , o il disposto dal Concilio Tridentino (3) , la cognizione e determinazione di ciò spetti al Giudice Ecclesiastico , Ordinario del luogo , anche *contra Exemptos*; ma dove la Consuetudine è in contrario , si attende quella , e non già a Disposizione del Diritto Comune . Antonio Fab-

(1) *Cap. 1. de Præbend. in q.*

(2) *X. de Jure Patron.*

(3) *Sess. 7. c. 7. & sess. 24. c. 13. de Refor.*

Fabbro , coranto prevenuto per Roma , pure nel suo Commentario al Codice , (1) apertamente l' afferma : *Obtinuit tamen praesertim apud Gallos , & apud Nos* , cioè in Savoia , *ut de eo , del debito della Congrua , Judex Laicus incidenter saltem , & provisionaliter pronunciet . Neque id per usurpationem dumtaxat , & sine ratione , ut quidam calumniantur , sed ob id vel maxime , quod cum lis super petitorio coram Judice Ecclesiastico magnas plerumque moras secum trahat , permittendum non est , Curionem & Parochum laborare interim inopia , & alimentis destitutum necessariis , animarum sibi commissarum curam , salutemque deferere . Ideoque ad Principem , Principisque Magistratus ea cura pertinet , non solum si Parochus probet se esse in possessione , seu quasi percipiendae Congruae portionis (qui casus nullam haberet hesitationem , tum etiam IN BENEFICIALIBUS possessorii cognitio ad Judicem Laicum spectet , ut saepius diximus) , sed etiamsi nulla possessionis ejusdem probatio adferatur . Ed appunto per queste dispendiose , e noiose lungherie introdotte ne' Tribunali Ecclesiastici , dice il Van-Espen , che *Causae Civiles Clericorum ad Laicos Judices devolvi ceperunt , & Exemptio Clericorum* , quoad causas has ad arctissimos limites coarctari , ipsique Clerici coram Laicis Tribunalibus in causis Civilibus non tantum a Laicis citari , sed ultro hac tribunalia expetere ; & suos creditores , etiam Clericos convenire maluerunt : adeo ut in Belgio & Gallia de Exemptione Clericorum a Laicali jurisdictione , quoad causas mere Civiles , vix aliquid supersit : quinimo , & plurasque Causas EC-*

CLE-

(1) De Jurisdic. omnium Judicum , definit. 18.

re esenzioni in pregiudizio dell' autorità Episcopale : e questi in sostegno delle trascendenti grazie ottenute , si sono trasportati con la voce , e con le scritture ad innalzare quasi al pari di quella del Sommo Iddio la potestà del Concedente . Quando però qualche Pontefice avveduto e zelante siasi opposto a' Privilegj , da loro ottenuti , o abbia per utile della Cristianità tutta pensato ad abolirne qualeuno , allora sì, che non si sono astenuti di porre in dubbio la di lui autorità , e di negare , che potesse farlo .

Or questi Regolari in qual dovizia si trovino , non ci è bisogno di dimostrarlo . Sono dimostrazioni parlanti , non che le loro spaziose tenute , e li fondi immensi ; ma ben anche i Feudi , resi compatibili con gli Eremiti divenuti Baroni , li loro superbi Edifizj , che ingombrano gl' intieri Rioni delle Città con triplicati Chiosfri , con Logge vistose , e con deliziosi giardini , emulando le Reggie de' Sovrani , non che i palagi de' Privati : Le loro Chiese adorne di scelti e preziosi marmi , e rilucenti d' oro e d' argento ; due , o tre delle quali unite , supererebbero l' unico Tempio de' Giudei , fondato da Salomone , che mai sempre affacciano , in difesa del loro lusso . Quindi e nata la strana difformità , che dove le Parrocchie si osservano anguste , squallide , e deserte ; le Chiese de' Regolari vaste , spaziose , e frequentate si veggano : quandochè i Fedeli dalle Parrocchie ricevono col Santo Battesimo , l' ingresso alla Fede , e per tante disposizioni Conciliari , nelle Parrocchie , non già nelle Chiese de' Regolari , sono obbligati a soddisfare i do-

D

veri

veri di un Credente . Dalle Parrocchie vengono assistiti con la S. Eucaristia per lo viaggio da questa all' altra vita , e coll' ultima unzione nell' estremo passaggio . E pur oggi avviene , che i Parrocchi appena fanno , e conoscono i loro Figliani , per averci il Monachismo , e li Regolari usurpata gran parte de' loro diritti , come bene avvertì il dotto Carlo Feuret , (1) e come poi compianse il gran Canonista Vannespen (2) con le seguenti parole : *Quantum Parochialibus Ecclesiis , quæ olim maxime flouruerunt , & in quibus extruendis , ac dotandis Fidelium avita pietas eluxit , Fratrum Mendicantium , aliorumque Religiosorum multiplicatio detraxerit , Parochia ubique pene deserta , ac collapsa , sat superque testantur .*

Sono senz' alcun dubbio gli Ecclesiastici , tanto Secolari , quanto Regolari , un Ordine di persone nello Stato , che per la santità del loro Ministero , meritano particolare distinzione , e rispetto : che per gli utili spirituali de' loro sagritizj , delle preci , ed orazioni , e dell' amministrazione de' Sacramenti , debbono da' Laici avere questo , e comodo sostentamento . Ma questo ha da regularsi , a proporzione de' pesi e del bisogno . I Leviti nell' antica Legge avevano il peso di alimentare se stessi , e le proprie mogli , di educare e nodrire i figli , di servire al Pubblico negli affari di Pace e di Guerra : in quella , con far da Giudici , dirimendo le controversie ed i litigi : in questa , marciando alla testa degli Eserciti . I nostri Ecclesiastici han-

no

(1) *De Abus. lib. 2. cap. 1. §. 10.*

(2) *Part. 1. tit. 24. cap. 3. §. 10.*

no convenevolmente il titolo di Padri, ma non gli obblighi di Mariti; non hanno carattere di Giudici, nè di Guerrieri, e la tranquillità e riposo è tutto per essi, specialmente quando sieno Regolari. A' Leviti il mantenimento, una volta assegnato, non veniva nè accresciuto, nè diminuito; onde niuna dell' altre Tribù d' Isdraello mai perdeva quel, che avea una volta acquistato; anzi perchè si evitasse la povertà, e la ricchezza, troppo diuturne, vi era la legge del Giubileo, (1) che rievocava, dopo scorsi 50. anni, qualunque alienazione fatta, e vietava l' esazione de' debiti in tutti gli anni Sabatici (2).

Gli Ecclesiastici nostri in contrario, qualunque da prima fosser contenti delle volontarie quotidiane obblazioni de' Fedeli, e non possedessero cosa alcuna, o molto poco; poi tratto tratto, si sono avanzati ad ingojar tutto, con fare maravigliosi progressi su le rovine de' Laici, a' quali, tolte di mano una volta le possessioni, non vi è più speranza, che vi ritornino, per effetto del Giubileo, o degli anni Sabatici, così che *Seri Nepotes* almeno potessero recuperare quei beni, che gli Avoli, e Congiunti, non prevedendo la miseria dei loro Discendenti, si mossero sconsigliatamente a vendere, o a donare agli Ecclesiastici. Non si nega, che sieno essi altrettanti Moisè sul Monte nel deserto, che con le loro orazioni giovino allo Stato più, che cento armate unite; ma debbono ricordarsi, che (3)

D 2

cura

(1) *Levit. cap. 25. num. 10. & sequent.*(2) *Deuter. cap. 15. num. 1. & 4.*(3) *Exod. cap. 17.*

cum levaret Moyses manus , vincebat Isdrael : sin paululum remississet , superabat Amalec. Quando alzano le mani al Cielo , e distaccano i loro desidej dalle cose terrene , recano gran profitto al Governo civile : quando però le abbassano a ch'appar tutto , gli riescono di grandissimo detrimento .

Ma (si potrà dire) che costoro , e specialmente i Regolari , niuno altro uso ne fanno , se non se in ergere magnifici Tempi al Sommo Id-
dio, o in erogazioni continue per sollievo de' Po-
veri . Tutto vero , in quanto alla magnificenza
delle loro Chiese . Ma si avrebbero a ricordare ,
di quanto disse de' buoni Ecclesiastici l' erudito
Elmenhorst nelle Note al Dialogo intitolato *Osta-*
rius di Minuzio Felice : il quale , avendo posto
in bocca di Cecilio Idolatra varj dispregj contro
de' Fedeli , e specialmente quello di non aver
essi nè tempj , nè altari , nè simulacri , come
parimente la risposta adatta in bocca di Otravio ;
il citato Elmenhorst in tal luogo riflette , che i
Cristiani *habuerunt Basilicas & Tempia , sed non*
more Etnico , sublimibus elata fastigiis : non enim
soliciti erant de pulchro Aedificio , cum re vera
sciebant universum Mundum esse Dei Templum
&c. E che S. Girolamo lodò Nepoziano , (1)
perchè *erat sollicitus , si niteret altare , si pa-*
rietes absque fuligine , si pavimenta tersa , si
vula semper in Ostiis , si sacrarium mundum ,
si vasa lucentia qui Basilicas Ecclesie
frondibus adumbravit . I Sagri Luoghi con lo
splendor dell' oro e dell' argento , con le dipin-
te de' pennelli più esperti , e co' marmi più

rari

(1) S. Girol. in Epitaph. Nepotiani Epist. 2.

rari destano la maraviglia , e la curiosità de' Concorrenti ; ma la mondezza , e semplicità muove la diyozione de' veri Fedeli . In quanto poi alle limosine , che i Regolari dispensano , non può negarsi , che molte e molte ne fanno ; Ma S. Girolamo , (1) con l' esempio del Filosofo Gentile Crate (che pensò di non poterfi possedere ad un tempo virtù , e ricchezze (disse : *nos suffarcinati auro , & sub PRÆTEXTU ELEËMOYNÆ pristinis opibus incubantes , quomodo possumus aliena fideliter distribuere , qui nostra timide reservamus ? plenus venter facile de jejuniis disputat .* E sempre più si verifica il ponderato sentimento di codesto gran Santo , dal vederfi , che i Regolari , ancorchè sieno distributori di elemosine , non lasciano però , col cumulo delle loro rendite , di fare di tempo in tempo nuove compre ed acquisti . Questo avanzo onde nasce ? Non altronde certamente , se non se dal soverchio , che al frugale necessario , e comodo loro sostentamento sovrabbonda , e che avrebbero dovuto in sollievo dell' umana indigenza erogare . Or questo avanzo è quello , che deve loro impedirsi . Tanto più , che il vero fine di chi si distacca dal Mondo ed abbraccia l' istituto Regolare , non deve esser quello di farsi Procuratori , ed Amministratori de' Poveri , ma il badare alla propria salvezza , con sottrarsi a tutto ciò , che la può mettere a pericolo . Onde il citato S. Girolamo (2) lasciò scritto : *Monachus non Doctoris , sed plangentis , & orantis habet officium , qui*

D 3

vel

(1) De Institut. Monach.

(2) In lib. ad vers. Vigilantium.

*vel se , vel Mundum lugeat , vel pro se & pro
 Mundo oret , & domini praestoletur adventum :*
*qui sciens imbecillitatem suam , & vas fragile
 quod portat , timet offendere , ne impingat ,
 corruat , atque frangatur : unde & mulierum ,
 maxime adolescentularum vitat adspèctum , &
 in tantum castigatorem sui est , ut etiam , quæ
 tuta sunt , pertimescat . L'esser Dispensieri del-
 le limosine è incarico de' Vescovi e de' Paro-
 chi , che fanno i bisogni de' loro Diocesani , e
 Figliani . Il Regolare , professando povertà , e
 riconoscendosi nel numero de' Poveri , deve la-
 sciare ad altri la cura di soccorrere lui , e non
 divenire egli Amministratore delle limosine , da
 farsi altrui . Questo peso lo distrae dalla sua pro-
 fessione : questo nol fa riflettere al *Vas fragile
 quod portat* , nè gli fa temere *ne impingat ,
 corruat , atque frangatur* : questo non gli rende
 agevole , *ut mulierum , maxime adolescentula-
 rum , vitet adspèctum* . Or perchè tanto brigar-
 si di acquistare , per essere Procuratori ; ed Am-
 ministratori de' Poveri ? Quando si spogliano di
 questo incarico , certamente cesserà in loro la
 premura degli acquisti , e che non facciano i lo-
 ro Novizj Rinunzie *Abdicative* ed *Estintive* ,
 per non impedirsi a' Conventi , e Monisterj le
 successioni Eventuali , sieno testamentarie , sieno
ab intestato . Ma perchè ciò non è da sperarsi ,
 poichè la pietà de' Regolari vuol ad ogni conto
 essere Amministratrice de' Poveri , ben è ragio-
 ne , che i Principi , prevedendo il danno dello
 Stato , impediscano un tal disordine con le leg-
 gi , chè stimano più opporrune . Ed in fatti il
 gran Sovrano di Savoia Filiberto Emanuele ,
 esclu-*

escluse con suo Editto da qualunque successione i Regolari , come ne fa testimonianza Antonio Fabbro (1) in occasione , che insorse il dubbio su l' interpretazione del medesimo per le parole *sans prejudice toujours des dispositions testamentaires ; & des contrats des pred. cesseurs des dites Religieux ; ou autres des quels auroient droit.* Il Senato di Savoia stimò di esporre al Principe il suo sentimento , che doveano intendersi , *ut non minus ex testamento, quam ab intestato succedere Monachi prohiberentur*, per la ragione della Pubblica Utilità , ed affinchè i beni de' Sudditi, e specialmente de' Nobili , non si riducessero inabili a sovvenire alle pubbliche necessità ; e le Famiglie Illustri non decadessero dal decoro , che vien sostenuto dall' opulenza del Patrimonio , la conservazione del quale è dell' interesse del Principe . Soggiungendo lo stesso Autore : *Nihil enim prohibet , quominus Monasteria acquisitionis capacia , fiant EX EDICTO PRINCIPIS INCAPACIA , QUOAD BONA PERTINENT, QUAE IN PRINCIPIS TERRITORIO POSITA SUNT , ET QUIBUS PRO ARBITRIO POTEST PRINCEPS LEGEM DICERE .*

Così scrisse codesto gran Presidente del Supremo Senato di Savoia , che fu non solamente intelligentissimo dell' uno , e dell' altro Diritto , ma zelantissimo Cattolico . Qual dunque è l' abuso di Potestà del Governo di Parma , in prescrivere , che le rinunzie de' Novizj dovessero essere *Abdicative* ed *Estintive* , e che anche non fatte , dovessero averfi come fatte ?

Non si lascerà di affacciare , che per dispo-

D 4

fizio-

(1) In *commem. ad Codic. Definit. 44 tit. de Sacros. Eccl.*

fizione del diritto comune , i Monaci , ed i Monisterj possano succedere così *ex testamento* , che *ab intestato* . Si opporrà il disposto da Giustiniano , (1) il quale volle , *ut si quis in parentum potestate constitutus , vel constituta , vel forsan huiusmodi jure absolutus , vel absoluta elegerit se Monasterio , vel Clero sociare , & reliquum vite sue tempus sanctimonialiter degere voluerit , non liceat parentibus eisdem , vel eisdem quocumque modo abstrahere , vel propter hanc tantummodo causam , quasi ingratum , vel ingratam a sua hereditate , vel successione repellere ; sed necesse sit eis omnimodo cum ultimam voluntatem suam , sive per scripturam , sive alio legitimo modo perficiunt , quartam quidem portionem , secundum leges nostras , eis relinquere ; sin autem , & amplius eis voluerint largiri , hoc eorum voluntati concedimus . Sin vero ultimam voluntatem parentum , neque testamento , neque alio ultimo elogio declarasse monstrati fuerint , OMNEM PARENTUM SUBSTANTIAM HÆREDES , QUIBUS AB INTESTATO COMPETIT , SECUNDUM LEGES NOSTRAS , SIBI DEFENDANT ; nullo eis impedimento ex Sanctimoniali conversatione generando , sive soli , sive cum aliis successionem vocentur &c.*

Tutto vero : ma oltre alla varia fortuna sofferta dalle leggi Giustiniane , e specialmente dalle Novelle in diversi Regni di Europa , come ognun sà ; egli è certo , che per quanto riguarda l' assunto , questa legge non è stata mai nella maggior parte di quelli osservata , ma per contrarj Statuti , o per Consuetudine , del tutto ab-

roga-

(1) *Cod. de Episc. & Cler. l. 7. Deo nobis auxiliante §. 1.*

rogata . Per la Francia ne fa fede Guglielmo da Benedetto (1) con le seguenti parole : *Quoniam hæc omnia juris communis statuta in Regno Francia non servantur quoad Religiosos . In quo Regno etiam Monasteria NUMQUAM SUCCESSERUNT , NEC SUCCESSIONES PETERE EX PERSONIS PROFESSORUM VIVENTIU , AUT MORTUORUM* . Conferma ciò anche Rebuffo , (2) dicendo : *Ratio hujus consuetudinis esse potest , quia RELIGIOSI PRO MORTUIS HABENTUR* . Ideo non tenetur pater in hoc Regno ; *DE CONSUETUDINE OBSERVATA* , filium suum Religiosum heredem instituire , vel aliquam ei , *FICTO MORTUO* , legitimam relinquere .

Per le Fiandre lo attestano Pietro Gudellino nel suo Trattato *de jure novissimo* , (3) e Francesco Zipeo : (4) anzi fu confermato dalla legge di Carlo V. nel 1538. Così anche l' afferma il Molina per lo Portogallo, e 'l Belluga pel Regno d'Aragona . E soprattutto vien comprovata tal Consuetudine (in contrario del disposto da Giustiniano) dall' istessi Pontefici . Imperciocchè Innocenzo IV. allora quando nel 1249. volle concedere tal Privilegio di capacità di succedere a' Cisterciensi , disse , secondochè rapporta il Rainaldi : (5) *Devotionis vestre precibus inclinati auctoritate vobis presentium indulgemus , ut possessiones & alia bona mobilia , & immobilia , (exceptis feudalibus) que personis Fratrum ad Mo-*

na-

(1) *Ad cap. Raynutius Decr. de Testam. c. 220. & seq.*

(2) *In Proemio ad Constit. Reg. Glos. 5. nu. 22. & 24.*

(3) *Lib. 6. cap. 10.*

(4) *Nobil. Juris. Belg. Tit. de Episc. & Cleric. n. 10.*

(5) *Raynal. Chron. ann. 1280. num. 27.*

naſteria veſtra a Satulo fugientium , & profeſſionem facientium , in eiſdem , ſi remanſiſſent in Satulo , RATIONE SUCCESSIONIS , vel quocumque alio titulo contingiſſent ; petere ac retinere valeatis , CONTRARIA CONſUETUDINE NON OBSTANTE . E con li termini ſteſſi parlò anche Clementè IV. nel 1265. , quando con altro ſuo Breve fece la ſteſſa grazia a' Domenicani . Coſicchè da tutto ciò va chiaramente a rilevarſi , che fin al tempo de' mentovati Pontefici la Conſuetudine era contraria alla Succeſſione de' Regolari , e per l' intermezza loro perſona a' reſpettivi Moniſterj .

Or ſe i Pontefici poteano far leggi , che riguardaffero il temporale , e ſe co' loro Brevi , e Reſcritti poteano in danno de' Laici derogare ad una Conſuetudine univerſalmente abbracciata ed oſſervata; non ha biſogno di molta indagine, per riſolverſi . Ognuno , che la diſcorra ſu li veri principj del Diritto Pubblico, e ſa le ſtrane conſeguenze , che ſeco porta il concederſi a' Pontefici una tal incompatibile Autorità , rimarrà perſuaſo , che affatto codeſte loro Coſtituzioni, mal fondate , non debbano attendeſi . Si vedrebbe-ro , come ſi ſon vedute , le Famiglie de' Laici impoverite , e ſempre più crefcere , come ſon ſtrabocchevolmente crefciuti, gli acquiſti de' Regolari , con infinito pregiudizio dello Stato . E queſto appunto , e non altro ; ſi è andato a prevenire dal Saviffimo Governo di Parma , che ha fatto uſo di ſua legittima Autorità , in preſcrivere , che le Rinunzie di coloro , che intendeano profeſſare alcun Regolare Iſtituto , ſoſſero **ABDICATIVE** ed **ESTINTIVE**, eſſendo dell' inſito

infinto diritto de' Principi , il rendere o *capaci* , o *incapaci* di succedere , non meno le Persone , che i Corpi , de' quali lo Stato si compone ; come saggiamente scrisse il poc' anzi citato Antonio Fabbro :

Una tal provvidenza si è stimata necessaria alla Pubblica Utilità , ed alla conservazione nelle famiglie Nobili , ed Illustri , che sono il sostegno , e 'l decoro dello Stato . Non riguarda che mere temporalità e beni , *quæ in Principis Territorio posita sunt , & quibus pro arbitrio potest Princeps legem dicere* . Va diretta ad obbligare i Novizj , che prima di professare , sono riputati Laici ; secondo il vero loro stato , ancorchè da alcuni siasi preteso il contrario . Ella è conforme allo spirito dell' istituto Monastico , che richiede il totale distaccamento dal possesso delle cose temporali . Ella impedisce le palliarè Simonie delle Ricezioni ne' Monasterj , che debbono a tenore de' Canonj esser pure , e sgombrare da qualunque oggetto di profitto . E finalmente Ella assicura nelle Famiglie de' Laici quelle successioni , alle quali chi professa Regolare Istituto con voto di povertà , non dee aver diritto , quando non potendo egli goderne a titolo di dominio, come cosa repugnantissima in un Regolare ; non dee nè tampoco aver ragione da trasferirne il diritto nel suo Monistero .

C A R T A D I R O M A

In altero autem Edicto de die 13. Januarii anni 1765. Parma similiter promulgato , jubebatur , ut omnia bona , quæ in postremis Generalibus
Ca.

Catastis Parmae & Placentiae , vel Guastallae exaratis ; sub Laicorum nomine descripta reperiebantur , atque propterea omnibus tam ordinariis , quam extraordinariis Collectis , & oneribus de eo tempore subjiciebantur , iisdem pariter deinceps forent obnoxia , quamvis in Ecclesiasticas personas , vel Ecclesiasticorum societates , & Cetus ab hujusmodi oneribus immunes , vel jam pervenissent , vel in posterum pervenire contingeret , perinde ac si penes Laicum Possessorem inscripta adhuc essent , cum aliis conditionibus , & restrictionibus , quae in eodem Edicto plenius habentur .

OSSEVAZIONE VI.

LA pretesione di questa Immunità Reale non è nuova . Benchè ignota ne' Secoli più puri del Cristianesimo , prese voga nel nono , e decimo Secolo , tempi ingombrati dall' ignoranza , e fu poi sostenuta acutamente dagli Ecclesiastici , che ben ci trovarono il conto loro . Essi , col favore di qualche Testo di Scrittura mal inteso , e peggio spiegato ; andarono disseminando , come effetto del Diritto Divino , e delle Genti , la loro Indipendenza *Personale e Reale* dalla Giurisdizione , e Potestà secolare . Ma dopochè le tenebre , che avean dominato in quei secoli oscurissimi , furono dissipate da' lumi sopravvenuti , non fu difficile il conoscere la falsità delle massime temerariamente avanzate , e la debolezza del fondamento ; dov' erano state appoggiate .

Uno studio più serio su la Scrittura , su la Tradizione , e su la Storia Ecclesiastica , ha for-
gato

zato li medefimi a concorrere nel sentimento della loro dipendenza dallo Stato , e Governo Politico , e della loro soggezione alla fuprema indipendente Potestà de' Sovrani . Han conofciuto parimente , che fe effi godono qualche Privilegio , non debbono riconofcerlo , che da Questa , o dal confentimento dello Stato . Vengiamo adunque alla difamina di quefta verità .

L' Efenzione , da loro pretefa , non può certamente loro appartenere , fe non fe , o perchè Ella fu loro accordata dal fommo Legislatore Gesù Crifto , o perchè Ella è una conseguenza neceffaria della loro afcrizione al Sagro Miniftero , o finalmente perchè Ella è un effetto della confecrazione delle loro perfone , e de' loro beni a Dio .

Se quefti mezzi fi troveranno insufficienti a fondare la pretefa Immunità , dovranno ricorrere ad una conceffione posteriore alla fondazione della Chiefa , ed in quefto cafo non potranno difpenfarfi di addurne il Titolo Primordiale , o almeno un Poffeffo immemorabile , non interrotto , che ne faccia prefumere il Titolo .

Ma anche quando fi additi il Privilegio , o fi provi il Poffeffo , refterà loro il pefo di far vedere , che il Privilegio fia di fua natura irrevocabile , o almeno che la caufa , per cui fu conceduto , fu legittima ; e di più , che foffiftendo oggidì la fteffa caufa , non poffa , nè debba effere rivotato .

L' efame di quefte differenti quiftioni è l' unico mezzo , da deciderfi fu della pretefa generale Immunità degli Ecclefiaftici . Andiamo adunque a fcrutarne ciafcun punto .

La

La Chiesa è una Società, di cui fu Gesù Cristo l'Istitutore. Questa non può avere per diritti proprj ed essenziali, se non se quelli, de' quali egli godè nel Mondo, e che ad essa trasmise. Il fine della missione di Cristo, Salvatore nostro, fu di stabilire la legge di Dio nel cuore degli Uomini, con l'esercizio delle virtù, e con l'opere buone. Li Ministri, da lui prescelti a tal disegno, furono da esso mandati coll' istesso potere, col quale il Divin Padre avea mandato lui: *Sicut misit me Pater, ita ego mitto vos*. Tutto il potere dal Divin Padre concesso all' umanità di suo Figliuolo, fu tutto spirituale, e relativo alla santificazione dell'anime. Il Verbo Umanato questo potere istesso comunicò a' suoi Apostoli: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis*. (1) Ecco l'incarico d'insegnare, e di dar l'ingresso alla Fede col battesimo: *Accipite Spiritum Sanctum: quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*. Ecco la facoltà di rimettere, o di non rimettere i peccati, concessa al Ministero Sacerdotale. Questo potere adunque non riguardò, che le cose meramente spirituali; nè mai concedette agli Apostoli diritto alcuno sopra le cose temporali, come diritto inerente al Ministero, Nato egli l'amabilissimo Signor Nostro nella povertà, egli questa innalzò e consacrò, per così dire, con le sue istruzioni e con l'esempio; e non insegnò, che il distaccamen-

to

(1) *S. Matth. 28. 18.*

ra e disprezzo delle ricchezze: *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos; filius autem hominis non habet, ubi reclinet caput*, (1) e perciò dicea loro presso lo stesso Vangelista; *Nolite thesaurizare vobis thesauros in Terra, ubi arugo, & tinea demolitur, & fures effodiunt & furantur*: e quando gl' inviava alla predica- zione di sua parola, *nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis ve- stris*; ma che soltanto dovessero esser contenti di qualche loro veniva gratuitamente offerto, e che non sarebbe mai loro mancato, *dignus est enim operarius mercede sua*. In somma la Chie- sa di Gesù Cristo, benchè in questo Mon- do: non era per le cose di questo Mondo. Sua origine era dal Cielo, ed ivi, come a sua pa- dria, doveano tendere le sue mire. Ella non possiede quaggiù, che il gran Patrimonio della Fede: *Nilil ecclesia, nisi fidem possidet, hos reditus præbet, hos fructus*, disse S. Ambro- gio (2). Ella non dee conoscere altro, che l' appartenga in virtù di sua fondazione, e li suoi Ministri non hanno altro fondo, che ad essi sia stato assicurato per la loro istituzione. Volete voi sapere, disse Origine (3), *quid intersit inter Sacerdotes Dei, & Sacerdotes Pharaonis? Pha- rao concedit terras Sacerdotibus suis; Dominus autem Sacerdotibus suis partem non concedit in Terra, sed dicit: EGO SUM PARS VE- STRA, ET HÆREDITAS VESTRA*. Li Mi- nistri del Santuario debbono gloriarsi di questa

Ere-

(1) S. Matth. 18.20.

(2) Epist. 21.

(3) In Genes. bomil. 16.

Eredità , e del distaccamento dalle cose mondane . Lo splendore , che interessa il decoro de' Ministri dell' Altare , consiste nell' esercizio della carità , dell' umiltà , e dell' altre opere buone , che vedute , fanno da tutti renderne gloria a Dio , ed imitarne l' esempio . Le ricchezze , il fasto , il lusso li confonde con le potenze del Secolo , e sono del tutto opposti alla dottrina di Gesù Cristo , ed al fine del loro Ministero . La diminuzione de' loro beni temporali è cosa del tutto indifferente per la Religione , quando si abbia riguardo all' utile , e bene dello Stato , perchè tali beni non sono il vero Patrimonio della Chiesa , e debbono riputarfi per cose meramente accidentali .

Oltracciò la Chiesa stabilita da Gesù Cristo , essendo tutta spirituale , tanto se si riguarda il fine , quanto se si riguardano i mezzi , niente ha potuto detrarre alla Società Civile . Onde S. Agostino (1) disse , come per bocca di Gesù Cristo , per confondere li Detrattori della nuova Religione : *Audi Circumciso , audi Praeputium , audite omnia Regna terrena , NON IMPEDIO DOMINATIONEM VESTRAM IN MUNDO , REGNUM MEUM NON EST DE HOC MUNDO .* Udite Ebrei circoncisi , udite Gentili incirconcisi , udite voi Regni tutti della Terra , io non impedisca in veruna maniera il vostro dominio su questo Mondo , perchè il mio Regno non è di questo Mondo . Or poteva dirsi più chiaramente , che egli il Salvatore nostro non volle in cosa alcuna derogare a' diritti de' Sovrani , e della Potestà civile ?

Anzi

(1) In Tract. 115. in Joann.

Anzi l'Evangelio , in vece d'indebolire questa subordinazione del Sacerdozio alla Civil Potestà , l'ha piuttosto confermata, e rinforzata co' suoi precetti . Gesù Cristo , prescrivendo di rendersi a Dio quel che era di Dio , prescrisse nel tempo stesso, di rendersi a' Principi quel , che era de' Principi . Volendo I GIUDEI porlo a cimento , (1) egli tantosto li fe rimaner delusi , con dire ; *cujus est imago hac , & superinscriptio ? dicunt ei Caesaris : tunc ait illis , reddite ergo quæ sunt Caesaris , Cesari , & quæ sunt Dei , Deo* . Anzi affinchè restassero persuasi tutti di questa obbligazione , volle egli stesso dar esempio della sua soggezione alla Potestà Temporale , facendo pagar per se , e per S. Pietro il tributo , che si esigea dagl' Imperadori Romani sovra tutti gli Abitatori della Giudea . E perchè non avea nè l' un , nè l'altro danajo , soggiugne l' Evangelista , che Gesù Cristo disse a S. Pietro : *Vade ad mare , & mitte hamum , & eum piscem , qui primus ascenderit , tolle , & apertore ejus , inuenies staterem , illum sumens , dabis* (cioè agli Esattori del tributo) *pro me & pro te* . Il tributo era un didracma del valore di mezzo siclo , o sia un *bechà* , moneta degli Ebrei : onde lo *statere* quì accennato , perchè servì per pagare il tributo così per Gesù Cristo , che per S. Pietro , dovea esser del valore di un siclo intero . E da questo luogo del Vangelo evidentemente si deduce , che avendo voluto il Salvator nostro pagare per se , e per S. Pietro , che dovea esser la Pietra fondamentale della sua Chiesa , & *super hanc petram*

E
adi-

(1) S. Matth. cap. 22. v. 20.

edificabo Ecclesiam meam; diede a divederè; che soggetta al tributo volle anche la sua Chiesa in appresso. Ma lasciando queste congetture, oggion fa, che da questa subordinazione al Principato, e da questa obbligazione di pagar il tributo, tanto è lontano, che ne sia, o debba essere immune il Clero per Diritto Divino, o per Diritto essenziale inerente al Carattere, che anzi tutto il contrario è stato dalla predicazione degli Apostoli inculcato. Sono ben note le parole di S. Paolo (1), il quale, dopo aver detto *Omnis anima Potestatibus Sublimioribus subdita sit &c.* perchè queste sono da Dio istituite sopra la Terra, soggiunse: *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram*; cioè, non per timore della forza, e dell' altrui sdegno; *SED ETIAM PROPTER CONSCIENTIAM*: cioè, perchè così detta la vera legge, e la coscienza: *Ideo enim, ET TRIBUTA PRÆSTATIS, ministri enim Dei sunt in hoc servientes. Reddite ergo omnibus debita, CUI TRIBUTUM, TRIBUTUM*; cui *VECTIGAL, VECTIGAL*; *CUI HONOREM, HONOREM*. E scrivendo al suo caro discepolo (2), lo avvertì d' insegnare a' nuovi Profeliti, che stassero sottomesi a tutti i comandi della Potesà Civile in ogni cosa, che non fosse contraria alla legge di Dio. S. Pietro, (3) perchè una è la verità, parlò con lo stesso linguaggio.

Questi precetti di Gesù Cristo, e degli Apostoli sono generali, e formano un obbligo indispensabile.

(1) *Ad Roman. 13. cap. 1.*

(2) *Ad Tit. 3. 1.*

(3) *Epist. 3. cap. 1.*

spensabile a tutti i Fedeli : tanto i Ministri del Santuario , che i Laici vi trovano una legge , alla quale debbono essere tutti sottoposti . Così è stato sempre inteso un tal precetto dalla Chiesa , così li Santi Vescovi lo spiegarono a' Popoli . Veggasi S. Agostino , (1) e vi si troverà , che questo gran Vescovo , parlando della cattività de' Giudei in Babilonia , dice : Che questa cattività era Simbolo dello Stato della Chiesa su la Terra , in cui **TUTTI I SUOI MEMBRI** debbono star sottoposti a' Principi del Mondo, ancorchè sieno Cittadini della Celeste Gerusalemme , perchè l' Apostolo avea comandato ad ogni sorte di persone una tal soggezione , e di rendere a tutti quel , ch' era dovuto : **IL TRIBUTO A CHI SI DOVEA IL TRIBUTO , LE IMPOSTE A CHI SI DOVEANO L' IMPOSTE , L' OSSEQUIO A CHI SI DOVEA L' OSSEQUIO** , siccome avea praticato Gesù Salvator nostro . Or questo Santo Dottore non fa veruna distinzione tra' Laici , e Chierici : egli estende a tutti la legge del Vangelo . Ma S. Gio: Crisostomo con più precisione si spiegò (2). Questo gran Padre osserva , che l' Apostolo , incaricando a tutti l'obbligo di star sottoposti alla Potestà Civile , e di pagar i tributi e l' imposte a quei , che si doveano , lo fece , per dimostrare , che Gesù Cristo non venne a stabilire la sua legge con detrimento della Società Civile , ma per migliorarla : e che la suggezione a' Principi , ed a' Magistrati Secolari non era per li soli Laici , ma per li Preti , Monaci , e per tutti , ancor-

E 2

chè

(1) *De catechiz. rud. cap. 31.*(2) *Homil. 23. cap. 13. in Ep. Pauli Apost. ad Roman.*

chè fossero Apostoli , Vangelisti , e Profeti :
Ostendens quod ista imperentur omnibus & Sacer-
dotibus & Monachis , non solum secularibus : id
quod statim in ipso exordio declarat , cum dicit :
Omnis anima Potestatibus supereminentibus subdi-
ta sit , ideo etiamsi Apostolus sis , si Evangeli-
sta , si Propheta , sive quisquis tandem fueris sub-
ditus eris , soggiugnendo : non enim pietatem
subvertit ista subiectio . Noli itaque talem subje-
ctionem turpem tibi putare : Deus enim istud con-
stituit , qui & vehemens , ista continentium ,
ultor est . E così parimente il Pontefice S. Gre-
 gorio : (1) *Scimus Imperatorem a Deo concessum*
non solum Militibus , sed etiam Sacerdotibus do-
minari .

Ecco dunque con la Scrittura Santa , con
 l'esempio del Sommo Legislatore , con l'Au-
 torità de' Vescovi , e Gran Dottori , e con le
 parole di un S. Pontefice dimostrato , che Ge-
 sù Cristo non venne a disturbare il Regolamento
 Civile di qualunque Stato ; e che a tutti , così
 Laici , che Ecclesiastici fece un obbligo indispen-
 sabile della dovuta saggiezza a' Sovrani , e del
 pagamento de' tributi . Onde affatto non può
 dirsi , che la pretesa Immunità sia di Diritto
 Divino , o delle Genti .

N Ulla spaventati gli Ecclesiastici dalla for-
 za delle divise ragioni ed autorità , ri-
 corrono a sottigliezze , ed a fatti del tutto alie-
 ni dall' assunto . Dicono Essi , che l' Immunità
 sia di Diritto Divino , e col solo lume di ragio-
 ne conosciuta anche tale dagl' Idolatri . In
 quan-

(1) Epist. 59.

quanto all' esempio di Gesù Cristo , argomentano così . Se Cristo Signor nostro avesse stimato dovere indispensabile il pagar il tributo, come questo non era , che un mezzo scilo per Testa , del valore di pochi bajocchi di oggidì , egli e S. Pietro non erano così sprovveduti, che non avessero potuto pagarlo ; ma egli volle far più tosto un miracolo , *ne scandalizemus eos* , e far rinvenire in bocca del pesce la moneta *Statere* , che soddisfarlo del proprio , perchè la sua borsa era riserbata a' bisogni de' Poveri , e de' suoi Discepoli . Una tal sottigliezza fu escogitata in prima da S. Agobardo , Arcivescovo di Lione , per quanto accenna il Vanespen, (1) soggiugnendo : *Quasi dicerent , Christum noluisse ex denariis discipulorum & pauperum usibus deputatis , vestigial petitum solvere , ut facto ostenderet , bona illa non esse impendenda in vestigalia , & tributa, aliasque publicas Exactiones , sed Clericorum, & pauperum usibus servanda* . Ma chi non vede , quanto una tal sottigliezza sia grossolona , ed offensiva della Somma Verità , qual è il Verbo Incarnato , a cui si vogliono attribuire simulazioni , e raggiri ; quand' egli , per non mancare a quel , che riputava un dovere , volle far un miracolo . Urbano II. in una sua lettera rapportata dal Pithecano , o sia Monsieur de Pithou , (2) non pose in dubbio il debito del tributo , ma fu soltanto contento d' interpretar il detto luogo del Vangelo in favore dell' autorità Pontificia , dicendo : *Pietro trova, pescando , in bocca al pesce , il tributo ; perchè*

E 3

la

(1) Part. II. tit. 35. §. 52. de Immunit.

(2) Anno 1090. circa ad Calcem Cod. Canon.

la Chiesa paga il tributo de' suoi beni esteriori, che sono visibili agli occhi di tutti. Non ebbe egli il comando, di dare il pesce tutto per intiero, ma solamente la moneta, che se gli trovò in bocca; perchè la Chiesa non può esser data ai Sovrani, nè la dignità Pontificale essere sottoposta a' Re della Terra. Ecco le di lui precise parole, con la riflessione ancora del perchè si debba dalla Chiesa pagar il tributo: *Tributum in ore piscis, piscante Petro, inventum est, quia de exterioribus suis, quae palam cunctis apparent, Ecclesia tributum reddit; non autem totum piscem iussus est dare, sed tantum staterem, qui in ore ejus inventus est, quia non Ecclesia dari Imperatori, non Pontificalis apex, qui in ore Principis Ecclesiae praeminet, subjici potest Regibus, sed ut diximus, quod in ore piscis invenitur pro Petro, & Domino dari jubetur, QUIA DE EXTERIORIBUS ECCLESIAE, QUOD CONSTITUTUM ANTIQUITUS EST pro pace & quiete, quae nos tueri, & defensare debent, Imperatoribus persolvendum.* Il fatto ed esempio di Gesù Cristo non fu certamente un'allegoria, ma vero e reale, così che non dà luogo all'invenzione degli Scolasti de' sensi allegorici, tropologici, ed anagogici. Ma s'interpreti, come si voglia, essendo certo, che Cristo Signor Nostro pagò il tributo per se, e che S. Pietro anche lo pagasse; il fatto e l'esempio dimostrano, ch'era dovuto. Or che s'è pagato a forza di un miracolo, e non col danajo riscabato ad uso de' Poveri, e de' di lui Discepoli, diranno sempre i Sovrani, che gli Ecclesiastici adempiscano a quest'

quest' obbligo , e trovino pure il danajo in bocca dell' Orche , delle Pistri , e delle Balene . Ma non sappiamo , se non potendo ora Essi dire *aurum & argentum non est mihi* , possano far de' miracoli , e dire al Zoppo *Surge , & ambula* .

S Ogggiungono gli Ecclesiastici , essere il loro diritto di Immunità , conosciuto essenziale al loro carattere anche da' Gentili . N'adducono in pruova il fatto di Faraone verso de' suoi Sacerdoti di Egitto , le terre de' quali non furono sottoposte al pagamento del quinto , come le altre .

Questo esempio non potrà mai essere concludente , se non se quando si dimostrasse , che la Scrittura medesima c' insegna , che la condotta tenuta da Faraone verso i suoi Sacerdoti , dovesse esser il modello della condotta , da tenersi da' Principi Cristiani co' Sacerdoti del vero Iddio . L' Evangelio , come abbiamo ravvisato , c' insegna il contrario ; e 'l gran Dottore Origene , dianzi citato , si vale appunto di questo esempio de' Sacerdoti Idolatri , per additarne la differenza : *Vis scire , quid intersit inter Sacerdotes Dei , & Sacerdotes Pharaonis ? Pharaon concedit terras Sacerdotibus suis ; Dominus autem partem non concedit in Terra , sed dicit eis , EGO SUM PARS VESTRA* . Ma senza queste riflessioni , il fatto stesso , rapportato dalla Sacra Scrittura , non conchiude a favore degli Ecclesiastici . In quella famosa Carestia , tutti quei sudditi , che furono nella necessità di essere alimentati a spese de' granai del Prin-

cipe , furono anche obbligati a vendergli le loro terre , per poi riaverle con l' annuo pagamento del quinto de' frutti . Li Sacerdoti di Egitto , che , per legge dello Stato , andavano a carico del Regio Erario per la loro sussistenza , non furono in obbligo di vendere le loro terre , ed in conseguenza nè tampoco a pagare il quinto de' frutti , dopo cessata la Carestia . Qual dunque è la congruenza di questo fatto con la pretesa Immunità de' nostri Ecclesiastici ? Se essi vivessero delle primizie , e delle decime , potrebbero essere esenti dalle contribuzioni reali : ma possedendo fondi , non debbono esserlo . Questo fu il sentimento di Giovanni Ugo Sclestad , Autore per essi in tutto favorevole . Ecco le sue parole (1) : *Si vivunt de primitiis & decimis* , come i Leviti , e come i Sacerdoti Cristiani de' primi Secoli , *utique a terrenis exactionibus liberi sunt Si vero , non contenti decimis , & primitiis , pradia , Villas , & Castella , & Civitates possident , CÆSARI DEBENT TRIBUTA , nisi Imperiali benignitate immunitatem hujusmodi promeruerint .*

E nel fatto de' Sacerdoti di Egitto potrebbe anche sospettarsi , che quella Immunità del quinto delle terre , da lor possedute , fu una connivenza di Giuseppe , il quale avea per moglie la figlia di Putifarre , Sacerdote Idolatra di Eliopoli ; dandoci luogo di credere , che prima di ciò non la godessero , il leggere nel Genesi : (2) *Ex eo tempore usque in presentem diem*

(1) Nel Trattato de' Trattati tom. 13.

(2) Cap. 47.

diem in Univerſa terra Egypti Regibus quinta pars ſolvitur , & factum eſt , quaſi in legem ABSQUE TERRA SACERDOTALI , QUÆ LIBERA AB HAC CONDITIONE FUIT .

Infiftono gli Eccleſiaſtici ſull' eſempio di Dario , o d' Artaserſe Re di Perſia . Dicon eſſi , queſto Principe , ancorchè Gentile , iſpirato da Dio , eſentò da qualunque tributo i Sacerdoti Ebrei , allorchè li rimandò a riedificare Geruſalemme : tanto egli è vero , che l' eſenzione da' tributi è un Diritto inerente al Sacerdozio . Nò , nò , il fatto è diverſo , e ci ſi vogliono ſcambiar le carte in mano . Codeſto Principe non eſentò li ſoli Sacerdoti , ma tutti coloro , che liberati da Lui dalla Schiavitù , vollero ritornare in Paleſtina . Si leggano per intiero li due Libri di Eſdra , e ſi vedrà evidente tal verità , Anzi Egli non ſolamente li reſe immuni da qualunque dazio ed impoſta ; ma comandò agli Amminiſtratori della Caſſa Pubblica , che doveſſero dar loro certa determinata quantità di danajo , di frumento , d' olio , e di vino , e del ſale quanto mai ſe ne cercaſſe (1) , *uſque ad argenti talenta centum , & uſque ad frumenti coros centum , & uſque ad vini batos centum , & uſque ad batos olei centum , ſal vero abſque menſura* . A codeſto Principe l' Umanità allora ſuggerì un atto sì generoſo . Quei meſchini , che uſcivano dalla ſchiavitù , per tornare ad abitare un Paèſe deſolato , dove avean da riedificare il Tempio , la Città , e le Caſe ; non erano certamente a ſtato da pagare qualunque leggiero tributo .

Ma

(1) *Eſdr. lib. 1. cap. 7.*

Ma i nostri Ecclesiastici non solamente non escono da veruna schiavitù, non solamente sono straricchi, ma fra poco tempo obbligheranno i Laici a venderli in galea, per potere pagare gl' indispensabili pesi dello Stato: onde un tal esempio niente conchiude.

Così anche niente concludente è l' altro de' *Druidi*, Sacerdoti delle Gallie, li quali al riferire di Cesare ne' suoi *Commentarij* (2), si vuole, che *Druides a bello abesse consueverunt, neque tributa una cum reliquis pendunt: militiae vacationem, omniumque rerum habent immunitatem*: ecco, dicono gli Ecclesiastici, che fino i Gentili conobbero dovuta al Sacerdozio l'Immunità Personale, *militiae vacationem*, e la Immunità Reale, *omniumque rerum habent immunitatem*. Si potrebbe rispondere con le dianzi trascritte parole di Origene, che non dee correre alcuna parità tra' Sacerdoti Idolatri, e li Sacerdoti del vero Dio; ma vi è di più. Il nobilissimo Scrittore de' suoi *Commentarij*, non mentovando, se i *Druidi* godevano fondi e poderi, l' esempio addotto potrebbe solamente stracchiarsi all' Immunità Personale. Ma dicendo egli, che questi *Druidi* erano i Maestri della gioventù, ed erano gli amichevoli Compositori di tutti i piati cittadineschi; la detta Immunità, si vede, che stava in luogo di quel salario, che lo Stato avrebbe dovuto contribuir loro per li divisati utili, e servigi, che ne ritraeva. Oltre di che, dovendo essere una tal Immunità effetto di sovrana Concessione, qual argomento ne nasce per pruova del Diritto Divino,

(2) *De Bel. Gall. lib. 6.*

vino , o di quello delle Genti ?

Ma appunto da questi esempli , che si vanno a pescare nel vecchio testamento , e nelle pratiche de' Gentili , per mancanza di pruova , che nasca dalla legge Evangelica , si deduce la debolezza del fondamento , su del quale si appoggia la pretesa Immunità , come di Diritto Divino e Naturale : quando gli antichi Padri non riputarono esenti da un tal obbligo di soggezione allo Stato Politico , e del pagamento de' tributi nè Preti , nè Monaci , nè Apostoli , nè Vangelisti , nè qualunque altro dell' Ecclesiastica Gerarchia . Bisogna adunque confessare , che l' adempimento di questo dovere niente intereffi , non che non pregiudichi la Religione , e nulla deroghi al Carattere , e Dignità del Sacerdozio : altrimenti farebbe uopo di dire , che Gesù Cristo avesse distrutto con una mano, ciòchè volea edificare con l' altra , e che egli avesse ignorati i mezzi , da perpetuare tra gli Uomini la Società Ministeriale : o che , mentre la Chiesa non ha goduto della pretesa Immunità, fosse nello stato d' imperfezione, per mancamento di cosa essenziale . La prima riflessione volendosi sostenere , farebbe una bestemmia ; e la seconda verrebbe smentita dalla storia de' primi Secoli della Chiesa , la quale allora si fe conoscere più bella , più luminosa , e più santa .

Non trovando gli Ecclesiastici nella legge di Gesù Cristo , e nè tampoco nel Costitutivo della Chiesa la bramata esenzione , ricorrono alla Consacrazione de' beni da lor posseduti . Dicon essi , che questi , venendo dati alle Chie-

Chiese, o per altra via da esse acquistandosi, rimangano fuori di commercio, nè possono esser gravati da' pesi, e nè tampoco esser impiegati ad altr' uso, senza una sacrilega profanazione, perchè son dedicati a Dio: *tamquam vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonium pauperum*. Ma dicano essi di grazia, le persone Ecclesiastiche sono, o no consacrate a Dio? Certamente che sì, anzi la lor Consacrazione è più Reale, e più Santa di quella de' beni. Or se ciò non ostante dal Vangelo, e da' Santi Padri abbiamo, che le loro persone rimangono sottoposte alla legittima Potestà de' Sovrani, nello Stato de' quali esercitano le loro funzioni, per la ragione, che, prima di divenire Ecclesiastici, nacquero Cittadini; come mai pretendere, che i loro beni non sieno alla stessa legge sottoposti? I legami di quest' Obbligo Primario indispensabile non vengono rotti dal Sagro Crisma della loro Ordinazione: li doveri, co' quali nacquero, sussistono sempre ed intieramente. Siccome lo Stato Politico non manca verso di loro ne' doveri di protezione, e di difesa, così la lor dipendenza dalle leggi, e dall' autorità dello Stato non può cessare. Questa medesima ragione è applicabile con più forza a' beni da lor posseduti.

Non si nasce Cristiano, ma si nasce Membro di una Società Civile. Il diritto, che questo nascimento dà al vantaggio di tal Società, rende nel tempo istesso chi vi nasce ad essa soggetto. Obbligati tutti a concorrere alla conservazione, e vantaggio di quella, vi rimangono affette ugualmente le nostre persone, che
no-

nostri averi , e non è lecito di disporne in detrimento di essa . La destinazione , che qualunque Cittadino faccia de' propri beni , non può cambiarne la natura , e molto meno li rileva dal peso de' diritti , che prima di tutti vi ha acquistati lo Stato . Con le donazioni non si trasmette , se non il diritto , che si ha su la cosa donata , nè giammai una donazione ha potuto estinguere le obbligazioni anteriori legittimamente contratte . Questa è una massima innegabile , e dedotta da' lumi della ragione . Se dunque gli Ecclesiastici non possono pretendere , che i loro acquisti per donazione , o per compra di fondi , non rimangano obnoxj a' pesi , censi , e livelli , dovuti precedentemente a qualunque Particolare , perchè *unaquaque res transit cum onere suo* , come mai pretendere , che lo Stato , affai più privilegiato de' Particolari , debba vedere esentati tai fondi dall' obbligo intrinseco , ed anteriore di soggiacere a' Tributi ?

Ma qual è mai nel senso proprio , e naturale la figurata Consacrazione ? Il termine di consacrazione ci dinota una Cerimonia Religiosa , per la quale una tal cosa , o persona , in una maniera particolare vien destinata al servizio di Dio . Questa Cerimonia noi non la troviamo usata , fuorchè per li mobili , che sono direttamente impiegati al servizio dell' Altare . Nè in verun Rituale si troverà alcuna formola di Consacrazione , di Benedizione , o di Preghiera per li Campi , Terre , Case , o altri Fondi , che passano in mano degli Ecclesiastici . Dunque tali beni non sono propriamente , e direttamente consecrati a Dio . Il chiamarsi *vota fidelium* ,

pretia peccatorum , & *patrimonia pauperum* ; non partorisce l' effetto dell' esenzione da' tributi , che è un obbligo inerente a' fondi , ed anteriore a qualunque altro . Oltrechè se si volesse rintracciare il principio di tali asseriti *vota Fidelium* , & *pretia peccatorum* , o di qual diversa natura si rinverrebbero ! Il voto presuppone uno spirito rischiarato , un' animo non prevenuto , ed una volontà libera , operanti per massime niente opposte al Vangelo . Dove per lo più nelle donazioni , fatte alle Chiese , si andrebbe a conoscere , che esse sono derivate o da spirito di collera contro de' proprj Congiunti , giustificata con l' apparente pretesto , che de' proprj acquisti ognuno può disporre a suo talento ; o promosse da seducente superstizione , col fomento di una credula speranza di evitare per tal mezzo un male , o di acquistare un Bene ugualmente eterno . Ma sieno tali voti affatto sceveri da' vizj accennati , non avviene che debbano rimanere in tutto segregati dal pubblico Commercio ed *Intangibili* , come li chiamò un dottissimo Scrittore de' tempi nostri (1) . Dal Levitico abbiamo (2) che dandosi in voto a Dio la Casa , o il podere da taluno ; se mai poi volea riaverli , non era obbligato ad altro , che a pagare il quinto di più del valore di quelli .

Se dunque la legge di Gesù Cristo sottopone al Dover di pagare i Tributi ; e l' Imposte egualmente i Laici , che gli Ecclesiastici : Se
la

(1) Il Sig. Abb. Genavefi nelle Lez. dell' Econ. Civil. Par. 2. cap. 8. §. 12.

(2) Levit. cap. 27. num. 14. & seq.

la costituzione della Chiesa , così riguardo al fine , che riguardo a' mezzi , non esige questa Esenzione : Se la figurata Consacrazione non cambia la natura de' beni , e li lascia soggetti al peso , a cui erano antecedentemente affetti ; la pretesa *Immunità* non potrebbe da altro derivare , se non se dalla Concessione de' Principi , e dal Consenso dello Stato .

La Chiesa adunque non possiede i beni , che per lo Diritto istesso , che è il fondamento del Possesso de' Privati , cioè a dire , in virtù delle Leggi Civili .

Essendo ciò , debbono ugualmente i beni posseduti dagli Ecclesiastici , che da' Laici , rimanere sotto la direzione della Potestà Secolare , che ha l'autorità di disporne , secondochè l' Utilità Pubblica richiede . Quindi è , che S. Ambrogio saggiamente disse , che il solo pretendere Esenzione da' tributi , fu de' beni acquistati dalla Chierisia, era lo stesso che una rinunzia dichiarata . Ecco le sue parole (1): *Si tu vis obnoxius non esse Casari , noli habere , quæ Mundi sunt , sed si habes divitias , obnoxius es Casari . Si vis nihil Regi debere terreno , relinque omnia , & sequere Christum* . S. Agostino (2) parlando anche de' beni posseduti dalla Chiesa , contesta con S. Ambrogio , che Ella non li possiede per verun Diritto Divino , ma unicamente in virtù della liberalità de' Principi . *Unde quisque possidet , quod possidet , nonne jure humano ? Sed quid mihi est Imperator ? Secundum jus ipsius possides terras , Aut tolle*
Im,

(1) *Lib. 1. cap. 20. in S. Luc.*

(2) *Traët. 6. cap. 1. in Joan.*

Imperatorum jura , & quis audeat dicere , mea est Villa , aut domus hac mea est . Dixisti , quid mihi , & Regi ? Noli dicere possessiones tuas ,
QUIA AD IPSA JURA HUMANA RENUNCIASTI , PER QUÆ POSSIDENTUR POSSESSIONES .

Questi due gran Vescovi , gran Santi , e gran Dottori non poteano parlar più chiaro . Dipendendo dunque gli acquisti delle Chiese dalla disposizione del Diritto Umano , rimangono sempre alla disposizione delle Leggi Civili soggetti , e non possono vantare veruna Esenzione, ed Immunità , se non se in virtù di qualche Privilegio , concesso dall' autorità di chi può far legge . Se dunque si ricorre a' Privilegj , si dee confessare , che prima li beni di loro natura erano soggetti a' Tributi , ed agli altri pesi dello Stato . Di più : un Privilegio di tal sorte , che è un Esenzione di diritto , e di un dovere comune ad ogni Cittadino , non si dee presumere , ma bisogna giustificarne il Titolo Primordiale , o additare un Possesso antichissimo , non interrotto , che abbia forza da farlo presumere . Giustificato anche il Titolo , e dimostrato il Possesso , bisogna provare , come abbiám detto , che sussista la Causa , per cui fu il Privilegio accordato , e che perciò sia giusta la manutenzione di quello .

Distinguiamo i tempi, (per maggiore chiarezza di ciò che andiamo a diciferare) da' tre primi Secoli sino a quei di Costantino ; dal tempo di costui sino a quei della traslazione dell' Impero di Occidente in Carlo Magno ; e di tal tempo sino al nostro . Ne' primi tre Secoli

noi non incontriamo verun Privilegio d'Immunità. Gl' Imperadori Gentili , opposti al progresso della Religion Cristiana, impiegarono tutta la loro autorità e forza , per impedirla e distruggerla . I Ministri del Santuario non viveano , che delle volontarie Oblazioni de' Fedeli , e questo era l'unico fondo , loro assegnato da Gesù Cristo . Perchè dalla predicatione Evangelica aveano i primi Cristiani concepito uno spirito di totale disinteresse ; queste oblazioni , per sussistenza degli Ecclesiastici , erano così abbondanti , che le Chiese più provvedute , ne rifondeano l'avanzo a quelle , che n'avean di bisogno . Ed a tempo del Pontefice S. Cornelio nel 250. ritroviamo , che con esse egli alimentava 1500. Poveri giornalmente , e tutto il suo numeroso Clero di Roma (1). Nè le Chiese erano così sfordite di suppellettili , quanto alcuni le figurano , poichè nel 303. in tempo della persecuzione di Diocleziano , il Vescovo di Cirra in Africa , per nome Paolo , costretto da' Ministri Imperiali ad esibire le carte , ed averi della sua Chiesa ; nell'Inventario , che se ne fece , si trovano notati 2. candelieri grandi , e sette piccioli di rame con le loro lucerne sopra : 11. lampadi pur di rame con le catene per sospenderle : Sei caraffine , e un calderino d'argento : 7. lampadi , e 6. calici dell'istesso metallo , e fin anche due calici d'oro : e qualche merita riflessione , 82. toniche , e 38. vesti da donna : 16. toniche da uomo , con 13. paja di calze , e 57. altre per donna : cose tut-

F

te

(1) *Euseb. Caesar. Histor. lib. 6. cap. 43.*

te destinate per sollievo della nudità de' Poveri (1) .

Avean, egli è vero, le Chiese, dopo il primo Secolo, alcuni fondi in case, o giardini; ma di poco momento, come si raccoglie dall'Istoria di Eusebio Cesariense, (2) poichè leggiamo, che Paolo Samosatense, deposto dalla sua Sede di Antiochia, non volendo cedere a Domno, stato eletto in suo luogo, la casa di quella Chiesa; l'Imperadore Aureliano, a cui li Fedeli s'indirizzarono, ordinò, che la detta casa si fosse data a quello de' due Contendenti, col quale avessero comunicati i Vescovi d'Italia. Abbiamo anche dall'Istorico stesso, che l'Imperador Massimino, rivocando l'Editto di persecuzione, permise a' Cristiani, non solamente il rifare le loro Chiese demolite; ma che fossero ad essi restituite le case, e gli averi confiscati, o de' quali si erano impadronite le Università de' luoghi. Ed altro consimile Editto pubblicò poi Costantino, per testimonianza del citato Scrittore. (3) E finora non si rinviene parola d'*Immunità* da' tributi. La Chierisia li pagava ugualmente, che i Laici: Ella faceasi gloria di sua fedeltà, e dell'adempimento di un tal dovere. S. Giustino Martire (4) apertamente disse: *illud etiam studio nobis est, ut VECTIGALIA, AUT CENSUS, iis quibus commisistis, primi omnium pendamus, quemadmodum ab eo (Christo) instituti su-*

(1) Balut. in *Miscellan.* tom. 2. pag. 91.

(2) *Lib.* 7. c. 7.

(3) *Hist. lib.* 2. cap. 39.

(4) In *Apo'log.* 1. num. 17.

sumus. Con la stessa energia scrisse Origine: (1) *Ordinat quidem Paulus, Ecclesiam Dei, ut nihil adversi Principibus, & Potestatibus saculi gerens, per quietem, & tranquillitatem vita, opus justitiae, & pietatis exerceat Extigunt merito a nobis tributa terra nostra, & quid dico de nobis? Exolvit tributum etiam Dominus noster J. Christus in carne positus*

QUANTO MAGIS NECESSE EST, NOS ISTA TRIBUTA CARNIS PENDERE. Il gran Padre S. Agostino (2) spiegando quel passo *Principes persecuti sunt me gratis*, pur dicea: In che mai i Cristiani han fatto torto a' Regni della Terra; benchè Cristo Signor nostro abbia loro promesso il Regno del Cielo, qual danno ha cagionato a' Regni del Mondo? Quando i Giudei voleano renderlo odioso per tal sospetto, non fu egli il Beato Cristo, che disse, *reddite qua sunt Caesaris Caesari, & quae sunt Dei Deo*? Non pagò egli stesso il tributo? Il di lui Precursore a' soldati, che gli dimandavano i mezzi per l'eterna salvezza, disse forse: *abbandonate il servizio, deponete le armi, lasciate il vostro Principe, per servire a Dio*? Oibò, ma soltanto disse loro, *non usate violenze, non adoperate frodi, e restate contenti del vostro soldo*. Il di lui caro Apostolo non fu egli, che disse: *omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit*? E poco appresso: *reddite omnibus debita, cui tributum tributum, cui veltigal veltigal &c.* In che mai dunque hanno i Cristiani mancato a' Re della Terra? conchiudendo: *in quo*

F 2

Chri-

(1) *Lib. 9. ad Rom. 13.*(2) *In Concion. 31. Psalm. 118.*

Christiani non sunt Regibus terrenis obsecuti ?

Risponderanno gli Ecclesiastici , che de' primi tempi non può averfi conto , a cagione della persecuzione : ma li Padri , de' quali abbiám rapportata la testimonianza , per la prestazione de' tributi , non l'attribuiscono alla necessità di quei tempi , nè si lagnano d' infrazione di diritto d' Immunità ; anzi per contrario dichiarano espressamente , che una tal soggezione era uniforme a' precetti di Gesù Cristo , che col suo esempio avea fissata una legge da non dispensarsene . No no , dicea Tertulliano , (1) non per timore , o per mancanza di forze , Noi non facciamo contrasto a' nostri Persecutori ; ma perchè la legge Evangelica ci comanda di star soggetti interamente alla Potestà de' Sovrani : *Si enim hostes & apertos , non tantum iudices occultos* (diceva egli) *agere vellemus , deesset nobis Vis numerorum & copiarum . Plures nimirum Mauri , Marcomanni , ipsique Parthi , vel quantacumque unius loci & suorum finium Gentes , quam totius Orbis ? Externi sumus , & vestra omnia implevimus , Urbes , Insulas , Castella , Municipia , Conciliabula , Castra ipsa , Tribus , Decurias , Palatium , Senatum , Forum . Sola vobis reliquimus templa . Cur bello non idonei , non prompti fuissetus , quamvis copiis impares , qui tam libenter trucidamur ; SI NON AD ISTAM DISCIPLINAM MAGIS OCCIDI , QUAM OCCIDERE LICERET ?* Codesti PP. non distinsero stato della Chiesa sotto a' Principi Persecutori , e stato della Chiesa sotto a' Principi Cristiani : concordemente essi affer-

mano

(1) *Apologet. cap. 7.*

mano la prestazion de' tributi essenzialmente esser dovuta da' Laici , da' Chierici , da' Monaci , da' Profeti , dagli Apostoli , da' Vangelisti , e da tutti a' Principi della Terra . Non opposero Diritto Divino , non opposero Privilegj , non affacciarono verun Possesso .

Innalzato Costantino all' Impero , e divenuto il Cristianesimo , da lui abbracciato , la Religione del Principe , divenne in conseguenza anche la Religione Dominante e dello Stato . Non è però , che in un tratto acquistasse tal prerogativa , ma vi giunse a poco a poco . Sotto li Cesari predecessori si farebbero i Cristiani creduti fortunati , se lo Stato avesse tollerati i loro Riti: tanto vero che essi dolevansi , che dove in tutta l'estensione del vasto Impero Romano era permesso a tutte le Nazioni di seguire la Religione , che voleano , il solo Cristianesimo fosse abborrito e detestato da tutti . Non desideravano i Cristiani , se non se di essere loro permesso di adorare Dio con quel culto , che dettava il vero lume di ragione , e la propria coscienza . Costantino accordò loro tal grazia , come riferisce Eusebio Cesariense , (1) con pubblicare un Editto , in cui si contenea : *Quod temporum nostrorum tranquillitati convenire perspicuum est , ut unicuique liberum sit , quamcumque voluerit colendi numinis rationem eligere atque observare &c.* E così cominciato il Cristianesimo ad essere tollerato , escluse poco appresso ogni altra Religione , e divenne egli la Dominante ; poichè Costanzo , figliuolo di Co-

F 3

stan-

(1) *Hist. Eccles. lib. 10. cap. 5.*

stantino , fu colui , che fece chiudere i tempj degli Idolatri , e vietò sotto gravi pene le superstizioni del Paganesimo : onde nel Codice Theodosiano si legge : (1) *Placuit omnibus locis , atque Urbibus Universis claudi protinus templa .* Surte nondimeno nel Cristianesimo diverse Sette , che vicendevolmente si malmenavano , come Eretiche , e si anatematizzavano vicendevolmente , stimarono Valentiniano , e Teodosio di proscriverele ; e con un Editto del 380. ordinare , che in tutto il loro Dominio dovessero i Popoli seguire soltanto la Religione , che professava Damaso , Pontefice Romano , e Pietro Vescovo di Alessandria . (2) *Quamque (RELIGIONEM) Pontificem Damasum sequi claret , & Petrum Alexandriae Episcopum .* Ed ecco stabilito il Cristianesimo , e la vera Religion Cattolica , che divenuta perciò Religion Dominante , i Ministri di essa ne divennero anche Membri necessarj , e lo Stato , per gli utili spirituali che ne ritraeva , si trovò nella necessità , non solamente di pensare alla di loro sussistenza , ma di conciliare anche verso di essi la venerazione e rispetto de' Popoli , con accordar loro alcune particolari distinzioni , ed esenzioni , o siano Immunità Personali .

IN quanto alla sussistenza , abbiamo da Eusebio Cesariense , (3) che Costantino ordinò , che a tutte le Chiese si somministrasse frumento a spese de' Pubblici granaj , ed una tal distri-

(1) *Lib. 16. tit. 10. L. 4.*

(2) *Cod. Theodof. lib. 16. tit. 1. L. 12.*

(3) *Hist. lib. 10. cap. 6.*

RibUZIONE durò fino al tempo dell' Imperatore Giuliano il Filosofo , il quale , per la ostinata avversione al Cristianesimo , la sopprime ed impedì ; ma fu rimessa in piedi dall' Imperador Gioviano di lui successore . (1) Diede anche Costantino alle Chiese i beni de' Martiri , e Confessori , ch' erano stati confiscati a tempo della persecuzione , purchè non vi fossero stati legittimi Eredi . (2) L' Imperador Costanzo diede ancora *omnia loca , quæ Sacris error veterum deputavit* , (3) cioè tutti i Tempj degli Idolatri , ch' egli avea prescritto , che si chiudessero . Onorio parimenti diede alla Chiesa nel 412. tutti i luoghi appartenenti agli Eretici . (4) Fu anche conceduto alle Chiese il diritto di succedere a' Chierici , morti *ab intestato* , senza lasciar Eredi . (5) E tutto ciò avvenne per effetto della famosa legge di Costantino , il quale permise a tutti i Sudditi il lasciare , in morendo , quel che ognuno volea, alle Chiese : (6) *Habeat unusquisque licentiam sanctissimo Catholico , venerabilique Concilio decedens , bonorum quod optaverit , relinquere* . E li Fedeli v' inclinarono profusamente , perchè quelle loro liberalità non riguardavano la soia sussistenza del Clero , ma di tutti i Poveri , a

F 4

pro

(1) Theodor. Hist. Eccl. lib. 15. c. 11. Sozom. Hist. Eccles. lib. 5. cap. 6.

(2) Euseb. Ces. Hist. lib. 2. cap. 36.

(3) Cod. Theodos. lib. 16. tit. 10. L. 20.

(4) Eod. Cod. L. 52.

(5) Cod. Giust. lib. 1. tit. 3. l. 20.

(6) Cod. Giust. lib. 1. tit. 1. L. 1.

pro de' quali tutto il di più ridondava ; ed il buon ufo , che allora il Clero Amministratore ne faceva , animava la Confidenza Pubblica. Onde S. Ambrogio (1) ebbe ragion di dire : *Scio plerosque Sacerdotes , quo plus contulerunt , plus abundasse ; quoniam quicumque bonum Operarium videt , ipsi confert , quod ille arbitrio suo dispenset , securus quod ad pauperem sua perveniat misericordia : nemo enim vult , nisi pauperi suam proficere collationem .* E così parimenti a tal fine erano dirette le liberalità de' Principi : onde gl' Imperadori Valentiniano , e Marciano dissero : *Et quoniam humanitatis nostræ est , egenis prospicere , ac dare operam , ut pauperibus alimenta non desint , salaria etiam , qua sacrosanctis Ecclesiis in diversis speciebus de publico hactenus ministrata sunt , jubemus , nunc quoque inconcussa , & a nullo prorsus imminuta præstari* (2)-.

IN quanto alle Decorazioni ed Esenzioni Personali, abbiamo dal Codice Giustiniano , che furono i Vescovi da prima esentati dal comparire avanti a' Giudici Secolari , per far testimonianza : e quando la loro deposizione fosse stata necessaria , era in obbligo il Giudice di mandare a casa dal Prelato qualche suo Subalterno a riceverla, senza prestar giuramento, ma soltanto col Vangelo aperto avanti. (3) Furono esentati i Preti dall'ingiuria della tortura : (4) *Presbyteri citra injuriam questionis testimonium dicant, ita tamen , ut falsa*

(1) *De Offic. lib. 2. c. 16.*

(2) *Cod. iust. lib. 1. tit. 2. l. 12.*

(3) *Novel. 123. c. 17. Nulli Judicum licebit ,*

(4) *Cod. Theod. lib. 11. tit. 39. L. 10.*

falsa non simulent . Per li semplici Chierici però non si estese tal privilegio : *Ceteri vero Clerici , qui eorum gradum (cioè de' Preti) vel ordinem subsequuntur , si ad testimonium dicendum accessiti fuerint , pro ut leges præcipiunt , audiantur* . Fu anche esentato tutto il Clero in generale dalla Giurisdizione Secolare nelle cause , ove fosse interessata la Fede , la Disciplina , e' l Rito Ecclesiastico , concedendone il conoscimento a' Vescovi , ed al Concilio : ma per le cause , che interessavano lo Stato , e la pubblica Vendetta , rimase soggetto alla Potestà Pubblica , come gli altri Laici : (1) *Qui mos est causarum civilium , iidem in negotiis Ecclesiasticis obtinendi sunt : ut si qua sunt ex quibusdam dissentionibus , levibusque delictis , ad OBSERVANTIAM RELIGIONIS pertinentia , locis suis , a sua Diæceseos Synodis audiantur : EXCEPTIS , quæ actio criminalis ab ordinariis , extraordinariisque Judicibus audienda constituit : e sotto lo stesso titolo soggiunse . (2) Quoties de Religione agitur , Episcopos convenit judicare , CÆTERAS VERO CAUSAS , quæ ad Ordinarios Cognitores , vel AD USUM JURIS PUBLICI pertinent , legibus oportet audiri .*

Per li Vescovi però vi fu un Privilegio particolare , perchè l' Imperador Costanzo nel 355. proibì , che potessero essere accusati ne' Giudizj Pubblici , ordinando , che le querele si proponessero avanti di altri Vescovi , o de' Sinodi Provinciali e Generali : (3) *Mansuetudinis*

no-

(1) *Cod. Theod. lib. 16. tit. 2. l. 23.*

(2) *Lib. 16. L. 1.*

(3) *Cod. Theod. lib. 16. tit. 2. l. 12.*

nostra legibus prohibemus in judiciis Episcopos accusari . Si quid est igitur querelarum, quod quispiam deferet, apud alios, potissimum Episcopos, convenit explorari &c. Distinzione però molto più rilevante era stata quella, che al Clero accordata avea Costantino, in esentarlo da tutte le funzioni Civili e Personali, con la legge indirizzata ad Anulino per le Chiese d'Africa: (1) *Qui Divino cultui Ministeria Religionis impendunt, ab omnibus oneribus omnino excusentur*, per la ragione addotta da Eusebio Cesariense, (2) che di tal legge fa parola: *Ne a cultu summae Divinitati debito abstrahantur, & potius absque ulla inquietudine propria legi deserviant*. Su la qual legge riflette il dotto Canonista Vanespen: (3) *Hic notent Clerici, non alia de causa a muneribus publicis sibi immunitatem concessam, nisi ut Divinis Officiis sine impedimento vacare queant . . . & ex allegata ratione recte colligit citatus Gothofredus, IMMUNITATEM MUNERUM PERSONALIUM hic intelligi, non vero MUNERUM PATRIMONIALIUM*.

Ma perchè non v' ha Privilegio di sua natura irrevocabile, anzi debbono rivocarsi, quando riescono pregiudiziali al Ben Comune, che è l'oggetto necessario, da non perdersi mai di veduta dalla Pubblica Poteità, noi vediamo queste grazie de' Principi ora ampliate, ora moderate, ora del tutto abolite. Il Clero, allorchè da Costantino tal Privilegio ottenne, era poco numeroso: avean bisogno le Chiese di minor numero di Ministri-

(1) *Cod. Theod. lib. 16. tit. 2. L. 2.*

(2) *Hist. Eccl. lib. 10 c. 1.*

(3) *Part. 11. tit. 35. de Immunit;*

nistri , onde il Privilegio si rendea meno gravoso alle Città. Dopochè fu accordato, moltissimi, per sottrarsi al peso delle Cariche pubbliche , si ascriveano al Clero, che venne a crescere notabilmente: onde Costantino istesso fu nella necessità di restringere il Privilegio. Egli adunque vietò, che i Vescovi si arrogassero la libertà di ammettere agli Ordini chiunque lor piaceva , ma soltanto l'esercitassero, per rimpiazzare quei , che venivano a morire ; nè che si ricevessero al Sagro Ministero quei, che per natali, o per facoltà poteano , e doveano esercitare le pubbliche Cariche. Comandò, che in occasione di controversia tra il Clero, e gli Amministratori delle Università, li Chierici, che si costasse, di essere per natali , o per facoltà soggetti da prima al disimpegno delle pubbliche Funzioni, dovessero abbandonare il Chiericato , e ritornare allo stato di Laici , o pure dovessero vendere i loro beni patrimoniali alle proprie Decurie . Questa legge , della quale abbiamo rapportato il contenuto, senza trascriverla, perchè molto lunga , può riscontrarsi nel Codice Teodosiano (1) . Costanzo succeduto nell' Impero a suo Padre, stimò di permettere a' soli Vescovi il ritenere i beni patrimoniali , senza cederli all' Decurie della propria Patria : (2) *Solum Episcopum facultates suas Curia , sicut antea fuerat constitutum , nullus adigat mancipare* : e così anche estese tal concessione a tutto il Clero , qualora vi fosse concorso il consentimento degli Amministratori delle proprie Università in presenza di Giudice . Non piacque a Valentinia-

(1) *Lib. 16. tit. 2. l. 6.*

(2) *Cod. Theod. lib. 12. tit. 12. L. li 44.*

niano I. la legge di Costanzo, per le collusioni, che vi poteano intervenire a danno del Pubblico. Onde nel 364. ordinò, che tutti coloro che si consecravano a' servigi della Chiesa, senza distinguere nè Vescovi, nè Preti, nè altro, e senza attendersi il consenso prestato, o no, dalle Decurie, fossero obbligati di abbandonare i loro beni a' Congiunti, che doveano venire sostituiti al disimpegno delle Cariche Municipali, o pure rinunciarli a beneficio dell' istesse Decurie: (1) *Qui partes eligit Ecclesie, aut in propinquum bona propria conferendo, eum faciat Curialem, aut facultates Curie cedat, quam relinquit.* Ma perchè le Università volean dare a questa legge un effetto *retroattivo* a quel, che si era fatto prima della promulgazione di essa; egli nel 371. dichiarò, che il vigore di detta sua legge dovesse soltanto estendersi per coloro, che si erano ascritti al Chiericato dopo la promulgazione della medesima, e non prima.

In tutto quel, che finora abbiamo rapportato, non si vede accordata veruna *Immunità Reale*, e molto meno da' *Tributi*. Il tutto si raggira in Esenzione Personale, e questa allargata, o diminuita, secondochè la necessità dello Stato richiedea: anzi abbiain veduto, che senza veruna lagnanza de' Vescovi, si restringea la loro facoltà dell' arbitrarie Ordinazioni, e si facean divenir Laici quei, che prima eran Chierici.

L'Au-

(1) *Cod. Theod. l. 12. tit. 1. l. 69.*

L' Autore delle Costituzioni Apostoliche (ancorchè antico , ma non tanto , quanto comunemente si crede) parlando de' *Tributi* , e dell' *imposte* , non dice , esserne esenti i Ministri della Religione , o i loro beni . Li Canonici , attribuiti agli Apostoli (benchè da' Dottori sian ragionevolmente riputati posteriori) nè pure fecero parola di tal pretesa *Immunità* . Nel Concilio Ancirano in Galazia , tenuto il 314 non se ne parla, ancorchè vi si fosse parlato dell' amministrazione de' beni delle Chiese . Il quarto Concilio Cartaginese del 398. raccomandò il doverli riguardare li beni delle Chiese , come un deposito , di cui nulla potea il Vescovo, o il Clero appropriarsi ; ma non fece motto di esenzione da' *Tributi* . Nel quinto Concilio pur di Cartagine del 401. al Canone 4. si veggono date varie provvidenze intorno a' beni suddetti , e che non potessero alienarsi , senza una precisa estrema necessità , da esaminarsi dal Primate della Provincia , e si passa in silenzio profondo la pretesa *Immunità* . Per contrario in tutti i Concilj dal decimo Secolo in avanti non si trova altro inculcato , che questa : anzi sotto pena d' Anathema vien proibito il pagar qualunque imposta . Una tal differenza tra' PP. , tra' Pontefici , e tra' Concilj de' Secoli più puri della Religione , e tra' Dottori , Pontefici , e Concilj de' Secoli posteriori , a che mai dee attribuirsi ? Non ad altro certamente , se non se al motivo , che la pretesa *Immunità* , cotanto inculcata da' Secoli posteriori , per privato interesse , totalmente opposto allo Spirito della

Re-

Religione , e del Ministero del Santuario , era ignota a' Padri , a' Pontefici , ed a' Concilj dell' antichità , che conservavano , come più prossimi , i veri dettami del Vangelo , puri , ed intatti .

Senza di che , per le tante Costituzioni Imperiali , che s' incontrano ne' due Codici , Teodosiano , e Giustiniano , non solamente non si vede verun Privilegio d' *Immunità Generale* , conceduto agli Ecclesiastici , ma per contrario , inculcata sempre più la soddisfazione de' Tributi , e dell' Imposte .

In un luogo del Codice Giustiniano (1) leggiamo le seguenti parole : *Si vero contingeret aliquam venerabilium domorum , NOMINE FISCALIU TRIBUTORUM , aut alterius cujuslibet supervenientis necessitatis , venerabili domui pecuniis egere &c.* Ecco apertamente quì dichiarato , che le Chiese erano soggette a' Tributi , come ad un obbligo preciso e necessario , giacchè si soggiugne , *supervenientis necessitatis* . Così anche (2) nell' istessa Novella : *Si quadam ex eis , sive PRO PUBLICIS COLLATIONIBUS , sive pro alia necessaria causa , ejusdem domus debitis obnoxia .*

Nel Codice Teodosiano (3) ritroviamo , che essendosi trattato nel Concilio di Rimini de' privilegj delle Chiese , e de' Chierici , si soggiugne : *De his sane Clericis , qui PRÆDIA POSSIDENT , sublimis auctoritas tua , non solum eos aliena juga nequaquam statuet excusare , sed etiam his , qui ipsi possident ,*
eos-

(1) Novell. 120. cap. 3.

(2) Cap. 6.

(3) Lib. 16. tit. 2. l. 15.

*eosdem AD PENSITANDA FISCALIA perven-
geri . Universos namque Clericos , possessores
dumtaxat , PROVINCIALES PENSITATIO-
NES FISCALIU^m recognoscere jubemus : an-
che perchè tale era stato il sentimento de' Ve-
scovi d' Italia , di Africa , e di Spagna : Maxi-
me cum in comitatu tranquillitatis nostræ alii
Episcopi qui de Italia partibus venerunt , &
illi quoque , qui ex Hispania , atque Africa
commearunt , probaverint , ID MAXIME JU-
STE CONVENIRE , ut præter ea Jura , &
possessiones , quæ ad Ecclesiam pertinent , AD
UNIVERSA MUNIA SUSTINENDA , TRANS-
LATIONESQUE FACIENDAS, OMNES CLE-
RICI DEBEANT ATTINERI .*

Vi era anche un' altra sorte d' imposta , che non si pagava al Principe , ma alla Decuria della propria Università , cioè a coloro , che a causa de' beni che possedevano , erano Membri del Consiglio di ciascun luogo , ed erano in obbligo di riempierne le cariche . Avveniva talora , che qualche Decurione lasciava i suoi beni a Persona , non del numero de' Decurioni . Affinchè un tal acquisto , fatto da un Estraneo , non divenisse oneroso agli Ascritti alla Decuria , l' Acquirente de' beni era obbligato di pagare a quella una determinata somma , appellata dalle leggi, *Descriptio Jurativorum* . (1) Era regolata la quantità del pagamento , secondo la quantità delle terre acquistate : si pagava un danajo , o sia un oncia di argento , per quanto terreno poteva lavorarsi con un pajo di buoi in

un

(1) *Cod. Theodof. lib. 12. tit. 1. L. 107.*

un anno : Abbiamo , (1) che da Teodosio il Giovine, e da Valentiniano, un tal tributo fu raddoppiato , come pure si raccoglie lo stesso nelle qui trasritte parole : (2) *Hi qui ex causa lucrativa possessiones detinent , quæ aliquando Curialium fuerint , pro singulis earum jugis & capitibus quaternas siliquas* (dove prima eran due) *annua Ordinibus nomine descriptionis exolvant .* Le leggi , che prescissero tal pagamento , furono generali , e le Chiese , che acquistavano fondi per titolo lucrativo , vi rimaneano soggette : poi a tempo di Giustiniano ne furono esentate, (3) come anche li Spedali , gli Alberghi de' Poveri ; ed altri luoghi di pietà , in detta legge mentovati , *a lucrativorum inscriptionibus liberas immunefque esse .*

Si affaccia dagli Ecclesiastici in contrario una legge assai oscura , donde essi credono , di esser loro stata conceduta una *Generale Immunità* . Questa legge è nel Codice Teodosiano: (4) *Præter privatas res nostras , & Ecclesias Catholicas* . Ma il dottissimo Gotofredo , su la stessa facendo le sue riflessioni , dubita assai della verità della medesima , per le seguenti ragioni . Sì perchè la data del quarto Consolato di Costantino , e Licinio , che cade nell' anno 315. non si può accordare con quella , apposta nel Testo , cioè d' essere stata emanata da Costantinopoli , qual Città non ancora esisteva , poichè

(1) In L. 120. cod. tit.

(2) L. unica tit. 4. cod. lib. 12.

(3) Cod. Justin. lib. 1. tit. 2. 22. *Sancimus res ad Venerabiles Ecclesias .*

(4) Lib. 11. tit. 1. L. 1.

ehè Costantino ne fece cominciare la costruzione nel 326. Sì perchè li nomi di Eusebio , e di Daziano , mentovati in detta legge , pajono più tosto convenire col tempo di Costanzo , che di Costantino ; poichè Eusebio , e Daziano furono Consoli , e non Colleghi , sotto l' Impero di Costanzo nel 347. 358. e 359. , ed Arsace Re di Armenia , pur in essa mentovato , regnava in tempo di Costanzo , e non di Costantino : e questo appunto è quell' Arsace , a cui Giuliano , pervenuto all' Impero , scrisse delle lettere piene di bestemmie contro al Cristianesimo , ch' egli professava . Ed in fine il citato Gotofredo conchiude , *Quod quidem religiosum hujus Principis institutum fuit ; postea enim cum satis divitiarum in Ecclesiam congestum secuti Principes credidere ; Ecclesia quoque TRIBUTIS OBNOXIÆ FACTÆ SUNT* . Tanto vero , che della mentovata legge , *prater privatas res nostras , & Ecclesias Catholicas* , da Giustiniano nel suo secondo Codice , che appellasi , *Repetita Praelectionis* , e che ora soltanto fa autorità , fu rigettata tutta la prima parte, ove si parla di Eusebio , di Daziano , e del Re Arsace ; e ne venne trascritta l' ultima sola , da quelle parole : *omnes pensitare debent , quæ manus nostræ delegationibus adscribuntur , nihil amplius exigendi , vel remittendi , potestatem esse : nam si quis Vicarius , aut Rector Provincia aliquid utique crediderit remittendum , quod alii remisit , de propriis dare facultatibus compellatur* (1) . Qual seconda parte , che è la sola , che Giustiniano stimò esser vera , e non interpolata , come

G

me

(1) *Lib. 10. 16. de Indictionibus .*

me la prima , e che egli volle autorizzare nel nuovo suo Codice , è sì poco favorevole alla pretesa Esenzione delle Chiese ; che egli in contrario proibisce a' Vicarj de' Prefetti del Pretorio , ed a' Governadori delle Provincie , il discaricare chicchessia dalle imposizioni , sotto pena di pagar del proprio quel , che avessero altrui discaricato .

Tutte quelle leggi poi degl' Imperadori Arcadio ed Onorio , di Teodosio e di Valentiniano , e di altri , con le quali o si confermano alle Chiese i Privilegj ottenuti , o si concede al Clero qualche Immunità Personale dagli uffizj fordidì , o Immunità Reale per qualche ristretta mercatura , che esercitasse , o per altro ; o pure si vieta a chicchessia di molestare gli Ecclesiastici , e di attentare su de' loro beni ; quantunque riguardino ogni Particolare di qualunque dignità ed autorità vestito , non però legarono , nè poterono mai legare le mani de' Sovrani , che Padroni delle loro grazie , potevano rivocarle , e diminuirle , sempre che il motivo , che gli avea spinti a concederle , non fosse tesse più , o quando quelle divenute fossero onerose al Pubblico . La variazione , che noi abbiamo osservata nelle Esenzioni e Privilegj accordati alle Chiese , è una pruova evidente del diritto de' Principi , e dell' esercizio di esso . Questi privilegj , benchè accordati da' Sovrani , erano al tempo stesso così revocabili di lor natura , che avean bisogno di essere confermati dall' autorità de' Principi successori : e questa è la ragione , per cui noi incontriamo nell' uno , e nell' altro Codice tante leggi di rino-
vare

vate conferme di Privilegj alle Chiese conceduti, e tante leggi di restrizioni ed abolizioni de' medesimi, perchè i Principi, attenti all' utile dello Stato, ne riparavano l'abuso, e 'l danno. Costantino nel fervore della sua passione per la nuova Città, da lui eretta su le rovine di Bizanzio, e per la Religione Cristiana, di fresco da lui abbracciata, avea dato alla Chiesa Maggiore di Costantinopoli un certo numero di botteghe, franche da ogni imposizione, a condizione però, che una tal franchigia dovesse essere in luogo di qualunque diritto funerario per li Poveri. (1) Vi furon molti, che per tal buona opera diedero altre botteghe alla stessa Chiesa, che n'acquistò tante, e tante, che l'Imperador Onorio si vide nell' obbligo di arrestare e frenare la liberalità de' suoi Sudditi, di fissare il numero di dette botteghe a 950., e di proibire, che alcuno potesse darne in appresso. (2) Il Clero però di Costantinopoli, nulla curando le leggi, fece nuovi acquisti di botteghe franche, e l'Imperador Anastasio, vietando nuovamente tali donazioni, fermò il numero di quelle fino a 1100. Ciò non ostante l'altre Chiese, gli Ospedali, e Monisterj divennero proprietarj anche di molte botteghe, che di giorno in giorno venivano dalla credula pietà de' Fedeli lor date. Onde fu nella necessità Giustiniano di darvi riparo con le provvidenze, che leggiamo nella citata Novella, ove conchiude: *cætera vero omnes hujus almae Urbis quatuordecim regionum Officinae, sive sacrosanctæ alicujus sint Ecclesiæ, sive*

G 2

Ho-

(1) *Ad calcem Codic. Justin. Nov. 12.*(2) *Cod. Giustinian. lib. 1. tit. 2. L. 4. & in Novell. 43.*

Hospitalium , sive Monasteriorum hæc inquam omnes PUBLICA IPSIS IMPOSITA PRÆSTENT VECTIGALIA . Così anche vediamo somiglianti Leggi ora ampliate, ora ristrette , ora annullate, secondochè a' Principi parve espediente . L'Imperadore Costanzo nel 343. accordò al Clero l' Esenzione per la tenue mercatura, ch'esercitava per vivere : (1) & si qui de vobis alimenti causa negotiationem exercere volunt &c. Nel 364. la distese per tutto il Clero senza tal clausola : (2) *Negotiatorum dispendiis minime obligentur* , per la riflessione , *cum certum sit , quæstus , quos ex tabernaculis atque ergasteriis colligunt , pauperibus profuturos* : poi lo stesso Imperadore nel 464. vedendo, che molti si arrollavano al Chiericato , per godere l' Esenzione su la mercatura , vi appose nuova restrizione : (3) *Negotiatorum munia , & pensitationes agnoscant , quippe postmodum Clericorum se catibus adgregarunt* .

L'istesso Imperador Costanzo esentò gli Ecclesiastici dalle nuove sovrimposte future : (4) *Juxta sanctionem , quam dudum meruisse perhibemini , vos & mancipia vestra nullis novis collationibus obligari , sed vacatione gaudebitis* . Venne loro anche ciò confermato da Onorio nel 412. volendo, che gli Ecclesiastici non pagassero, se non i Tributi Ordinarij, e fossero esenti dalle Sovrimposte: (5) *Nihil extraordinarium abhinc super indictumque flagitetur*

(1) *Cod. Teod. lib. 16. tit. 2. 1. 8.*

(2) *Ibid. l. 10.*

(3) *Ibid. l. 6.*

(4) *Ibid. l. 8.*

(5) *Ibid. l. 40.*

zur (1). Veggiamo parimenti gli Ecclesiastici, proprietari di fondi, essere stati soggetti a contribuire per la milizia, e per li cavalli dell' armata degl' Imperadori . Era un obbligo generale di ciascun Suddito il dazio dell' *aurum tyronicum*, che serviva per li soldati, dell' *aurum straticum*, per servizio dell' armate, e dell' *equorum Canoniorum adaratio*, ch' era la somministrazione de' cavalli . La Chiesa vi contribuiva, come ogni altro Suddito . Teodosio nel 428. ne concedè l' Esenzione alle Chiese della Provincia Proconsolare di Africa, le quali la goderon fin all' invasione de' Vandali ; ma non vedendosi la detta legge di Teodosio inserita nel Codice di Giustiniano, ci fa presumere, che fosse stata revocata, allorchè quella Provincia rientrò ad esser parte dell' Impero Romano . A riguardo delle vetture, per lo trasporto degli effetti del Principe, o dell' armate, vi furono soggetti gli Ecclesiastici fino al Regno di Costanzo, che nel 343. ne li esentò ; poi nel 360. rievocò la grazia, e nel 373. gliela riconcedette . Ma finalmente nel 400. fu abolita, fuorchè in quanto al dovere gli Ecclesiastici somministrare al Principe vetture, e cavalli, quando era in marcia in occasione di guerra. L' Esenzione della contribuzione per le strade, e ponti, conceduta loro da Onorio, e Teodosio nel 412. fu abolita da una legge del 423., come il tutto può osservarsi in esso Codice Teodosiano :

Così parimenti vediamo gli Ecclesiastici, a tempo dell' Imperador Carlo Magno, obbligati a servire personalmente nell' armate, e poi

G 3

ave-

(1) *Cod. Justin. lib. 1. l. 5.*

avere per grazia ottenuto , che in vece del personale servizio , contribuito avessero uomini ed armi. Come può leggerfi ne' Capitolari dell'813. e seguenti , e come ne fanno fede il de Marca , (1) il Tomasini , (2) e'l Fleury nella sua storia, e ne' discorsi su la medesima . Carlo Martello precedentemente avea anche introdotto il costume di togliere agli Abati ed a' Monisterj gran parte de' ricchi loro fondi , concedendoli a' suoi Comandanti , ed agli Uffiziali più distinti a vita , ed anche con tratto successivo . Gli Ecclesiastici , che non avean potuto , lui vivente, opporgli , se ne vendicarono dopo morte , con pubblicare una visione di S. Eucherio , a cui un Angelo avea rivelato , che quel Principe per tal cagione era nell' Inferno in corpo e in anima . Che S. Eucherio , per accertarsi della visione , la comunicò a S. Bonifacio , e ad un tal Fulrado , Abate di S. Dionigi , e Cappellano del Re Pipino , e che unitamente portatisi al monumento di quel grande Eroe , non vi trovarono il corpo , ma uscì un gran serpente dalla Sepoltura , divenuta nera più d' un carbone . Così rapporta Hincmaro Vescovo di Rems . (3) Ma il solo silenzio di S. Bonifacio , che si vuol testimonio oculare , basta a smentire un tal racconto . Questo Santo in dare un dettaglio , con sue lettere al Papa , dello stato delle Chiese di Francia , dell' usurpazione de' loro beni , e de' rimedj , ch' egli stimava opportuni, non fece parola di un avvenimento così portentoso: onde ci dà

(1) *De concord. Sacer. & Imper.*

(2) *De discipl. Eccl.*

(3) *Tom. 2. in Admonit. Episcop. ad Ludovicum.*

dà argomento di credere , che fosse una favola inventata con quella stessa facilità , con la quale si spediscono delle verbali patenti di Miscredente , o di Ateo , a chiunque si opponga , non già alla vera credenza , ma agli acquisti ed alla giurisdizione incompetenti . E non è senza merito di riflessione , che laddove il Clero Francese detestava il nome del mentovato Principe , ancorchè con tante vittorie , e specialmente con la disfatta de' Saraceni nelle Campagne di Turone avesse innalzata allè stelle la gloria della sua Nazione; li Pontefici Romani Gregorio II. e III. lo chiamavano il gran Difensore e Protettore della Chiesa , perchè li soccorse contro de' Greci Iconoclasti , e de' Longobardi . Non ostante però la diffamazione della memoria di Carlo Martello , il divisato dismembramento de' Beni Ecclesiastici , che si concedeano a' Secolari , si vede anche praticato in appresso , sotto l' Impero di Carlo Magno , e d' altri di lui Successori , come può osservarsi ne' Capitolari dell' 836. Presso il Baluzio (1) ritroviamo una disposizione di Carlo il Calvo, successore di Lodovico il Dabene , nelle seguenti parole : *De cella quoque S. Judoci , quam B. Memoria pater noster Ludovicus Serenissimus Augustus contulit prefato Monasterio, & Nos quadam necessitate Odulpho Comiti dedimus, sancimus, ut cum aliud beneficium eidem Comiti dederimus, aut cum ipse obierit, mox ad potestatem Ferrarensis Monasterii revertatur .* Ed ecco come si davano li beni de' Monasterj a' Secolari , e come per grazia si prometteva agli Ecclesiastici di restituirli loro , dopochè , o il Pos-

G 4

f. 110-

(1) In Append. ad *Lupum Ferrarium* pag. 507.

feffore avesse dal Principe ottenuto altra equivalente mercede , o dopochè fosse morto . Il maggior peso , che venne imposto da' Principi a' Laici , che aveano ottenuto Beneficj Ecclesiastici , fu quello di esser tenuti a restaurare le Chiese , ed a contribuire ia nona , e la decima , per sostentamento del Clero , o de' Monaci che le servivano . Ne' Capitolari dell' 847. : (1) *Quicumque beneficium Ecclesiasticum habent , ad recta Ecclesie restauranda , vel ipsa Ecclesias emendandas omnino adjuvent , & nonam , & decimam reddent* . Così anche veggiamo passar li stessi beni ne' Laici , a titolo di precario , con determinata annua corrisponsione a beneficio delle Chiese .

In somma di queste , e d' altre provvidenze , per sussidj straordinarj ne' bisogni dello Stato , noi troviamo di aver sempre fatto uso Monarchi , e Principi Religiosissimi , benemeriti della Chiesa , fra' quali l' istesso piissimo Imperador Carlo Magno , che in alcuni Martirologj Francesi viene annoverato tra' Santi .

Or quali erano i sentimenti degli Ecclesiastici di quel tempo ? si possono osservare nella lettera 25. di Alcuino , pubblicata dal Mabillon . (2) In questa lettera , che ha per titolo *solatur Episcopum , a quo Regii Ministri servitia exigebant* , dopo aver esortato quel Vescovo alla tolleranza , gli soggiugne : *dum Beatus Apostolus Paulus dilectum filium suum DE SINGULIS ECCLESIASTICÆ DIGNITATIS OFFICIIS INSTRUIT* , ait , *admone illos : Prin-*
cipi-

(1) *Lib. 5. cap. 91.*

(2) *Analesta Vetera .*

cipibus , & Potestatibus subditos esse , dicto obedire : admone ad omne opus bonum paratos esse . Et Beatus Petrus consentanea , utpote eodem spiritu , scripsit , dicens : Dominis Carnalibus obedite , non tantum bonis , & modestis , sed etiam Discolis . Si dixit etiam Discolis , quanto magis sapientissimo Principi , & religione Sancta Devotissimo , debemus prompta voluntate obedire ?

Questo era il linguaggio de' buoni Ecclesiastici di quel tempo . Essi non affacciavano , in detrimento dello Stato , veruna Esenzione per diritto Divino , non per alcuna qualità indivisibile dal carattere del Sacerdozio , non per disposizione di alcuna Legge Civile , non per Possesso continuato , e non mai interrotto . Tutti si faceano gloria di concorrere all'utile , e bisogno dello Stato , del quale erano membri , e da cui ricevevano il beneficio di protezione e di difesa . Sapeano bene , che (1) *non distincta est privata utilitas a Publica ; imo in bono communi , singulare etiam continetur , & ut in animalibus ceteraque natura , ita in Civitatibus , IN TOTIUS SALUTE , SALUS EST PARTIUM* . Distingueano ben essi *Temporalità* da *Spiritualità* : sapeano , che i beni e gli averi niente conteneano di questa , ed erano in tutto dipendenti essenzialmente da quella : non velavano , col titolo di Consacrazione a Dio, cose , che dovean restare soggette a' tributi , all' imposte , a' dazj , e a tutto ciò , che riguarda il bene dello Stato , per espressa disposizione del Vangelo , e per l'opinione uniforme de' più gran Padri ,

(1) *Jamblicus apud Stobæum serm. 46.*

dri , e Dottori , e Pontefici della Chiesa .

Conosceano ben essi lo Stato esser un Tutto , del quale ognuno è parte . Che è delitto ad uno , che vive in Società il considerar se stesso separato da quella : che utile , o danno dee sol riputare ciocchè ad essa giova , o nuoce , a cui è debitore di tutto : quando egli tutto sacrifici in di lei servizio , niente dà del suo , ma rende ciocchè n' ebbe . La Società lo produsse , lo nutrì , l' educò , ella con le leggi lo difende dall' interna violenza , e dall' eterna coll' armi : da essa riceve gradi , fama , onoranza , ottiene premj , e vendetta dell' offese . E' vero , che tali utili portano con se il loro peso ; ma chi ne ricusa il peso , dee rinunciare alli beneficj , e vivere come fiera nella solitudine , non nella Società . Il diritto , che alcuni Romani Pontefici ne' Secoli suffeguenti vollero attribuirsi su le cose , ancorchè temporali , cambiarono pian piano le idee degli Ecclesiastici : tanto più facilmente , perchè vi conobbero unito il proprio interesse , e credendosi più liberi , con dipendere dal Papa , il quale pretendea di avere ricevuta da Dio così la spada Spirituale , che la Temporale , e che abusando di qualche stracchiato Testo di scrittura , volea essere riputato il Padrone di tutti i Regni del Mondo , fecero Essi tutti li maggiori sforzi per rilevarsi dal giogo de' Principi , e de' Magistrati , sotto il quale viveano , e cercarono di esentare non meno le loro persone dalla Giurisdizione Seculare , che i loro beni dalle contribuzioni dovute allo Stato . Urbano II. nel Concilio tenuto a Melfi
Cit.

Città della Puglia nel 1089. fece decidere ro-
 nondamente , che li Laici non aveano alcun
 diritto su gli Ecclesiastici , e che da questi
 nulla poteano esigere , nè per benefizj posse-
 duti , nè tampoco per li beni loro patrimoniali : (1) *Ne gravamen aliquod sancta patiatur
 Ecclesia , nullum jus Laicis in Clericos esse vo-
 lumus , & censemus neque liceat Laicis
 exactionem aliquam pro Ecclesie beneficiis , aut
 paternis , maternisque facultatibus quaere .*
 Di questo Sinodal Decreto non si vede addot-
 to verun motivo , nè di Consuetudine , nè di
 Diritto . Ezzo fu emanato per effetto di quella
 famosa formola , *ex Plenitudine Potestatis* . Al-
 tra ragione egli non adduce , se non se quella :
 affinchè la Chiesa non soffrisse verun gravame ;
 come se gli Ecclesiastici , Ministri della Chie-
 sa , e che per tal qualità non hanno , che soli
 Diritti spirituali , soffrissero qualche danno rea-
 le , contribuendo a' pesi di una Società , della
 quale non possono dimostrare di non esser Mem-
 bri , e per la conservazione della quale debbo-
 no essi avere uguale interesse , che i Laici . Non
 ostante però un tal Canone del Concilio Melfita-
 no , i Principi continuarono ad esercitare i lo-
 ro Diritti sul Clero . Si vede espressamente per
 le querele di Alessandro III . fatte nel secondo
 Concilio Lateranense , tenuto l' anno 1179. (2)
*In diversis Mundi partibus Rectores , & Con-
 sules Civitatum , nec non & alii , qui potesta-
 tem habere videntur , tot Ecclesiis frequenter
 onera imponunt &c.* Si duole egli , che in dif-
 fe-

(1) Concil. Melfit. can. 1.

(2) Concil. Lateran. Can. 19.

ferenti parti del Mondo gli Amministratori delle Città (si guardò di nominare li Sovrani , ma li designò con quel , *& alii qui potestatem habere videntur*) imponevano alle Chiese de' pesi sì frequenti , e le caricavano di tante esazioni gravose , che sotto la loro Amministrazione il Sacerdozio era di peggior condizione , che il Sacerdozio di Faraone , il quale non conosceva Dio : *ut deterioris conditionis factum sub eis Sacerdotium videatur , quam sub Pharaone fuerit , qui divina legis notitiam non habebat* . Perciò sotto pena d' Anatema vietava di più mettersi in opera tali violenze , se non quando i Vescovi , e 'l Clero avessero conosciuto evidente , e grave la necessità , o utilità dello Stato . Che la Chiesa dovesse dar de' sussidj , senza esser con la forza costretta , ed allora quando le facoltà de' Laici non fossero sufficienti a tollerar li pubblici pesi . Che gli Amministratori anzidetti , (neppur nomina quì i Sovrani , ma aggiunge solamente *& alii*) i quali commettevano simili violenze ed eccessi , se non se ne fossero dopo le dovute ammonizioni astenuti (e vi soggiunge obliquamente *TAM IPSI , QUAM EORUM FAUTORES*) farebbero stati scomunicati , nè mai farebbero stati assoluti , che a prezzo di una competente soddisfazione .

Questo decreto , ancorchè più moderato dell' altro del Concilio di Melfi , contiene il grave assu- do del dis-atto di autorità in colui , che l' ha emanato . Il Papa che lo fece , egualmente che i Vescovi , che l' approvarono , non avendo alcuna autorità su de' beni temporali ,
non

non potevano sentenziare legittimamente sopra una materia , che non era di Religione , e che interessava l' Ordine della Società Civile . Qual legge ha mai concesso a' soli Ecclesiastici il dar giudizio della necessità dello Stato? Permettendosi in questo Canone di accordarsi i sussidj , allora che i Vescovi e 'l Clero conoscessero , che le facoltà de' Laici non fossero sufficienti a soffrire i pesi dello Stato ; gli Ecclesiastici vengono ad esser Giudici in causa propria , e si lascia loro la libertà di non contribuirvi , giacchè si dice , *absque ulla coactione* . Egli è certo , che agli Ecclesiastici parranno sempre le facoltà de' Laici una fontana insufficiente , per supplire a' bisogni Pubblici . E quando anche la giudicassero insufficiente , e si disponessero a qualche sussidio , essi non lo pagherebbero , che nel tempo , nella rata , e nella maniera che vorrebbero . L' Interesse , sempre ingegnoso a trovar pretesti , che fossero favorevoli , non mancherà di somministrarne loro , per renderne l' apparente Concessione inutile . Riputando essi la Concessione come volontaria , stimeranno , che anche l' effetto del pagamento debba esser volontario ; e lo Stato non avrà alcun mezzo da costringerli , *absque ulla coactione* . La sottigliezza , e 'l fallo di questo decreto Conciliare si manifesta evidentemente per l'estensione , che dà alla pretesa Immunità Ecclesiastica . Non solamente li Beni appartenenti alla Chiesa , ma anche li Beni patrimoniali de' Chierici sono esentati da ogni imposizione . Non bastava , che l' Immunità si accordasse a' beni , bisognava , che ne godessero anche le

Per-

Persone , con renderle esenti dalla forza coattiva , e dalla giurisdizion Secolare , con farne un Corpo indipendente , su del quale non potesse esercitar verun diritto lo Stato .

La decisione di questo Concilio , (a cui gli Ecclesiastici diedero il titolo rispettabile di Ecumenico) fece sempre più crescere la fama della decantata Libertà Ecclesiastica , e non si videro , che Scritti su tal assunto , li quali , confondendo questa figurata libertà della Chiesa con la vera , che Cristo Signor nostro avea acquistata collo spargimento del suo Sangue a tutti i suoi Fedeli , la fecero consistere nell' Esenzione da' tributi , e da' sussidj necessarj alla Repubblica . Ma non ostanti li decreti di Urbano II. di Alessandro III. e d' Innocenzo III. , e non ostanti li Scritti anzidetti , li Principi , e Magistrati continuarono a far uso de' loro diritti , obbligando il Clero alle debite prestazioni , e contribuzioni , così che gli Ecclesiastici , vedendo , che niuna impressione avean fatto , spinsero Bonifacio VIII. Pontefice , come cel descrive la Storia , di gran coraggio , e di spiriti elevati , a dar fuori la famosa Bolla , o sia decretale , *Clericis Laicos* , e l'altra , *Unam Sanctam* , con cui dichiarò del tutto esenti dalla Giurisdizione Secolare , non meno le persone , che i beni degli Ecclesiastici . Vietò al Clero , a' Prelati , e Religiosi di pagar alla Potestà Laica in ogni tempo , e per qualunque motivo si fosse , cosa alcuna . Aggiunse , che chiunque ciò facesse senza l' espressa permissione della S. Sede , sarebbe incorso nelle censure , e fosse di qualunque Sovrana , Reale , ed Imperiale Digni-

gnità vestito, come anche tutti i di loro Ministri, che vi avessero avuto parte. In una parola, egli trattò d'illecito, e di orribile abuso il Potere, che i Principi Secolari si attribuivano su le Persone, e beni degli Ecclesiastici. (1) Ma essendosi opposto alla pubblicazione di questa Bolla in Francia il Re Filippo il Bello, fu nella necessità Bonifacio VIII. di revocarla con altra opposta Bolla, in cui dichiarò, che, ne' bisogni pubblici, li Sovrani non aveano meno diritto su de' beni degli Ecclesiastici, che de' Laici. E che perciò detto Principe potea imporre tasse di sussidj, non solamente col consenso loro, ma anche senza che vi acconsentissero. E così continuò a praticarsi, non ostanti le nuove discordie tra il Papa e quel Monarca.

Ma nel 1415. essendosi aperto il Concilio nella Città di Costanza, pensarono gli Ecclesiastici di profittarne; perchè sebbene questo non si fosse adunato, se non se per porre fine allo scisma, che per molto tempo avea tenuto in disordine la Chiesa Romana; essi nondimeno stimarono opportuno il tempo di assicurare la pretesa Immunità, facendo vietare agl' Imperadori, Re, e Sovrani di attentare contro di essa. Nel detto Concilio adunque (2) affacciarono il decreto mentovato del Concilio Lateranense, e fecero confermare la Costituzione, che Papa Onorio III. avea ottenuta dall' Imperador Federigo II., con la quale si davano per casse, irrite, e nulle tutte le disposizioni, ed ordinanze dell' Università, o d' altre Persone, che usassero al autorità, in pre-

(1) Rainald in *Annal. an. 1296. n. 22.* (2) *Seff. 19*

pregiudizio della Libertà della Chiesa, e del Clero. Li Laici, si dice da detto Concilio (1), profittano in molte occasioni della Libertà, che il Concilio Lateranense ha data a' Vescovi, e al Clero di accordare li sussidj, allorchè lo giudicano necessario, per sollievo delle necessità pubbliche, e quando le facoltà de' Secolari non sono sufficienti. Da ciò n' avviene, che gli Ecclesiastici per vie delle minacce, del timore, e d' altro, obbligati ad acconsentire all' imposizioni di Taglie, Collette, Sussidj, ed altri carichi, permettono a' Secolari di esigerle, in maniera che li regolamenti fatti dal Concilio Lateranense, per rianimare la pietà de' Laici, torna in danno, e pregiudizio degli Ecclesiastici. Quindi è, che questo Sagrosanto Concilio proibisce a qualunque Persona Secolare di qualsiasi condizione, Imperadori, Re, e costituiti in ogni altra Dignità, d' imporre sul Clero (col pretesto del consentimento de' Vescovi) delle tasse, sussidj, o altre imposte, senza prima farne inteso il Papa, sotto le pene e censure contenute nelle costituzioni di Federigo II. e di Carlo IV., e nella Bolla di Onorio III. Proibisce l' ingresso nelle Chiese a' Vescovi, che in tal caso vi avessero dato il loro consenso, fin a che non avessero data una piena soddisfazione alla Chiesa, e al Clero: e perchè qualche Papa, per tirarsi la benevolenza di qualche Re, Signore, Conte o simili, o per altro motivo ha loro permesso d' imporre su le Chiese, e su gli Ecclesiastici delle Taglie, Collette, e Sussidj, perciò
tali

(1) *In constitutione confirmationis constitutionis Frederici & Caroli.*

tali concessioni e licenze, ancorchè *ex plenitudine potestatis Romanorum Pontificum*, ant *Apostolica Sedis*, ed in qualunque tenore concepite, questo Sagrosanto Sinodo le rinvoca, le cassa, ed annulla, anzi comanda a' detti Signori, a' Conti ed alle Persone anzidette, in virtù di santa ubbidienza, sotto le medesime pene, e della restituzione del triplo, a non far uso di tali Bolle e Concessioni, volendo, che restino del tutto sopresse.

Questi Anatemismi non partorirono diverso effetto di quello, che avean partorito tutte l'altre Pontificie e Conciliari Disposizioni dianzi accennate. Li Sovrani, e gli Stati, conoscendoli non fondati a ragione, e non autorizzati da legittima Potestà, conservarono sempre i loro diritti. Leon X. ne fulminò de' nuovi, sostenendo, che secondo il Diritto Divino ed Umano, li Laici non avean veruna potestà sugli Ecclesiastici: (1) *Cum tam iure Divino quam humano, Laicis potestas nulla in personas Ecclesiasticas attributa sit*. Perciò egli rinnovava le Costituzioni de' suoi Predecessori, e specialmente quelle di Papa Bonifacio VIII., e tutte l'altre in favore della Libertà Ecclesiastica, come pure tutte le Disposizioni Conciliari precedenti, con stabilire ed ordinare: *ut de cetero talia presumentes, etiamsi, ut praefatur, qualificati sint*, (cioè fossero Re, Principi, Duchi, Conti, Baroni, Repubbliche, ed altri Potentati) *ultra supradictas penas, quas, controveniendo, eo ipso incurrere volumus, innovamus, quod ad omnes actus legitimos inhabiles, & intestabiles habeantur*. H II

(1) Concil. Lat.V. Sess.9.

Il contenuto di questa Conciliare Determinazione del 1515., come tutte le antecedenti è eppoggiata ad un principio falso, e contraddetto dalla bocca istessa del Verbo Incarnato, il quale riconobbe in Pilato la Potestà, che esercitava sopra di lui, come proveniente da Dio: *non haberes adversum me potestatem ullam, nisi tibi datum esset desuper*. Perchè, come dice S. Agostino, (2) *talem quippe Deus dederat illi potestatem, ut esset etiam ipse subditus Casari*: e di più vien contraddetto anche l'istesso falso principio da tutta l' antichità, nella quale gli Apostoli, i Vescovi, e li Papi medesimi sempre convennero della loro dipendenza dall' autorità temporale. Contengono ancora le cennate Disposizioni Conciliari e Bolle Pontificie un manifesto abuso del Ministero Ecclesiastico, di cui tutte le funzioni sono circoscritte e ristrette alle sole cose Spirituali, nè si possono estendere su li beni della Terra, e molto meno in pronuociar sentenza sopra di quegli atti, che sono effetto della Società Civile, per rapporto alla quale, la capacità, o incapacità delle persone non può essere regolata, che dalle leggi de' Principi Secolari, e de' Magistrati Politici, e dal consentimento de' Cittadini, onde non si sa con qual facoltà si dice, *quod ad omnes actus legitimos inhabiles, & intestabiles habeantur*.

Quindi è, che l' osservanza data a questa Disposizione, fu la stessa, che fu data alle precedenti, con vederfi sempre gli Ecclesiastici obbligati a concorrere a' pagamenti e sussidj, richieste-

(1) Div. August. in Johan. cap. 7.

chiesti da' Principi nelle necessità dello Stato : Essi però conservarono sempre , nel pagare le imposizioni , il disegni di esentarsene , aspettando favorevole l'occasione , nè questa mancò . Destatasi la discordia di Religione nel Settentrione per la pretesa Riforma , predicata da Lutero ; avendo costui , tra molte sue proposizioni , avanzata anche questa : *Si Imperator , vel Principes revocent libertatem datam personis , & rebus Ecclesiasticorum , non potest eis resisti sine peccato & impietate* : subito fu qualificata per falsa , empia , scismatica , e distruttiva della Libertà della Chiesa , e diretta ad eccitare , e a fomentar l'empietà de' Tiranni . Veggasi la Collezione Giudiziale (1) , e vi si troverà apposta l'Epigrafe : *Hac propositio est falsa , impia , schismatica : libertatis Ecclesie Enervativa , ac impietatis tyrannica excitativa , & nutritiva* .

Adunatosi , dopo molte opposizioni , il Concilio in Trento , per decidersi su de' nuovi errori , e prendersi espediente su la Riforma del Clero , non si trascurò dagli Ecclesiastici di asfodare la tanto bramata Libertà ed Immunità . Il Concilio , senza urtare a visiera bassa , come suol dirsi , la da lui conosciuta legittima Potestà de' Sovrani , si valse di vie oblique . (2) Non pose in dubbio la facoltà de' Principi , non fulminò censure , ed Anatemì , ma si valse delle seguenti insinuazioni più tosto , che precetti , non lasciando però di comprendervi quel che si desiderava . Ecco le parole : *Cupiens*

H 2

San-

(1) *De novis erroribus tom. 1. pag. 373. Propos. 16.*(2) *Seff. 25. de Reform. c. 20.*

Sancta Synodus Ecclesiasticam disciplinam in Christiano populo non solum restitui, sed etiam jactam a quibusdam impediuntis conservari, præter ea, quæ de Ecclesiasticis personis constituit, Sæculares quoque Principes officii sui ADMONENDOS esse censuit; Confidens eos, ut Catholicos, quos Deus sanctæ fidei, Ecclesiæque Protectores esse voluit, non tantum esse concessuros, sed etiam subditos suos omnes ad debitam erga Clerum, Parochos, & Superiores Ordines reverentiam revocatos, nec permissuros, ut Officiales, aut inferiores Magistratus, Ecclesiæ & personarum Ecclesiasticarum immunitatem, Dei Ordinatione (abbiamo provato il contrario) & Canonicis Constitutionibus constitutam, aliquo cupiditatis studio, seu inconsideratione violent; sed una cum ipsis Principibus debitam Sacris Summorum Pontificum, & Conciliorum Constitutionibus, observantiam præstent. Decernit itaque, & præcipit, (ora si toccherà il gran punto) Sacros Canones, & Concilia Generalia OMNIA, nec non alias Apostolicas sanctiones IN FAVOREM ECCLESIASTICARUM PERSONARUM, libertatis Ecclesiasticæ, & CONTRA EJUS VIOLATORES editas, quæ omnia præferti decreto innovat, exacte ab omnibus observari; con quel che siegue, e che lasciamo di trascrivere. Ognuno scorgerà dalle parole riferite, e da quelle, che in appresso si leggono (1), che questo Sinodo, non avendo creduto opportuno di spiegarli apertamente, procurò di

(1) Dict. Sess. 25.

di farlo in una maniera meno diretta , ma che tendeva allo stesso fine : Ordinando egli l' osservanza de' Sagri Canonì , di tutti i Concilj Generali , e di tutte le Costituzioni Apostoliche in favore della pretesa Libertà Ecclesiastica , veniva implicitamente a confermare i decreti del Concilio di Melfi sotto Urbano II. , quelli di Alessandro III. nel terzo Concilio Lateranense , del quarto Concilio anche tenuto in Laterano da Innocenzo III. , le Bolle di Bonifacio VIII. *Clericis Laicos* , & *unam Sanctam* , ancorchè da lui stesso la prima rievocata e moderata , e quelli del Concilio di Costanza , e dell' altro Lateranense sotto Leon X. , che si sono ritrovati , per le osservazioni antecedenti , abusivi , eccedenti , e sformati di legittima Autorità .

Ma questa istessa moltitudine di decreti , sieno Pontificj , sieno Conciliari , tanto è lontano , che stabiliscano la pretesa Immunità , che più tosto la distruggono per li falsi principj , su la quale l' appoggiano . Anzi fanno prova di più , che non mai gli Ecclesiastici ne sono stati in possesso . Poichè se essi avesser goduto placidamente , e senza contraddizione il Privilegio di non soggiacere a' pesi dello Stato , se non volontariamente , e ne' casi di sola estrema necessità , e secondo la rata , che fosse loro piaciuta ; perchè mai tante amare e reiterate lagnanze contro a' Principi , e a' Magistrati , che violavano la loro Immunità ? Le lagnanze sogliono esser il linguaggio di quei , che credono di soffrire qualche vessazione ingiusta : nè scappano lagnanze a chi gode de' propri be-

ni, e de' proprj diritti tranquillamente . A che mai tanta moltitudine di rinnovati decreti , per assicurarsi della desiderata Esenzione ? perchè tante pene , tante scomuniche contro alli Violatori della Immunità , se questa da loro si godeva , n'erano in pacifico possesso , e non veniva contraddetta ? Una legge generalmente seguita , e inviolabilmente osservata , non ha bisogno di essere frequentemente rinnovata , e pubblicata : e niuna cosa fa conoscere l' inosservanza di quella , quanto la ripetuta rinovazione , e pubblicazione di essa .

Oltre di ciò , egli è ben noto , che nè i Pontefici , nè il Concilj hanno veruna autorità sul Temporale . Tutta la loro somma rispettabile Potestà , alla quale sono sottoposti anche i Sovrani , e Monarchi , riguarda lo Spirituale . E se Valentiniano III. in una sua Novella ordinò , *ut pro lege sit , quidquid sanxit , vel sanxerit Apostolica Sedis auctoritas* ; egli certamente non intese altro , se non se che le Bolle e Decretali de' Pontefici Romani dovessero aver forza di Canoni in materie Ecclesiastiche , e Spirituali . Altrimenti il detto Principe avrebbe promulgata una legge , distruttiva della indipendente legittima autorità de' Sovrani , costituiti da Dio su la Terra ; Se la Potestà Spirituale , residente nel Sacerdozio , avesse diritto con una Decretale *ex plenitudine potestatis* , o con un Canone Conciliare di *visum est Spiritui Sancto & nobis* , di confondere gli Stati temporali , d' intromettersi nella Polizia Civile , di pretendere conto dell' azioni de' Re , di sottrarre alla ubbidienza , loro dovuta , i

Sud-

- Sudditi, di formar leggi, da regalar gli altrui Stati, e di renderli Padroni indirettamente degli altrui averi, con totale sconvolgimento della Civile Società.

Per dettar leggi, non basta la dottrina o la santità, ma principalmente dee, chi le fa, esser fornito dell' Autorità necessaria, e competente. Quindi è, che anche dopo la pubblicazione delle mentovate Costituzioni Apostoliche, e Conciliari, i più dotti Giureconsulti, anche di quelli troppo parziali agli Ecclesiastici, hanno sostenuto, che il pagamento de' *Tributi* era un obbligo indispensabile di tutti. Egidio Thomat, che scrisse verso il principio del sesto Secolo, (1) disse: *Nec prodest Ecclesiæ, quod dedicatum Deo non debet ad usus prophanos detrabi; quia istud non ob- tinet in præjudicium tertii, auferendo, eo invito, debitum aris alieni*, soggiugnendo: *habent enim uniformiter omnia prædia tacite hypothecata pro collectis, UBI STATIM FUERUNT IN RERUM NATURA PRODUCTA, & talis tacita hypothe- ca oritur ratione jurisdictionis, & administratio- nis; nec talis obligatio tollitur, aut mutatur aucto- ritate Ecclesiastica, seu Religiosa*: Siegue a dire: *Cum jus collectandi sit jus publicum contractum inter prædium, & Superiorem, & dicatur jus proprium Caesaris, mutato dominio prædii de Laico ad Ecclesiam, esset ablatum, & extinctum jus pu- blicum, quod facere non possunt partes ex eorum expresso pacto. Ideo nec Laicus, nec Ecclesia, alie- nando prædium, poterit extra consensum Communi- tatis, & Caesaris, auferre jus ipsi acquisitum per tacitam hypothecam Deus enim non ac-*

H 4

qui-

quirit pradium, nec alienam rem cum jactura Caesaris :

E Giulio Ferret di Ravenna, che fiorì verso la metà del Secolo istesso, nella stessa Raccolta di Trattati, e nello stesso Volume : (1) *Si res tributaria transfertur in Ecclesiam, TENEBITUR ECCLESIA AD ONUS SOLVENDI TRIBUTUM pro re pradiſſa solita tributari, seu solvere tributum, & similiter tenebitur Ecclesia solvere Dominis temporalibus PRO REBUS OBNOXIIS AD ONERA CIVITATIS, ET AD SOLITAS COLLECTAS, cum tranſeant in quemcumque cum onere suo, rerum hujusmodi offibus infixo, quas onus pradiſſum ſequitur, prout lepra leproſum.*

Posſiamo adunque ragionevolmente conchiudere, che quanto finora ſi è rapportato, dimostra la debolezza del fondamento degli Ecclesiastici Posſeffori di fondi, per la preteſa Eſenzione da' Tributi e Peſi dello Stato, così in riguardo al Diritto, che al Posſeſſo. Il Diritto naturale, ben lungi da ſtabilire detta Eſenzione, dimostra il contrario, perchè la giuſtizia, e l'equità vuole, che chiunque è Membro di una Società, come ne trae profitto, così debba ſtar ſoggetto a' peſi. Il Diritto Divino poſitivo non è a loro favore. Il Vangelo, gli Apoſtoli, i Padri vogliono ſoggetti gli Ecclesiastici alle Impoſizioni, ed a' Tributi. Li Preti non ſono mai diſtinti dagli altri Fedeli Laici, per quel che riguarda il renderſi a Ceſare quel che è di Ceſare, ed all' obbligo de' Tributi. Il precetto di *omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit*, comprende in generale tutti i Credenti, ſenza diſtinzio-

(1) Num. 560.

zione di Vescovi e Preti da' Laici . Li Padri, che furono i fedeli Interpreti de' santi Libri , non vi hanno trovato veruna Esenzione Generale, e lungi dal riconoscersi indipendenti dall' autorità Sovrana per rapporto a' beni , ci hanno trasmesse delle massime e sentimenti del tutto opposti alle pretese moderne della Chierisia , e ci han lasciato nella loro condotta degli esempj , che distruggono la pretesa Esenzione . Li Concilj de' primi Secoli della Chiesa , o non parlano de' beni, o parlandone, danno solo de' regolamenti, che rendono ad impedire a' Vescovi, ed al rimanente Clero il distraerli , ed alienarli ; senza punto far motto dell' autorità de' Sovrani, e senza insinuar nulla , donde possa arguirsi , che sieno indipendenti dalla somma Legislativa Potestà de' Principi , o che sieno esenti dal peso delle pubbliche imposte . Li Concilj posteriori non pronunciarono i loro Anatemì , se non se contro a' particolari Signori , che si usurpavano i beni Ecclesiastici senza titolo , a senza autorità : ma i loro Canonì affatto non toccano i Diritti legittimi de' Sovrani , di far servire alla conservazione dello Stato , ed alla Pubblica Difesa tutt' i fondi , che lo Stato possiede , e sieno in mano di chicchessia. Le decisioni posteriori, che trascorsero troppo avanti , devono riguardarsi , come forprese della Potestà Spirituale su la Temporale, e che , pronunciate da' Giudici incompetenti , non possono formar verun titolo a favore di coloro , che non avendo ricevuto alcun potere sul Temporale, non hanno in conseguenza diritto, da pronunciar sentenze su tal Soggetto. La *Consecrazione* de' beni dati alle Chiese , che è un termine nuovo , sconosciu-

sciuto ne' primi Secoli ; non li rende esenti dalle pubbliche gravezze , perchè tutti li beni nella loro origine stanno affetti alla conservazione e difesa dello Stato . La volontà del Particolare , che li ha fatti passare in mano degli Ecclesiastici , non li rende liberi dagli obblighi anteriori, insiti, e primordiali . I primi Imperadori Cristiani non ebbero veruna cognizione della Pretesa *Immunità Generale* de' beni Ecclesiastici . Se essi concedettero qualche Privilegio ed Esenzione , non si troverà , che l' avessero accordata da tutte le imposte , e di qualunque natura , nè mai pensarono , che avessero bisogno del consenso della Chierisia, per ritrarne degli utili , allorchè la necessità dello Stato così richiedeva . Perchè tai Privilegj di Esenzioni procedevano dalla loro legittima indipendente autorità ; essi ne disposero in tutte le occasioni con un Diritto Sovrano , rивocandoli , scemandoli , limitandoli , ampliandoli , secondochè giudicavano a proposito , e secondo le differenti vedute , che l' Utilità Pubblica loro metteva in prospetto . Non sono mai stati gli Ecclesiastici in possesso della pretesa Esenzione in qualunque tempo , avendoli noi , così per li beni, che per le persone, rinvenuti sempre soggetti non meno al pagamento de' sussidj , de' tributi , e dell' imposte; che al servizio personale nell' armate , anche sotto a' Principi Religiosissimi, e Benemeriti della Chiesa .

Premesse adunque tali nozioni , che ci vengono somministrate dalla Storia Ecclesiastica e Profana , dalle leggi dell'uno e dell' altro Codice , da' Concilj , dal Testo Canonico , e da' libri de' Padri ; non si fa capire , come si possa dire

dire lesione della *Libertà*, ed *Immunità*, Ecclesiastica, il voler soggetti i proprij Sudditi, ancorchè Ecclesiastici, al pagamento delle Collette Universalì per li fondi, che nello Stato possiedono, quando oramai è palese a tutto il Mondo, che in diverse parti dell' Orbe Cristiano, delle tre parti di fondi stabili, e d'altri averi di equivalente natura, come sono i luoghi di Monti ed altro, ben due ne sono in mano degli Ecclesiastici. Così, che facendosi lor godere una ingiusta Esenzione, il peso delle pubbliche Imposte cadrebbe tutto sul collo de' poveri Laici, ed a poco a poco i Principi verrebbero a fare all' Uman Genere il beneficio, che intendea fargli la pazzia di Nerone, con abolire tutti i Dazj, senza de' quali lo Stato non può conservarsi, come a proposito ne fu quegli avvertito. Se in altra maniera gli Ecclesiastici potessero mantenere i Magistrati, la Milizia, e' l' conveniente splendore di un Sovrano, potrebbe forse venir loro accordata una tal grazia; ma essendoci bisogno del danajo, e questo non riscuotendosi, che da' legittimi dazj, e tributi sopra de' fondi, fa d'uopo che essi, che li possiedono soprabbondantemente, e che ricevono tanti vantaggi dalla conservazione dello Stato, lo diano fuori per obbligo indispensabile ad ognuno, che che vive in una Società.

Ora S. A. R. il Duca di Parma, nel suo Editto de' 20. febbrajo 1765. avendo ordinato, che tutti i beni descritti in testa de' Laici ne' Catastri Generali del 1561. sino al 1569. dovessero contribuire alle pubbliche gravezze, come quelli di ogni altro Laico, ancorchè si trovassero
aver

aver fatto passaggio nelle Chiese , e Case Religiose ; egli certamente dee essere lodato di eccessiva moderazione : poichè qualora avesse conosciuto , di così richiedere l'utile e la necessità del suo Stato , ben avrebbe potuto sovrannamente ordinare , che tutti i beni degli Ecclesiastici , senza l'addotta restrizione , dovessero esservi soggetti .

C A R T A D I R O M A .

Ut autem hujusmodi Edicta , & omnia quæ in eis disposita erant , promptius & celerius executioni demandarentur per quamdam notificationem editam , die 8. Februarii anni ejusdem 1785. statutum est , ut ASSERTUS QUIDAM MAGISTRATUS SUPER CONSERVATIONE REGIÆ , UTI VOCANT, JURISDICTIONIS , per quoddam aliud decretum NULLITER ET ILLEGITIME CONSTITUTUS , diligenter cognosceret , ac definiret omnes , & quascumque controversias super præfatis duobus Edictis ortas , vel orturas , cum amplissima facultate ea etiam Edicta interpretandi , & quæ ad illorum executionem spectassent , exequendi , & absque ulla forma , & figura Judicii .

OSSERVAZIONE VII.

D Alle antecedenti osservazioni si è andato a rilevare , di non avere il Santo Padre potuto divenire a proscrivere il contenuto degli Editti , senza che fosse stato convenuto ed in.

ingannato. La Giustizia, il Ben Pubblico, la Necessità di far argine alla rovina de' Sudditi, che sono stati la cagione impellente ad emanarli, hanno fatto ragionevolmente presumere l'anzidetta Circonvenzione. Ora evidentemente la dimostrano le temerarie, ingiuste, ed insultanti espressioni dalla Cancellaria Romana in questo luogo avanzate: *Affertus quidam magistratus Regia uti vocant Jurisdictionis Nulliter & illegitime constitutus*. Non vi ha chi, leggendole, non ne pruovi nausea ed irritamento. Si vuol dunque distruggere in tutto la indipendente autorità de' Sovrani, negandosi loro e giurisdizione, e facoltà di crear Magistrati, ne quali è tutto appoggiato il Governo Temporale. Questa è un'arroganza, dove non trascorse mai la presunzione nè di Gregorio VII., nè di Bonifacio VIII., nè d'Innocenzo III.. E non fu mai da verun Concilio sognata.

Pontefici, e Concilj conobbero e confessarono le due distinte Potestà: Gerarchica nel Sacerdozio, e Politica ne' Sovrani, ambedue provenienti da divina istituzione: *Maxima quidem*, disse Giustiniano, (1) *in hominibus sunt dona Dei a Superna collata Clementia, Sacerdotium & Imperium, & illud quidem divinis ministrans, hoc autem humanis praesidens, ac diligentiam exhibens, ex uno eodemque principio utraq; procedentia, humanam exornant vitam*. S. Pier Damiano anche osservò, (2) *inter Regnum & Sacerdotium propria cujusque distinctio*.

(1) In praefat. Novell. 6.

(2) In Epist. ad Oldericum Episcopum Firmatum.

guntur officia , ut Rex armis utatur seculi , & Sacerdos accingatur gladio spiritus , qui est verbum Dei . E quando nel nono secolo l' Imperador d'Oriente Michele , cognominato il Buffone , volle riassumere il titolo di Pontefice Massimo , ed offrire anche de' Sacrifizj , Niccolò I. gravemente l' ammonì , ne Pontificis titulo & potestate intra Ecclesiam (perchè i Principi Paganì avevano anticamente a loro tratta l' una e l' altra Caratteristica (abuteretur , in qua Christus Cæsaream potestatem a Pontificia palam discrevit. Veggasi Graziano. (1) S. Tommaso parimente : (2) Potestas Spiritualis , & Sacularis utraque deducitur a Potestate Divina , & ideo in tantum Sacularis potestas est sub spirituali , in quantum est ei a Deo supposita , SCILICET IN IIS , QUÆ AD SALUTEM ANIMÆ PERTINENT , & ideo magis est obediendum Potestati Spirituali , quam Saculi : IN IIS AUTEM , QUÆ AD BONUM CIVILE PERTINENT , EST MAGIS OBEDIENDUM POTESTATI SÆCULARI , QUAM SPIRITUALI , Innocenzo III. (3) su questo assunto , o perchè volesse seguire le stranezze di scrivere del suo Secolo , o perchè , come crede il De Marca , (4) gli piacesse il capriccioso pensiero , venuto in capo all' Abate Berengoso , (5) e volesse adottar-

(1) In Can. quoniam 8. distinct. 10. & in can. cum ad verum 6. Dist. 96.

(2) In secund. sententiar. distinct. 44. quæst. 2. artic. 4.

(3) In cap. solita de Majorit. & obed.

(4) De Conc. S. & Implib. 2. cap. 1. n. 8.

(5) In Sermone de Myſterio ligæ Domini, qui legitur in Biblioth. Patrum .

tarlo , simboleggiò le due Potestà sotto la figura del Sole , e della Luna , paragonando la Potestà Spirituale al primo , e la Temporale alla seconda . Il de Marca nondimeno nel luogo citato ben avvertì : *Nec est quod aliquis , genio indulgens , existimet eo modo , quo Luna alieno lumine , idest a Sole accepto , fulget , Regiam Potestatem suae auctoritatis lucem ab Ecclesiastica mutuari* . Verità risultante dal costitutivo di queste due Potestà , e dalla confessione di Gelasio Pontefice , che disse : (1) *Si enim , quantum ad ordinem publicae disciplinae COGNOSCENTES IMPERIIUM TIBI COLLATUM , legibus tuis ipsi quoque parent RELIGIONIS ANTISTITES ; quo , rogo te , decet effectui eis obedire , qui propagandis venerabilibus sunt attributi mysteriis* . Il Pontefice Gregorio II. per gli affari degli Iconoclasti , scrivendo all' Imperadore Leone Isaurico , disse : (2) *Alia est Ecclesiasticarum rerum constitutio , & alius sensus saecularium* . Nam quemadmodum *PONTIFEX INTROSPECIENDI IN PALATIUM POTESTATEM NON HABET , AC DIGNITATES DEFERENDI ; sic neque Imperator in Ecclesias introspecendi ; & electiones Sacras in Clero peragendi* . La Potestà della Chiesa , ognuno sa , che per istituzione di Gesù Cristo fu soltanto ristretta alle cose spirituali , perciò che riguardava la grazia , la santificazione dell'anime , la vita eterna . Per ottenerfi tal fine , le fu conceduta la predicazione della divina parola , e la

COR-

(1) In epist. 8. ad Anastas. Imperat. Concil. tom. 4. col. h. c. 1182.

(2) Epist. 20.

correzione de' costumi. Gli Istrumenti furono la creazione de' Ministri del Santuario , cioè i Vescovi , i Preti , i Diaconi ed altri inferiori . I mezzi , la penitenza per li Caduti , e le censure per gli Ostinati .

L' altra parte della sua giurisdizione essenziale fu quella , di far delle leggi e regolamenti , che Canonì comunemente si appellano , per conservazione dell' interior Disciplina . Come uno de' doveri de' Vescovi era quello di conservar l'unione , e la carità fra' Fedeli , prendeano essi pensiero di cfortare alla concordia , di prevenire , o di terminare le differenze del Clero , perchè non andassero a piatire avanti de' Giudici Secolari . Gli affari più importanti si decidevano ne' Concilj Provinciali , che regolarmente solevano convocarsi due volte l' anno , quando la persecuzione degl' Infedeli non l'avesse frastornati . Questa era , ed esser dee la Giurisdizione essenziale della Chiesa , come la ricevè da Gesù Cristo , e senza nulla intraprendere su la Potestà Secolare . Il sostegno n' era l' esemplarità de' Vescovi , e del Clero , e la fiducia de' Fedeli . I Prelati si conciliavano il rispetto con la dottrina , e con la santità , e li Popoli riputavano il più gran male di questa vita l' essere dichiarati Membri scissi della Chiesa , e privati della Comunione de' Santi . Con questa autorità , veramente spirituale , la Chiesa repressè l' eresia de' Nicolaiti , de' diversi Gnostici , degli Ebioniti , de' Valentiniani , e Marcioniti . Non s'impiegò contra di costoro , se non se l'istruzione , la predicazione , l' amichevoli conferenze , e finalmente una costanza invincibile , a non aver alcun

alcun commercio con gl' Incorrigibili ed Ostinati . Nel Principato , per contrario , risiedeva , e risiede la Poteità coattiva del Sommo Impero , per l' esercizio della quale vengono creati i Magistrati . Le Leggi della Poteità Secolare non si fondano nelle persuasive , ma nell' Autorità di farle , onde Tacito dicea : *si ubi jubeantur, quævere singulis liceat , etiam Imperium intercideret* . Conobbe la Chiesa in molti rincontri di aver bisogno di questa facoltà coattiva , residente nel Principato , per l' esecuzione de' suoi giudizi , o de' suoi Canonì , ed a' Principi ebbe ricorso : anzi riputosi cotanto sornita di ogni giurisdizione temporale , che per pubblicarsi le sue leggi , riguardanti cose meramente spirituali , stimava necessario dover implorare l'assenso de' Sovrani . Sozomeno (1) ci fa sapere , che avendo Teodosio il Grande fatto unire il Concilio contra Macedonio , quei PP. dopo averlo condannato , scrissero all' Imperadore : *rogamus itaque clementiam tuam , ut per literas quoque tue pietatis confirmetur Concilii decretum , ut sicuti literis , quibus nos convocas , Ecclesiam honore prosecutus es , ita etiam finem eorum , quæ secuta sunt , obsignes* . (2) Socrate ci ricorda , che Teodosio il Giovane , avendo convocato il terzo Concilio Ecumenico in Efeso contra di Nestorio , quei PP. lo richiesero : *jubeatis , ut ea , quæ constituta sunt ab OEcumenica & sancta Synodo ad pietatis confirmationem contra Nestorium , & ejus impium dogma , SUUM ROBUR OBTINEANT , ASSENSU VESTRÆ PIETÆ* .

(1) Hist. lib. 4. cap. 6.

(2) Hist. lib. 7.

PIETATIS STABILITA . Il Concilio di Cartagine deputò due Vescovi all' Imperador Onorio , per domandargli le leggi sopra più capi della Disciplina Ecclesiastica Esterna , come rapporta ne' suoi Annali il Baronio . (1) Perchè l'Apostolo delle Genti (2) dimostrò rincreoscimento , che i nuovi Fedeli s' impicciassero in litigj innanzi a' Tribunali Pagani , e desiderò , che da qualche Savio tra' Cristiani , a modo d' arbitramento , ogni questione si decidesse , e niuno pareva più a proposito per somiglianti decisioni , che il giudizio de' Vescovi , ne' quali i Fedeli , per l'esemplarità , e saviezza molto confidavano ; per molto tempo costoro amichevolmente ogni litigio solean comporre e terminare . Quindi fu , che gl' Imperadori Cristiani , per la stessa fiducia , vollero a' Vescovi concedere tal parte di giurisdizione . L' Imperador Onorio con una sua legge , (3) come altrove abbiamo accennato , dichiarò , che a coloro , li quali accconsentivano a litigare avanti de' Vescovi , non fosse impedito , purchè i giudizj fossero , come di Arbitrio volontario , ed in materia soltanto Civile . E con un'altra legge del 408. (4) ordinò , che la sentenza arbitrale , proferita da' Vescovi , sarebbe eseguita senz' appello , come se fosse sentenza del Prefetto Pretorio . L' Imperador Marciano nel 456. (5) prescrisse , che colui , che agiva

(1) Anno 411. cap. 3. Concil. Carthagin. III. dissert. 5. canon. Eccles. Aphr. apud Just. pag. 358.

(2) Ad Corinthios .

(3) Cod. Theod. lib. 16. de Episcopali Audientia .

(4) Eod. Cod. lib. 16.

(5) Eiusd. Cod. lib. 16. de Episcop. Audientia in l. fecerimus. 15. & in l. omnes 33.

va contro di un Chierico di Costantinopoli , e che non volesse stare al giudizio di quell' Arcivescovo , non potesse convenirlo , se non se avanti al Prefetto Pretorio . Essendo nella metà del quinto Secolo nati de' rumori , perchè i Vescovi voleano estendere la loro Giurisdizione , fu nell' obbligo Valentiniano III. di far una legge , trovandosi in Roma nel 462. con la quale dichiarò , che li Vescovi non aveano facoltà di proferire sentenze , nè pure contra de' Chierici , se non se col consenso di costoro , ed in virtù di compromesso,ciocchè anche s'intendesse per li Laici ; ma senza tal compromesso , espressamente lo vietò , aggiugnendovi la ragione-
quoniam constat Episcopos & Presbyteros FORUM LEGIBUS NON HABERE , nec de aliis causis , secundum Arcadii & Honorii divalia constituta , quæ Theodosianum corpus ostendit , PRÆTER RELIGIONEM posse cognoscere . Una delle Glose , poi fatte a questa Novella di Valentiniano nell' appendice al detto Codice Teodosiano , afferma , di avere Majoriano tolta la necessità del Compromesso , ed aver voluto , che i Vescovi , senza di quello , potessero giudicare nelle cause , anche civili de' Chierici , nella qual Glosa si arrampicò il Baronio, sostenendo lo stesso ne' suoi Annali . (1) L' Imperador Giustiniano raccolse e confermò nel suo Codice una gran parte di queste leggi , e ve n' aggiunse anche dell' altre , dalle quali si vede , che gl' Imperadori Cristiani concedettero a' Vescovi qualche ispezione su gli affari temporali , per la venerazione , e per la confidenza , che aveano in essi ; ed

I 2

i Ve-

(1) *Annal. Ecclesiast. lib. 40. num. 29. Disc. 7.*

I Vescovi dall' altro canto con la predicazione e col proprio esempio ispiravano al Popolo la sommissione , e l' ubbidienza dovuta a' Sovrani per principj di coscienza , e come cosa essenziale della Religione .

La caduta dell' Impero di Occidente , con la morte di Augustolo ; e l' irruzione de' Barbari cominciò ad alterare questa armonia . Li Romani non avean che dell' avversione e del disprezzo verso de' nuovi Conquistatori , in gran parte Eretici , o Pagani . Per contrario il rispetto e la confidenza del Popolo verso de' Vescovi , per lo più Nazionali , sempre si accrebbe . Ma divenuti i Barbari, coll' andar del tempo, Cristiani , abbracciarono molti di essi anche il Chiericato , e v' introdussero la ferocia de' loro costumi in maniera , che leggiamo in quei tempi molti Chierici , Preti , e Vescovi quasi di professione Cacciatori , e Guerrieri . Così parimente, divenendo Membri essenziali dello Stato , intervenivano nelle Pubbliche Assemblee , e ne' Concilj Nazionali . Gli Ecclesiastici , sempre intenti al loro vantaggio , quella fortissima accia della modica Giurisdizione , conceduta loro da' Principi , pensarono a poco a poco farla divenire fortissima gomena , da fermar Navi , con troppo scandalose intraprese su la Potestà Temporale . Il primo esempio , che ne diedero , fu nel Concilio di Toledo dell' anno 681. , con la deposizione del Re Vampa di Spagna , e con l' inalzamento di Ervige , in suo luogo . Il Fleury (1) non solamente dice :
Nous en voyons un terrible exemple des la fin

(1) Disc. 7. sur l' Hist. Ecclesiast.

fin du septieme siecle au douzieme Concile de Toléde , qui declara le Roi Vampa dèchu de sa couronne , & ses sujets decharger de leur serment : ma soggiunge , che una tal opinione , di poter i Vescovi deporre i Re : Fit tant de progrès pendant les Deux Siecles suivans , que les Roix euxmemes en convenoient . Il dotto Ludovico Ellies Dupin però nella sua eruditissima opera (1) rapporta il fatto altrimenti , e su l' autorità di Luca Tudense nella vita di Giuliano da Toledo , e di alcuni Atti di quel Sinodo dice : che essendo stato Ervige allevato nella Corte di Vampa Re di Spagna , e riputato come figlio , concepì delle speranze al Trono . Onde avendo dato un farmaco potentissimo al suo Re , per toglierlo di vita , questo gli cagionò solamente fatuità , e perdita della memoria . Che i Vescovi del Regno , vedendo il Re in tale stato , gli diedero l' Eucaristia , e l'olio Santo : Dopo di che , rinvenuto dal suo accidente , stimò bene di rinunziare il Regno ad Ervige , e chiudersi in un Monistero , ordinando a Giuliano , Vescovo di Toledo , di ungerlo Re . E da ciò va a conchiudere il Dupin , che il Concilio altro non fece , che eseguire quanto il Re Vampa avea prescritto .

Ma checchessia di questo , e degli altri esempj , che il Bellarmino ed altri adducono in pruova dell' autorità temporale della Chiesa , e che vengono confutati ad evidenza dal dottissimo citato Dupin , egli non è da vedersi *quid facti* , ma *quid juris* . Non perchè l' ignoranza

I 3

(1) *Preuves des Propositions de la Declaration du Clerge de 1682. Artiel. 3. Exempl. 4.*

ranza del Secolo , o la debolezza de' Principi , o le circostanze di una guerra fra loro , hanno dato luogo all' estensione della Giurisdizione Temporale degli Ecclesiastici , se ne ha da dedurre , che questa sia lor competente per Diritto Divino , e non già per Concessione de' Principi stessi , contro a' quali ha poi fatte delle sorprese .

Bisogna ricorrere a' veri principi dell' Istituzione Ecclesiastica , al Potere da Gesù Cristo conceduto alla sua Chiesa , ed a' precetti del Vangelo . Molte sorprese , egli è vero , ha pur anche fatto la Potestà Secolare su la Spirituale , come si può osservare nell' Istoria Ecclesiastica e Profana : onde è , che il volere da queste trarre ragioni di Diritto , sarebbe un confondere l' una e l' altra Potestà , che ugualmente riconoscendo un istesso principio , che è il Sommo Iddio , dall' istesso vennero tra loro distinte e separate . Nè fuor di ragione è stato da taluni censurato il per altro dottissimo Ugon Grozio pel suo Trattato , *de Imperio Summarum Potestatum circa sacra* , e 'l suo seguace Blondello , perchè su gli esempj di quanto si rapporta dalla Divina Scrittura nel libro de' Re , ed altrove , volle estendere soverchio l' ingerenza de' Principi negli affari più Sagri del Sacerdozio .

Quel che è di Dio , dee esser sempre di Dio , e quel che è di Cesare di Cesare . Non perchè la debolezza di alcuni Patriarchi Greci tollerò , permise , e tal volta anche procurò , che i Principi s' intrometteffero in molte cose di mera cognizione della Spiritual Potestà , si dee ar-
go-

gomentare, che ciò fosse Diritto de' Principi ; nè perchè molti Principi , per le circostanze , nelle quali si trovarono , o per massime travolte de' Secoli oscuri ed ignoranti , avessero permesso , o voluto , che gli Ecclesiastici esercitassero giurisdizione in materie puramente temporali , si ha da credere , che ciò fosse Diritto alla Chiesa spettante .

Nò nò : Non è legittima , e ben tirata una tal conseguenza . Non può mai ne' l'una , nè l'altra Potestà rimanere pregiudicata da tali atti , contrarj al proprio costitutivo . Anzi nè pure i Principi , con qualunque loro Concessione , hanno potuto legittimamente pregiudicare a' Diritti della Maestà , inerente al loro Carattere , che aver dee soltanto per oggetto il Ben Pubblico dello Stato , da cui è sostenuta . E quando le loro Concessioni , o quelle de' loro Antecessori si sperimentano allo Stato nocevoli , possono e debbono rinvocarsi .

Il dotto Francesco Ottomanno (1) si scagliò contra della distinzione , fatta da taluni , de' Regni *Patrimoniali* , e non *Patrimoniali* . Ugone Grozio (2) l'intese diversamente , e la sostenne . Ma Errico Coccejo , ne' suoi *Commentarj* a quest' Autore , si uniformò a' sentimenti dell' Ottomanno , e nelle sue *Addizioni* al citato luogo di Grozio dice : che i termini di Patrimonio , e di usufrutto , e simili , non sono adattabili a' Monarchi , e a' Sovrani , ma soltanto a' Privati ; perchè quelle cose , che si affermano esser nel Patrimonio di taluno , *Unius*

I 4

sunt

(1) *Quæst. Illust.* 1.(2) *Lib. 1. cap. 3. §. 12.*

sunt , & ad ejus solius utilitatem , & commodum spectant . Ed indi soggiunge : *His omnibus vero quid commune est cum Sancta illa Regia Potestate ? Quid horum omnium cum ea non adversa fronte pugnat ? Quippe , quæ ad Salutem Civium , ad justitiam exercendam , ad summum illud bonum Civile Populorum procurandum , unice a Deo constituta , Divinaque Majestatis suffraganea , & suo solo nomine inviolabilis , & Sancta Potestas est .*

Ora tra gli essenziali Diritti della Sovranità , si riconosce quello di far Leggi , e di crear Magistrati . L' uno , e l' altro è effetto della Giurisdizione , inerente nel Principato , per l' esecuzione de' comandi di chi presiede . Non ci travagliaremo nella definizione , e distinzione della voce , su della quale hanno tanto quistionato i Giureconsulti , come distesamente rapporta Scipione Gentile; (1) ma n'andremo accennando la sostanza . La Giurisdizione adunque altro non è , che la Forza Coattiva , e l' *Jus gladii* , che chiamano *Mero Imperio* , per distinguerlo dal Misto , che si agira nelle azioni Civili , e nella modica coercizione . Ulpiano la definì : (*Merum imperium est , habere gladii potestatem ad animadvertendum in facinorosos homines , quod etiam Potestas adpellatur .* Questa Giurisdizione , o sia forza coattiva , è annessa indivisibilmente al Territorio , su del quale ha il Principe l' Impero , e fuori del quale egli non ha diritto di esercitarla . Onde il Giure-

con-

(1) *De Jurisdic. lib. 1. cap. 1.*

(2) *L. Imperium 3. Dig. de Jurisdic.*

consulto Pomponio , (1) disse : *Territorium est Universitas Agrorum intra fines cujuscumque Civitatis , quod ab eo dictum quidam ajunt , QUOD MAGISTRATUS EJUS LOCI* , intra eos fines , *TERRENDI* , idest , *submovendi jus habet* . Onde Errico Coccejo : (2) *Hoc premisso , certum est ei potestati subesse omnes , qui fixam in territorio Sedem , aut Domicilium constituerunt , vel etiam si sint commorantes advena , vel per transitum* E poco appresso : *Deinde eadem ratione certum est sub illa quoque potestate esse OMNIA BONA MOBILIA , ET IMMOBILIA IN TERRITORIO EJUS COMPREHENSATA* .

Da ciò ne nasce , che non avendo i Vescovi , nè la Chiesa Territorio , ma soltanto Diocesi , non hanno Giurisdizione Temporale : onde ben disse l' Imperador Valentiniano III. nella dianzi citata legge : *quoniam constat Episcopos , & Presbyteros Forum legibus non habere , nec de aliis causis prater Religionem posse cognoscere* . Le Concessioni de' Principi furon quelle , che poi hanno dato appiccaglio agli Ecclesiastici con mille interpretazioni di estenderla nelle cause temporali , e su le persone anche de' Laici . Bonifacio VIII. perchè ogni contratto suole stipularsi col precedente giuramento , decise , (3) che le quistioni di tali contratti , per effetto del giuramento , erano dell' ispezione del Giudice Ecclesiastico . Così anche i Testamenti ed altri Atti , che

fosse-

(1) *Digest. de verb. signif.*

(2) *Ad Grot. de J. B. & P. lib. 1. cap. 3. §. 3.*

(3) *De Foro compet. cap. 3. in 6.*

fossero stati legalizzati da Notajo Apostolico : Gli Amministratori e Rettori delle Chiese crederterò poter convenire nello stesso Foro Ecclesiastico i Laici , che avessero usurpati i loro beni , o pure offesa la loro persona , col pretesto , che tal delitto dovea riputarsi sacrilegio . Ed in somma in ogni cosa , dov' era peccato , credeano , che loro il giudizio se ne appartenesse . Ma per qual fine erano cotanto gelosi di questa Giurisdizione temporale , ce lo addita il dottissimo Fleury , (1) e le sue parole seno le seguenti . *C' est ainsi que les Ecclesiastiques s' éloignerent insensiblement de l' esprit de leur profession . Ils oublièrent le précepte de l' Apôtre , que celui qui est enrollé au service de Dieu , ne doit point s' embarrasser d' affaires temporelles : non seulement ils s' en embarrassèrent , mais ils s' en accablèrent , & s' y abîmèrent . Loin de s' appercevoir de leur égarement ; ils en faisoient gloire : ils étoient plus jaloux de cette juridiction outrée , que des véritables droits de l' Eglise , & crioient , QU' ON VOULOIT LA REDUIRE EN SERVITUDE DES qu' on s' efforçoit de mettre des bornes à leurs entreprises . C' est la MATIERE LA PLUS ORDINAIRE DES CONCILES du 13. e 14. siècle . On y voit aussi jusqu' a quel excès on avoit POUSSÉ LA CHICHANE , par les abus , qui y sont condamnés : entr' autres D' EMPECHER LES PARTIES DE S' ACCOMMODER : pour ne pas manquer de pratique : au lieu que dans les premiers siècles les Evêques ne travailloient ,*
qu' a

(1) Disc. 7. sur l' Histoire Ecclesiastique .

qu' a empêcher les fideles de plaider. Il sem-
bloit que la jurisdiction fût tournée en trafic ,
que la Religion autorisât l'interet le plus for-
dide , & que J. C. fût venu enseigner aux
homines de nouveaux moyens de gagner , &
de s'enrichir , Lui , qui a tant recommandé l'
amour de la pauvreté par ses discours , & par
son exemple .

Mancata per tanto ne' Fedeli la fiducia ,
che aveano su la bontà degli Ecclesiastici , e
conosciutosi da' Principi , che l'avidità e la
corruzione erano entrate nel Santuario ; con
quella stessa autorità , con la quale avean loro
comunicata in parte la Giurisdizione Tempo-
rale , con la medesima loro la tolsero . Anzi
in Francia , dove , più che in ogni altra Regione
Cristiana , era quella andata a terra , più viva-
mente risorse . Ne' Tribunali Laici furono as-
sretti gli Ecclesiastici a comparire per tutte
le cause di *Azioni Reali* , e per l'altre anco-
ra miste di *Realità e Personalità* . Onde il Van-
espen (1) rotondamente disse : *in Regiis Par-*
lamentis receptum ET PROBATUM EST ,
nimirum bona temporalia esse omnino de juris-
dictione Sæculari , ipsoque Judices Ecclesiasti-
cos ESSE INCAPACES cognoscendi , aut sta-
tuendi de REALITATE bonorum , adeo ut
abstinere debeant ubi omni causa , cui REALI-
TAS aliqua immixta sit . Così anche per l'
azioni personali , in virtù di contratti stipula-
ti da' Notai Regj , avanti al Giudice Secolare
si obbligavano a comparire ; ed andò in disuso
il disposto di non potere il Chierico rinunciare
al

(1) *Part. 3. tit. 1. de Jurisdict. num. 12.*

al Privilegio del Foro , con soggettarsi alla Giurisdizione Laicale : volendo la comune de' Dottori , che ciò solamente potea aver luogo nelle Cause Criminali , non già nelle Civili . Si ridusse parimente alla cognizione de' Giudici Secolari la decisione , se i Chierici dovessero o nò godere del Privilegio del Foro , e rimettersi al Giudice Ecclesiastico , ancorchè il contrario fosse stato stabilito (1) . Su di che nel Regno di Napoli aspramente si contese , e sempre si è sostenuto il noto Rito della G. C. della Vicaria , perchè in tal controversia non si tratta *quid juris* ; ma *quid facti* : ed il fatto non ha veruno attacco con la Spiritualità . Non si tralasciò parimenti di convenire gli Ecclesiastici presso de' Regj Magistrati , qualora quelli si mescolavano ne' negozj , ed amministrazione di cose temporali , come a dire nelle Tutele , Curatele , Depositi di danajo , o nella vendita di qualche proprio fondo a persona Laica , che agisca in virtù di censi , di evizione , o d' ipoteca , come può osservarsi presso di Carlo Fevret (2) . E tutto ciò per la ragione , della quale si fece carico il gran Canonista di Lovanio (3) *nempe omnem jurisdictionem contententiosam PRIMARIO ET ORIGINALITER residere , & esse penes Principem , nec nisi ab illo ad inferiores sive Laicos , sive ECCLESIASTICOS , praesertim quoad negotia civilia , dimanare ; atque hinc concludi , OMNES*

50-

(1) Cap. 12. de sententia excommunicationis in 6.

(2) Lib. 4. cap. de abus.

(3) Loc. cit. num. 4.

coram Principe , ejusve Magistratu CONVENIENDOS ; quousque ostensum sit , ipsos aliquo speciali titulo alteri jurisdictioni esse subiectos . Bisognerebbe soprabbondare di ozio , per distenderci anche ad accennare la Giurisdizione Criminale , dalla Potestà Secolare esercitata sugli Ecclesiastici . Per quel che ne riguarda il fondamento , basterebbero le leggi , che s' incontrano nell' uno , e nell' altro Codice : per la necessità di doverla esercitare , basterebbe l' addurre infiniti esempj della soverchia indulgenza de' Tribunali Ecclesiastici , in lasciare impuniti , o almeno senza la meritata pena i delitti più atroci della Chierisia , onde nasceva il disordine , e turbamento della Pubblica Tranquillità . Ma perchè tutto ciò non è relativo a queste nostre Osservazioni , ci fermeremo soltanto a far conoscere , dalle precedenti nozioni , quanto improprie , e mal fondate sieno state le espressioni : *assertus quidam Magistratus : Regia , uti vocant , jurisdictionis : nulliter , & illegitime constitutus .*

Se tra le Regalie de' Sovrani vi è quella della creazione de' Magistrati , non s' indovina il perchè si avesse potuto avanzare quel *nulliter & illegitime constitutus* : mentre anche dato , e non concesso , che per li Stati di Parma , e Piacenza si fosse prestato giuramento di fedeltà , e di ubbidienza al Pontefice ; non ne forge , che colui il quale esercita in Essi la suprema indipendente autorità , non possa usare delle Regalie annesse alla Sovranità , fra le quali è quella di crear Magistrati . Il dottissimo

mo Scipione Gentile (1) fondatamente l'afferma con le seguenti parole : *Ejusmodi enim sunt hæc jura . ut ad omnes Principes superiores ex æquo pertineant , vel ad Respublicas neminem superiorem , præter Deum , agnoscences , qualis est Veneta . Quod autem Reges , Principesque alii summi , vel Respublica ROMANUM PONTIFICEM superiorem agnoscunt , eique FIDELITATEM ET OBEDIENTIAM JURANT , id & de rebus spiritualibus intelligi debet , & parum , vel nihil , ad nostram rem quod attinet , EORUM JURI SUPREMO DEROGAT* . Ed Errico Coccejo ne' suoi Commentarj (2) a Grozio , ben avverti , che il legame della feudalità è un obbligo personale , che nulla toglie al diritto di Sovranità : *Nec Regi , aut populo jus detrahit Summi Imperii , quia Rex ille fidelitatem præstat , NON VI SUBJECTIONIS , sed ex CONSENSU* .

Se poi ha dato agli occhi della Corte di Roma quel *Regiæ* (ch'ella deride , col soggiungere , *uti vocant Jurisdictionis*) ben se gli può dimostrare l'abbaglio preso . Non sono lo voci e le parole , che costituiscono l'essenza delle cose , ma soltanto la vanno a dinotare . Il dirsi *Regia Giurisdizione* , o *Sovrana Giurisdizione* è lo stesso , quando va a significare il predicato (per usare i termini delle Scuole) di un istesso soggetto . Non perchè Giulio , Ottaviano , Tiberio , ed altri Imperadori avessero sfuggito il titolo di *Re* , per l'abborri-

men-

(1) *In disput. ad Constitutionem Imperat. Friderici ad l. Regalibus cap. X. & XI.*

(2) *Lib.3. §.23. e 24. De Jur. B. & P.*

mento , che dopo l' espulsione de' Tarquinj , ne concepirono i Romani , non erano in sostanza tali , per tutti i Supremi Diritti , che n' esercitavano , come ben osservò Dione Cassio , dicendo : *re tamen ipsa & potestate Reges erant.* Per potersi fondatamente usare il termine di Regia Giurisdizione , basta l' indipendenza di colui , nel quale risiede la Sovranità ; ma di più nel Principe Duca di Parma concorre la caratteristica del suo Reale Augusto Sangue , che dovea essere di ritegno a non insultarne l' autorità con temerarie espressioni .

Ma forse quel che più scotta la Corte di Roma , e per cui ella ha detto *nulliter & illegitime constitus* ; si è , che a codesto Magistrato , Conservatore della Real Giurisdizione in quegli Stati , si è conceduta amplissima facoltà di conoscere , e decidere tutte e qualsivogliano Controversie furte , o che in avvenire sorgessero intorno alli due mentovati Editti , e di farli esattamente osservare ed eseguire . Qualora a questo particolare s'esi avuto riguardo , anche non giuste sono le querele . Il contenuto degli Editti non riflette ad altro , se non se a cose meramente temporali , ed a mere realtà : come sono il vietarsi a' sudditi di quello Stato , che potessero dare , o lasciare in testamento alle Chiese beni di sorte alcuna , fuorchè la vigesima dell' eredità e patrimonio di ciascuno , purchè non eccedesse la somma di 300. scudi di Parma , e ciò soltanto in danajo , e non già in beni stabili : e l' aver voluto soggetti a' pesi catastali così ordinarj , che straordinarj tutti quei beni , che si trovavano de-

scrit-

scritti in testa di Laici , benchè o fossero già passati , o in avvenire passassero in mano di Ecclesiastici . Essendo ciò , a chi , se non a' Magistrati Laici dovea commettersene l' osservanza , e l' esecuzione ? quando , come dianzi abbiamo accennato , al dir del Van-Espen : *Receptum et probatum est , nimirum bona temporalia esse omnino de jurisdictione seculari , ipsosque Judices Ecclesiasticos esse incapaces cognoscendi , aut statuendi de REALITATE BONORUM ; adeo ut ABSTINERE DEBEANT ab omni causa cui REALITAS ALIQUA IMMIXTA SIT* . Ma passiamo avanti .

C A R T A D I R O M A .

Tandem alio quondam evulgato Decreto sub die 20. Februarii ejusdem anni , juxta præscriptum præfati secundi Edicti diei 13. Januarii , sancitum est , ut sublati quibuscumque privilegiis , & immunitatibus , omnia bona in Parmensi Ducatu existentia , quæ in Catastro incæpto anno 1561. & absoluto anno 1568. descripta fuissent , collectis pendendis essent obstricta , quamvis ab Ecclesiis , Locis Piis , aut Personis Ecclesiasticis in præsens possiderentur : ipsis quoque injuncto onere nunciandi Laicis Ministris quid , quantum , & a quo tempore quis possideret ; sub nonnullis pænis , & conditionibus ibidem expressis .

O S S E R V A Z I O N E VIII.

POco , o nulla abbiamo quì ad osservare :
 Quanto si dice , è una seguela dell' antecedente Editto . Il decreto , di cui si fa parola , è una conseguenza necessaria per l'esecuzione di quanto fu ragionevolmente prescritto . Se ragionevolmente debbono star soggetti i beni degli Ecclesiastici a' pesi Catastali , così ordinarij , che straordinarij , la saviezza del Principe Duca di Parma ha fondatamente pensato di abolire qualunque Privilegio in contrario . *Sublatis quibuscumque privilegiis & immunitatibus* . Perchè ben egli ha preveduto l'inutilità della sua provvida legge , se a quelli davasi luogo . Non sarebbe certamente mancata una frotta di Sudditi , così Laici , che Ecclesiastici Secolari e Regolari , li quali , affacciando Esenzioni ed Immunità , avrebbero involti in continui litigj le Corti di Giustizia di quello Stato . Sarebbero state ben tosto esibite Bolle , Brevi , Costituzioni , e Diplomi , per sostegno della pretesa Esenzione . La conferma , o revocazione de' Privilegj dall' arbitrio del Principe dipende , essendo quelle altrettante leggi private , e sovente in pregiudizio altrui . Posto dunque in bilancia l'utile dell' intero Stato , e l'utile de'particolari Ceti , che lo compongono , ogni retto uso di ragione suggerisce , che il Particolare all' Universale debba cedere .

L' essersi poi prescritto col mentovato decreto , che gli Ecclesiastici avessero dovuto denunciare a' Ministri Laici *quid , quantum , &*

K

a quo

a quo tempore quis possideret , è anche una necessaria conseguenza dell' Editto . In questo stava ordinato , che tutti li beni dello Stato di Parma , li quali si trovano descritti in testa de' Laici nel general Catasto , cominciato il 1561. e terminato nel 1568. fossero soggetti a' pesi Catastali , ancorchè avessero fatto passaggio in *mani morte* ; per vederli adunque , se i beni , da costoro posseduti, dovessero contribuire o no , faceva ben di mestieri , che essi denunciassero la qualità , e quantità de' loro beni , e da qual tempo li possedevano . Il che era motivo per essi più tosto di compiacersene , che di dolersene . Circa poi alle parole , *sub nonnullis pœnis , & conditionibus ibidem expressis* , non additandoci di che qualità sieno le pene comminate , e le condizioni appostevi , non abbiamo che dire . Certo è però , che sarebbe una temerità degli Ecclesiastici l' afferire , che i Principi contra de' Refrattarj e Contumaci non abbiano i mezzi , da farsi ubbidire con gli espedienti della Facoltà Economica in alcuni casi , ed in altri di maggior importanza , con le pene , che può irrogare il rigor delle leggi, e la Potestà del sommo Impero .

C A R T A D I R O M A .

Habita igitur per Nos horum Edictorum notitia , & quod præterea varii , gravesque alii abusus , in præjudicium Ecclesiasticæ Immunitatis & Jurisdictionis per dictam sæculi Potestatem inducebantur ; priusquam ad ea reme-

remedia intenderemus animum , quæ Pastoralis officii nostri ratio postularet , & quæ curandis vulneribus , injuriisque repellendis , quibus Ecclesiæ auctoritas & Libertas impetebatur , aptiora & efficaciora videbantur ; ad ea potius , quæ pacis sunt , cogitationes , & consilia nostra convertimus : atque propterea integro fere biennio non prætermisimus , omnibus , quibus potuimus , officiis , & oblatis etiam ad sublevandas Populorum necessitates æquitatis ac longanimitatis nostræ argumentis , suadere & deprecari , ut , quæ publicata fuerant , Edicta revocarentur ; Ecclesiæ dignitas , & læsa jura restituerentur ; omnia demum , quæ injuste & illegitime acta fuissent , tollerentur , & corrigerentur .

OSSERVAZIONE IX.

QUì si mettono in bocca del S. Padre i sentimenti di pace , che gli suggeriva la sua moderazione , prima di avere a far uso di quei rimedj , che *aptiora & efficaciora videbantur* .

Codesti rimedj non erano certamente quelli , che vollero usare Innocenzo IV. e Giulio II che in vece di tiara , di stola , e di dalmatica , cingendo spada , e vestendo armi , alla testa di Eserciti si portarono ad invadere , l' uno il Regno di Napoli , e l' altro la Mirandola .

Non hoc ista sibi tempus spectacula petebat . Ma verisimilmente ha da presumersi , che dovessero intendersi le Censure , e gl' Interdetti . Or se tali rimedj erano *aptiora & efficaciora* ,

ne rimanga altrui la decisione . Si soggiunge, che non si era cessato di *suadere & deprecari* . Ed in vero , che questi erano i mezzi adatti , e da praticarsi da un Pastore Universale , e da un Pontefice , ed ha da crederfi per indubitato, che il Principe Duca di Parma, perchè favissimo , clementissimo , e religiosissimo , qualora la richiesta non fosse stata distruttiva della Polizia , e della necessaria Conservazione de' suoi Stati , vi avrebbe con filiale ubbidienza aderito . Ma avendolo il sommo Iddio costituito Padre e Sovrano de' Popoli , alla sua cura commessi , non ha potuto condescendere , *ut quæ publicata fuerant , edicta revocarentur* , perchè questi erano diretti al Bene , ed Utile di quelli .

C A R T A D I R O M A .

Dum vero monitionibus , & cohortationibus nostris plene quidem Nos profecisse in Domino gratulabamur , res quippe eo devenerat , ut exhibita Nobis fuerint novorum Edictorum exempla , quibus vetita illa supra memorata , tum etiam ea , quæ contra Jura , & rationes Ecclesiastici Ordinis indebite & attentate per sæcularem Potestatem gesta fuerant , revocabantur , atque retrahabantur : dumque Nos ipsi parati eramus Communitates , atque homines Ducatum Parma , & Placentiæ , & Guastalla peculiaribus favoribus , & gratiis prosequi ; repente , præter omnem expectationem , irrita facta sunt vota , & consilia nostra , & quæ Ecclesiæ libertati ac juribus infligta pridem fuerent vulnera , non modo

*do iis , qua promissa fuerant , sanata non sunt
medicamentis ; sed superimposita sunt nova
& graviora .*

OSSERVAZIONE X.

Si aggiunge quì un' altro bel tratto di pen-
nello , per darfi qualche colore , da giustifi-
care l' emanazione della Carta di Roma . Si ac-
cagiona di mala fede il Governo di Parma , e
si asserisce , che mosso dalle esortazioni del Pon-
tefice , avendo mandati in Roma gli Esemplari
di altri Editti , co' quali i primi , e quanto in
essi , contra le ragioni dell'Ordine Ecclesiastico ,
si contenea , venivano rivocati ; repentinamente
poi si era a ciò contravenuto . Tutti quei , che
hanno avuto parté in quest' affare , fanno benis-
simo , come sia andata la faccenda , che quì si
colora altrimenti . Il Principe Duca di Parma ,
per quei veri sentimenti di rispetto e di amo-
re verso la S. Sede , moderò l' Editto de' 25. Ot-
tobre 1764. , in grazia del Pontefice . Ma quei
che soffrivano in questo fuoco , non lasciarono
di avvalersi di cavillose interpretazioni , per al-
lontanare la buona armonia tra l'una , e l' altra
Corte .

Da questo e da altri innumerabili esempi
dovrebbero i Principi rendersi accorti , quanto
sia loro pregiudiziale , il porre in trattato con
quella di Roma gli affari de' loro Stati . Sa ben
essa , come profittarne , le dilazioni , che frappa-
ne alle risoluzioni : gli argani delle macchine ,
che fa far muovere : gli avvenimenti , che aspet-
ta , o prevede per mezzo de' suoi Nunzi , e de'

Capi degli Ordini Regolari, sono armi pur troppo valevoli a fare svanire qualunque disegno, che creda opposto alle sue mire: o alla peggio, quando si abbia a venire alle strette; fa terminar la faccenda in guisa, che le rimanga sempre aperta una strada, da richiamarsene. Li Concordati tra le Corti Secolari, e quella di Roma sono altrettante catene per Esse, e di niun vigore per Lei. Li Curiali Romani risolutamente sostengono, che il Papa in virtù della decantata formola *ex plenitudine Potestatis*, vi può contravenire, perchè non mai abdica da se tanto della Pontificia Onnipotenza (che asseriscono conferita da Dio a' Successori di S. Pietro) sicchè sempre non ne ritenga gran parte. Dicono Essi, che in qualunque maniera un Papa patteggi, perchè tutti a lui sono Sudditi, sempre vi si sottintende la clausola, *nisi occurrat gravis causa, ob quam aliud postulet commune Bonum Ecclesiae*. Or della cognizione di questa necessità della Chiesa, avendosi la Potestà Spirituale fatto un diritto Privativo, n' avviene, che l'osservanza de' Concordati dipenda intieramente dall'arbitrio del Papa: onde è, che Calisto III. in una (1) sua lettera a Federigo III. Imperadore, non si astenne di dirgli: *liberrimam esse Apostolicæ Sedis auctoritatem, nullisque passionum vinculis coeueri*. Per contrario, se i Principi li trasgrediscono, le querele di Roma vanno al Cielo, come di una violazione sacranda, e per li Sovrani non ha vigore la clausola, *nisi occurrat gravis causa, ob quam aliud postulet commune Bonum Republicæ*. Da ciò nacquero, come
è ben

(1) *Inter Epistol. Æneæ Sylvii Piccolominei.*

è ben noto , le doglianze , e li *Cento gravami* della nazione Germanica . Or se *explorati juris est* , (1) che non persistendo ne' patti uno de' Contraenti , rimane sciolta ogni obbligazione in guisa , che neppure volendosi il Contravventore pentire , può forzar l' altro all' adempimento de' patti , qual' utile ha da sperarsi da tali Concordati , che per le massime adottate in Roma , non sono vicendevolmente obligatorj ? La sperienza in oltre ha fatto conoscere , che l' avvedutezza di quella Corte sempre ne ricava profitto , poichè o concede quel , che non può negare , o acquista autorità di Concedente in quello , che sarebbe di diritto altrui . La regola adunque de' Principi negli affari con la Chiesa è unicamente quella di esaminar bene e precedentemente il diritto col consiglio di persone dotte , sperimentate , e non prevenute da' pregiudizj , o da animosità : e dopo seria discussione dell' affare , del tempo , e dell' altre considerabili circostanze , devenire al fatto , senza mai più rimuoversi .

In quanto poi al dirsi , che in vista di tal ubbidienza , si era il S. Padre disposto *Communitates atque Homines Ducatum Parmæ , & Placentiæ , & Guastallæ PECULIARIBUS FAVORIBUS ET GRATIIS* proseguir ; rispondono i Sudditi di codesti tre Stati , che se mai s' intese , che tali favori e grazie fossero Indulgenze per giorni , per mesi , per anni , in *articulo mortis* , e plenarie , se gli confessano affai tenuiti , e l' avrebbero accolte con allegrezza e profitto dell' anime loro ; siccome con pari giubilo

K 4

avreb-

(1) *Puffend. de Jur. Nat. & Gent. lib. V. cap. II.*

avrebbero accolto il favore di qualche rilascio di annate, mezze annate, spedizioni di Bolle, dispense di matrimonj, e d' altro simile. Ma in quanto a grazie temporali, onori, e dignità laiche (come pare che si voglia obliquamente inferire) rispondono, che queste non l'attendono, nè le sperano, se non se dalla Clemenza dell' Indipendente loro Sovrano.

C A R T A D I R O M A .

Nam, sicuti accepimus, eadem secularis Potestas, novo primum Edicto sub die 12. Januarii prateriti anni, priora illa, pro quibus suspendendis fides data fuerat, removit, confirmavit, atque exequi jussit.

O S S E R V A Z I O N E X I .

M Ancò di memoria lo Scrittore del Breve, e se ciò fosse avvenuto per natural difetto di questa potenza dell' anima, gli si potrebbe condonare; ma trattandosi di cosa così tanto seria e grave, non è da presumerlo: dee bensì crederfi, che fu un effetto della verità, la quale, quando si cerca di inorpellare, scappa, e si manifesta da se stessa. Antecedentemente si è asserito, che la Corte di Parma avea promesso di *rivocare*, e ritrarre gli Editti, con nuovi Editti, de' quali si erano mandati gli Esemplari in Roma. Qui si dice *pro quibus suspendendis data fides fuerat*. Questo contiene un' aperta implicanza: altro è il *rivocare*, altro il *sospendere*. Se li primi Editti restava-

no

no sospesi , dunque non furono rievocati . Se erano stati rievocati , non bisognava mandar in Roma esemplari di nuovi Editti . Nè è da credersi una tanta deiezione nella Sovrana Corte di Parma , che di qualunque suo Editto , Ordine , o Legge, dovesse attenderne l'approvazione di Roma . La Cabala presso un Santo , ma circonvvenuto Pontefice , è stata la morrice di questa discordia , non il zelo della Religione .

C A R T A D I R O M A .

Nisi quod facultatem , quam in Editto diei 25. Octobris 1764. nulliter , atque indebite in totum ademerat , in hoc altero recentiori Editto restituit quidem Ecclesiasticis personis acquirendi bona stabilia , & mobilia , qua ipsis obventura forent , vel hereditario jure suorum Ascendentium , & Collateralium , vel alio emptionis , ac permutationis titulo .

O S S E R V A Z I O N E X I I .

O Quanto più accortamente avrebbe operato la Corte di Palma , se avesse lasciato in piedi quell' *in totum ademerat* , e non vi avesse apposta la modificazione quì mentovata . Sperimenterà col tempo , qual seminario di litigj aprirassi in sostegno degli Ecclesiastici , qualora siasi ad essi permesso , di ereditar beni de' loro Ascendenti , e Collaterali , o di acquistarne per compera , o permuta . Ma checchessia di ciò , egli apertamente se ne deduce la condiscendenza di quella Corte Sovrana verso il
rispet-

rISPETTABILE Ordine , addetto al sagro Ministero .

C A R T A D I R O M A .

Sed adjectis , contra Ecclesiæ leges ac instituta , durissimis conditionibus , quod scilicet earundem Ecclesiasticarum Personarum successio in hereditate Ascendentium , & Collateralium , non ultra quartum gradum , protenderetur : quod insuper sese obligarent , eorumque obligatio in actis alligaretur , pro hujusmodi bonis , recenter acquisitis , omnia onera vel imposita , vel deinceps imponenda subeundi , Laicum Forum non declinandi , eademque bona Ecclesiis , seu , uti vocant MANIBUS MORTUIS , nullo modo transmittendi .

O S S E R V A Z I O N E XIII.

Quali sono queste durissime condizioni contra le leggi della Chiesa ? Il regolarli le successioni de' proprj Sudditi , e l'obbligarli , per li beni che possiedono , alla proporzionata contribuzione de' pubblici pesi , e a non mai disporne in beneficio di quelle , che diconsi *Manimorte* . Le Leggi dunque della Chierisia sono destruttive della Potestà de' Principi , della Carità Cristiana , degli Obblighi Naturali di chiunque vive in Società , e del buon ordine di qualunque Stato . Se (come altrove più distesamente si è accennato) i beni tutti de' Sudditi sono primariamente affetti a' pesi della Civile Società , e passano *cum onere suo* ; qual è mai la ragione , per la quale , a titolo Ere-
dita-

ditario di Ascendenti , o di Collaterali , passando questi in persona Ecclesiastica , non debbano rimaner soggetti agli stessi pesi , a' quali per intrinseca loro natura erano da prima affetti ? Il volere esentarneli , è lo stesso , che farli addossare a quei , che non li possiedono , così che costoro , che non ne ricevono verun utile , ne soffrano incomodo . O pure mettere i Principi nella necessità di soprimporre su gl' impoveriti Sudditi nuovi dazj , cosa stimata ingiustissima dall' Imperador Giustiniano , che disse: (1) *Neque enim sustinemus aliorum onus ad alios deferri , aut tam immitem proponere formulam , ut quotidie vestigalia augeantur* : soggiungendo poco appresso : *cum nihil tam magno studio , tamque serio affectemus , quam ne novo quisquam vestigali oneretur* . Ma qualora il Principe Duca di Parma si avesse voluto appigliare a così duro partito , non si sarebbe mancato , coll' Esempio de' Capitoli di Onorio IV. pel Regno di Napoli , e del contenuto nella Bolla in *Cæna* , &c. di affacciare la pretensione , che non si può senza il consenso della S. Sede imporre nuovi Dazj , e fuori delle cause , e delle quantità in quei Capitoli , e in detta Bolla divise.

Senza di che dee riputarfi una Presunzione insostenibile , che una Straniera Potenza , qual è la Corte di Roma , voglia entrare a difaminare quel , che faccia un Sovrano indipendente nel proprio Dominio intorno al regolamento degli Atti Civili . Si dirà forse , che restringendosi i gradi dell' anzidette successioni , ne proviene in certa maniera , che si scappon-

gano

gano impedimenti all' Elezione dello Stato Clericale , perchè taluni per godere , come tutti gli altri Laici , la libera successione in conformità delle Leggi Civili , si farebbero astenuti di abbracciarlo . Rispondiamo in prima , che il tirare queste conseguenze remote , porterebbe all' infinito , per escludere qualunque legge , e non se ne fissarebbe mai alcuna . Nella collisione de' doveri , dobbiamo adempire quello , che più si fonda nel Giusto . Stante ciò , la necessità d' impedirsi gli acquisti alle *Manimorte* è di maggior peso , che la remota considerazione di un possibile intoppo all' elezione dello stato Clericale . La famosa Novella dell' Imperador Majoriano *Subceptis regendi Imperii gubernaculis* , con la quale fissò l' età di anni 40. per le donne , che volean far voto di perpetua virginità a Dio ; anche pareva distruttiva della natural libertà , ed in cosa , ch' era del servizio divino ; e pure il Cardinal Baronio (1) la stimò cotanto giusta , che egli afferma di essersi mosso quel Principe ad emanarla per esortazione del Pontefice S. Leone . Ognun vede il fine , perchè il Baronio di sua testa figurò questa esortazione , della quale non si trova vestigio in veruno Scrittore : cioè , per dare ad intendere , che su di tali materie , che interessavano la coscienza , i Principi non facciano leggi , senza l' intelligenza del Papa . Ma egli si dà la zappa su de' piedi : poichè da ciò si deduce , che se mai S. Leone invitò Majoriano a far detta legge , venne nel tempo stesso a conoscere , e a dichiarare ; che il farla , dipendeva dalla Potestà Laica ; perchè altrimenti avrebbe egli dovuto man-

(1) *Annal. Tom. 6. ad an. 458. num. 4.*

mandar fuori una Decretale su tale assunto , e al più , esortare quel Principe a farla eseguire. Or il saviissimo Governo di Parma, essendo ben persuaso , dalla sperienza non solo di quegli Stati , ma di tutto il Cattolicismo , che la Chierisia con varie arti in progresso di tempo suole far passare da natura Laica a natura Ecclesiastica i beni da lei posseduti , ha stimata più che necessaria la mentovata salutare provvidenza della restrizione delle successioni in persona degli Ecclesiastici ; essendo infiniti gli esempj di fondazione Laiche , fatte poi credere Ecclesiastiche , o con simulati contratti l'aver fatto comparire i Beni Ereditarij, come Beni provenienti dalla Chiesa .

C A R T A D I R O M A .

*Mox vero alia sub die 26. Martii ejusdem prateriti anni edita notificatione , eadem secularis Potestas quemdam assertum Praefectum , nuncupatum Superintendentem Regium , designavit , qui facultate , sibi nulliter attributa , praesset bonorum ad Ecclesias , & Ecclesiasticos Cætus Regulares , ac Sæculares spectantium administrationi , erogationi reddituum , observantia etiam Institutorum , & præcipuarum Legum cujuscumque Ordinis Regularis , CIRCA EA QUÆ AD EXTERNUM EORUNDEM ORDINEM DECUS , RELIGIONIS CULTUM , ET POPULORUM EXEMPLUM CONSERVANDUM , ET AMPLIFICANDUM SPECTASSENT . Ad hac insuper alia quoque promulgata fuit , atque etiam typis edita INSTRUC-
TIO , in qua , quænam essent eidem Regio PRÆ-
FE-*

*PECTO COMMISSA MUNIA CIRCA PERSONAS, BONA, REDITUS, IMPENSAS SINGULORUM CONVENTUUM, MONASTERIORUM, COLLEGIORUM, CONGREGATIONUM, CONFRATERNITATUM RECENSENTUR, quidam alii secundarii Ministri, appellati REGII CONSERVATORES, ET COMMISSARII, deputantur; ut in exequendis mandatis a supradicto incompetenti MAGISTRATU REGIÆ, ut appellant, JURISDICTIONIS, quandocumque dandis, suam operam præstent: plurima alia demum eidem Præsæto, & supradictis Ministris suis adiutoribus, curanda, & reformanda demandantur, tum quoad NUMERUM REGULARIUM utriusque sexus; tam quoad MONIALIUM DOTES, SUMPTUSQUE FACIENDOS IN INGRESSU AD RELIGIONEM, tam denique QUOAD ECCLESiarum SOLEMNITATES ET FESTA, PAROCHORUM CONGRUAM, compluraque alia, quæ nullo modo, UTI EXPLORATUM EST, A SACULARI POTES-
TE, propria auctoritate & arbitrio, statui, & decerni possunt, sed AD ECCLESIASTICAM POTESTATEM omnino spectant, & pertinent.*

OSSERVAZIONE XIV.

Questa Determinazione, che in altri tempi avrebbe conseguita le benedizioni de' Pontefici qui in Terra, siccome l'ha certamente meritata dal Cielo, si vede attaccata d'irregolare, e di abuso di Poteslà. Non altro qui si prescrive, se non che un Regio Ministro soprantenda alla retta amministrazione de' beni delle

delle Chiese, e de' Regolari : che invigli sopra gli esiti, che si fanno delle loro rendite, e su l'osservanza delle Regole, e delle Costituzioni di ciascun Ordine, *Circa ea, quæ ad externum eorumdem Ordinum decus, Religionis cultum, & Populorum exemplum conservandum, & amplificandum spectassent* (sono parole dell'istessa Carta di Roma). Or non v'è, chi ignori, che tutto ciò, e quanto in appresso si soggiugne, circa il doverfi sapere dal Principe il numero de' Regolari, la quantità de' loro beni, le rendite, e le spese di ciaschedun Monistero, Convento, Collegio, Congregazione, e Confratellanze, sia dell' Ispezione de' Sovrani. Egli è vero, che l' interno Regolamento della Chiesa, in quanto al Dogma e alla Morale, sia fuori de' diritti della Maestà, onde intorno a ciò, sovra di che è costituita la Chiesa da Gesù Cristo, i Principi non debbono emanar leggi. Ad essi nondimeno spetta *Jure Tutitionis*, o sia per la difesa della Chiesa, l' invigilare, e l' fare anche leggi, perchè l' Esterna Disciplina sia osservata, ciocchè non altrimenti si ottiene, che con la Delegazione de' Magistrati particolari, per impedirne la controvenzione, e con l' esazione delle pene temporali da' Contumaci.

Il primo Imperador Cristiano Costantino, al riferire di Eusebio Cesariense, (1) solea dire: che anch' egli era Vescovo. Ecco le parole dello Storico, che ne fu testimonio presente: *Quare NON ABSURDE, cum Episcopos aliquando convivio exciperet, SE QUOQUE EPISCOPUM esse dixit, his fere verbis usus NOBIS PRÆ-*

(1) Euseb. in Vit. Costant. lib. 4. Cap. 24.

CLESIASTICAS agitari coram Judicibus Regis , titulo sequenti ostendetur . Tutto ciò , che non è cosa spirituale , tutto è della ispezione del Sovrano , Moderatore di ogni Republica , a cui debbono tutti gli Ordini star soggetti . Io Stato delle persone è di Diritto Pubblico , nè in guisa alcuna può distaccarsi dalla indipendente Potestà secolare . Quindi è , che la Chierisia , e 'l Monachismo , benchè , per la solenne loro Consagrazione all' Altare , siano in una certa maniera *Capite diminuti*; pur tuttavia, perchè vengono compresi , e formano parte della Società , debbono essere soggetti al Supremo Moderatore della medesima , anche per precetto Divino , in tutte le cose , che nulla anno di comune co' sacrosanti Misterj , e riguardano soltanto l' Esteriore Disciplina , che non bene osservata , può disturbare lo Stato .

C A R T A D I R O M A .

Nunc autem factum est &c.

O S S E R V A Z I O N E XV.

Tutto questo §. , che abbiain traslasciato di trascrivere , perchè fondato sopra supposti , e non già sopra cose vere , ha solamente per oggetto il conciliar odiosità contro agli Esecutori di Leggi cotanto salutarl , quanto abbiain veduto , che sono le fin' ora esaminate. E ne rimarrà ognuno persuaso dal vedere , che gli Ecclesiastici dello Stato di Parma , lungi dall' aver prodotta veruna lagnanza , benedicono le provvidenze, ed

4 bbi.

ubbidiscono lietamente a' Magistrati deputati in questa materia .

Per quanto in detto §. si procuri di dare un aspetto caricato alle cose contro de' Ministri Esecutori degli Editti, ognuno ravvisa, che niente eccede la facoltà della Potestà Secolare, per l'osservanza de' Canoni, e della Disciplina. L'adempimento de' Legati, ancorchè *ad Prius causas*, è d'intiera ispezione de' Magistrati Regj, perchè nascente da un contratto meramente civile. Intorno poi alle parole *Episcoporum potestatem imminuerint, contempserint, atque impederint*, rimarranno queste col carattere di semplice assertiva, non avendo il Pubblico, e non adducendosi nel Breve niuna prova delle doglianze de' Prelati di quello Stato; dove per contrario sono ripieni i libri delle querele di tutto l'Ordine Episcopale contro di Roma. Confessa ogni buon Cattolico di doverli riconoscere ne' successori di S. Pietro la rispettabilissima dignità del Primato *ob bonum Unitatis Ecclesiae*, e che questa contenga non solamente la facoltà *Directoria*, ma ben anche il diritto di non potersi definire alcuna causa di gran momento senza l'intelligenza del Primo Vescovo, Centro, e vincolo dell' Unità, e perchè chi è il primo in un Collegio, e vi presiede, dee procurare, che se n'osservino le leggi, di necessaria conseguenza è ancora, ch'egli sia fornito di tutta l'autorità, per farsi ubbidire co' mezzi, prescritti da' Canoni della Chiesa Universale. Spettare a lui la vigilanza sovra tutte le Chiese per l'osservanza di quelli, e per la conservazione della Fede. Il procurare, che si mantengano illesi i Riti essenziali nell'amministrazione de' Sacramenti, e l'professarsi da tutti

una

una vera, e sorda , e non probabile morale . Così anche per la difficoltà di potersi agevolmente congregare Concilj Generali: aver egli l' autorità di far leggi per lo regolamento di tutte l' altre Chiese, purchè non siano distruttive de' Riti approvati in ciascuna da Consuetudine antichissima, e non contraria a' Canoni. Spettare anche alla Sede Romana tutti quei privilegi e prerogative, che le vennero accordati da' PP. Calcedonesi , come a Sede Patriarcale di Occidente, siccome nell'istesso Canone 28. stimarono giusto 150. Vescovi di quel Concilio *novæ Romæ throno* , cioè a quella di Costantinopoli *æqualia privilegia tribuere* .

Questi diritti di Primazia, e di Patriarcato aver goduto, e dover godere senza opposizione la Sede Romana, ma non già quelli di Monarchia assoluta. Esclamano perciò i Vescovi di essere Eglino per Divina Istituzione successori degli Apostoli, e di ugual Giurisdizione Spirituale . Che (1) *Episcopatus unus est, cujus a singulis insolidum pars tenetur*. Che il *quemcumque ligaveris* fu egualmente conceduto a S. Pietro, che agli altri Apostoli. Che il Vescovo così del luogo picciolo, che del grande (2) *ejusdem est meriti, ejusdem est Sacerdotii*. Avere S. Gregorio Magno detestato il titolo di (3) *Episcopus Œcumenicus*, arrogatosi dal Patriarca Costantinopolitano Giovanni , perchè (come poi scrisse ad Anastasio Vescovo di Antiochia) (4) *Si unus Episcopus vocatur Universalis , Universæ corrumpit Ecclesia : S Unus , UNIVERSITAS cadit , sed absit hæc stultitia*

(1) *Gratian. caus. 24. quæst. 1. Can. 16.*

(2) *Div. Hieronym. advers. Jovinian.*

(3) *Epistolar. lib. 4. Epist. 34.*

(4) *Epistol. lib. 6. Epistol. 24.*

nia absit hac levitas ab auris meis , onde, per opporsi coll'esempio a tal superbia, assunse codesto S. Pontefice l'intitolazione di *Servo de' Servi &c.* ancorchè egli , li suoi Antecessori, e Successori fossero il Capo, e la persona più eminente di tutto l'Ordine Ecclesiastico . Ma esclamano in vano , poichè ben opposte sono state le massime de' tempi posteriori, specialmente dopo la pubblicazione de' falsi Canonì d' Isidoro Mercatore, o Peccatore. Gregorio IV. ove prima i Papi chiamavano i Vescovi Confratelli, disdegnò tal titolo datogli da' Prelati di Francia, (1) e la Sede Romana avere assunto un potere illimitato così nell' Elezioni , Ordinazioni , e in tutt' altro sovra de' Vescovi della Cristianità. Onde, fu che i Prelati Franzesi e Spagnuoli zelarono sì grandemente nel Concilio Tridentino per la restituzione de' loro legittimi diritti ; ma per opera del Gesuita Lainez , e de' ligj Italiani riuscì il tutto con poco utile riforma . Cosicché rimasero in piedi le Regole di Cancelleria , le Riserve , l' Affezioni in Curia , l' Esenzioni de' Regolari , e tutt' altro di loro pregiudizio . Confessano nondimeno i Vescovi , e parlano infiniti esempi, che essi in ogni rincontro, per la preservazione de' loro diritti, non hanno ritrovato, nè ritrovano altro asilo , che la protezione de' Principi ; tanto egli è lontano dal vero, che questi , e i loro Magistrati *Episcoporum potestatem immi-
nuant , contemnunt , atque impediunt* .

CAR.

(1) In Bibliothec. Patrum tom. 14. pag. 315.

C A R T A D I R O M A .

*Post hæc cum Nos Charitati nostra diuturniori
longanimitate indulgentes expectabamus ab Al-
to opportunam opem, &c.*

O S S E R V A Z I O N E X V I .

C On l' istesso spirito dell' antecedente è
concepito quest' altro §. , nel quale si
fanno salire al Cielo le doglianze del S.
Padre , ed il perchè , eccolo .

C A R T A D I R O M A .

*In eo enim (cioè in un nuovo Editto de' 16.
Gennaro del corrente anno 1768. si era pre-
scritto) ne Subditi Parmensis & Placentini ,
nec non Guastalla Ducatum , quicumque illi
sint , Saculares , aut Ecclesiastici , Univer-
sitates , Conventus , Religiosa Domus , tam
Virorum , quam Mulierum , nemine excepto ,
suas lites etiam Ecclesiasticas , IN NULLO
EXTERO TRIBUNALI , quemadmodum ibi-
dem expresse cavetur , ullo modo agere , vel
tueri possint , nisi prius ab eadem Saculari il-
legitima Potestate venia impetrata . Præterea
omnibus prohibetur , ne apud externos Prin-
cipes , Ditiones , ac Tribunalia , non excepta
Apostolica Sede , (quasi externum illud Ca-
tholicis Tribunal sit) recursus ullus institua-
tur , neque etiam pro Beneficiis Ecclesiasti-
cis , Pensionibus , Commendis , in iisdem Du-*

catibus sitis , nisi prius præfata Potestatis consensus præcesserit . Statuitur etiam Beneficia Ecclesiastica , etiam Concistorialia , Pensiones , Abbatias , Commendas , Dignitates , & munera , Jurisdictionem adnexam habentia , quacumque illa sint , & quacumque appellatione commemoranda forent , NON AB ALIIS , PRÆTER QUAM A SUBDITIS CONSEQUI POSSE , ITA TAMEN , UT PRO ILLIS ETIAM IDEM CONSENSUS , ET VENIA PRÆFATÆ POTESTATIS PRIUS INTERCEDAT .

OSSERVAZIONE XVII.

TRe sono le cose , di che si duole S. S. L'una di essersi vietato a' Sudditi così secolari , che ecclesiastici di qualunque sorte , e niuno eccettuazione , de' tre Stati di Parma , di Piacenza , e di Guastalla di potere promuovere liti , o di difenderle in qualunque Tribunale di Potenza straniera , senza prima ottenerne la sovrana permissione . L'altra , di essersi anche proibito , senza tal precedente licenza , il fare qualunque Ricorso a' Principi , Dominj , e Tribunali stranieri (inclusavi anche la S. Sede) per potere ottenere Benefizj Ecclesiastici , Pensioni , o Commende , i beni delle quali fossero siti nel Distretto e Giurisdizione de' tre Stati . La terza , di essersi prescritto , che tutti i Benefizj Ecclesiastici , anche Concistoriali , Pensioni , Badie , Commende , Dignità , ed Uffizj , che avessero annessa alcuna Giurisdizio-

dizione , e di qualunque denominazione si appellassero , non potessero conseguirsi , se non da' Sudditi , e con precedente permissione e consenso della sovrana Potestà . Prenderemo dunque a difaminare partitamente ciascuno de' divisati tre punti , e speriamo di dimostrare , che in ciascuno di essi riluce non meno una somma Civile Saviezza , che una somma giustizia , ed amore verso de' proprj Sudditi . senza che in modo alcuno ne risulti pregiudizio alla pretesa Immunità e Libertà della Chiesa . L' oggetto del primo punto di questo Editto altro non sembra che sia , se non se che i Sudditi di Parma , Piacenza , e Guastalla non s' involgano in litigj fuori di quel distretto , e Giurisdizione , acciocchè non vengano ad impoverirsi con l' erogazione di molto danajo , e questo non esca dallo Stato . Per questo divieto non s' impedisce , che i Tribunali Ecclesiastici abbiano ad avere la cognizione delle cause , che loro competono , cosicchè ne risulti violazione di Diritto . Si vuol solamente , che non si vada a intentare litigj , o a sostenerli fuori . E' stata sempre una massima costante nell' antico Diritto , che li giudizj , li quali riguardano le persone tanto de' Chierici , quanto de' Laici , debbano rendersi nella propria Provincia di ciascuno , così in prima istanza , che in quella di appellazione . S. Cipriano , parlando de' Giudizj criminali (1) disse , che una tal legge era conforme alla giustizia e all' Equità . *Nam cum statutum sit omnibus* (sono sue

M 2

pa-

(1) In *Epist.* 54.

parole) nobis , & æquum sit pariter , ac iustum , ut uniuscujusque causa illic audiatur , ubi est crimen admissum ; oportet unumquemque agere illius causam suam , ubi & accusatores haberi , & testes sui criminis possint , Il Concilio Sardicense , che attribuì al Papa il diritto di fare rivedere le cause de' Vescovi , prescrisse nel tempo stesso , che queste dovessero rivedersi nella Provincia , e da' Vescovi o della medesima , o viciniore : o se il Ricorrente implorasse dal Papa nuova revisione , potesse costui a suo arbitrio mandar nella Provincia uno , o più Giudici , che uniti a' Vescovi di quella , proferissero l'ultima finale decisione . Nel riferito Canone , che è il 3. di quel Concilio , varie sono le lezioni della versione di Erveto , d' Isidoro , di Graziano e del Codice Romano di Quenellio , ma la variazione è di lieve momento di alcune parole , non già nella sostanza , che appunto è quella dianzi accennata , come si argomenta dal disposto del Canone 7. La Raccolta de' falsi Canoni d' Isidoro Mercatore , come dottamente notò Claudio Fleury , (1) fece credere , come di Tradizione Apostolica e di diritto Divino , la cognizione di tutte le cause , anche in prima istanza competere a' Pontefici Romani , onde avvenne , che non solo per appellazione , ma in qualunque parte del giudizio , ed anche per decreti interlocutorj , le cause si avocassero in Roma : e non solamente in causis majoribus , come erano quelle della deposizione de' Vescovi , e delle scomuniche , ma ben anche in causis levissimis .

(1) *Inst. Jur. Canon.* p. 3. c. 23.

Il Libro de *Consideratione* di S. Bernardo ad Eugenio III. è ripieno delle doglianze di questo gran Santo contro a tali abusi, e verso la fine (1) loda egli il detto Pontefice, perchè negava le appellazioni, e rimetteva le cause a' Giudici Ordinarij, *qui noscere titius possunt: ubi enim certior notio, ibi decisio cunctior, expeditiorque esse potest.*

Negli ultimi tempi continuandosi l'abuso, di tirarsi in Roma le cause degli Ecclesiastici anche in prima istanza, il Concilio di Basilea con suo decreto (2) lo tolse, ordinando, che ne' luoghi lontani quattro giornate da Roma, tutte le cause, eccettuatene le maggiori, comprese nel Corpo del diritto Canonico, si avessero a terminare avanti agli Ordinarij de' Luoghi, ed in grado di appellazione al Superiore immediato. *Statuit sancta Synodus, & decrevit, ut in partibus ultra quatuor dies a Romana Curia distantibus, omnes quaecumque causae, majoribus exceptis, in Jure expresse numeratis apud illos Judices in partibus terminentur & finiantur. Et ne sub umbra appellationum, quae nimium leviter, & nonnumquam frivole, haecenus interponi visae sunt, materia favendis injunctis vexationibus relinquatur, statuit eadem sancta Synodus, quod si quis offensus coram suo Judice, habere non possit justitiae complementum ad IMMEDIATUM SUPERIOREM per appellationem recursum habeat, nec ad quicumque alium, etiam ad Papam, omisso medio.* Locche fu anche posteriormente confermato

M 3

dal

(1) Lib. 3. c. 21.

(2) Sess. 31.

dal Concilio Tridentino . (1) Francesco I. Rè di Francia non si contentò di tanto , e nel suo Concordato con Leone X. volle ed ottenne , che in ogni caso la S. Sede non potesse tirare a se le cause di qualunque sorte , ma dovesse delegare un Giudice *in partibus* , e qualora si appellasse dal giudizio di costui , si dovesse delegare altro Giudice nel luogo istesso , sino alla totale decisione delle cause .

La Corte di Parma con la divisata provvidenza , per l'utile de' suoi Vassalli , non solamente si è appoggiata alla disposizione dell' antico diritto Canonico , ed agli Esempj di quasi tutti i Stati ben regolati del Cristianesimo , ma ben anche nella Concessione di Paolo III. , che per li Stati di Parma e Piacenza appunto ciò prescrisse . Quanto però da noi finora si è osservato sù questo punto , potrebbe essere del tutto estraneo , mentre noi non vediamo vietate nè appellazioni , nè ricorsi in prima istanza , ma soltanto richiedersi la permissione del Sovrano , per chiunque volesse intentare litigi in Tribunali fuori dello Stato . Or qual motivo di dolersi ha il Santo Padre , che un Principe voglia restar inteso di qualche si fa nel suo dominio ? La Mente Regolatrice n'è il Principe , e questi è colui , che dee permettere , o impedire , ciocchè è utile , o nocevole a' Particolari ed al Tutto . Questo istesso , e con maggior fondamento di ragione , può dirsi intorno al secondo punto di essersi impedito , che niuno de' Sud-

diti

(1) *Seff. 25. de Reformat. cap. causæ omnes .*

diti da eterna Potenza possa ottenere benefizj Ecclesiastici , pensioni , ò commende fite ne' tre Stati anzidetti , senza precedente licenza del Sovrano . Questa provvidenza ha un fine politico molto giusto . E' dell' interesse del Principe , e della quiete dello Stato , che le collazioni delle Prelazie e de' benefizj non cadano in Soggetti immeritevoli , come sovente avvengono , o perchè sospetti al Sovrano, o perchè per l'ambizione di ottenere quei benefizj , pensioni , e commende , non entrino a parte di qualche occulta cabala di Potenza straniera . Tuttociò è uniforme al disposto de' Sagri Canonj ancora : Tantovero che in virtù di una Bolla di Eugenio IV. a richiesta di Alfonso di Aragona , furono espulsi dal Regno di Napoli molti Prelati Inconfidenti e sospetti allo Stato , con venirvi surrogati degli altri ben affetti a quel Sovrano . Il prevenire tali casi è maggior prudenza , che lo sperimentarli , onde non dee , se non lodarsi la provvidenza dell' Editto di Parma , che per prevenire i disordini , ha stabilito , che per conseguirsi le Prelature ed i Benefizj , vi preceda la licenza del Principe . Nè ha motivo di eccitare il Breve odiosità con quella espressione , *non excepta Apostolica Sede QUASI ILLUD CATHOLICIS EXTERNUM TRIBUNAL SIT* ; poichè ognuno sa distinguere Sede Apostolica da Corte di Roma . Quella , ben si sa , e lo confessa ogni buon Credente , che sia la Conservatrice fedele della vera dottrina di Gesù Cristo , consagrada col sangue di due Apostoli , Metro-

poli di tutto l'Orbe Cattolico , Centro dell'Unità della Fede , ed alla quale li Principi , Rè , Monarchi ed Imperadori volentieri inchinano il capo per la dovuta riverenza . La Corte Romana poi è cosa del tutto differente , e perciò viene riguardata , come Potenza straniera ugualmente , che ogni altra del Secolo .

Nel terzo punto , che contiene il non potersi ottenere benefizj Ecclesiastici , anche Concistoriali , Pensioni , Badie , Commende , Dignità , ed Uffizj con esercizio di Giurisdizione ed ogni altra cosa di somigliante natura , comunque si appellino , se non se da' Sudditi di quello Stato , e con precedente licenza del Principe ; si ravvisa il grande amore di quel Sovrano verso de' suoi Vassalli , e la saviezza in prevenire con tal determinazione ogni inconveniente . Che i Benefizj abbiano a conseguirsi da' Naturali de' luoghi , è cosa tanto da' Valentuomini esaminata e discussa , che oramai non ammette esitazione . Basterà leggere , quanto raccolse Gaetano Argenti , Presidente del Consiglio di Napoli nel suo Trattato *de Re Beneficiaria* . Fu proscritta , egli è vero , da Roma quest'opera , ma la proscrizione non giunse ad atterrare la verità . Rimase questa e rimarrà in piedi sempre . Che per conseguirsi tai Benefizj vi debba concorrere la precedente permissione del Principe , se n'è accennata pocanzi la ragionevolezza .

C A R T A D I R O M A .

Tandem ne quolibet Scriptura , Mandatum , Epistola , Sententia , Decretum , Bulla , Breve ,

re , aut alia Provisio , quæ ab Apostolica Sede emanaverit , exequi nullo pacto possit in iisdem Ducatibus , nisi impetrato Exequatur , ut vocant , a seculari Potestate .

OSSERVAZIONE XVIII.

Questo diritto , che è la più salda base del Governo di qualunque Stato , è inseparabile dalla Sovranità , in guisa che , anche volendo , non può il Principe disfarsene . Agostino Emanuele nell' Istoria di Giovanni II. Rè di Portogallo (1) racconta , che nel 1486. essendo stato codesto Monarca richiesto da Papa Innocenzo VIII. a rinunciare all' uso , costantemente in quel Regno osservato , di non darsi corso a Bolle , e Decreti , Brevi , e Referitti di Roma di qualunque sorta , senza che prima il Cancelliere col Segretario del Regno l' esaminassero , vi si opposero i Grandi , e li Giureconsulti , negando di potersi ciò fare dal Rè senza il consenso di tutti gli Ordini , che certamente avrebbero dissentito in cosa di tanto pregiudizio alla pubblica tranquillità . Non è nostro proposito l' inserire quì una filza di Dottori , come fanno i Forensi , per pruova del nostro Assunto , perchè sono tanti e tanti , che il volerli solamente noverare , empirebbe più di un foglio di carta inutile . Se ne vedranno citati moltissimi nell' opera intitolata *Jus Belgarum circa Bullarum Apostolicarum executionem* (2) .

Nel

(1) Lib. 4.

(2) Cap. 2. n. 18.

Nel Van-Espen *de Placito Regio* (1), e negli trattati di Stokmans, ed in altri. Quelche senza esitazione può affermarsi, è appunto, che un tal dritto è fondato sopra saldissima base di ragione, esercitato da tutti i Principi dell' Europa Cattolica, osservato costantemente, e dell' osservanza del quale sono stati i Sovrani molto gelosi.

In quanto al fondamento di ragione, ella nasce dalla necessità indispensabile, in cui sono i Sovrani di mantenere l'osservanza delle Patrie Leggi, la tranquillità de' Sudditi, e la conservazione delle loro Regalie. Ragione conosciuta potentissima dal Citato Van Espen in detto suo Trattato con le seguenti parole: *Non mirum proinde quod, & passim omnes supremi Principes Catholici, TAMETSI ETIAM NEXU FEUDALI Sedi Apostolica obnoxii* (sembra, che avesse scritto appunto per lo stato di Parma), *utantur hoc jure, tamquam ex ipso jure Regali, & Coronæ proveniens. Nequaquam igitur pro asserendo hoc jure laborandum est de titulo Concessionis, Pontificem inter & Principem, aut de titulo prescriptionis, vel speciali aliquo Privilegio Apostolico, quod illud jus Principibus fuisset indulgum, quandoquidem Principes soli Deo acceptum fuerunt imperium suum, qui publicam tranquillitatem, & quæ ad eam auxilia necessaria sunt, in manu ipsorum collocavit.* E da ciò va egli a dire poco appresso. (2) *Quapropter non immerito hunc usum Placiti, (o sia dell' exequatur) adscribendum passim censent Prag-*
ma-

(1) Part. 2. c. 3. §. 1.

(2) §. 2.

matici Jurisgentium, ut pote apud omnes passim Gentes ex Juris Naturalis instinctu probatum.

Non possono i Pontefici, occupati da infiniti affari e negozj rilevantissimi, esaminare tutto, onde moltissimi ne commettono all' altrui fede, dalla quale sovente avviene, che sono ingannati. *Non potest Pontifex* (disse il Vittoria) (1) *examinare omnes causas obrutus gravissimis occupationibus, & necesse habet mandare aliis curam, a quibus saepe falli potest, ETIAM-SI ESSET SANCIUS GREGORIUS.* Da ciò deriva, che in moltissimi loro Brevi, Mandati, Rescritti, e Bolle scorrano delle cose, del tutto opposte alle leggi, Consuetudini, e Regalie de' rispettivi Stati, ove debbono mandarsi ad effetto. Quindi è di precisa necessità, che prima di darsi loro il dovuto corso, abbiano a soggiacere alla disamina de' Regj Magistrati, senza che da ciò ne derivi alcun pregiudizio all' autorità Spirituale della Sede Apostolica.

Che se li stessi Pontefici si sono contentati, che si usasse una tal cautela e prevenzione nell' esecuzione de' Decreti, e de' Canonj; anche de' Concilj Generali; molto meno debbano avere a male, che si pratichi per le loro Costituzioni, Brevi, e Rescritti. Egli è ben noto quel, che avvenne tra Clemente VIII. ed Arrigo IV. Rè di Francia. Tra le condizioni richieste dal detto Pontefice, per riconciliarlo, come si supponea necessario, alla Chiesa, una sì fu quella, di dover in Francia pubblicarsi il Concilio Tridentino, ancorche se ne avessero ad eccettuare tutte quelle cose, che
si fos-

(1) *De Potest. Papæ cap. 14.*

fi fossero da' Regj Ministri giudicate pregiudiziali alla pubblica tranquillità . Non fa quì di mestieri di rapportare , quali furono le risposte date dal Parlamento , e dalle Corti di quel Regno a tali modificazioni , delle quali si contentava il Pontefice , poichè l'esito dell'affare è troppo noto . Soltanto da ciò crediamo ragionevolmente di poter dedurre , che se potessero mettersi alla disamina de' Regj Ministri le disposizioni Conciliari , prima che si fossero pubblicate , per avere il dovuto effetto ; ben deve lo stesso praticarsi per tutte l'altre Carte di Roma . Si sà parimenti , per non uscirè dal soggetto del Concilio Tridentino , quanto si praticò per ordine di Filippo II. ne' Regni di Spagna , ed in quello di Napoli , e così anche in diversi altri Stati Cattolici .

Or che un tal Diritto sia stato da tutti i Principi con somma gelosia custodito , basterà addurre il memorando esempio di resentimento , che dimostrò Ferdinando il Cattolico , in una sua lettera scritta al Vicerè di Napoli , riprendendolo agilmente , di non avere fatto afforcare un Commissario della Sede Apostolica , il quale avea avuto l'ardimento d' intimare in quel Regno un Breve di Roma , non munito del Regio *Exequatur* . Questa lettera vien rapportata da Stokmans , e dal Van-Espen , ove ragionano de *Placito Regio* . Guglielmo I. il Conquistatore , ancorchè si fosse impadronito del Regno d' Inghilterra con l'ajuto del Pontefice , pure dice il citato Stokmans , *tamen pati nolebat , quemquam in dominatione sua Romani Pontificis litteras , nisi primitus sibi*
osten-

offensa fuissent , nullo pacto suscipere .

Nè dee recar meraviglia , che anche le Bolle continenti Indulgenze , o Giubilei , o che prescrivono Diggiuni , e cose simili , meramente spirituali , debbano anche , prima di pubblicarsi , soggiacere all' istessa disamina de' Regj Ministri , ancorchè non vi si possa considerar motivo di offesa delle Regalie , o del diritto de' Particolari . Imperciocchè può darsi il caso , che la loro pubblicazione non convenga allo Stato , per esser tale la condizione de' tempi , che non debba permettersi unione di gente , per timor di contagio , o di qualche commozione popolare , o per altro . Ed Oltrecciò è necessaria una tal precedente disamina , per impedirsi qualche temeraria , o troppo avanzata formola della Cancellaria Romana , che direttamente , o pure obliquamente vada a ferire la Real Giurisdizione , o ad estendere l' Ecclesiastica ; come per esempio sarebbe , se in una Bolla di Giubileo , o d' altro simile per Parma e Piacenza , si fosse fatto scorrere quell' *in Ducato nostro* , certamente una tal Bolla avrebbe dovuto impedirsi , ancorchè contenesse Indulgenza plenarissima per li vivi , e per li morti , passati , presenti , e futuri .

Essendo adunque inseparabile dalla Sovranità il Diritto di non farsi correre ne' loro Stati qualunque Carta di Roma , senza che sia premunita dell' *exequatur* , o del *placet* . Se tale è l' uso costante di tutte le Provincie della Cristianità . Se il buon governo di ogni Stato così richiede di precisa necessità . Se a quest' uso annocondisceso i Pontefici , anche per li Canonici de'

Con-

Concilj Generali , non sembra giusta la lagnanza del S. Padre , che ciò abbiasi voluto sostenere dal savissimo Governo di Parma ; *Quandoquidem Principes* (ripetiamo le parole del Van Espen) *SOLI DEO ACCEPTUM FERUNT IMPERIUM SUUM , QUI PUBLICAM-TRANQUILLITATEM , ET QUÆ AD EAM NECESSARIA SUNT , IN MANU IPSORUM COLLOCAVIT .*

EPILOGO DEL CONTENUTO NEGLI
EDITTI DI PARMA , E GIUSTIFI-
CAZIONE DE' MEDESIMI .

I. **C**He non si potesse da' Sudditi di Parma , Piacenza , e Guastalla lasciar beni mobili , e molto meno beni stabili alle Chiese e luoghi Ecclesiastici , fuorchè la vigesima del patrimonio di ciascuno in contante , e purchè non eccedesse la somma di ducati 300. di moneta di Parma . E sù di ciò con l' evidenza delle ragioni , con l' autorità de' SS. PP. e di dottissimi Canonisti , e con l' esempio di tutti i Stati Cattolici , che tali leggi anno promulgate , si è dimostrato , che niente viene a lidersi la Libertà , e Giurisdizione della Chiesa .

II. Che le rinunzie de' Regolari debbano essere *Abdicative ed Essintive* , e si è parimenti dimostrato , che così richiede la Regola di ciascun Istituto , questo importa il voto di povertà , tale esser stata sempre l' osservanza , e la Consuetudine di quasi tutti li Stati Cattolici , e che sia facoltà de' Principi il fare opportunamente delle leggi sù tal assunto , come le an fatte .

III.

III. Che i Beni in testa de' Laici , ancorchè avessero fatto passaggio , o fossero per passare in *mani morte* , dovessero rimaner soggetti a' pesi ordinarij , e straordinarij dello Stato . E si è dimostrato , che non v' ha Esenzione alcuna , la quale possa affacciarsi contro di quest' obbligo , insito a qualunque fondo verso della Società .

IV. Che si siano destinati de' Magistrati , per invigilare alla osservanza della esatta Disciplina esterna Ecclesiastica . E si è dimostrato , che a ciò sono tenuti i Sovrani, e perchè Depositarij della Potestà loro concessuta da Dio , e per l'obbligo di Tuizione , loro sempre inculcato da' Santi Canonici .

V. Che siasi ingiunto l'obbligo a' Sudditi di Parma , di non potere , senza Sovrana intelligenza e permissione , promuovere litigj presso a' Tribunali di straniera Potenza , nè di potere , senza tal precedente requisito , ottenere Benefizj , Pensioni , e Commende di sorte alcuna . E si è dimostrato, che sia uniforme agli antichi Canonici, il terminarsi i litigj Ecclesiastici trà confini di ciascuna Provincia , e dell' ispezione de' Sovrani il vedere , che non cadono le provviste de' Benefizj in persone immeritevoli , sospette , o mal affette allo Stato .

VI. Che non si possano ottenere , se non da' Sudditi i Benefizj , Abadie , Commende , ed altro , site , nel territorio dello Stato , e si è fatto vedere con la ragione , con l' autorità , e con gli esempj , che questa sia una provvidenza , secondo il dritto Naturale , Civile , e Canonico .

VII. Che siasi imposto l'obbligo di dovere ogni Breve , Rescritto , e Carta di Roma essere espo-

esposti all' esame de' Magistrati Laici , prima di avere il loro corso . E si è dimostrato , che questo è di precisa necessità del Governo , e diritto conservato sempre illeso da tutte le Potenze dell' Europa Cattolica .

Queste in breve sono le cose contenute ne' savjssimi Editti di Parma , ed ognuno vede , e conosce , che non si ragirano se non sopra materie meramente temporali , e d' indubitato diritto della Potestà Secolare .

Niente in essi incontriamo , che abbia rapporto , neppur da lungi , ad alcun Dogma di Fede , o di Religione : niente che riguardi riti , liturgie , elezioni de' Vescovi , amministrazione de' Sacramenti , o checchessia , spettante alla Potestà Ecclesiastica .

Or chi mai crederebbe , che ne' tempi illuminati , ne' quali siamo , e quando i diritti del Sacerdozio e dell' Impero sono stati pienamente conosciuti e distinti , siasi veduta uscir di Roma l' anzidetta Carta , in cui si producano le massime da gran tempo rigettate , e non mai ricevute ne' Stati Cattolici .

C A R T A D I R O M A .

Cum autem tum hæc postrema , tum præmissa omnia , nimium sane per Nos huc usque tolerata , LIBERTATEM , IMMUNITATEM , AC JURISDICTIONEM ECCLESIASTICAM bujus Sanctæ Apostolicæ Sedis jura , ac prærogativas , ipsas denique Sanctissimas Ecclesiæ leges , instituta , & potestatem manifeste læserint ac violaverint , ac lædant , & violent ; tam etiam in ipso-
rum

rum Magistratum, Judicium, & Officialium, aliorumque tam mandantium, quam consulentium, exequentium, illisque favorem, & auxilium praestantium, aut approbantium, & quum possint, non impediendum, nec corrigendum, perniciem, ac propterea in scandalum plurimorum tendant, & Christi Fidelium animas (de quibus districtam Deo reddituri sumus rationem) in graviora pericula conjecerint, & deplorandis malis involvere pergant. Hinc est, quod nos, qui ex commissi nobis divinitus Pastoralis muneris debito Ecclesiasticae libertatis Vindices, necnon omnium Romana, aliisque inferioribus Ecclesiis, aut quibusvis PERSONIS ET BONIS ECCLESIASTICIS COMPETENTIUM JURUM assertores in Terris a Domino constituti sumus, omniumque Christi Fidelium curam, & sollicitudinem suprema dispositione gerimus, ne in tanta Ecclesia oppugnatione diutius silentes, otiosi ac desides, incumbenti Nobis Apostolicae servitutis Officio deesse videamur, ac nimia longanimitate PRODITAE ECCLESIASTICAE LIBERTATIS, DESERTAEQUE TURPITER DEI CAUSAE, nec non negligentiae in tuendis, ac defendendis hujus Apostolicae Sedis juribus Rei efficiamur &c.

OSSERVAZIONE XIX.

COn questa pampinosa, e frondeggiante pre-messa ognuno crederebbe, che il Vaticano preparasse i suoi fulmini contra il Tipo di Costante, e l' Enotico di Zenone, o che si apparecchiassero a proscrivere gli Errori d' Arrio, di Macedonio, di Eutiche, e d' altri simili, donde alle

coscienze de' Fedeli scandalo , e danno ne provenisse ; quando per contrario negli Editti di Parma altro non si contiene , che il sollievo de' Poveri , il giusto Equilibrio degli utili , e de' pesi ne' Sudditi ; l' osservanza della Disciplina Esterna Ecclesiastica , e l' esercizio de' diritti , insiti al Principato , in conformità de' precetti del Vangelo , della predicazione degli Apostoli , e della Dottrina de' Padri , e de' puri Canon della Chiesa , e della continuata pratica di tutti i Stati Cattolici . Dove con l' anzidetta Carta di Roma altro non viene ad assumersi , con lo specioso titolo di *Libertà ed Immunità Ecclesiastica*, se non se di sottrarre alla legittima autorità de' Sovrani gran parte de' Sudditi , con sostenersi , che gli Ecclesiastici , siano indipendenti dalla Poteità Secolare , d' impoverire i Laici , con la pretenzione di non potersi impedire a costoro , di lasciar tutto a quelli . Di sempre più far crescere la rilassatezza ne' Regolari , con la facoltà di succedere i loro Monisteri a' diritti de' loro Monaci , contra l' espresso voto di povertà , da costoro professata , di rovinare lo Stato , con esentarsi li beni Ecclesiastici da' pubblici pesi , e per fine , con somma Carità Evangelica , assumendosi , che quelli debbano andare tutti a carico delle Famiglie Laiche , sedotte con falsa larva di pietà ad impoverirsi . E tutto ciò si caratterizza *ex Pastoralis Muneris debito* : come pure obbligo di questa Cura Pastorale , si asserisce , il rendere disubbidienti i Magistrati , ed i Sudditi alle leggi ed agli ordini del proprio Sovrano , perchè si verificassero in caso opposto le parole , ad altro oggetto proferite da Gesù Cristo , *non veni pacem*

miss-

mittere , sed bellum .

C A R T A D I R O M A .

*Romanorum Pontificum , prædecessorum nostrorum
vestigiis ac exemplis insistentes , nec non Gene-
ralium Conciliorum Decretis , Sacrorum Cano-
num dispositionibus contra Violatores Ecclesiasti-
ca Libertatis , & eorundem Prædecessorum no-
strorum Constitutionibus , ac præsertim IIS ,
QUÆ IN DIE CENÆ DOMINI legi & pro-
mulgari solent , FIRMITER INHÆREN-
TES &c.*

O S S E R V A Z I O N E XX.

GRazie a Dio, che ci siamo pur giunti. Se ne po-
tea disbrigare il Dissenditore del Breve in po-
che parole, e dire, si vuole rimettere in piedi la Mo-
narchia Papale. L'oggetto delle Decretali *Clericis
Laicos*, ed *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII. quello
della Bolla che *legi & publicari solet* (però sol-
tanto in Roma e non altrove) *in die Cena Domi-
ni* , altro non fu, che di renderfi i Pontefici Mo-
narchi Universali . Con le due prime si pretese ,
di stabilire l'indipendenza della Chierisia dal Prin-
cipato Secolare , e che questo niun diritto aver
potesse su le persone , e su li beni di quella , an-
zi che neppure potessero gli Ecclesiastici , *incon-
sulto Summo Pontifice* , pagar dazj , collette , e
pesi straordinarj , anche per dono gratuito , alla
Potestà Secolare . Con l' altra di Michele Ghisle-
ri Domenicano, poi S. Pio V. si procurò di scon-
volgere da' fondamenti la legittima autorità de

Sovrani , sottoponendosi in tutto all' arbitrio di Roma . Era codesto Pontefice stato allievo di Paolo IV. , e con le di lui massime nodrito . (1) Avea con sommo rigore disimpegnata la carica di Commessario del S. Officio , e pervenuto al Pontificato, fece bruciare Giulio Zoannero, e Pietro Carnefeco , per intelligenza con li Riformatori di Germania , e per corrispondenza con Giulia Gonzaga , e con Vittoria Colonna , sospette di novità nella fede : nè diverso fine fece sortire all' eruditissimo Scrittore Aonio Paleario per la temeraria sua Orazione in *Romanos Pontifices & eorum affectas* , e così anche fece afforcare Niccolò Franco , per avere sparato e scritto obbliquamente contro di lui : dimenticandosi del disposto dalla legge *Si quis modestia nescius* (2) : qual ultima esecuzione riuscì di non lieve ostacolo alla sua Canonizzazione , che poi seguì sotto il Pontificato di Clemente XI. Or egli il Ghislerì in codesta sua Bolla , fra le molte cose prescrisse , che fossero Scomunicati tutti i Fautori degli Eretici , per potersene nell' occasione dedurre , che i Principi Cattolici , per l' interesse de' loro Stati , facendo lega con gli Eterodossi , o con gl' Infedeli , doveessero averli per tali . Si scomunicano gli Appellanti da' decreti del Papa al futuro Concilio . E tutte quelle Università , e Dottori particolari , che sostenessero ed insegnassero la Superiorità de' Concilj all' autorità Pontificia . Si scomunicano (si vuol più grossa) tutti i Principi e Monarchi , li quali accrescessero gli antichi , o imponeffero nuovi dazj , senza licen-
za

(1) Tuan. *histor. lib.* 39.

(2) God. *Just. lib.* 9. *tit.* 7.

za della Sede Apostolica ; cosicchè faranno essi nell' obbligo di svelarle gli arcani dello Stato : Si fissa l' *Immunità Ecclesiastica* ; come *de jure divino* ; e non dipendente da privilegio de' Principi ; ed in conseguenza si scomunicano costoro ; e tutti loro Magistrati ; che la violassero ; o impedissero la Giurisdizione Ecclesiastica *contra quoscunque* ; onde ; è che si potranno ; quando si voglia ; tirare i Laici al Foro Episcopale : Si scomunicano parimenti quelli ; che impedissero l' immissione di viveri nello Stato Romano ; cosicchè ne sorgerà la conseguenza ; che i Principi dovranno far perire di fame i loro Sudditi ; per alimentare gli Estranei : Alle stesse Censure si sottopongono anche tutti quei , che pretendessero esaminare i Brevi , e Rescritti di Roma ; e non darvi la pronta e cieca esecuzione ; cosicchè si attesti il requisito essenzialissimo di ogni Governo , che sta riposto nel Regio *Exequatur* :

Ma qual è stato il successo di queste scandaloze intraprese? La Bolla *Clericis Laicos* fu rievocata dall' istesso Bonifacio VIII. per le brighe insorte tra lui e Filippo il Bello di Francia . (1) Poi disgustato nuovamente ; si mosse ad interpretarla ; apponendovi la condizione ; che si doveessero esibire a lui l' antecedenti Concessioni Apostoliche , per esaminarne la legittimità . Filippo se ne rise ; continuò nell' esercizio de' suoi dritti ; ed impedì fin anche al Clero di destinar persona in Roma per trattare di tali controversie col Papa : La Bolla *Unam Sanctam* fu riputata così stravagante ;

N 3

che

(1) *Histoir. de Philip. le Bel. Baillet Demeles de Bonifac. avec Philip. le Bel. Raynald. ad ann. 1297. Preuves des Libertés de l' Eglis. Gallic. dis. 29. num. 150*

che non meritò neppure di essere commentata da' Glossatori delle Decretali, e così questa, che le altre di somigliante indole furono rivate ed annullate da Clemente V. con la Bolla *Meruit*. Anzi appunto queste Decretali furono cagione, che si scuotessero i grandi ingegni ad esaminare i confini del Sacerdozio, e dell' Impero, confusi dall' ignoranza de' Secoli. Il gran Filosofo, Teologo, e Poeta Dante a tal oggetto scrisse i tre suoi libri *de Monarchia*. Guglielmo Occamo, Frate Minore, di Nazione Inglese, e gran Professore nell' Università di Parigi sostenne dottamente i diritti de' Principi nel suo trattato *de Potestate Ecclesiastica & Seculari*, e su tal assunto si distinsero ancora Pietro da Cugnieres contro al Cardinale Niccolò Bertrand, Vescovo di Autun, Lupoldo di Bamberg, Raolfo di Prelles, Filippo Mensieres, Arnolfo da Villanova Catalano, ed Alvaro Pelagio Gagliogo, Frate Minorita, ed altri molti, de' quali fece Raccolta Simone (1) Scardio, e poi più copiosamente Melchiorre (2) Goldasto. La Bolla *in Cana Domini*, come quella, che tende unicamente ad abbattere il Principato, ed a sollevare i Sudditi contro de' proprj Sovrani, fu detestata, aborrita, e proscritta in tutti li Stati Cattolici. Anzi tutto il Clero e Chiesa Gallica na si rivolse a confutarla, e a sostenere le massime opposte. (3) Essendosi fissati e risolti li seguenti Articoli.

1. Bea-

(1) *Syntagma Tractatum de Imperiali Jurisdic.*

(2) *De Monarch. Imperii.*

(3) *Declaration de l'Assemblée du Clerge du 19 Mars 1687. sur la Paissance Ecclesiastique.*

I. Beato Petro , ejusque Successoribus Christi Vicariis , IPSIQUE ECCLESIAE rerum Spiritualium tantum , & ad aeternam salutem pertinentium , NON AUTEM CIVILIU AC TEMPORALIUM a Deo traditam potestatem .

II. Sic autem inesse Apostolica Sedi , ac Petri Successoribus , Christi Vicariis , RERUM SPIRITUALIU plenam potestatem , ut simul valeant , atque immota consistant Occumenical Synodi decreta .

III. Hinc Apostolica Potestatis usum moderandum per Canones SPIRITU DEI conditos , & TOTIUS MUNDI REVERENTIA CONSECRATOS .

IV. In fidei questionibus precipuas Summi Pontificis esse partes , ejusque decreta ad omnes & singulas Ecclesias pertinere ; NON TAMEN IRRIFORMABILE ESSE JUDICIUM , NISI ECCLESIAE CONSENSUS ACCESSERIT .

In questi Articoli diffusamente , e partitamente scrissero poi il dottissimo Ludovico Ellic Dupin, e 'l famoso Vescovo di Meaux Monsignor Bossuet facendo toccare con mano , che la Potestà della Chiesa è ristretta nelle sole materie Spirituali : che la Potestà de' Principi è indipendente da quella della Chiesa nelle materie temporali . Che il Concilio Generale , che rappresenta la Chiesa Universale è superiore al Papa , il quale rimane obbligato all' osservanza de' decreti di quello ? Che la Potestà indiretta sulle Temporalità , attribuita a' Pontefici , sia una invenzione de' moderni Adulatori della Corte di Roma . Che il Giudizio de' Papi non è infallibile , e che i loro decreti non obbligano , se non sono legittimamente pubblicati , ed accettati da'

Vescovi , e dallo Stato .

Sentimenti non mai dalla Chiesa Gallicana mutati , e sicche nel 1717. il Collegio Sorbonico quando il Czar Pietro il Grande vi si condusse , gli presentò delle condizioni per la riunione della Chiesa Russa con la Romana , come cosa molto gloriosa per sì gran Monarca , e non difficile a riuscire , perchè in quanto all' opposizione della autorità Pontificia troppo eccedente (1) *Gallorum erat doctrina , in universa Ecclesia , & super singulos Ecclesia Pastores in particulari auctoritatem non permissam esse arbitrio Romani Pontificis , aut hujus nutu & voluntate metienda , sed ipsius usum juxta sacros Canones priorum seculorum reverentia consecratos esse moderandum. Pastorum Collegio concessam esse immediate a Christo Domino superiorem potestatem , cui obedire teneatur VEL IPSE PAPA item tenemus judicium Romani Pontificis non esse INFALLIBLEM Fidei regulam , nisi attenderit consentiens Universalis Ecclesia judicium . Potestati Papae usque MERE SPIRITUALI , nullum a Christo concessum jus sive DIRECTUM , sive INDIRECTUM in temporalia regna , &c.* E con queste ed altre ragioni s' ingegnavano quei grandi Teologi di persuadere l' Imperador della Russia , ad estinguere lo Scisma , di cui era stato Autore il Patriarca Michele Cerulario .

Or da ciò può vedersi (per tralasciare altri infiniti esempj della Germania , delle Fiandre , della Spagna , del Portogallo , e della stessa nostra Italia) qual accettazione ed osservanza conseguirono le Bolle antecedenti , e quella in Ca-

(1) *Prouves de l' Histoire de Pierre I. tom. 3.*

na Domini presso tutte le Nazioni Cattoliche , e
 trarne la conseguenza , che se in questa recentè
 Carta di Roma , si dice francamente di insisterfi
 sul disposto di tutte le mentovatè Bolle ; devè
 Ella ugualmente riportare in tutti li Stati Catto-
 lici l' istesso destino , di essere universalmente
 riputata abusiva , e di rimanere abolita , e pro-
 scritta : Vi si dicà pure , di appoggiarsi anch'
 Ella ne' Decreti de' Concilj Generali , e nelle
 Disposizioni de' Sagri Canoni : *Nec non Genera-*
lium Conciliorum Decretis , & Sacrorum Cano-
num dispositionibus , che sempre riporterà la me-
 desima risposta : cioè , che non possono aver vi-
 gore ne' Canoni , ne' disposizioni de' Concilj di-
 retttamente o indirettamente sovra materie Tem-
 porali . Che al *visum est Spiritui Sancto & Nobis*
 inchina il capo ogni Fedele , e si sottopone ,
 qualora si decidano materie Spirituali ; sia intor-
 no al Dogma di Fede , sia intorno alla Morale
 Evangelica , sia intorno all' Interna Disciplina
 Ecclesiastica . Ma intutt' altro , che è estraneo,
 e fuori della Potestà della Chiesa , crede , o cre-
 der devè ogni Fedele , che affatto non possano
 nè Canoni , nè Concilj , nè Papi deciderli ,
 Cosichè essendo la pretesa *Libertà* , o *Immunità* ,
 e *Giurisdizione* degli Ecclesiastici effetto non di
 Diritto Divino , ma di Concessione della Potestà
 Secolare ; su di quanto vi ha rapporto , non posso-
 no esserne Giudici gli Ecclesiastici , che sostenen-
 do il particolare loro interesse , diverrebbero in un
 tempo istesso Giudici , e Parte : cosa ripugnanti-
 ssima non che alle leggi , ma al senso comune .
 Questo ci suggerisce esser carico di chi contende
 il proporre , e pretendere : esser carico del Giu-
 dice .

dice l' esaminare e decidere; e quindi non potersi dall' istessa persona affermare , e conoscere : dar l' assenso e sospenderlo : far la lite e risolverla . Molto più conoscersi tal implicanza dall' ostacolo nell' esecuzione . Non avendo l' Uomo *Impero ed esecuzione* contro di se medesimo , o nell' uguale , perche *Imperium superioris est* , e niuno, ad un tempo, è superiore ed inferiore a se stesso; l' esecuzione del giudicato non puo dedursi in atto , ripugnando *actio & passio in eodem sub- jecto* , al dire delle Scuole : quindi è , che *Judicium in propria causa actum TAMQUAM NATURÆ IPSIUS REPUGNANS* , & *quia fieri per naturalem rationem id non potest* , *IPSO JURE NULLUM EST* .

Oltracciò , vien tal giudizio ad esser nullo, per lo fondato sospetto di quella *φιλαυτία* o sia amor proprio , da cui sedotti , sogliono gli Uomini travvedere . Onde Sallustio (1) *neque enim cuiquam injuria sua parva videntur* , e Terentio nell' Andria (2) *omnes sibi malle melius esse, quam alteri* . E perciò gli Imperadori Valente , Graziano , e Valentiniano rotondamente decisero (3) *Generali legge decernimus neminem sibi esse judicem, vel jus sibi dicere, debere : IN RE ENIM PROPRIA INIQUUM ADMODUM EST, LICENTIAM TRIBUERE SENTENTIÆ* .

La Indipendenza , l' Immunità , la Giurisdizione interessano pur troppo gli Ecclesiastici , e l' amor proprio li puo fare , come in effetto li ha fatti ; travvedere . Non possono adunque essi in tal

(1) Sallust. de Bell. Catilinari.

(2) Terent. in Andr. act. 2. scen. 5.

(3) Cod. Justulib. 3. tit. 5. L. 1.

tal materia esser Giudici , come in verità non lo furono , nè pretesero di esserlo per undeci Secoli .

Ma forse diranno , che da ciò ne nascerebbe l' assurdo , di restar sempre la controversia indecisa , perchè se non possono essi inalzarsi a far da Giudici , neppur i Laici possono assumere un tal Carattere , perchè ugualmente per l' interesse proprio possono travvedere . Nò : l' argomento non è reciproco, o *ad convertentiam*, come dicono i Rettorici : perchè essendo a sentimento di Oprato Milvetano la Chiesa nella Repubblica, e non la Repubblica nella Chiesa , la Civile Potestà fin da' principj del Mondo , per così dire , godeva il diritto e 'l possesso d' esercitare Giurisdizione , e di far leggi in tutto ciò, che riguarda il regolamento della Società. E siccome la Potestà Secolare non può esser Giudice delle cose *spirituali* , perchè di Dritto inerente al Ministero Sacerdotale , così la Potestà Ecclesiastica non può esser Giudice delle cose *temporali* , perchè di Diritto inerente al Sommo Impero Secolare .

Per quello adunque , che riguarda *Temporalità* , non hanno vigore nè Canoni , nè Concilj , e rimane intieramente soggetto alla disposizione della Potestà Civile. Dal che , precedente matura deliberazione del suo Consiglio, si mosse a prescrivere Carlo V. (1) nel 1540. per le Fiandre , che gli Ecclesiastici si astenessero dalle Censure contro a' Ministri Regj in materie Glurisdizionali . E Filippo II. (2) ordinò , che tali contro-

(1) *Edict. Flandr. part. 1. lib. 3. Rubr. 1.*

(2) *In Synod. Camerac. art. 16.*

proverſie ſi deciſeſſero nel Supremo Conſiglio di Stato.

Or chi mai potrà tacere in viſta delle falſe maſſime ; ove ſi fonda la recente Carta di Roma ; con la quale al S. Padre ſi fa aſſumere un potere incompetente di annullare ; caſſare ; ed abolire ; quanto l'infante Duca di Parma ha ordinato in materie di mera Temporalità ne' ſuoi Stati ?

Non ſi regolò così il Pontefice S. Gregorio Magno coll' Imperador Maurizio : Avea coſtui fatta una Legge ; con la quale vietava di non riceverſi ne' Monaſteri coloro ; che aveano maneggiato la pecunia pubblica ; e coloro ; che erano ſegnati nella mano ; come aſcritti alla milizia , prima di compire il tempo del loro ſervizio . Volle , che queſta Legge ſi faceſſe dal Pontefice S. Gregorio pubblicare in Roma : Egli prontamente ubbidì ; ma perchè gli parve ; ben che a torto ; di eſſere quella impeditiva del ſervizio di Dio , gli ſcriſſe ; pregandolo , a rivocharla , uſandolo anche la ſopraſina delicatezza ; di non far preſentare pubblicamente una tal ſua lettera al Principe ; ma di acchiuderla ſegretamente in un' altra ; da lui ſcritta a Teodoro Medico , e Confidente dell' Imperadore ; e ſotto degne di eterna memoria le parole di queſto Santo Pontefice ; che diſſe , di aver egli ſoddiſſatto al ſuo doppio dovere (1) *quia Imperatori obbedientiam præſtiti ; & quod ſenſi , minime tacui* . Nè penſò già , a titolo d' indiretta Poteflà ; di caſſare ; annullare ed abrogare ; quanto avea ſtimato quel Principe di ordinare , e molto meno di valeſſi di Monitorj , e di Cenſure , e di rin-

CO-

(1) *Apud de Marc, de Conc. S. & Imp.*

corare i Sudditi a disfarfi dalla necessaria dovuta ubbidienza alla legittima autorità del Principe , Quest' esempio di suggezione del Pontefice agli Ordini della Potestà Secolare è dispiaciuta al baronio (1), al Suarez, ed al Santarelli, Difensori della Potestà indiretta de' Pontefici , ma non hanno saputo , che rispondere . Se il S. Padre si fosse ricordato di tal csempj , certamente non si sarebbe mosso a proibire a' Sudditi di Parma di ubbidire al proprio Sovrano , nè sarebbe trascorso fin anche a dichiarare incorsi nelle Censure , contenute ne' Sagri Canoni , ne' Decreti de' Concilj Generali , nelle Costituzioni Apostoliche , e nominatamente nella Bolla *in Cana Domini* , tutti coloro , che anno publicati , promulgati , protetti , e fatti eseguire i mentovati Editti , e fattone Atto , e i loro Fattori e Aderenti . Quelli ancora , che hanno riconosciuto , e riconoscono la Potestà illegale de' Magistrati , Giudici , Officiali , Conservatori ed altri sopra le Persone , e Beni Ecclesiastici , e generalmente tutti coloro , che ne sono stati partecipi , siano pure indicati , o no , ed anche quelli , de' quali sarebbe di mestieri il farcene espressa menzione : che siano decaduti da tutti i loro Privilegj , e che non possano conseguire l'assoluzione fin tanto , che le cose non siano rimesse nell' antico stato , e data una soddisfazione convenevole alla Chiesa ed alla S. Sede ,

Caelo tonantem credidimus Iovem Regnare

Questi fulmini del Vaticano an fatto del gran rumore , ma sono andati a cadere in un mucchio di paglia bagnata . Li Sudditi Laici , i Ma-

(1) *Baron. ad ann. 593. num. 8. & seq. Annal. Tom. X.*

Magistrati , il Clero , ed i Prelati del Dominio di S. A. R. , l' Infante Duca di Parma , per quanto grande sia la loro venerazione verso la S. Sede , si sono creduti nell' obbligo , e si fanno una gloria di ubbidire al proprio Sovrano , in conformità de' precetti del Vangelo , e della predicazione degli Apostoli ; e della dottrina de' Padri . Non anno spofati gl' interessi della Corte di Roma , e le mire altrui , ma l' util proprio , compreso nell' utile dell' intiero Stato . Han confessato e confessano la giustizia degli Editti , e la necessità , che v' era d' emanarli . Sapeano essi , come ben fanno , che in virtù di Bolla di Paolo III. il Giudice delle Cause Ecclesiastiche di quello Stato in prima istanza è l' Arciprete della Cattedrale di Parma , ed in seconda e terza istanza , fino alla totale decisione , è il Vescovo della stessa Città , come Delegato della S. Sede . Sapeano parimenti , siccome fanno , le approvazioni di Adriano VI. di Clemente VII. e del mentovato Paolo III. alli Catasti di quel Ducato , per fissare l' Epoca delle contribuzioni degli Ecclesiastici per li acquisti fururi , cose tutte delle quali la *Carta di Roma* non si fa carico . Non era loro ignoto d' essersi in essa dissimulate e passate in silenzio , non che le vere particolarità , intercedute nel Negoziato tra le due Corti , e li veri motivi , per li quali fu nella necessità S. A. R. l' Infante Duca di divenire alla pubblicazione degli Editti ; ma di essere stata alterata la sostanza de' medesimi , ne' quali riluce la saviezza , l' amore del Ben Pubblico , e l' impegno nell' osservanza della Esterna Disciplina Ecclesiastica .

fistica per maggior gloria del Sommo Iddio? E perciò ragionevolmente hanno creduto e credono, che (1) *si quis NON RECTO JUDICIO EORUM, QUI PRÆSUNT ECCLESIAE DEPELLATUR, & foras mittatur; si ipse non exit, hoc est, si non ita egit, UT MERERETUR EXIRE; NIHIL LÆDITUR IN EO, QUOD NON RECTO JUDICIO ab hominibus videatur expulsus*. E che al dir di Papa Gelasio. (1) *Cui est illata sententia, deponat errorem, & vana erit, SED SI INJUSTA EST, tanto eam curare non debet, quanto apud Deum & Ecclesiam ejus, neminem potest unquam gravare sententia. ITA ERGO EA SE NON ABSOLVI DESIDERET, QUA SE NULLATENUS PERSPICIT OBLIGATUM*.

Sanno bene gli Ecclesiastici e li Secolari dello Stato di Parma, che l'affissione ad *valvas Ecclesie Lateranensis, & Basilica Principis Apostolorum*, e la pubblicazione delle Bolle in *Monte Citorio, & in Arce Campi Flora* è una novità d'invenzione recente, come è quella delle scomuniche *late sententie*, ignote a tutta l'antichità. Sanno, che per incorrerli nelle censure; vi dee precedere la triplice monizione, o almeno la doppia, secondo il Tridentino. Che per esser questa legittima e legale, fa d'uopo designarsi *nominatim* coloro, che si citano. Che la Scomunica è rimedio, *ut monitus resipiscat*, e non pena. Che l'oggetto non è la trasgressione, ma la contumacia di chi ammonito, persiste nell'errore.

(1) *Graziano conf. 24. quest. 3. Can. 4.*

errore, onde anche quando si proceda in *vima notorii*, vi debbono precedere le *monizioni*, a tenore del prescritto da' Canonì, e specialmente dal Concilio Lateranense sotto Innocenzo III *prohibemus, ne quis in aliquem excommunicationis sententiam, nisi competenti MONITIONE PRÆMISSA, ET PRÆSENTIBUS PERSONIS IDONEIS*, per quas, si necesse fuerit, possit probari monitio, promulgare presumat. E di tal sentimento sono stati tutti i Canonisti, (1) ed altri rapportati da Barbosa. (2) C siche, quando ciò non si pratici, le carte, affisse in Roma, restano come i cartelli del Lotto, ed anno quel vigore ne' Stati altrui, che ha avuto ed ha la Bolla in *Cana Domini*, ancorchè ogni anno in tal dì si legga pubblicamente nelle Chiese Romane.

Ma l'attendersi questi insanabili difetti di ordine, farebbe in un certo modo dubitare che la giustizia fosse dal canto della Carta di Roma: onde è, che non dobbiamo su di questi difetti dilungarci, e soltanto dobbiamo fermarci su di quanto finora si è divisato, intorno all'intrinseca ragionevolezza degli Editi, contro de' quali il procedere della Corte di Roma, deve riputarsi attentato, e sorpresa abusiva di una Potestà Inlegittima ed incompetente. Onde è che fondatamente si è mossa la Francia, e la Spagna a risentirsene, non meno per gli vincoli del Sangue, che le stringono a S. A. R. l'Infante Duca, che per la causa

(1) Covar. in cap. Alma: §. 9. Suarez de Censuris Disput. 12. num. 3. Vittoria in summa de Excomm. n. 6.

(2) In Collect. ad cap. 48. num. 5. de Senten. Excomm.

abbiano a terminare i loro giorni di dissenteria !
 L' ordinario fine , e la loro maggior gloria è il
 cadere nel letto di Onore . Alla superstizione de'
 Gentili debbano lasciarsi le riflessioni , che de'
 Saccheggiatori del Tempio di Giunone Lacinia
 niuno ritornò vivo a casa , e l' adagio in caso si-
 mile di *aurum Tolosanum possidere* . Noi Cristiani
 dobbiamo rigettare , come fallaci , somiglianti
 giudizj : tantopiù che possono facilmente smen-
 tirsi con esempj opposti, come può osservarsi nel-
 la Risposta del Cardinal Gotti al Predicante di
 Coira .

APOSTROFE SUPPLICHEVOLE

A L

SANTO PADRE.

V Oi , Beatissimo Padre Santo , che già nella
 Prelatura di Padova daste saggio di mode-
 razione , di carità , di saviezza, e di ogni virtù :
 Voi che asceso al Pontificato Massimo , in mezzo
 agli applausi Universali, avete finora governata
 la Nave del Capo degli Apostoli con somma cir-
 cospezione : Voi che siete figlio di una Repub-
 blica , quanto invitta , altrettanto saggia, e mer-
 cè la quale si è sperimentato

„ . . . „ che l' antico valore
 „ Negli Italici cor non è ancor morto

Voi sì , Voi Padre Santissimo, con abolire
 l' infausta Carta , che vi ha esorta l' altrui cir-
 con-

convenzione , e malizia , allontanate dalla S. Sede , e dalla povera Italia quel nero turbine , che può partorire a questa gravissimi danni , ed a quella non leggiera tempesta . Riflettete co' lumi superiori della vostra gran mente a quello , che può avvenire . Considerate , che i Pontefici vostri Antecessori , quando ebbero troppo a cuore gl' Interessi *Temporal* , creduti erroneamente inseparabili da' diritti *Spirituali* , furono amarissima , e funesta cagione di quei gran mali , che non andarono a terminare , se non dopo lo spargimento d' infinito sangue battezzato . Che le circostanze delle gare , e dissensioni de' Principi , dalle quali pensarono di trarre profitto , non concorrono in questi tempi . Che il Cielo stesso dimostrò di non approvare le loro intraprese , o con fare queste soggiacere ad esito poco fortunato , o con far Essi morire fuori della lor Sede . Leone IX. fu prigioniero de' Normanni , Gregorio VII. morì in Salerno , sa ognuno li torbidi , e la fine di Bonifacio VIII. Fu costretto Alessandro III. di rifugiarsi in Venezia , Gregorio IX. per le brighe con Federigo , terminò i suoi giorni di cordoglio , Innocenzo IV. ebbe la stessa ventura in Napoli , Alessandro IV. in Viterbo , Urbano anche IV. in Perugia , e Clemente VII. è rimasto celebre all' altrui memoria per le sventure , non meno a se cagionate , che alla Chiesa Romana . L' altrui adulazione al dir di Gerson (1) avea suggerito a codesti Pontefici di essere la Potestà Secolare un nulla a confronto della Pontificale: Che siccome a Cristo fu dato ogni potere così in Cielo , che in Terra , egli avea questo

O 2

isles.

(1) In *Traſt. de Potest. Ecclef.* tom. 2. pag. 246.

istesso conceduto a S. Pietro, e a' di lui successori : che , quanto diede Costantino a Silvestro , non fu un dono, ma restituzione : che come ogni Potestà vien da Dio, così non ve n'è alcuna o Temporale, o Ecclesiastica, o Regia, o Imperiale, che non provenga dal Papa , ne' di cui lombi da Cristo si impressero *Rex Regum* , & *Dominus Dominantium* , e della di cui autorità il solo voler disputare , è una specie di sacrilegio , perchè al Papa non può dirsi , *cur ita facis* ? ancorchè mutasse , distracesse, e dissipasse le cose Temporalì , l'Ecclesiastiche, e Governi , e gli Stati . Locche facilmente fu da alcuni Pontefici creduto , perchè

„ nihil est , quod credere de Se

Non possit , cum laudatur Diis aqua Potestas .

Ma Voi , Padre Santissimo , adorno di Evangelica Umiltà , e che non affettate , ma procurate di meritare l' intitolazione di *Servus Servorum Dei* nel tempo stesso , che siete il Personaggio più rispettabile sopra la Terra , il Vicario di Cristo , il Successore di Pietro , ed il Capo Visibile della Chiesa , Voi dico , ben potrete distinguere l' adulazione dalla sincerità , l' illusione dalla realtà , la verità dalla menzogna . E quindi ben conoscerete , che siccome la vostra Potestà è somma , ed Indipendente in tuttociò , che riguarda l' indirizzare le anime all' eterna salvezza , e nell' amministrazione delle cose spirituali , parte cotanto più nobile , quanto è più nobile lo spirito , che il Corpo ; così Indipendente , e Somma è la Potestà de' Principi in tuttociò , che riguarda il procurare la Civile Felicità de' Sudditi , e l' amministrazione delle cose temporali , parte cotanto necessaria alla Società ,
quan-

quanto maggiore è il bisogno , che ha il Corpo di queste , che di quelle . Voi sì , ben conoscerete , che la *Libertà* della Chiesa consiste nel non doverle essere impedito l' esercizio de' suoi diritti Spirituali , e che l' Immunità , e Giurisdizione è cosa del tutto estranea , e dipendente da Concessioni della Poteità Civile , che secondo il bisogno dello Stato può moderarle , e toglierle anche del tutto . Che l' ingerenza de' Principi nell' esterna Disciplina Ecclesiastica è un effetto del diritto di Protezione , che Essi devono avere per la Chiesa , ed anche a riguardo della reciproca relazione , che ha quella col regolamento della Società Secolare . Così parimenti , che l' intelligenza de' Sovrani di quanto si fa nel proprio Stato , è d' intrinseca necessità per lo buon governo e conservazione di esso .

Il vostro sublime Carattere , il vostro zelo per l' onor di Dio , per la pubblica Tranquillità , e per la quiete della Chiesa vi devono rendere Superiore a' rispetti umani . Il mutar consiglio , è proprio di chi molto prevede , ed è parto della prudenza . Non siete Voi il primo Pontefice , che circonvvenuto , si sia ingannato , o che abbia rivate , non che le Costituzioni degli Antecessori , ma le sue proprie . Celestino decise con una sua Decretale , (1) che qualora uno de' Conjugati divenisse Eretico , potesse l' altro rimaritarsi , ma Innocenzo III. (2) prescrisse il contrario . Innocenzo IV. (3) decise , che vi erano alcune forme di Sacramento , inventate dopo gli Apo-

(1) *In gloss. de conversat. conjugatorum .*

(2) *In cap. quando de divortis .*

(3) *In Capite Præbyter .*

Apostoli , ed Eugenio IV. con la comune de' Teologi riprovò tal sentimento . Niccolò III. (1) sostenne , che l' abdicazione di qualunque proprietà, e dominio, per la vita perfetta, era stata insegnata da Gesù Cristo con le parole, e con l'esempio, e chi credea il contrario , fosse stato scomunicato . Giovanni XXII. all'opposto dichiarò un tal dottrina (2) pestifera , erronea , ed ereticale , anatematizzando chiunque la sostenesse . Papa Vittore scomunicò gli Asiatici per una quistione di Disciplina , non ancor decisa , ed ammonito da S. Ireneo , e d' altri Vescovi, si ritrattò . Liberio , circonvvenuto dagli Arriani , condannò S. Atanasio , e fu poi nella necessità di concorrere a dichiararlo innocente . Ma che addurre altri esempj , quando l' istesso Capo degli Apostoli conobbe di essersi ingannato nell' uso della Circonfessione , allorché fu ammonito da Paolo .

Non dovrete aver dunque Voi , Beatissimo Padre , ripugnanza di seguire l' esempio (quando non di altri) almeno di quel grande Apostolo, Pietra fondamentale della Chiesa , di cui siete Successore , ed alla quale degnamente presiedete . Così resteranno confusi coloro , che vi anno circonvvenuto , così i Principi vi attesteranno sempre più la loro filiale ubbidienza , così i Popoli continueranno le lodi dell' adorabile Pontefice Clemente XIII. così il Cielo ricolmerà Voi , e la vostra Famiglia di benedizioni .

Si chiuderà la bocca a' maledici , con far loro conoscere , che zelo di Religione , e non già

(1) *In Decretali exiit .*

(2) *Decretali. cum inter & in Extravag. quia quorundam .*

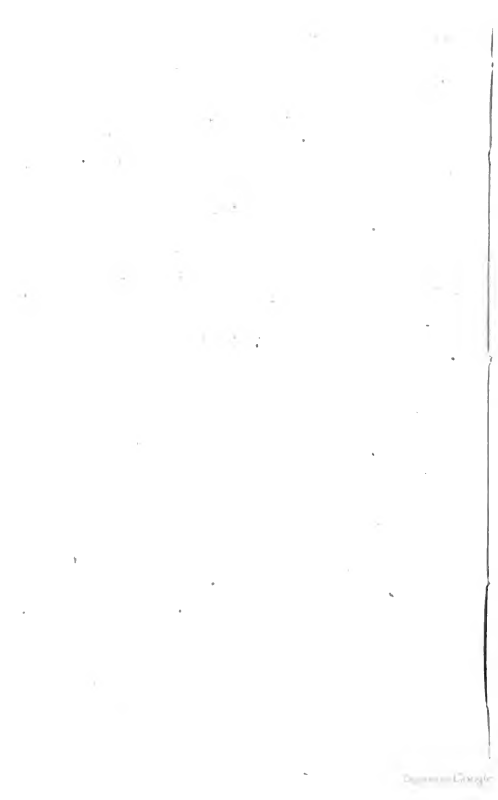
già stimolo d'interesse , o di ambizione anno
partorito l' enunciata Carta : che non si cerca di
arricchire il Sacerdozio su le spoglie de' Laici :
che si distinguono le due Potestà : e che lungi
dall' arrogarvi quel , che è del Principato , ne'
Stati altrui , rimanete contento di esercitare i
diritti sublimi , incontrastabili , ed inerenti al Ca-
rattere del vostro Primato in tutta l'estensione
della Chiesa Cattolica .

PROVVIDENZE

DI MOLTE

CORTICATTOLICHE

SU TAL DIPENDENZA.



A R R E S T O

DEL PARLAMENTO DI PARIGI

Tradotto dal Francese.

IL Parlamento in piena adunanza di tutte le Camere ha ordinato, ed ordina, che la detta stampa sia, e resti soppressa. Vieta a qualunque persona, di qualsiasi stato, dignità, e qualità, Laica, o Ecclesiastica, Secolare, o Regolare, agli Stampatori, Librai, Venditori, ed altri di far imprimere, distribuire, vendere, o pubblicare detta Stampa in alcuna altra maniera sotto pena di essere straordinariamente puniti, come ribelli del Re, e rei di lesa Maestà: ingiugne a tutti coloro, che ne avessero Copie, di portarle alla Cancelleria del Parlamento, affinchè siano sopresse: ordina, che le Leggi, e Ordini del Regno, i Decreti, e Regolamenti del Parlamento, e in particolare i Decreti del 4. Ottobre 1580. e del 18. Settembre 1641. sieno eseguiti giusta la loro forma, e tenore; e in conseguenza proibisce a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Uffiziali, ed altri, come alle persone tutte di qualunque qualità, e condizione di ricevere, far leggere, pubblicare, stampare, nè mandare ad effetto in altra maniera alcuna delle Bolle, Brevi, Rescritti, Decreti, Mandati, Provvisioni, Segnature, che servano di Provvisioni, o altri Dispacci della Corte di Roma, anche appartenenti ai soli Particolari; eccettuati tuttavia i Brevi di Penitenzieria pel foro interiore solamente, prima di essere stati presentati al Parlamento, veduti, e visitati da esso, sotto pena di nullità de' citati Dispacci, e di quanto fusse seguito in conseguenza. Ordina inoltre che il presente Decreto sia mandato dal Procurator Generale del Re agli Arcivescovi, e a i Vescovi della Giurisdizione di questo Tribunale, e a di lui istanza venga comunicato, riguardo a questa Capitale di

Parigi, al Rettore, e a i Reggenti dell' Università, al Decano, e a i Sindaci della Facoltà di Teologia; come pure che a richiesta del surriferito Procurator Generale, e per mezzo della vigilanza de' suoi sostituti ne' rispettivi luoghi passi a notizia de' Rettori, e Reggenti dell' altre Università, de' Decani, e Sindaci delle Facoltà di Teologia di questa Giurisdizione, affinchè il presente Decreto sia inserito negli Atti delle suddette Università, e Facoltà di Teologia; e che, quanto alle altre Comunità Secolari, e Regolari, e ad ogni altro, s' intenda significato il presente Decreto coll' essere affisso; ordinando ad ognuno di uniformarvisi sotto le pene corrispondenti. Comanda che il presente Decreto sia stampato, pubblicato, ed affisso in tutt' i luoghi soliti; e ne siano spedite copie autentiche ne i Baliaggi, e Siniscalcati della Giurisdizione, perchè vi sia letto, pubblicato, e registrato. Impone a i Sostituti del Procurator Generale del Re di vegliare, perchè sia noto, e di produrre gli attestati della notorietà di esso al Parlamento entro un mese. Decreta inoltre che sia incombenza del Primo Presidente di recare al Re il presente Decreto, e di supplicarlo umilmente, perchè si degni di prendere le misure, che gli verranno suggerite dalla sua prudenza, onde rendere uniformi nel suo Regno le formalità da osservarsi nell' esecuzione delle spedizioni, procedenti dalla Corte di Roma, a tenore delle Leggi, e Massime del Regno. Fatto nel Parlamento, tutte le Camere adunate, il venticinque Febbrajo mille settecento sessantotto.

Sottoscritto YSABEAU

FER-

F E R D I N A N D O

PER LA GRAZIA DI DIO INFANTE DI
 SPAGNA , DUCA DI PARMA , DI .
 PIACENZA, DI GUASTALLA; &c.

SULLE rimostranze , e conclusioni del Nostro Avvocato Fiscale essendosi eccitato il zelo de' Supremi Nostri Tribunali di Giurisdizione , e del Magistrato a rappresentarci il grave recente attentato intrapreso dalla Corte di Roma colla pubblicazione di Lettere Apostoliche in forma di Breve , seguita nel primo dello scorso febbrajo col titolo = Santissimi Domini Nostri Clementis PP. XIII. Littere in forma Brevis , quibus abrogantur , & cassantur , ac nulla , & irrita declarantur nonnulla Edicta in Ducatu Parmensi , & Placentino edita , libertati , immunitati , & jurisdictioni Ecclesiasticæ præjudicialia = Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ = , con averci ad un tempo stesso fatto comprendere , che il suddetto Breve , oltre i difetti dell' intrinseca sua nullità , non può , nè deve per alcun conto attribuirsi alla determinata volontà del Santo Padre , come direttamente opposte alle massime della sua pietà , e rettitudine da importune suggestioni sorpresa ; e che se la Corte di Roma avesse con tale atto soltanto attaccata la Nostra Potestà Legislativa nelle Leggi , e Provvidenze , che in esso Breve si condannano , non avrebbe questo a riguardarsi se non in aspetto di non curanza , giacchè le stesse Leggi non mirando che ad oggetti di temporale Governo , e di esteriore polizia , sono del tutto aliene dalle ingerenze della Potestà Ecclesiastica , limitate alla sola Spiritualità : ma che vedendosi inoltrato il sorprendente coraggio degli Autori , e Promotori del Breve ad espressioni , che attaccano gl' incontrastabili titoli , e diritti del nostro legittimo Dominio in questi Ducati , non è perciò da dissimularsi l' offesa , che viene irrogata alla Sovranità Nostra : e coll' esporci inoltre , che tra le altre

A 3

dispo-

disposizioni , da eseguirsi ad opportuna riparazione su di questo medesimo interessante assunto , converga per ora di ordinare la soppressione del Breve anzidetto .

Quindi trovando Noi conveniente , ed uniforme al bisogno dei Sovrani Nostri Diritti il sentimento degli accennati Tribunali , di moto proprio , di certa scienza , e colla piena , ed assoluta Nostra Potestà dichiariamo prescritto da tutti i Nostri Stati il riferito Breve , per modo che non possa da qualsiasi Persona di qualunque stato , grado , condizione , e dignità , tanto Secolare , che Ecclesiastica , compresi anche i Regolari , introdursi in alcuna parte del Nostro Dominio , nè introdotto ritenersi , o comunicarsi per qualsivoglia pretesto , e nemmeno parlarsene , o farne disputa in alcuna maniera ; essendo anzi Nostro preciso volere , che chiunque ne avesse copia , debba tosto rassegnarla , o trasmetterla al Nostro Presidente della R. Giunta di Giurisdizione ; imponendo Noi ai trasgressori di questo Nostro assoluto comando di essere considerati , trattati , e puniti colla severità delle pene , dalle Leggi prescritte , contra i ribelli di Stato , e di lesa Maestà .

Dato dal Palazzo di Nostra Reale Residenza di Parma questo giorno tredici del Mese di Marzo dell'anno mille settecento sessantotto .

F E R D I N A N D O .

GUGLIELMO DU TILLOT .

REAL



REAL PROVISION

DE LOS SEÑORES DEL CONSEJO

DE SU Magestad.

DON CARLOS,
 POR LA GRACIA DE DIOS,
 Rey de Castilla, de Leon, de Aragona, de
 las dos Sicilias, de Jerusalén, de Navarra,
 de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de
 Mallorca, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordoba, de
 Corcega, de Murcia, de Jaén, Señor de Vizcaya, y
 de Molina, &c. A todos los Corregidores, Asistente,
 Gobernadores, Alcaldes mayores y ordinarios, y otros
 Jueces y Justicias qualesquier de todas las Ciudades,
 Villas y Lugares de estos nuestros Reynos, à quien lo
 contenido en esta nuestra Carta tocara y fuere dirigi-
 da, y à cada uno, y qualquier de vos en nuestros Lu-
 gares, Distritos, y Jurisdicciones, salud y gracia: SA-
 BED, que Don Pedro Redriguez Campomanes, y
 Don Joseph Moñino, nuestros Fiscales presentaron en
 el nuestro Consejo en catorce de este mes una Peticion
 del tenor siguiente.

Los Fiscales dicen: Que à no ser necesaria la ex-
 citacion de su oficio, hace dias habrian recurrido à
 este Supremo Tribunal reclamando contra el mal exem-

(VIII)

plo y perjuicio à las Regalias de esta Corona , que inducen y presuponen las Letras de la Curia Romana de treinta de Enero de este año , por venir à la publicacion de Censuras en Roma contra un Principe Soberano , è independiente , qual es el Señor Infante Duque de Parma , que ha usado de sus derechos en puros iguales en mucha parte à los establecidos y practicados por las Leyes , Costumbres , y Tribunales de España .

Los Fiscales , que han entendido dirigirse esta tentativa à vér , como se recibe en los Estados Soberanos de Europa , para atacar las Regalias mas asentadas de ellos en materias de Disciplina externa , aun de aquellas que están fundadas en Bulas y Concordados de Roma ; no pudieran impunemente guardar silencio sin ofensa de su honor , y sin hacerse responsables al Rey y à la Patria de su indolencia .

Vèn , que en las Letras Monitoriales citadas se desentendiende la Curia Romana de la Bula de Paulo Tercero , con que se halla el Obispado de Parma ; para seguir y fenecer las Causas en segunda y demas instancias por Jueces Delegados del Arcipreste de su Cathedral .

Vèn , que tambien se callan las aprobaciones , que dieron los Papas Adriano VI , Clemente VII , y Paulo III . , à los Catastros de aquel Ducado , para fisar la época de las contribuciones de Ecclesiasticos por sus adquisiciones posteriores .

Vèn finalmente suprimidos los verdaderos hechos de las negociaciones , que precisaron à las ultimas determinaciones del Señor Infante Duque , y alterada la substancia de los Edictos .

¿ Què no podrán esperar contra las Regalias Españolas , si se tolera un Breve de esta naturaleza , y se deja correr y divulgar , como parece ha sucedido ?

¿ Estará por ventura mas seguro el derecho de España , para fenecer las Instancias Ecclesiasticas dentro de Indias por el Breve de Gregorio XIII . de ultimo de Febrero de mil quinientos setenta y ocho ,
man-

mandado guardar por, la *Ley 10. tit. 9. lib. 1. de la Recop. de Indias?*

¿Estarán mas seguros nuestros Concordatos sobre contribuciones y provisiones Eclesiásticas, sabiendo los Fiscales por Expediente reservado, que no ha muchos tiempos se buscaban papeles y arbitrios en Roma, para dar por nulo, si pudiesen, el del año de mil setecientos cincuenta y tres?

Tampoco pueden los Fiscales prescindir de que el Papa se titule Soberano en un Estado temporal, como el de Parma, que por el derecho de sucesion, el de conquista, y los tratados mas solemnes, reunidos en el de Aquilgrán, se halla en la familia Reynante de Parma, y este solo hecho y usurpacion hace ver la poca premeditacion, con que se intentó sorprender el animo de su Santidad, para los Monitoriales ò Letras Pontificias, firmadas del Cardenal Negroni, que fue el mismo que tienen entendido los Fiscales haber contribuido à indisponer en Roma las negociaciones de la Corte de Parma, que por muchos años y con gran sufrimiento y moderacion, pedía amigablemente lo que podia decretar en uso de su Regalia.

Todo esto se altera ò suprime en el Monitorio, y eso basta para conocer los vicios de obrepcion y subrepcion, con que están concebidas dichas Letras ò Monitorio, y la simulacion con que los Curiales han pintado à su modo los hechos, para mover el animo de su Santidad à una demostracion, que trae ruido y escándalo en la Inglaterra y en los Estados, y de que se debe juzgar muy distante al Santo Padre, si estuviese plenamente informado.

Los Fiscales tienen tambien motivos para saber, que el espíritu que mueve esta máquina, es el régimen de los Regulares de la Compañia, y los parciales que tienen en aquella Curia, creyendo por este medio indirecto embolver su Causa con las pretensiones de Roma, y turbar las invariables providencias tomadas por los Soberanos de la Augusta Casa de Borbón, para expeler de sus Dominios una Sociedad peligrosa

ligrosa à el Gobierno y à la publica tranquilidad.

Las ideás de los Curiales con la renovacion de estos Monitorios en materias semesantes , nunca han producido fruto alguno à favor de la Religion , ni es justo à titulo de ellos permitir se vulnere la Potestad independiente , que en lo temporal puso Dios en manos da los Soberanos, de quien inmediatamente la derivan , y à quien son responsables de sus acciones.

Considerandose pues su Santidad en estas Letras como Soberano de Parma , bajo de este proemio puede facilmente conocer el Consejo , no solo el espiiritu con que estan concebidas ? sino tambien la necesidad de recogerlas por los estrechos vinculos y garancia de estos Estados por tratados publicos , en que S.M. se halla empeñado à favor del Señor Infante Don Fernando su Sobrino ; y porque no quede consentida una usurpacion tan manifiesta de los derechos de un Principe de la Real Sangre y familia de España .

Quando se prescindiese (que no puede) de empeño tan solemne , hay el interés comun , que ya queda insinuado , en quanto toman por pretexto dichas Letras los Edictos publicados en el Estado de Parma , à cuya sombra van à recibir una grave ofensa las Leyes costumbres y regalias de esta Corona , y aun todas las de Europa .

Sobre amortizacion de que tratan algunos de dichos Edictos , que suprimen las Letras muchos Articulos y casos de habilitacion , que templan el rigor aparente , y reducen la materia a equidad , se ofenden las Leyes del Reyno , que prueban el exercicio de esta Soberania , quales la *Ley 55. tit. 6. par. 1. la 212. y 231 del Estilo* , la *17. tit. 15. lib. 9. de la Recopilacion de estos Reyno y el Auto 2. y 3. tit. 10. lib. 5* ; ademas de la *Ley 12. tit. 2. lib. 4. del Fuero Juzgo* ; y de Indias son terminantes à el mismo objeto la *Ley 10. tit. 12. del lib. 4. da la Recopilacion* de aquellos Dominios , y la remision *4. tit. 1. lib. 4.* Conspiran al mismo objeto las Leyes de Valencia , y Mallorca , y los Fueros de Sepulveda , Cuenca , Càceres , Cordoba , Servilla , Po-

bla-

blacion de Granada , ademas de las Cortes generales de Nagera y Benavente , y el Fuero viejo de Castilla.

De el mismo modo està la observancia de otros Principes antigua y moderna , inclusa la de la Republica de Venecia , que no obstante el Monitorio de Paulo V sostuvo su regalia temporal , y demostrò la incompetencia en asuntos de esta clase , para turbar à los Principes el uso de su autoridad .

En punto de las contribuciones de los bienes , que pasan à manos muertas , que es otra de las causales del Monitorio , son terminantes las *Leyes 53 , y 55. tit. 6. part. 1 , la Ley 11. tit. 3. lib. 1, de la Recopilacion , la Ley 11. tit. 10. lib. 5 , y la Ley 2. tit. 4. lib. 1.* con otras innumerables , que prueban la regalia en punto de Contribuciones respecto à los Eclesiasticos ; prescindiendo del asense Pontificio de Adriano VI, Clemente VII, y Paulo III, que como và dicho , tienen a su favor los Señores Duques de Parma , cuya expresion se omite quidadosamente , siendo tan substancial en las Letras de treinta de Enero .

Se toma tambien por pretexto el derecho de Succession à los Clerigos Seculares en favor de sus Parientes Laycos , quando esta està autorizada casi generalmente , y lo previene la *Ley 13. tit. 8. lib. 5. de la Recopil.*

Se hace mucho alto sobre la nominacion de un Tribunal que conserve la Real Jurisdiccion , y atienda à la proteccion de los Canones , y à velar la Pòlicia externa de las cosas Eclesiasticas ; y es lo mismo que la *Ley 62. cap. 2. tit. 4. lib. 2. de la Recopilacion* encomienda à la Sala primera de Gobierno ; siendo alusivo à esto otras muchas sobre funerales , derechos de ellos , misas , y gastos de entierro , de cuya tasacion habla la *Ley 30. de Toro* , y sobre la aprobacion de las Cofradias con autoridad Real , reduccion de Hospitales , observancia de el Concilio y otras cosas , en que por la proteccion de los Canones vela el Magistrado Secular para conciliar el Imperio y el Sacerdocio ; sin que esta proteccion induzca jurisdiccion propia ,

pria, sino auxilio de la espiritual, porque tambien está encomendada à los Príncipes, aun dor el Concilio Tridentino, la proteccion de las Iglesias y sus Ministros: lo que era indispensable, y habla como con todos con el Señor Infante Duque de Parma, existiendo la Iglesia en aquel Estado.

Todos aquellos Edictos están en quieta y pacífica observancia, con utilidad y asenso de el Pueblo y Clero, y esta aceptacion reciproca el ser materia de regalie temporal, hace ver la turbacion à que aspira dicho Breve ò Letras Pontificias de treinta de Enero, disputandole al Soberano de Parma unas regalías, que à vista de la Santa Sede exercitan los demás Soberanos, aun de Italia mismo, estando en el mismo caso modernamente los Estados de Milán, Modena, Genova, y señaladamente la Republica de Luca, à quienes se dexa en tranquilidad, haciendose por lo mismo mas sospechoso el procedimiento contra el Soberano de Parma.

Tambien se alegan en las Letras los particulares de el Decreto de diez y seis de Enero, que prohibe los recursos a los Tribunales forasteros sin noticia del Soberano: y es bien sabido lo que las Iglesias de Africa y otras, desde los primeros principios de la Iglesia, han tratado sobre los juicios transmarinos; pero en Parma concurre un especial Indulto de Paulo III del año de mil quinientos cinquenta y siete, en que expresamente se dispone, que en aquellos Estados se determinen los Pleytos dentro de ellos, con delegacion de el Arcipreste, como ya va referido, por evitar los dispendios à los Vasallos; y de aqui se ve la disminucion y alteracion, con que se exponen los hechos que se refieren en las Letras Pontificias, para acalorar el animo de su Santidad: pues se supone en ellas prohibido por los Edictos, el recuso à la Santa Sede, quando en virtud de Bula y delegacion de esta, conoce dicho Arcipreste, y solo se impide la salida à Tribunales forasteros.

En España hay Ley particular, para que los Vasallos

(XIII)

sallos no falgan à litigar ante Jueces fuera del Reyno en virtud de Letras Apostolicas , y así consta en el Auto acordado 3. tit. 8. lib. 1. de la Recop. Todo se ofende con estas Letras , y el Breve de Indias , de que se ha hecho mencion , no queda en mayor seguridad.

Otro particular versa sobre que los Beneficios eclesiasticos solo se den à Naturales de aquellos Países , y esto mismo desde Enrique II. lo mandaron nuestros Reyes por su propia autoridad , como se puede ver en la Ley 14. y siguientes , tit. 3. lib. 1. de la Recop. y aun es conforme à la razon y equidad quède este provecho en los Naturales ; y el beneplacito del Principe , quando una mano estrangera reparte los beneficios , conduce à que no entren Eclesiasticos sospechosos dentro del Estado , habiendo aora mucha mas razon en Parma por las pretensiones temporales de los Papas à su Soberania .

Además de que la intervencion del Soberano , como Cabeza de Pueblo , es conforme à la mas antigua y recibida disciplina ; pues aun los Apostoles mismos para elegir los Diaconos , tomaron el sufragio del Pueblo y Clero , qua componia la Iglesia .

Sobre la presentacion de Bulas , de que tambien trata el Decreto de diez y seis de Enero , es tan clara la regia señaladamente en España , y en los demas Países Catolicos , siempre que los Principes la han tenido por conveniente , que sería molesto detenerse en este particular , de que los Fiscales se hicieron cargo en el Expediente del Reverendo Obispo de Cuenca , y lo reconoció el Consejo-pleno en su Consulta del año de mil setecientos sesenta y uno .

Siendo estos los pretensos agravios , à ofensa de la inmunidad ocurridos en Parma , se deduce con claridad , que aquellos Soberanos , cuya piedad es bien conocida , no han hecho otra cosa , que usar de su derecho en la publicacion de estos Edictos para la felicidad de sus Vasallos ; que no hai ofensa , ni inmunidad , ni exáctitud en la referencia de los hechos , y falta materia sobre que recayga censura .

En

En tales casos siendo la potestad Civil perfecta y suficiente en sí misma , para sostener sus propias regalías y autoridad , no puede ni debe permitir , que se publiquen tales Monitorios , ni escandalice con ellos à los Pueblos , relajandoles , como se ve en este , de la obligacion de obedecer a su proprio Soberano , y autorizandoles para la insurreccion , que es uno de los mas perniciosos exemplares que podian correr .

De aqui se ha derivado la doctrina y maxima fundamental , de que los Principes y Magistrados no deben ser sujetos à Censuras , ni Entredichos , y quando se ponen dentro del Reyno està el remedio de la fuerza ; y si viene de la Curia Romana el de la retencion ; pues segun la doctrina de los Padres Victoria , Cano , à que siguen otros comunmente , el Principe temporal tiene derecho para resistir a la potestad espiritual , quando esta le turba sus regalías , ò induce à los Pueblos a la insurreccion : doctrina una y otra propia de los que bajo de mano estimulan este paso y movimiento , tan poco conforme à la natural piedad de Clemente XIII , y à las intenciones que debon creerse en ella .

Por este motivo los Principes han suplicado , y prohibido el uso de las Censuras *in Cæna Domini* cuyo Monitorio non ha sido admitido en España , y le reclamò el Señor Carlos Primero (1); y su Hijo el Señor Phelipe II , no solo se opuso à él con la suplicacion interpuesta especificamente por medio del Comendador Mayor de Leon Don Luis de Requesens à San Pio V y del Marqués de las Navas à Gregorio XIII; sino que impuso graves penas , prohibiendo su publicacion y uso , sin embargo del esfuerzo de los Nuncios para dicha publicacion , y combarrir las regalías :
ha-

(1) Carlo V. Imperadore , o sia Carlo I. di Spagna era da più anni morto prima dell' emanazione della Bolla *in Cæna Domini*. Ma come questa fu in qualche parte una rinnovazione di quella di Giulio II. rigettata dalla Francia , e dalla Spagna , perciò si dice che Carlo V. si oppose al contenuto della Bolla *in Cæna Domini*.

habiendo reclamado tambien las Cortes este intento de la Curia Romana en el año de mil quinientos noventa y tres , como consta de la *Ley 80. tit. 5. lib. 2.* , contestando nuestros Escritores , señaladamente Don Juan Luis Lopez , y el señor Don Joseph de Ledesma en Tratados particulares , el gran numero de exemplares , en que se rebatió el abuso de alegar , ò querer poner en execucion las pretensas Censuras *in Causa Domini* habiendo obtenido los Tribunales de Navarra contra ellas en el Reynado del Señor Carlo II; y lo mismo se estimó à Consulta del Consejo , y Camara por el Señor Phelipe V. en iguales controversias de Pamplona , y Huesca , declarandose estar suplicadas , y no admitidas en el Reyno ; y S. M. ha declarado lo mismo à Consulta del Consejo de Hacienda contra el Provisor de Malaga en un caso de la Puebla de Alfarate .

De lo dicho se infiere , que fundandose la autoridad del Monitorio en las mismas Censuras *in Causa Domini* , y ofendiendo la autoridad Soberana en los principios de la Legislacion , y en otros derechos ; no puede ni debe tolerarse en España su curso , para evitar que el silencio autorice un exemplar de esta especie , por las consecuencias perjudiciales à la regalía que de aqui se sacarian ; mirandose esta como una tentativa de la Curia Romana , para pasar à cosas mayores , si no se la contiene .

Y siendo el escándalo , el perjuicio de tercero , el pernicioso exemplar , y el defecto en las preces ò hechos defectuosos , que se citan en estas Letras Pontificias , en parte substancial , que varía todo el concepto ; y la falta de exortacion que prueba la sorpresa , con que se induxo el animo Pontificio à semejante deliberacion , causas todas que autorizan la retencion de los Rescriptos de la Curia Romana y hallandose reunidas en el presente , ademas de la incompetencia de la potestad espiritual por sí sola en lo que sean materias temporales ; para apartar todo inconveniente , y prevenir lo futuros , si este se deja correr , piden los Físca-

fcales, que el Consejo se sirva mandar expedir Provision circular, para que se recojan à mano Real qualesquiera copias ò exemplares impresos, ò manuscritos del citado Breve, ò Letras de la Curia Romana de treinta de Enero de este año; remitiendose al Consejo; y lo mismo dé qualesquiera otros Papeles, Letras, ò Despachos, que puedan ofender las regalías, ò qualesquiera providencias del Gobierno, y demas que sean contra la publica tranquilidad; prohibiendo se puedan imprimir, vender, ò distribuir sin licencia del Consejo, pena de que los transgresores serán castigados con las mismas, que establece la *Ley 25. tit. 1. de la Recopilacion*, remitiendose copias à los Prelados Eclesiasticos, y a los Superiores Regulares, para su inteligencia, y observancia en la parte que les toque, haciendoles à este fin el mas serio encargo, en el supuesto de que materia tan grave no admite connivencia.

Y el tenor de la *Ley 25. tit. 3. lib. 1. de la Recop.* que se cita por nuestros Fiscales dice así: „ Por los
 „ Procuradores de las Ciudades, Villas, y Lugares de
 „ estos nuestros Reynos, y por parte de los Grande
 „ y Caballeros y Hijodalgo, y de todos los Estados
 „ en estas Cortes, que hicimos en la Villa de Ma-
 „ drid, se nos han dado muchas querellas de los a-
 „ gravios, que cada dia reciben en estos nuestros Rey-
 „ nos, de provisiones que se despachan en Corte de
 „ Roma en derogacion de las preeminencias dellos, y
 „ de la costumbre immemorial, suplicandonos por el
 „ remedio; y porque nuestra intencion y voluntad es,
 „ como siempre ha sido, y será, que los mandamien-
 „ tos de su Santidad y Santa Sede Apostolica y sus
 „ Ministros sean obedecidos y cumplidos con toda la
 „ reverencia y acatamiento debido, y así lo tenemos
 „ encargado, y por esta encargamos y mandamos a
 „ los Arzobispos; y Obispos, y à todos los Cabildos,
 „ y Abades, y Piores, y Arciprestes destos nuestros
 „ Reynos, y a sus Jueces, y Oficiales que así lo ha-
 „ gan; y que todas las Letras Apostolicas, que vi-
 „ nieren de Roma, en lo que fueren justas y razona-
 „ bles

(XVII)

„bles , y se pudieren buenamente tolerar , las obe-
„dezcan y hagan obedecer , y cumplir en todo y por
„todo , sin poner en ello impedimento , ni dilacion
„alguna , porque nos terniamos por deservidos de lo
„contrario , y mandaremos proceder con todo rigor
„contra los inobedientes : y asi como es justo proveer
„en lo susodicho , lo es asimismo proveer en lo que
„por parte de los dichos nuestros Reynos nos es su-
„plicado , en que tienen razon y justicia , que se guar-
„de y cumpla lo concedido por los Pontifices pasa-
„dos à Nos , y à los Reyes nuestros predecesores de
„gloriosa memoria , y à los dichos nuestros Reynos a
„y la costumbre immemorial , que en esto ha habi-
„do y hay , y lo que las leyes y Pragmáticas de estos
„Reynos cerca dello disponen , asi en que no se de-
„rogue la preeminencia de nuestro Patronazgo Real ,
„ni el derecho de Patrenazgo de Legos , ni lo con-
„cedido y adquirido , para que ningun Estrangero de
„estos Reynos pueda tener Beneficios , ni pensiones
„en ellos , ni los Naturales dellos por derecho habi-
„do de los tales Estrangeros , ni en lo que toca à
„las Calongias Doctores y Magistrales de las Igle-
„sias Cathedrales de estos Reynos , y a los Beneficios
„patrimoniales en los Obispados donde los hay ; por-
„que qualquiera cosa , que se proveyese por su San-
„tidad y sus Ministros en derogacion de las cosas su-
„sodichas , ò qualquiera de ellas ; traeria muy gran-
„des y notables inconvenientes , y de ello podrian na-
„cer escandalos y cosas , que fuesen en deservicio de
„Dios nuestro Señor , y nuestro daño , y de estos Rey-
„nos , y Naturales dellos : porende mandamos à los
„dichos Perlados , Deanes , y Cabildos , y Abades ,
„Priores , y Arciprestes , y à sus Visitadores , Provisores
„Vicarios , y à otros qualesquier Oficiales , y perso-
„nas legas , que quando alguna provision , ò letras
„vinieren de Roma en derogacion de los casos suso-
„dichos , ò de qualquier dellos , ò entredichos ò ce-
„sacion à divinis en execucion de las tales provisio-
„nes , que sobretean en el cumplimiento dellas y no

B

„ las

(XVIII)

„ las executen , ni permitan , ni den lugar que sean
„ cumplidas , ni executadas , y las embien ante Nos ,
„ ò ante los del nuestro Consejo , para que se vea y
„ provea la orden , que conenga , que en ello se ha
„ de tener ; y no fagades ende al sopena de la nue-
„ stra merced ; y de caer è incurrir los que fueren
„ Perlados , y personas Ecclesiasticas por el mismo fe-
„ cho (sin que sea necesario otra declaracion alguna
„ mas desta que aqui se hace) en perdimiento de to-
„ das las temporalidades y naturaleza , que en estos
„ nuestros Reynos tubieren ; hi los hacemos agenos
„ y estraños dellos , para que no puedan gozar de Be-
„ neficios , ni Dignidades en ellos , ni de otra cosa ,
„ de que los que son Naturales pueden y deben go-
„ zar segun las Leyes y Pragmaticas de nuestros Rey-
„ nos , y los mandaremos echar dellos ; y à los Le-
„ gos que en esto fueren culpantes en qualquier ma-
„ nera ò entendieren en notificar las tales letras ò
„ provisiones , ò en que se executen , o fueren en las
„ ganar , ò à ello dieren favor , y ayoda en qualquier
„ manera , si fueren Notarios ò Procuradores , incur-
„ ran en pena de muerte y perdimiento de bienes ;
„ y los otros Legos en perdimiento de todos sus bie-
„ nes ; los quales aplicamos dende agora à nuestra Ca-
„ mara y Fisco , y demás desto la persona sea à nue-
„ stra merced , para mandar hacer della lo que fuere-
„ mos servides ; y mandamos à los del nuestro Con-
„ sejo , Presidente . y Oidores de las nuestras Audien-
„ cias , y à los Alcaldes de la nuestra Casa , y Corte ,
„ y Chancillerias , y à todos los Corregidores ,
„ Asistentes , Gobernadores , Alcaldes , Alguaciles ,
„ Jueces , y otras qualesquier nuestras Justicias de to-
„ das las Ciudades , Villas y Lugares de los nuestros
„ Reynos , y Señorías , y cada uno y qualquier dellos
„ en sus Lugares , y Jurisdicciones , que a si lo guar-
„ den , y cumplan , y executen , y contra ello no va-
„ yan , ni pasen , ni consientan ir , ni pasar en tiem-
„ po alguno , ni por alguna manera .

Y visto por los del nuestro Consejo , estando ple-
no ,

(XIX)

no, por Auto que proveyeron en quinze de este mes, entre otras cosas se acordò expedir esta nuestra Carta : Por la qual os mandamos a todos, y cada uno de vos en vuestros Lugares y Jurisdicciones, que luego que la recibais, recojais de peder de qualesquier personas en quien se hallen, las Copias ò Exemplares impresos, ò manuscritos de el citado Breve, ò Letras expedidas la Curia Romana en treinta de Enero de este año contra el Ministerio de Parma, y lo mismo executaréis de qualesquiera otros Papeles, Letras, ò Despachos de la dicha Curia Romana, que puedan ofender nuestras Regalias, ò qualesquiera providencias de el Gobierno, y demás que sean contra la publica tranquilidad que originalmente con los Autos y diligencias hechas en su virtud, las embiaréis ante los del nuestro Consejo, y a poder de D. Ignacio Estevan de Higuareda nuestro Secretario Escribano de Camara mas antiguo y de Gobierno de el; y prohibimos se puedan imprimir, vender, ò distribuir semejantes Breves, ò Despachos de la Curia Romana, expedidos, o que se expidieren sin licencia del nuestro Consejo, pena de que los trasgresores en obtener, y notificar, distribuir, ò imprimir los citados Breves, Monitorios, ò Despachos, serán castigados irremisiblemente con las mismas Penas, que esteblece la *Ley 25. tit. 3. lib. 1. de la Recop.* que queda inserta; y encargamos à los Reverendos Arzobispos, Obispos, y Superiores Regulares, que por su parte zelen en el exácto cumplimiento de quanto va prevenido, y proponen nuestros Fiscales, dando unos y otros cuenta à nuestro Consejo de lo que ocurra en el asunto sin la menor dilacion: Y para que todo lo referido, y demás pedido por nuestros Fiscales tenga cumplido, y puntual efecto, se harán los Autos y diligencias necesarias, procediendo à la imposicion de penas, y demás que corresponda à la puntual execucion, que para todo ello os damos el poder y comision necesaria à vos las citadas Justicias; por convenir así à nuestro servicio, bien de nuestros Reynos, y ser nuestra voluntad: y mandamos, que al

(XX)

traslado impreso de esta nuestra Carta, firmado de Don Ignacio Esteban de Higareda, nuestro Secretario, Escribano de Camara mas antiguo, y de Gobierno de el nuestro Consejo, se le dà la misma fe, y credito que al original. Dada en Madrid à diez y seis de Marzo de mil seteciento sesenta y ocho. El Conde de Aranda. Don Rodrigo de la Torre. Don Jacinto de Tudò. Don Juan de Lerin Bracamonte. Don Agustinda Leyza y Erasò. Yo Don Ignacio Esteban de Higareda, Secretario del Rey nuestro Señor, y su Escribano de Camara, la hice escribir por su mandado con acuerdo de los de su Consejo. Registrada. Don Nicolas Verdugo, *Teniente de Canciller mayor*.

Don Nicolàs Verdugo.

Es Copia de la Real Provision original, de que certifico.

*Don Ignacio Esteban
de Higareda.*

EDIT.

E D I T T O

Tradotto dal Portoghese.

D I

D. G I U S E P P E

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI PORTOGALLO, E DI ALCARVE &c.

FO sapere a tutti quelli, che vedranno questa mia legge, che per mezzo di una consulta del Supremo Tribunale di Palazzo, in seguela di rappresentanza fattaci dal Procuratore della mia Corona, sono stato informato, che in questa Città, e nelle Provincie de miei Regni si andavano spargendo alcuni Essemplari stampati di lettere, che in forma di Breve si erano pubblicate in Roma nel dì 30 Gemajo del corrente anno, che hanno per titolo = SS. Domini Nostri Clementis Papæ XIII. literæ in forma Brevis, quibus abrogantur, & cassantur, ac nulla, & irrita declarantur nonnulla Edicta in Ducatu Parmensi, Placentino edita, libertati, immunitati, & Jurisdictioni Ecclesiasticæ præjudicialia.

Mi ha nel tempo stesso il Supremo Tribunale rappresentato, che quantunque tali lettere sembrino dirette ad un Principe straniero, ed a suoi Ministri, contuttociò essendo fondate nella Bolla chiamata della Cena del Signore, e comprendendo nella identità delle sue ragioni, i diritti più saggi, ed impreteribili di tutte le altre Potenze, che nel temporale non riconoscono Superiore in terra, e specialmente quelli della mia Corona stabiliti in leggi, costumi, e concordati che per molti Secoli sono stati nella piena osservanza in questi Regni, ed essendo concepite in termini, i quali, per il mio Real silenzio, in una materia sì grave, e sì delicata, potrebbero nel de-

corso del tempo venire ad essere abusivamente interpretati nel senso di avervi acconsentito, lo che è incompatibile, colla mia Regia dignità, cogli inviolabili diritti della mia Corona, e colla tranquillità pubblica de' miei fedeli Vassalli, lo stesso Supremo Tribunale, ed il Procuratore della mia Corona ci hanno supplicato, che per la necessaria indispensabile difesa di quei diritti, leggi, costumi, e concordati de' miei Regni, e per la conservazione della pubblica tranquillità provvedessi a questo caso con un rimedio così efficace, e opportuno, che in vigore del mio giusto Real potere fossero aboliti, e scacciati da' miei Regni i sopradetti esemplari, e con essi la memoria di attentati così chimerici, vani, ed alieni dallo Spirito Paternale del S. Padre Clemente XIII., come son quelli, che si contengono nel riferito Breve, i quali come incompatibili colla libertà, e indipendenza del mio Real Trono, furono sempre costantemente, e successivamente richiamati, e rigettati dai Re miei Predecessori.

Ed essendo io servito di conformarmi al parere del Supremo Tribunale, e di altri molti Ministri del mio Consiglio, tutti zelanti per lo servizio di Dio, e mio, al costume de' miei Regni in tutti i casi di questa natura, e dagli replicati esempj di molti Monarchi di Europa esemplarmente cattolici, e pii: Dichiaro le dette lettere orrettizie, e sordettizie, sediziose, dolose, perturbatrici della pace, e della pubblica tranquillità, ed offensive della libertà, e indipendenza del mio Real Trono, e come tali Ipso facto, & ipso jure nullas, incompatibili collo Spirito Apostolico del S. Padre Clemente XIII., e diametralmente opposte alle sue paterne, e pie intenzioni, ed alla sua Santissima volontà; E comando, che se ne sopprimano gli esemplari, e che incorrano nel delitto di lesa Maestà coloro, che li spargessero, stampassero, ritenessero, o di nuovo gli introducessero nelle Terre de' miei Regni, e Dominj.

E questa si eseguisca intieramente in tutto il suo contenuto. Al qual effetto comando al Supremo Tribunale di Palazzo, al Reggitore della Casa di suppliche, al Governadore della Relazione, e Casa del Porto, al
Tn-

Tribunale d' Inconfidenza, a' Consiglieri della mia Reale Azienda, e de' miei Dominj oltremare, alla Mensa di Coscienza, e Ordini, al Presidente del Senato della Camera, alla Mensa de' Reali Censori; ed altri Consiglieri, Correggitori, Uditori, Giudici, e ogni altro ufficiale di Giustizia, a quali apparterrà la cognizione della medesima, che la osservino, e la eseguiscono, la facciano eseguire, osservare a tenore del contenuto in essa senza dubbio, o impedimento alcuno, e non ostante qualunque legge, regolamento, alvarà, disposizione, o stile in contrario, che tutti, e tutte ho per derogati, come se di essi, o esse facessi quì speciale, ed espressa menzione, per il riferito effetto solamente, rimanendo per il di più nell' antico vigore. E al D. Pietro Gonsalves Cordeiro Pereira Consigliere del Supremo Tribunale di Palazzo, e Cancelliere Maggiore di questi miei Regni; ordino che la faccia pubblicare in Cancelleria, e che ne rimetta copie a tutti i Tribunali, e Capi di Comarche, e Terre di questi Regni e Dominj; tenendosene registro nel detto Supremo Tribunale, in quello della Inconfidenza, e negli altri, ne quali è costume registrarsi simili leggi, rimettendosene l' Originale nella Torre di Tombo.

Lisbona 30 Aprile 1768.

I L R E.

B 4

PRO-

P R O M E M O R I A .

Presentata dall' Eccellentissimo Ambasciador Veneto al Papa .

LA Repubblica di Venezia, che sente un vivo interno rincrescimento, dacchè vide indotta Sua Santità a recare ai Principi, strettamente uniti di sangue, e di amicizia col Duca di Parma, occasione e motivo di reclamare rispettivamente offesa la propria nella dilui potestà temporale col Breve 30. passato Gennajo, e rilasciato contro agli Editti di quel Principe semplicemente preservarvi della modesta potestà; ora che dalla perseveranza nel rifiutare alle replicate rimostanze, e proteste la richiesta soddisfazione, vede li Principi stessi determinati a difenderla, e vindicarla, crederebbe mancare essenzialmente ai riguardi, che deve alla S. Sede, non meno che alle indicate corti, ed a se stessa, se rimanesse tuttavia nel silenzio, e nella indifferenza.

Quanto ingenui sian i voti della Repubblica per la tranquillità della S. Sede, S. Santità può ben riconoscerlo e nella venerazione, e filiale attaccamento professato sempre verso di essa, e nel suo costante, e puro zelo per la Religione; ed in quel naturale sentimento, che per rapporto, in cui trovasi con la Patria nostra la venerata persona del S. Padre, c' interessa particolarmente nella sua gloria, e prosperità.

Dobbiamo però a noi stessi l'impegno di contribuire ad una adeguata conciliazione, essendo il diritto temporale fra tutti i Principi comune, non men che il dovere di scambievolmente mantenerlo integro, ed indipendente, e quindi non possiamo dispensare di continuare pure dal canto nostro anche nelle grave insorgenze, di cui si tratta, a prender cura di una facoltà trasfusa da Dio, Signore de' Sovrani per il buon Governo de' Stati.

E siccome la Repubblica riconosce unico mezzo, per riparare la ingrata combinazione, quello di rimuovere pronta-

men-

mente la causa: essa perciò col maggior fervore del suo cuore prega S. Santità a voler considerare con la sola esimia prudenza sua, e con quel vero Apostolico zelo, che la distingue, che la rievocazione del Breve, che se la ricerca è indispensabile, niente meno, che a garantire dalle estrema, che porterebbe il giustificato risentimento de' Principi, che vi hanno parte, non solo l'interesse della S. Sede, ma il bene ancora della Religione istessa.

Niuna più quantola Repubblica ardentemente lo desidera, e sinceramente sarà per esultare, che il S. Padre piuttosto che assentire ai danni, che si annunziano, vorrà, preferendo il bene che ridonderà da una condiscendenza usata in quei modi, che vedrà più convenevoli, spiegare un nuovo, e più grande esempio, che il mondo attende dalle sue egregie virtù, come per l'altra parte sarà oltremodo addolorata nel veder verificarsi, nella perseveranza del rifiuto, le gravi conseguenze, che si preparano.

Lungi però dal temere l'avvenimento di tali estremità, si conforta la Repubblica nel presentimento, che il S. Padre con un atto di giustizia, e di zelo prevenendolo, vorrà confermare la venerazione, che deve alla sua Sacra persona, ed accrescere la gloria del suo Pontificato.

(XXVI)
DELLA CORTE
DI
NAPOLI.
S. R. M.

SIGNORE

HA dato la spinta a questa Vostra rispettosissima
presentanza non meno il zelo del Delegato di Vo-
stra R. al Giuridizione , che quello , che anima
tutti i Vostri Ministri , e specialmente quei , che compon-
gono questa Vostra Real Camera , ove si tratta di serba-
re illesi i diritti della Vostra Sovranità . Il Breve dell'
odierno Pontefice contro agli Editti pubblicati dal Gover-
no di Parma , contiene esorbitanze tali in pregiudizio del-
la legittima Potestà de' Monarchi e de' Principi , che non
dà luogo a poterli dissimulare : perchè sebbene a prima
vista sembri di non avete altro rapporto , se non se a
quella straniera Potenza : pur tuttavia , perchè nel men-
tovato Breve si vogliono risvegliare massime opposite a quel-
le del Vangelo , che avendo sempre inculcata la dovuta
sug.

sofferenza di ogni ordine di persone alla indipendente autorità del Principato Secolare, istituito da Dio; si contrasta a questo l'autorità di far leggi, che riguardano mere temporalità, e si spargono sentimenti sediziosi, da rimuovere i Sudditi dalla necessaria dovuta obbedienza a' propri Sovrani, con le minacce di Censure, altrettanto insufficienti, quanto capaci di fare impressione su' gli animi deboli. Si crederà difficilmente, che in un secolo così tanto illuminato, ed in cui i diritti della Potestà Secolare sono così evidentemente posti in chiaro, ed universalmente rispettati; si sia dalla Potestà Spirituale potuto trascorrere ad un passo così avanzato, ed irregolare.

Sarebbe un far credere, che si dubitasse de' legittimi diritti de' Sovrani su questa materia, se volessimo trattenerci ad esporre alla M. V. gli assurdi, che detto Breve contiene, e a discifrarvi i principj, donde codesti assurdi derivano: giacchè i diritti de' Sovrani stanno appoggiati a tante verità primitive, che l'interesse dell'Ecclesiastica Potestà ha preteso, egli è vero, di combattere con infinite sorprese nell'ignoranza de' secoli, o in occasione delle gare, e delle guerre tra' Principi Secolari; ma non mai, per qualunque ascendente abbia la Religione su l'altra credulità, ha potuto non che distruggere, ma neppure far vacillare. Verità egualmente antiche, che la Chiesa, da cui ne' secoli, ne' quali non regnò l'interesse, furono conosciute, e confessate. Verità egualmente discese, che li Stati dell'Orbe Cattolico, ed ugualmente costanti, che la stessa Nostra Sagrosanta Religione; cosicchè dopo tante precedenti diffamazioni de' primi Valentuomini, e non Eterodosi, non hanno più bisogno di pruove.

Ma quello, che principalmente ha mossa questa Sua Real Camera a venire a questa umile rassegnata rappresentanza, si è l'esserfi veduto nel Breve dell'odierno Pontefice l'impegno di far risorgere non meno il disposto, e prescritto nelle antecedenti Decretali di molti Pontefici, per fondare una Monarchia assoluta, così nello Spirituale (come negli ultimi Secoli si è con qualche successo tentato, usurpando ai Vescovi la nativa loro autorità) che nel Temporale, confondendo le due Potestà, che Cristo
Si.

Signor Nostro co' precetti, e con l' esempi volle tra loro disgiunte, ma benanche richiamando le massime sediziose contenute nella Bolla, che dice si in Cæna Domini, con cui altro non si è preteso, che di atterrare in tutto la legittima Potestà de' Sovrani; giacchè in essa vengono a dichiararsi scomunicati tutti i fautori degli Eretici, con che obbliguamente si fa rimanere in arbitrio del Papa lo scomunicare anche i Principi Cattolici, qualora la necessità portasse, che facessero lega con le Potenze Riformate, e con gl' Infedeli. Si scomunicano tutti gli Appellanti al futuro Concilio da' Decreti, e dalle sentenze Pontificie, e nelle stesse Censure si fanno incorrere tutte le Università, o Particolari, che sostenessero la Superiorità de' Concilj al Papa: quando quelli, e non questo rappresentano la Chiesa Universale, nella quale, per la promessa di Gesù Cristo, risiede l' Infallibilità nelle materie di Fede. Si scomunicano parimente tutti i Principi, che imponessero nuovi Dazi, o accrescessero gli antichi, senza la licenza della Santa Sede Apostolica, cosicchè in ogni occorrenza bisognerebbe, che i Principi dovessero a straniera Potenza palesare i bisogni, e l' arcano de' loro Stati. Si stabilisce l' Immunità Ecclesiastica, come de' Jure Divino, e non per concessione de' Principi, e quindi si scomunicano tutt' i Tribunali, Giudici, e Magistrati Secolari, che impedissero agli Ecclesiastici l' esercizio di loro giurisdizione, anche contro de' laici. Alla stessa scomunica si soggettano tutti coloro, che impediscono l' estrazione de' viveri da' propri Stati, quando abbiano a servire per l' Annona dello Stato Pontificio; cosicchè i Principi dovranno permettere, che i propri Sudditi restino vittima della fame, e della carestia, perchè non manchi a' Sudditi Pontificj da alimentarsi con li sudori, e co' frutti delle Terre altrui. Nè diversa pena viene comminata a tutti coloro, che impedissero l' esecuzione di qualunque Breve, Decreto, o Rescritto di Roma; cosicchè i Principi verrebbero a rimanere spogliati della principale Regalia, e fondamento di ogni governo ben regolato, qual' è il Regio Exequatur, che su di quelli, dopo la conveniente disamina, deve interpor si, per poter aver vigore.

(XXIX)

Dichiarandosi adunque nel Breve Apostolico contra agli Editti di Parma di voler caminare sulle stesse orme dell' additate decretali , e specialmente su di quanto si contienne in detta Bolla in Cœna Domini , ogn'un vede, che la causa del Duca di Parma diviene causa comune di tutti i Sovrani , che al mentovato Breve debbono risolutamente opporsi .

Quindi la Real Camera su la ben fondata istanza del Delegato della Giurisdizione ha stimato , che basti a manifestare al Mondo tutto i suoi sentimenti circa l'enunciata Carta con l' Editto ; di cui si dà la gloria di umiliare alla M. V. il borrone , acciocchè venendo approvato , si possa pubblicare . Ma quando con la sua illuminatissima mente creda convenire una più circostanziata scrittura , potrà degnarsi osservare anche l' acchiuso borrone della istanza , da esso Delegato fatta in questa Real Camera , su di che attendiamo il Vostro Sovrano oracolo . Affinchè la dissimulazione , e silenzio del Supremo governo di questi Regni , non facciano presumere approvazione dell' irregolare procedere della Corte di Roma .

Il Signor Iddio felicitì per sempre la M. V. a seconda de' voti de' suoi amatissimi Popoli .

Dalla Real Camera 28. Maggio 1768.

Umilissimi Vassalli .

*Baldassarre Cito Presidente . Francesco Antonio Perelli.
Francesco Vargas Macchiucca . Domenico Salomons.*

Salvatore Spiriti Segretario .

FER.

FERDINANDO IV.

Per la Grazia di Dio Re delle Sicilie , di Gerusalemme &c. Infante di Spagna , Duca di Parma, Piacenza , Castro &c. Gran Principe Ereditario di Toscana , &c. &c.

DALLA Suprema Real Camera di S. Chiara è stato esposto alla Nostra Sovrana intelligenza d' essersi introdotta ne' Nostri Dominj una Carta di Roma col seguente Titolo : Litteræ in forma Brevis , quibus abrogantur , & cassantur , ac nulla & irrita declarantur nonnulla Edicta in Ducatu Parmensi , & Placentino edita , libertati , Immunitati , & Jurisdictioni Ecclesiasticæ præjudicialia : Romæ 1768. ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ :

Che venuta questa sotto gli occhi del Delegato di Nostra Real Giurisdizione , e dalla novità del titolo indicante un' abusiva autorità della Corte Romana , spinto ad esaminarla , ha stimato suo dovere il far presente ad essa Real Camera , che tutto quello , che direttamente , o indirettamente può ledere i diritti di tutte le Cattoliche Sovranità , e tutto quello infine , che riguarda la pubblica tranquillità , dovea animare il suo zelo , e la sua vigilanza . Ed avendo egli osservato , che quanto si contiene nella mentovata Carta , non solamente va a ferire i diritti de' Sovrani , ma tende a roversciare da' fondamenti quella indipendente autorità , della quale il Sommo Iddio ha fatto depositari li Monarchi , in guisa che dell' uso , ed esercizio di essa a lui soltanto devono render conto ; non avea egli voluto trascurare di additarne le perniciose conseguenze , alle quali per l' obbligo della sua carica dovea costantemente opporsi .

Rappresenta adunque alla Real Camera , che anche volendosi attendere il caricato aspetto dato dalla Carta di Roma agli Editti emanati dal Governo di Parma , nulla in essi contenevasi , che alla pretesa immunità , e liber-

libertà della Chiesa fosse contrario; riguardando mere temporalità, sulle quali per le massime del Vangelo, per la predicazione degli Apostoli, per l'insegnamento de' PP., e per la prescritta dell' antica purità de' Canoni, l'assoluto Dominio, e disposizione spetta a' Sovrani, a' quali da Dio è stata commessa la cura de' Sudditi, e l'provvedere a tutto ciò, che la pubblica utilità richiede.

Che l'abusiva fiscalità arrogatafi dalla Carta di Roma evidentemente risultava dal vederfi chiamare in campo le false massime dei secoli tenebrofi e facinorosi, le quali (benchè adottate nelli sconcerti delle Nazioni da qualche Pontefice, rigettate poi da i Successori, e dal consenso della Chiesa Universale, dimostrato costantemente nella Storia della Chiesa di Francia) non ebbero vigore in veruno Stato Catolico; e soprattutto dal pretendersi espressamente, che debba risorgere il disposto della Bolla, comunemente chiamata in Cæna Domini, della quale sono notorie le proibizioni fattene da tutte le Potenze Ortodosse, e particolarmente da i gloriosi nostri Predecessori Carlo e Filippo II. suo figlio, Carlo II. e Carlo III. amatissimo Nostro Padre Re delle Spagne, e dell' Indie, ora felicemente Regnante, che non solamente non vollero in conto alcuna ricevere, ma fecero sperimentare gli effetti così dell' ordinaria, che dell' economica autorità Sovrana a tutti coloro, li quali ebbero ardimento di volerne far uso.

Che questa appunto era quella Bolla, che nella nuova Carta di Roma si riproduce con dirsi: *Prædecessorum Nostrorum vestigiis, & exemplis insistentes, atque eorundem Constitutionibus, ac præsertim iis, quæ in die Cænæ Domini legi, & promulgari solent, firmiter inhærentes*: Ed in virtù di essa si è preteso di contrastare al Principe Sovrano di Parma tutto ciò, che appartiene all' esercizio della Potestà temporale.

Da ciò mosso adunque il Delegato di Nostra Real Giurisdizione, perchè la Causa del Nostro amatissimo Cugino Real Infante Duca di Parma è comune a tutti i Sovrani, e con particolarità interessa Noi per li vincoli del sangue, ha stimato di far istanza in essa Nostra
Real

Real Camera, perchè si avessero a prendere gli opportuni provvedimenti contra l'anzidetta Carta di Roma, che altre volte si sono presi, per non recarsi alcun pregiudizio alli Diritti del Principato, chiedendo, che da essa Nostro *Real Camera* il tutto a Noi si rappresentasse, acciocchè per gli canali corrispondenti si faccia sentire a tutti i Prelati, Capitoli, Vicarij, ed Abati, che quantunque Noi dovessimo appagarci, che siasi conosciuta abusiva la divisata Carta; ad ogni modo avessimo a comandare d'intenderci caduti nella perdita di ogni temporalità, di ogni dritto di Cittadinanza, di ogni capacità di Beneficij, e di qualunque vantaggio, che può seco portare la qualità di Naturale del Regno, ed incorse nella perdita della Nostro *Real Grazia*, e nella pena, che meritano i Rei di Stato, tutti quelli, che ardissero di tenerla, diffamarla, o di difendere quanto in quella si assume e sostiene.

Una tale istanza si è maturamente, e con diligente disamina in tutte le sue parti ponderata dalla Nostro *Real Camera* di S. Chiara, con aver anche tenuto presente il tenore della Carta di Roma, ed ha concluso non solamente di approvar l'istanza fatta da esso Delegato, ma di essere indispensabile suo dovere di passarla alla nostra Sovrana intelligenza con sua distinta rappresentanza de' 28. Maggio del corrente anno coll' aggiunta di altre considerazioni, facendoci riflettere, che la Curia Romana ha voluto rinnovare la memoria già spenta in tutte le Monarchie, Regni, e Stati Cattolici, della Bolla in Coena Domini abborrita, riprovata, e proscritta, che tende unicamente ad abbattere il Principato, a confondere le giurisdizioni, e ad introdurre il disordine, e la confusione, donde risulterebbero irreparabili danni alla Stato.

Per le quali cose (che Noi certamente supponiamo essere state sottratte alla considerazione del Papa, convenuto, e sorpreso ad autorizzarle), abbiamo creduto di non poterci dispensare dall' emanazione del presente Editto, con cui protestando la più religiosa filiale venerazione alla Chiesa Cattolica, e al primo Vescovo, contro e
vin-

(XXXII)

vincolo della medesima ; in preservazione della Nostra Sovrana potestà , che riconosciamo solamente da Dio , uniformandoci al parere della Nostra Real Camera di Sanza Chiara , Vogliamo, Ordiniamo, e Comandiamo , che qualunque persona di qualsivoglia stato, grado , o condizione , che abbia presso di se esemplari della detta Carta di Roma , e della Bolla detta in Coena Domini , in questa Città debba precisamente fra il termine di giorni quattro esibirla al Delegato della Real Giurisdizione ; e nelle Provincie , a' Prefidi delle medesime , ovvero a' Governadori locali , da cui si dovrà avere il carico di rimetterli ad esso Delegato ; e che niuno stampatore , o libraj possa imprimere , detenere , o fare spaccio, così della Carta di Roma , come della Bolla detta in Coena Domini : Sotto pena a' contraventori di essere riputati, e trattati come rei di delitto di Stato , e puniti dalla Giunta stessa di Stato , e da quella degli Abusi secondo le circostanze .

Ed affinchè il presente Editto venga a notizia di tutti , ordiniamo , che il medesimo da Noi sottoscritto , e munito col Nostro Real Suggello , riconosciuto dal Nostro Primo Segretario di Stato , e visto dal Presidente del S. R. C. Viceprotonotario , e dal Segretario della Real Camera di S. Chiara , sia pubblicato nelle forme consuete in tutti li luoghi soliti di questa Nostra fedelissima Città , e nelle Provincie del Regno . Napoli 4. Giugno

F E R D I N A N D O

BERNARDO TANUCCI.

Vidit Citus Praef. Vice-Proton.

Dominus Rex mandavit mihi
Salvatori Spiriti a Secretis .

E R R O R I .

CORREZIONI .

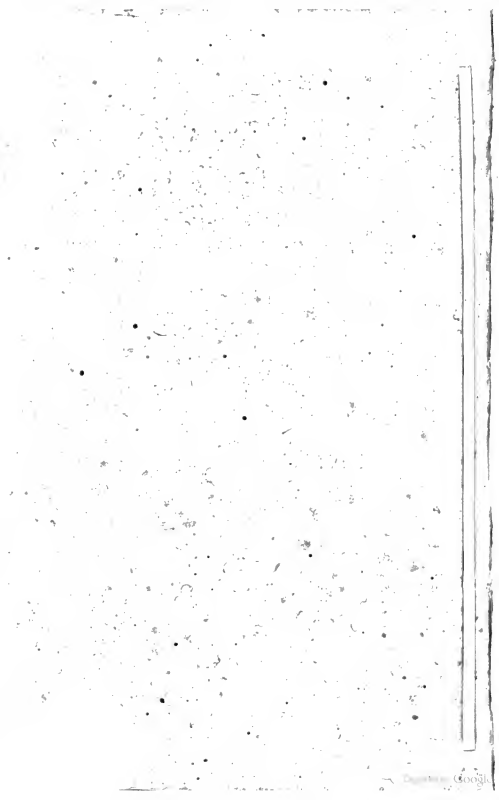
Pag. 49. ab abolirne	ad abolirne
56. <i>five cum aliis successi-</i>	five cum aliis <i>ad</i> successio-
<i>tionem vocentur</i>	nem vocentur
ibi Giustiniane	Giustinianee
57. <i>numquam successerunt ,</i>	numquam successerunt ,
<i>nec successiones</i>	<i>nec succedunt, nec visum</i>
<i>petere</i>	<i>fuit unquam Monasteria</i>
	<i>succedere, nec successio-</i>
	<i>nes petere</i>
59. Nelle Famiglie	delle Famiglie
63. Moudo	Mondo
78. <i>in citaz. Ab. Genovasi</i>	Ab. Genovesi
80. E di tal tempo	E da tal tempo
115. il disegn	il disegno
116. <i>factiones</i>	Sanctiones
128. Regularmenti	Regolamenti
136. <i>inviolabilis</i>	inviolabilis
137. appiccaglio agli Ec-	Appiccaglio a' nostri Ec-
clesiastici	clesiastici
138. seno	sono
ibi <i>esperit</i>	esprit
<i>ils en safoient</i>	ils en safoient
<i>matiere</i>	matere
139. <i>aux homines</i>	aux hommes
ibi <i>ipsoque Judices</i>	ipsoque Judices
<i>ub omni causa</i>	ab omni causa
141. indepente	indipendente
ibi 'Regalie annessa	Regalie annesse
142. in citatione Frideri-	Friderici I. de Regalibus
<i>ci ed I. Regalibus</i>	
143. CONSTITUS	CONSTITUTUS
144. <i>alio quondam</i>	alio quodam
157. fatte pol credere	fatte poi credere
ibi <i>eorundem ordinem</i>	eorundem Ordinum
161. Noveil.	Novell.
ibi <i>Anecodis</i>	Anecdosis

E R R O R I.

CORREZIONI.

162. <i>in Concil. Mogun-</i> <i>fin.</i>	in Concil. Mogunt. Can. 20.
167. <i>extrema disciplina</i>	<i>esterna disciplina</i>
174. <i>plurasque causas</i>	<i>plerasque causas</i>
204. <i>usandolo anche</i>	<i>usando anche</i>
214. <i>la sosteneſe</i>	<i>la sostenesse</i>

Gli altri ſi rimettono alla diſcrezione di chi legge.



87

C

70



